atti del 5º convegno sui problemi della montagna

atti del 5° convegno sui problemi della montagna

PROMOSSO DA:

— **PROVINCIA DI TORINO**

— **CAMERA DI COMMERCIO**
INDUSTRIA
ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI TORINO

— **SALONE INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA**

CON L'ADESIONE DELL'**U.N.C.E.M.**

TORINO, 23 - 25 settembre 1968

Coordinamento testi a cura di FRANCO BERTOGLIO

TIP. STIGRA - Corso San Maurizio, 14 - TORINO

Il Convegno sui problemi della montagna è ormai diventato per uomini politici, amministratori, tecnici e studiosi uno dei tradizionali appuntamenti dell'autunno torinese, nella cornice di manifestazioni di risonanza mondiale quali il Salone Internazionale della Tecnica ed il Salone Internazionale della Montagna.

Nel 1968 il Convegno, quinto in ordine cronologico, si è articolato su due tavole rotonde dedicate a problemi di viva attualità: la nuova legislazione per la montagna, le nuove prospettive offerte dal turismo all'economia montana.

Ne sono scaturiti interventi e dibattiti costruttivi e concreti tra gli esperti e qualificati partecipanti, così come ricca di indicazioni è risultata la discussione generale alla quale hanno partecipato molti dei convenuti: si sono alternati interventi fortemente appassionati, altri più freddi perchè squisitamente tecnici, uniti però dal comune denominatore dell'impegno posto nel loro lavoro dagli uomini che operano nella montagna italiana, impegno che ha quindi trovato — se fosse stato necessario — un'occasione di ulteriore conferma.

Ciò ha spinto gli Enti promotori alla realizzazione del presente volume che raccoglie gli Atti completi del Convegno, nella convinzione di far cosa gradita a tutti coloro che si occupano dei problemi dei nostri monti; nella redazione ci si è voluti attenere fedelmente allo svolgimento dei lavori, che vengono quindi presentati nella loro esatta cronologia, sia per garantirne la completezza sia per lasciare ai dialoghi, agli interventi, alle discussioni la freschezza e la vivacità della loro immediatezza.

COMITATO D'ONORE

On. Avv. Giacomo SEDATI, Ministro dell'Agricoltura e Foreste

On. Dr Giulio ANDREOTTI, Ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato

On. Dr Domenico MAGRÌ, Ministro del Turismo e dello Spettacolo

On. Dr Italo Giulio CAIATI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord

On. Dr Enrico GHIO, Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)

Sen. Avv. Giuseppe Maria SIBILLE, Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.)

Avv. Andrea GUGLIELMINETTI, Sindaco di Torino

COMITATO ESECUTIVO

Presidente: Avv. Gianni OBERTO, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Torino

Vice Presidenti: Cav. del Lav. Dr Giovanni Maria VITELLI, Presidente della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino
Cav. del Lav. Giuseppe SOFFIETTI, Presidente del Comitato Esecutivo del Salone Internazionale della Montagna

Membri: Dr Amilcare CICOTERO, Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale di Torino
Dr Primiano LASORSA, Direttore della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino
Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI, Segretario Generale del Salone Internazionale della Montagna

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Edoardo MARTINENGO e Franco BERTOGLIO - Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino

Rita ASTUTI - Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino

Rodolfo MOTTA - Salone Internazionale della Montagna

ORDINE DEI LAVORI

Lunedì 23 settembre

PALAZZO MADAMA

ore 10,30 - Inaugurazione del Convegno

SALA CONFERENZE
AL SALONE INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA

ore 15 - Tavola Rotonda sul tema: « La nuova legislazione per la Montagna »

Martedì 24 settembre

SALA CONFERENZE
AL SALONE INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA

ore 10 - Tavola Rotonda sul tema: « Il turismo, elemento in espansione nel quadro dell'economia montana »

ore 15 - Discussione generale e conclusione del Convegno

ore 18 - Visita al Salone Internazionale della Montagna

TEATRO NUOVO DI TORINO - ESPOSIZIONI

ore 21 - Spettacolo in onore dei partecipanti al Convegno
« CANTI ITALIANI »
Concerto della « Camerata Corale La Grangia » di Torino

Mercoledì 25 settembre

VIAGGIO DI STUDIO

Il viaggio di studio ha condotto i partecipanti al Convegno in Valle Sacra ed in Val Chiusella, due delle Valli della Provincia di Torino nelle quali si manifesta con maggior evidenza la trasformazione dell'economia della montagna: queste Valli, infatti, hanno trovato nei vicini stabilimenti industriali della pianura canavesana un elemento di integrazione atto a ristabilire un certo equilibrio economico, che, a sua volta, ha favorito l'avvio di sempre più necessarie trasformazioni delle strutture agricole locali.

Visite sono state compiute ai lavori del Consorzio Provinciale di Rimboschimento a Meugliano, alla Latteria Sociale « Valle Sacra » di Borgiallo, all'Istituto di Ricerche R. T. M. e alla nuova Scuola Media Giacomo Saudino a Vico Canavese.

ADESIONI

Hanno inviato messaggi d'adesione:

On. Dr Giulio ANDREOTTI - Ministro dell'Industria Commercio e Artigianato
Sen. Avv. Giacinto BOSCO - Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale
On. Dr Italo Giulio CAIATI - Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord
On. Prof. Mario Ferrari AGGRADI - Ministro delle Finanze
On. Prof. Luigi GUI - Ministro della Difesa
On. Dr Domenico MAGRÌ - Ministro del Turismo e dello Spettacolo
Sen. Prof. Giuseppe MEDICI - Ministro degli Affari Esteri
On. Avv. Franco RESTIVO - Ministro degli Interni
On. Dr Giovanni Battista SCAGLIA - Ministro della Pubblica Istruzione
On. Avv. Giacomo SEDATI - Ministro dell'Agricoltura e Foreste
Sen. Dr Giovanni SPAGNOLLI - Ministro della Marina Mercantile
Sen. Avv. Ennio ZELIOLI LANZINI - Ministro dell'Igiene e Sanità
On. Avv. Dario ANTONIOZZI - Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste
On. Prof. Dr Vincenzo BELLISSARIO - Sottosegretario alla Pubblica Istruzione
On. Dr Loris BIAGIONI - Sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni
On. Alessandro CANESTRARI - Sottosegretario al Lavoro e Previdenza Sociale
On. Dr Maria COCCO - Sottosegretario alla Sanità ed Igiene
On. Dr Luigi Michele GALLI - Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
On. Franco MALFATTI - Sottosegretario agli Affari Esteri
Sen. Avv. Bonaventura PICARDI - Sottosegretario al Tesoro
On. Dr Mariano PINTUS - Sottosegretario alla Marina Mercantile
On. Dr Luciano RADI - Sottosegretario alle Partecipazioni Statali
On. Prof. Avv. Stefano RICCIO - Sottosegretario ai Lavori Pubblici
On. Rag. Angelo SALIZZONI - Sottosegretario agli Interni
On. Dr Adolfo SARTI - Sottosegretario al Turismo e Spettacolo
On. Dr Francesco TURNATURI - Sottosegretario al Lavoro e Previdenza Sociale
On. Dr Mario VETRONE - Sottosegretario al Commercio con l'Estero
Prof. Renzo AGOSTINI - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste per la Campania - Napoli

Prof. Mario ALLARA - Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Torino

AMBASCIATA DI SVIZZERA IN ITALIA - Roma

Dr Ing. Arnoldo ARRIGONI - Ispettore Forestale del Circondario del Ticino - Lugano (Svizzera)

On. Avv. Vittorio BADINI CONFALONIERI - Presidente della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano

Prof. B. BARBIER - Direttore del Centre d'Etudes du Tourisme - Université d'Aix-Marseille (Francia)

M. F. BOLLARD - Segretario Generale della Chambre de Commerce et d'Industrie de Toulon et du Var - Toulon (Francia)

Prof. Telesforo BONADONNA - Presidente della Fondazione per i Problemi Montani dell'Arco Alpino - Milano

M. Georges BREART - Direttore della Direction des Affaires Economiques et Sociales de la Assemblée Permanente des Chambres d'Agriculture - Paris (Francia)

Sig. Benito BUOSI - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Treviso

Prof. Carlo CAPELLO - Direttore dell'Istituto di Geografia Alpina dell'Università di Torino

M. Maurice CHABAS - Presidente della Chambre de Commerce et d'Industrie de Marseille (Francia)

Sig. Alberto COPPOLI - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Terni

On. Avv. Giovanni DEL RIO - Presidente Giunta Regionale della Sardegna - Cagliari

Prof. Avv. Corrado De ROSA - Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani

M. Franz DUBOSCQ - Presidente della Société d'Economie Montagnarde des Basses Pyrénées - Pau (Francia)

Prof. L. ESCARD - Direttore dell'Institut Agronomique Méditerranéen de Montpellier (Francia)

Avv. Ferdinando FACCHIANO - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Benevento

Dr Giovanni FALCO - Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo

Dr Fernando JAIME FANLO - della Direccion General de Montes Caza y Pesca Fluvial, Suddireccion del Patrimonio Forestal del Estado - Zaragoza (Spagna)

Dr Ing. C. GRANDI - Capo dell'Ispettorato Forestale Cantonale del Ticino - Bellinzona (Svizzera)
Avv. Andrea GUGLIELMINETTI - Sindaco di Torino
Dr HERBERT - Direttore del Stadtmagistrat di Innsbruck (Austria)
Dr Heinz KNOFLACH - Brenner Autobahn - Innsbruck (Austria)
Comm. Manfredo MANFREDI - Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Imperia
Dr M. MARCHETTI - Capo dell'Ispettorato Compartimentale Agrario di Ancona
On. Dr Ing. Carlo MUSSA IVALDI - Torino
Dr Antonio NESCI - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Reggio Calabria
Dr Cesare PATUELLI - Presidente dell'Ente Autonomo per la Bonifica l'Irrigazione e la Valorizzazione Fondiaria nelle Province di Arezzo Perugia Siena e Terni - Arezzo
Sen. Prof. Dr Giuseppe PELLA - Presidente dell'Associazione « Piemonte - Italia » - Torino
Dr Erasmo PERACCHI - Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Milano
Prof. Dr Arch. Nello RENACCO - Presidente del Comitato Regionale per la Programmazione Economica del Piemonte - Torino
Avv. Dante SABBADINI - Presidente della Federazione Alpinistica Ticinese - Lugano (Svizzera)
Dr Mario SCATAGLINI - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di L'Aquila
Prof. Guglielmo TAGLIACARNE - Segretario Generale dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Roma
Dr Lorenzo TARDITI - Vice Console di Spagna a Torino
Proff. P. et G. VEYRET - Institut de Géographie Alpine - Université de Grenoble (Francia)
M. H. VITERBO - Presidente della Chambre de Commerce et d'Industrie de Nice et des Alpes Maritimes - Nice (Francia)
Dr L. ZOPPI - Segretario Generale della Camera di Commercio di Ancona

23 Settembre

LA SEDUTA INAUGURALE A PALAZZO MADAMA

Messaggio dell'Avv. GIANNI OBERTO

Presidente della Provincia di Torino e del Comitato Esecutivo del Convegno

Letto in aula dal

Prof. Dr Ing. CARLO BERTOLOTTI

Segretario Generale del Salone Internazionale della Montagna

Il Promotore di questo Convegno, Avv. Oberto, Presidente della Provincia di Torino e amico fedele di noi tutti che ci siamo battuti e sempre ci batteremo per l'avvenire della montagna italiana, è — come molti di loro già sanno — trattenuto a letto dalle conseguenze di un non grave atto operatorio.

Dispiaciuto nel profondo del cuore di non poter essere qui tra noi mi ha or ora incaricato di portare loro questo messaggio:

« *Autorità e Signori,*

Ho sperato e desiderato fino all'ultimo momento di poter essere presente all'inaugurazione ufficiale di questo 5° Convegno sui problemi della montagna, ma le mie condizioni di salute mi impediscono ancora di essere fra Loro.

Non resisto tuttavia al desiderio di porgere a tutti i convenuti a Torino ai lavori di questo Convegno il mio cordiale ed affettuoso saluto unito all'augurio di un proficuo lavoro in queste giornate di studio che nell'ambito del Salone Internazionale della Montagna, vedono riuniti a Torino uomini che hanno a cuore i problemi della montagna italiana.

Mi sia consentito, nella mia qualità di Presidente della Provincia di Torino, di rivolgere una parola di riconoscenza al rappresentante del Governo che con la Sua presenza testimonia l'attenzione dello Stato verso i problemi delle popolazioni montanare, sui quali oggi si inizierà il dibattito, a tutte le Autorità presenti, ai Sindaci, agli Amministratori degli Enti montani ed in particolare alla Camera di Commercio di Torino ed al Salone Internazionale della Montagna che anche quest'anno si sono uniti alla Provincia per l'organizzazione di queste giornate.

Con i rappresentanti di questi Enti si è concordato quest'anno di impostare i lavori del 5° Convegno, che ormai costituisce una tradizione nell'ambito della rassegna espositiva della montagna, su due Tavole rotonde che avranno come oggetto di dibattito due aspetti importanti ed attuali dei problemi della montagna: la legislazione in favore dei territori montani e l'aspetto turistico nel quadro dell'economia montana.

Io spero che questa formula delle tavole rotonde possa dare quei felici risultati che il Comitato Organizzatore del Convegno si augura. Essa costituirà un'esperienza, nuova per il nostro convegno annuale, che sarà comunque foriera di utili indicazioni per l'avvenire.

Una particolare espressione di riconoscenza all'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani, che anche in questa circostanza è presente con una sostanziale adesione che ci conforta e ci testimonia come l'iniziativa torinese abbia ormai varcato i nostri confini per investire, sul piano nazionale, l'attenzione di tutti coloro che hanno a cuore i problemi della montagna, cosa che del resto è confermata dalle adesioni pervenute da ogni parte d'Italia.

Un saluto particolare agli osservatori esteri che hanno accolto il richiamo di Torino Capitale delle Alpi.

È con grande rammarico che scrivo questo messaggio di saluto a tutti Loro, non per il dubbio sulla riuscita di questo impegno di studio che sarà indubbiamente felice, ma per l'egoistico rimpianto di mancare là dove si discutono, in un momento così importante, i problemi della nostra montagna.

Leggerò quest'anno con ancora maggiore attenzione gli atti dei lavori, certo di trovarvi come sempre le risultanze di una discussione serena e costruttiva come è consuetudine di questo convegno torinese.

Mi sia consentito di rivolgere ancora a tutti Loro l'augurio cordiale di buon lavoro e la preghiera di considerarmi idealmente presente, nell'attesa di poter presto riprendere il mio posto nella battaglia per un migliore avvenire della montagna e dei montanari d'Italia ».

Saluto del Cav. del Lav. GIUSEPPE SOFFIETTI
Presidente del Salone Internazionale della Montagna

Signor Sottosegretario, Signore e Signori,

Tengo innanzitutto a ringraziare quanti hanno voluto aderire a questa nostra manifestazione che di anno in anno assume maggiore importanza per i problemi connessi allo sviluppo della montagna.

Sono particolarmente lieto che questo Convegno assurga a livelli sempre più alti e, come Presidente del Comitato Esecutivo del Salone nel cui quadro è nata e si svolge questa iniziativa, ho il gradito dovere di rivolgere un caloroso ringraziamento all'Avv. Oberto che i problemi della montagna ha sempre vivi nel cuore.

Augurando a tutti un buon lavoro e un piacevole soggiorno a Torino, auspico che questa circostanza sia proficua di scambi di idee e di nuove soluzioni sui più vitali aspetti della vita della montagna d'oggi.

Saluto, in rappresentanza del Sindaco di Torino, dell'Assessore Avv. MARIO DEZANI

Onorevole Sottosegretario, Onorevole Presidente dell'UNCEM, Signor Presidente del Convegno, Signor Prefetto, Autorità civili e militari, Signore e Signori,

Ho l'onore di portare a questa inaugurazione del 5° Convegno sui problemi dello sviluppo della montagna, il saluto, il benvenuto e l'augurio della Città di Torino.

È un saluto che è anche un'adesione ai partecipanti al Convegno che si svolge nel quadro del 5° Salone Internazionale della Montagna nella città capoluogo della regione a piè dei monti.

Torino è una città che « *nel festante coro delle grandi Alpi* » ha un paesaggio montuoso e che quindi ben può rappresentare il carattere dell'intera regione piemontese.

Il vostro convegno ha due tavole rotonde, importanti ed essenziali: una sulla nuova legislazione per la montagna e l'altra sul turismo per uno sviluppo dell'economia montana.

Pur senza entrare nell'argomento, mi permetto di dire che il paesaggio montuoso del Piemonte ben rappresenta non solamente una caratteristica naturale, ma da esso sicuramente è nato e vive un paesaggio spirituale che rispecchia molto bene le doti del montanaro.

Doti che si possono sintetizzare nell'idea di un costante lavoro, di una certezza morale, di una continuità civica alla quale i montanari e gli uomini della montagna mai sono venuti meno e mai certamente verranno meno.

La città a piè dei monti e il suo Sindaco, a mezzo mio, esprimono non solo l'augurio, ma la certezza che dai vostri lavori nasceranno gli elementi essenziali e costitutivi per una nuova legislazione per la montagna, per un più sviluppato turismo e per una migliore economia della montagna.

Permettano, Lor Signori, un ricordo giovanile di un libro che iniziava dicendo: « *Chi va alla montagna torna da sua madre* ».

La montagna dà un senso d'appoggio materno come un baluardo, non solo naturale, ma anche morale.

Torino vi ringrazia per questo vostro convegno. Aiutiamo la montagna come abbiamo amato e come, chi l'ha ancora, ama ed aiuta sua madre.

Saluto dell'On. Dr ENRICO GHIO
Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

Onorevole Sottosegretario, Onorevoli Autorità, Signore e Signori,

Mi consentiranno di rivolgere un vivo ringraziamento, affettuoso, all'amico Gianni Oberto al quale a nome loro, certamente interprete di un unanime sentimento, esprimo l'augurio più vivo di pronta e completa guarigione per riaverlo presto tra di noi con la sua infaticabile opera a favore della montagna italiana.

Ringrazio, dicevo, l'Avv. Oberto per chiamarci puntualmente ogni anno in questa bella Città di Torino per questo Salone Internazionale della Montagna che concorre a tener viva l'attenzione del Paese su un problema ormai da troppo lungo tempo in attesa di una soluzione.

Loro mi perdoneranno se mi permetto di citarmi e di ripetere quanto ho avuto occasione di dire una settimana fa a Cortina d'Ampezzo alla Festa Nazionale della Montagna, e cioè che ormai la montagna italiana non è soltanto, come per una consuetudine purtroppo triste si continua a definirla, la grande ammalata ma è divenuta addirittura orfana!

Orfana di una legge che attende da troppo tempo. Questa legge sulla montagna che oggi discuteremo nella Tavola rotonda che avrà luogo nel pomeriggio, questa legge sulla montagna che reca la data del 1952 e che alla sua scadenza ha conosciuto soltanto proroghe e rifinanziamenti ma non un nuovo testo organico, nonostante le fatiche di una Commissione Ministeriale che credo sia di esempio per l'impegno e la tenacia con cui ha lavorato alla preparazione del nuovo testo, e nonostante la solerzia e l'impegno con cui i funzionari del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e in particolare quelli della Direzione dell'Economia Montana hanno dato il loro apporto perchè questo testo fosse presentato al Governo e quindi al Parlamento.

Mi giunge notizia che ieri, all'altra Festa della Montagna — quella dell'Italia Meridionale — celebratasi in Lucania il Ministro dell'Agricoltura ha rinnovato il solenne impegno da parte sua di presentare al più presto al Consiglio dei Ministri questa legge perchè possa essere poi sottoposta all'esame del Parlamento.

Io sono sempre rimasto ancorato alla mentalità dei montanari e non ritengo quindi che questa legge sarà perfetta. I montanari sanno come le cose di questo mondo (lo sanno forse più dei cittadini, di coloro

che vivono nelle valli e nelle città), non possano essere perfette e che quando si tende ad ottenere il massimo non si ottiene nulla.

Noi ci auguriamo — e vorrei che Lei se ne rendesse interprete, Onorevole Sottosegretario — che il Governo mantenga al più presto, entro il mese corrente se fosse possibile, la promessa di presentare la legge al Parlamento. E ricordando che, ieri nella sua terra di Lucania, era presente alla Festa della Montagna il Ministro del Tesoro On.le Colombo, vorrei che la presentasse anche con un adeguato finanziamento perchè, e coloro che vivono ed operano in montagna lo sanno, occorrono dei tempi tecnici per l'esecuzione delle opere e quando i denari venissero spesi tardi — ed è già tardi — altre popolazioni delle nostre zone di montagna contribuiranno ad alimentare il fenomeno dell'esodo e questo rappresenterà non solo una grave sciagura di ordine sociale e di ordine morale, ma rappresenterà un danno per l'intera Nazione italiana.

Io sono reduce da alcuni incontri all'estero nei quali purtroppo non abbiamo avuto motivo di gloriarci per quello che è stato fatto nel nostro Paese per la montagna. Ci sono altri Paesi che questi problemi hanno affrontato con molta maggiore energia, con larghezza di mezzi, con comprensione.

Io vorrei che il giorno in cui, celebrandosi il Congresso Nazionale dell'Unione dei Comuni ed Enti montani (che nella sua naturale scadenza è per l'anno successivo a quello prossimo) noi potessimo invitare gli osservatori esteri e dire « *vedete: qualcosa di radicale si è potuto constatare per la trasformazione della montagna italiana* ». Far sì che quelle nobili parole con cui Lei Avv. Dezani ha chiuso il suo intervento, e che sono scese nel profondo del mio cuore, potessero essere ripetute da tutti i cittadini italiani i quali, nei confronti della montagna, hanno un grande debito di riconoscenza perchè da essa sono scesi i giovani che non sono più tornati alle loro terre e alle loro case perchè hanno segnato col sangue l'affetto, la dedizione, l'amore per la loro Patria, che nei loro confronti sino ad oggi è stata così ingrata.

Saluto, in rappresentanza del Governo, di S. E. l'On. Prof. EMANUELA SAVIO

Sottosegretario di Stato all'Industria e Commercio

Eccellenza, Signori Presidenti, rappresentante del Sindaco di Torino, Onorevoli Parlamentari, Signore e Signori,

Sono lieta di portare il saluto augurale del Governo italiano a questo 5° Convegno della Montagna che si attua nel quadro dei nostri festeggiamenti, delle nostre iniziative settembrine torinesi. E mi pare di dover raccogliere l'appello angoscioso dell'On. Ghio, Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti montani, perchè il Governo globalmente assuma una responsabilità urgente nei confronti della legislazione sulla montagna.

Come torinese e come appassionata dei problemi della montagna, avendo in questi anni accompagnato e seguito gli sforzi meravigliosi degli organizzatori della Provincia di Torino, del suo attivissimo Presidente Avv. Oberto — a cui inviamo l'augurio più fervido di pronto ristabilimento — gli studi che sono stati compiuti da Enti, da Associazioni, dai Parlamentari torinesi per indicare al Governo, ai pubblici poteri, quelli che sono stati i successi della vita montana e i mali della vita montana, perchè si addivenisse ad una legge organica e razionale, io posso ben dire che questo appello angoscioso dell'On. Ghio trova in me una chiara e larga rispondenza.

Oggi Loro esamineranno nella Tavola rotonda i problemi di una nuova legislazione. Di questo testo che è stato redatto e che è frutto dello sforzo, dell'intelligenza e della competenza di tanti uomini appassionati dei problemi della montagna, di funzionari di Ministeri, di Commissioni istituite a tale scopo.

La Commissione Antoniozzi è stata una commissione che ha lavorato seriamente e lungamente, perchè seri e complessi sono i mali di questa nostra montagna italiana.

Ma il testo che Loro esamineranno e che è all'attenzione di tutti gli studiosi e di tutti gli amministratori, di tutte le Associazioni è un testo forse imperfetto, che può essere migliorato; indubbiamente però esso costituisce una base seria per un rilancio di quella che è l'economia montana e un rilancio anche su un piano legislativo di un settore così vitale per il nostro Paese.

Non stiamo qui a ripetere, altrimenti corriamo il rischio di fare

della retorica, che nella montagna crediamo, che riteniamo che la montagna non possa essere avulsa dal processo di sviluppo del nostro Paese. E' come volessimo lasciare inerte e passivo un membro vitale del corpo umano. Se il corpo cresce e si sviluppa, deve crescere armonicamente in tutte le sue parti. Perciò lasciamo da parte tutti i riferimenti retorici e romantici. Dobbiamo guardare la realtà come essa si presenta e da essa trarre ammaestramenti ed incitamenti per l'azione futura.

In questi anni, lo Stato, il Parlamento, hanno apprestato dei provvedimenti, hanno approvato dei provvedimenti « settoriali » per la montagna, utili, fecondi, ma oggi non più sufficienti a risolvere globalmente i problemi della montagna.

Se pensiamo alla legge 991, noi sappiamo benissimo che questa legge è ormai inadatta per risolvere i vari e complessi problemi della montagna; infatti tale legge affrontava in maniera particolare i problemi agricoli e fondiari della montagna e si attuava attraverso una politica di incentivi e di sostegno.

Oggi la montagna ha bisogno di altro: deve essere considerata non soltanto nel suo aspetto agricolo, non soltanto nel suo aspetto artigiano, nel suo aspetto economico, ma deve essere considerata nel suo aspetto umano, nel suo contenuto sociale.

Abbiamo ripetuto nei Convegni passati — me lo ricordo benissimo — che i protagonisti della rinascita della montagna, sono gli uomini. Ma quando gli uomini non ci sono più nella montagna, quando le giovani generazioni scendono in pianura perchè trovano nell'occupazione industriale, trovano nelle industrie e nella pianura la possibilità di una esistenza più dignitosa e maggiormente retribuita, più decorosa, è evidente che noi dobbiamo ritornare a monte del problema e dobbiamo far sì che la nuova legge tenga conto di tutti gli aspetti sociali, di istruzione, di educazione, in una parola, « *umani* » della montagna.

Cioè noi dobbiamo elevare non soltanto il reddito nella montagna attraverso iniziative industriali, artigianali e la disponibilità di servizi, ma dobbiamo preoccuparci (ed è quello che io ho fatto in passato quando mi sono accostata a questi temi e a questi problemi) di preparare professionalmente, di educare i giovani che dovranno operare nell'ambiente della montagna, per creare per essi ed in essi una coscienza della loro utilità sociale, della loro insostituibilità nel campo economico.

Perciò una legge organica, ha detto il Presidente dell'UNCEM. Certamente: una legge organica. E bisognerà, proprio in vista della programmazione economica — e credo che questi temi saranno sviluppati

oggi — tener conto della possibilità che le leggi — che il Parlamento e il Governo prepareranno nei prossimi mesi — siano leggi che vadano in favore non soltanto della pianura, ma anche della montagna in una armonica visione di problemi così complessi.

Credo che questo debba essere lo spirito informatore della nuova legislazione. Non « *leggi ad hoc* » ma leggi che comprendano un miglioramento sostanziale e globale dei problemi della montagna, nel loro aspetto produttivo, di permanenza al lavoro, di assistenza e di sicurezza sociale.

Noi dobbiamo creare nella montagna delle iniziative che producano, delle iniziative che diano dei risultati come reddito economico, ma anche come reddito sociale e umano.

C'è l'aspetto finanziario che è stato qui ricordato, e indubbiamente gli aspetti economico e sociale debbono essere strettamente legati.

Io formulo qui la promessa, e la formulo molto volentieri, di rendermi interprete presso il Ministro dell'Agricoltura, presso il Governo, delle aspirazioni e delle attese dei partecipanti a questo Convegno. Questo Convegno che sicuramente rinnoverà qui le più belle speranze nei confronti di un settore così vitale del nostro Paese.

Alla montagna hanno dedicato intelligenza e cuore tante persone, tanti uomini, tanta gente che ha slancio e cuore e che crede negli ideali che la montagna sollecita.

Io voglio ricordare qui il Dr Pezza, scomparso sul lavoro, Segretario Generale dell'UNCEM, uomo che ha dedicato tutta la vita alla montagna e alla soluzione dei problemi della montagna. Domani sarà ricordato da Loro. Lo ricordiamo qui in questo momento, nel momento in cui diamo inizio ufficialmente al 5° Convegno sui problemi della montagna.

E rinnoviamo tutti insieme la promessa di non lasciare nulla di intentato perchè nel momento in cui si preparano i nuovi piani dello sviluppo economico del Paese, la montagna abbia il posto che le spetta, per le sue tradizioni, per quanto ha dato nel settore del lavoro, per quanto ha dato alla Patria attraverso i suoi figli migliori.

23 Settembre

PRIMA TAVOLA ROTONDA

LA NUOVA LEGISLAZIONE PER LA MONTAGNA

TAVOLA ROTONDA

SU

La nuova legislazione per la montagna

Relazione introduttiva:	Avv. Gianni OBERTO, Presidente della Provincia di Torino
Moderatore:	On. Dr Enrico GHIO, Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani
Partecipanti:	Dr Umberto BAGNARESI, Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Alto Reno - Bologna Sig. Spartaco Antonio BRANDALESI, Assessore all'Agricoltura e Foreste, Caccia, Pesca e Bacini Montani della Provincia di Bologna Dr Tommaso PANEGROSSI, Ispettore Generale Forestale della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste - Ministero dell'Agricoltura e Foreste - Roma Geom. Tonino PIAZZI, Consigliere Nazionale dell'U.N.C.E.M. - Castelnuovo ne' Monti (Reggio Emilia)

con l'intervento di S. E. Sen. Avv. Giorgio OLIVA, Sottosegretario di Stato del Ministero per gli Affari Esteri.

On. Dr ENRICO GHIO

Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Roma

Desidero prima di tutto ringraziare tutti coloro che hanno onorato ed esaltato con la loro presenza la riuscita di questa tavola rotonda.

Come loro certamente già sanno, il Presidente della Provincia di Torino Avv. Oberto non ha potuto intervenire perchè ancora trattenuto in clinica dai postumi di una operazione ed anche da questo Convegno invio a lui il più affettuoso augurio perchè possa prontamente ristabilirsi.

Peraltro, poichè egli aveva già predisposto il testo dell'intervento che nella sua qualità di moderatore avrebbe dovuto pronunciare in occasione di questo nostro incontro, per non privare gli amici di questo contributo di un esperto, di un appassionato amico della montagna, pregherei il Segretario Particolare del Presidente Oberto, Geom. Edoardo Martinengo, di dare lettura della relazione con cui l'Avv. Oberto, se fosse stato presente, avrebbe introdotto i nostri lavori.

Relazione introduttiva

dell'Avv. GIANNI OBERTO
Presidente della Provincia di Torino

letta in aula dal Geom. Edoardo Martinengo

Ancora una volta ci troviamo ad affrontare un tema che è divenuto abituale, almeno da qualche anno, a coloro che si occupano dei problemi montani, quello della nuova legislazione per la montagna. Ne abbiamo parlato in così tante circostanze che sembra ormai vi sia poco da aggiungere sull'argomento.

Il Comitato Organizzatore di questo 5° Convegno sui problemi della montagna ha ritenuto però di porre questo tema ad oggetto di una delle tavole rotonde perchè lo stesso potesse venire discusso alla luce di nuovi elementi dei quali più avanti parleremo e anche perchè, approssimandosi la scadenza del 31 dicembre 1968 lo stesso ritorna di grande attualità.

Alla radice del problema che noi oggi affrontiamo vi è — come Loro tutti ricordano — la necessità chiaramente ed unanimemente riconosciuta di un rinnovo della ormai leggendaria legge 991 che, promulgata nel 1952, ancora oggi, con poche modificazioni e qualche rinnovo finanziario, rimane la legge fondamentale per la montagna. Mi pare non necessario riassumere ulteriormente qui i motivi di questa necessità di rinnovo tanto essi sono noti a un'assemblea così qualificata come quella odierna. Vorrei soltanto ricordare come questa stessa ansia e convinzione della necessità di un rinnovamento della legge per la montagna sia forse già anch'essa invecchiata, e mi consentano qui di ricordare come, fin dal 1959, scrivevo sul « Montanaro d'Italia »: « *Non aspettiamo la 25ª ora per il rinnovo della legge per la montagna* ». Ora, da quel 1959 di venticinquesime ore ne sono passate molte e siamo ancora oggi di fronte al problema anche se dobbiamo obiettivamente riconoscere che per la sua soluzione esistono oggi nuovi argomenti e nuove prospettive.

La formula della tavola rotonda, che qualifica il relatore soltanto come un elemento di provocazione per un più ampio dibattito, mi induce

ad essere quanto mai sintetico ed è per questo che mi accingo ad una rapidissima sintesi dei fatti che ci hanno portato oggi ad una situazione che, in tema di legislazione in favore della montagna, necessita veramente di uno sblocco definitivo e concreto.

E' noto come la legge 991 promulgata nel 1952 alla sua scadenza finanziaria, nel 1962, venne prorogata per un quinquennio dalla legge 18 agosto 1962 n. 1360. A questa proroga ha fatto ulteriormente seguito una autorizzazione di « spese per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani » approvata con la legge 18 gennaio 1968 n. 13, che prevede un impegno dello Stato di 30 miliardi per il secondo semestre del 1967 e per l'anno 1968.

Ci approssimiamo quindi ad una scadenza importante per la montagna, scadenza che vorremmo veramente non vedesse nascere una ulteriore legge-ponte bensì una soluzione legislativa definitiva, tale cioè da consentire di non ulteriormente deludere le attese dei montanari italiani. Come già abbiamo detto, mentre via via alle varie scadenze che si sono succedute nel tempo, noi abbiamo costantemente dibattuto questo argomento, facendoci portatori di istanze e di proposte così come di perplessità e di riserve, sulla base di impressioni vorrei dire di desideri e di aspirazioni, oggi ci troviamo di fronte ad una situazione diversa. È una situazione che mi accingo a sinteticamente illustrare nel momento in cui, con qualche giorno di anticipo sulla data del Convegno stendo queste note, il che non esclude assolutamente che al momento della lettura di questa introduzione, la situazione sia ancora mutata e che quindi vi sia un'ulteriore materia di dibattito a me sconosciuta in questo momento.

Mi pare peraltro che al momento attuale i documenti sui quali noi dobbiamo fermare la nostra attenzione e che debbono costituire la base del nostro dibattito siano sostanzialmente quattro: quello fondamentale mi pare possa identificarsi in quegli articoli del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 che trattano dei problemi della montagna. Si tratta degli articoli 145 e 161: il primo inserito nel capitolo dedicato alla difesa e conservazione del suolo, il secondo in quello inerente l'assetto territoriale.

Dell'art. 145 vorrei ricordare soltanto il primo comma che mi pare sia programmaticamente di considerevole importanza. Dice: « *La politica generale di sviluppo economico che si intende perseguire nel prossimo quinquennio richiede una organica impostazione del problema della difesa e conservazione del suolo. Gli interventi a difesa del suolo, specie nelle zone montane, dovranno essere attuati in stretto collegamento con*

gli interventi per la ristrutturazione dell'economia agricola, con quelli per lo sviluppo delle attività turistiche, con le azioni volte al miglioramento delle infrastrutture civili, con la politica assistenziale e previdenziale, in modo che, valutate le interrelazioni ricorrenti tra le citate componenti, ogni intervento venga ad operare in modo armonico in vista dell'obiettivo generale di un effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane ».

Mi astengo per brevità da ogni commento e riporto il testo dell'art. 161 che dice:

« *Per le zone montane si ritiene necessario:*

1) Una politica che consenta una sistemazione definitiva della loro economia attraverso interventi legislativi e provvidenze economiche atte a:

a) *classificare in modo univoco ed a tutti gli effetti il territorio montano individuando in esso le zone montane geograficamente unitarie e socio-economicamente omogenee;*

b) *fissare interventi specifici rivolti alla eliminazione degli attuali squilibrii economici e sociali;*

c) *considerare la zona montana come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani;*

d) *riconoscere, nel quadro della programmazione regionale, la Comunità Montana e il Consiglio di Valle opportunamente integrato da altri Enti consortili ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa.*

2) Si dovrà attuare una radicale modificazione nel sistema degli incentivi a favore dei Comuni montani e dichiarati economicamente depressi che ha dato sinora risultati scarsamente efficaci adottando misure intese a favorire sia il trasferimento nelle zone idonee di essi degli impianti da decentrare, sia il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attitudini dei loro abitanti, in maniera da contenerne l'esodo e favorire la loro permanenza sulla terra di origine, comunque, anche quando debbano svolgere in un centro urbano vicino la loro attività di lavoro ».

Anche qui ogni commento pare superfluo, mi sia consentito soltanto di ricordare a questo proposito l'azione svolta dall'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani per l'inserimento di questo importantissimo articolo nel testo del programma economico nazionale, attività della quale desidero dare all'UNCEM pubblicamente atto, anche per sottoli-

nearne, qualora fosse necessario, la validità dell'azione e la concretezza dei risultati ottenuti.

Il secondo importante documento al quale dobbiamo porre tutta la nostra attenzione è la relazione conclusiva dei lavori della Commissione di studio per l'aggiornamento ed il coordinamento delle leggi relative ai territori montani presieduta dall'On.le Antoniozzi e insediata il 9 luglio del 1966 dall'allora Ministro dell'Agricoltura che, nella stessa seduta di insediamento, invitò la Commissione a tenere fra l'altro presenti nel condurre i propri lavori le seguenti fondamentali direttive:

a) individuare, mediante l'accertamento di ben determinate caratteristiche, l'area della montagna italiana;

b) graduare in tali aree i territori montani secondo le loro diverse necessità, in modo da poter concentrare massimamente i mezzi finanziari che potranno essere a disposizione in quelle zone montane più bisognose di interventi, operando quindi delle scelte prioritarie;

c) agevolare in particolare quelle attività più proprie dell'ambiente montano che hanno preminente importanza nel quadro dell'economia nazionale, quali ad esempio la selvicoltura, la zootecnia, il turismo;

d) dare l'opportuno collocamento al problema dei parchi naturali e a quello della creazione di zone a parchi circondariali;

e) indicare i mezzi finanziari ritenuti occorrenti non facendo astrazione dalle reali possibilità del bilancio statale onde evitare che il lavoro svolto dalla Commissione sia e rimanga solo un elenco di buone intenzioni.

La Commissione, cui venne chiesta una tempestiva relazione conclusiva dei lavori, svolse il suo incarico affrontando alcuni argomenti relativi alla legislazione per la montagna ed in particolare: il territorio, i soggetti, la materia, gli strumenti ed i mezzi.

Indubbiamente una impostazione organica di lavoro che però, a mio modo di vedere, non esaurì i compiti della Commissione di studio, tenuto conto che essa venne costituita per l'aggiornamento ed il coordinamento delle leggi relative ai territori montani.

Mi pare di poter dire infatti che la relazione della Commissione pone in evidenza e sostanzialmente indica le linee per la ristrutturazione della legge in favore della montagna senza tuttavia compiere quell'azione di coordinamento delle leggi relative ai territori montani.

Ragioni di tempo non mi consentono ovviamente di approfondire qui un'analisi delle risultanze dei lavori della Commissione che hanno fatto oggetto peraltro di un attento esame da parte del Consiglio Na-

zionale dell'UNCEM, il quale approvò a maggioranza le conclusioni della relazione stessa con un ordine del giorno che mi pare veramente inquadrasse le linee direttrici della politica della montagna così come è vista dall'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani.

Il documento conclusivo della Commissione Antoniozzi avrebbe dovuto costituire, e costituì infatti, materia di studio e di indirizzo per il Ministero dell'Agricoltura al quale era affidata la elaborazione di un nuovo testo della legge per la montagna.

A questo punto dobbiamo scendere da una situazione concreta di dati e di elementi obiettivi ad una impostazione di ipotesi. Risulta che il Ministero dell'Agricoltura abbia predisposto l'elaborazione di un nuovo testo della legge per la montagna successivamente rielaborato in altre edizioni, l'ultima delle quali risulterebbe essere un testo articolato su 55 articoli che riteniamo dovrebbe costituire, quanto meno, la linea direttrice di quello che dovrà essere il testo del disegno di legge che il Ministero dell'Agricoltura presenterà al Governo per l'approvazione. A questo riguardo esistono, ovviamente, dubbi e perplessità, in quanto non si tratta di un documento ufficiale, che peraltro forse non è ancora stato completamente messo a punto, tuttavia non possiamo evidentemente non tener conto di queste indiscrezioni nel fare un discorso sulla nuova legislazione in favore dei territori montani.

Questo schema di disegno di legge per le provvidenze in favore dei territori montani deve costituire, pur nella sua veste di ipotesi, la base della nostra discussione.

Un documento certo invece è quello contenente le « Osservazioni e proposte sui problemi della montagna » approvato dall'Assemblea del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nella seduta del 3 maggio 1968, dopo che la Commissione dell'Agricoltura dello stesso Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro aveva preso in esame e fatto oggetto di approfondito studio la relazione della Commissione Antoniozzi.

Ci pare pertanto di poter ribadire come, in questo momento, ci troviamo di fronte ad un insieme di documenti che praticamente contengono una espressione di volontà ad alto livello, dal programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 alle risultanze della Commissione ministeriale incaricata dello studio della riforma della legge per la montagna, al parere su queste risultanze espresso dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ed infine al documento che riteniamo possa essere o possa rappresentare quanto meno la indicazione di quelle che saranno le linee della nuova legge così come sono previste e predisposte dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Va da sè che un esame

comparato del contenuto di questi documenti sarebbe assai più facile se esistesse una certa conseguenzialità temporale, vale a dire un susseguirsi organico di queste prese di posizione, cosa che invece non possiamo dire esista.

Infatti la relazione della Commissione Antoniozzi è stata presentata nel febbraio del 1967, mentre il programma economico nazionale, pur essendo noto da tempo, è stato approvato soltanto nel luglio del 1967. Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro esprimendosi il 3 maggio 1968 probabilmente presenta queste sue osservazioni già in un momento successivo quanto meno alla prima stesura da parte del Ministero delle linee dello schema di disegno di legge in favore dei territori montani. Ciò evidentemente non ci consente una analisi della valutazione che ciascun organo ha dato delle prese di posizione precedenti. Tuttavia può consentire a noi una valutazione ampia della materia, alla luce appunto delle espressioni di volontà costituite dai documenti che abbiamo dianzi segnalato.

Posto come accettabile fondamento il dettato del programma economico nazionale per quanto attiene alla montagna, dobbiamo rilevare come esista una logica conseguenzialità tra la relazione della Commissione Antoniozzi ed il testo dello schema di disegno di legge di cui siamo in possesso. Rimane ora da vedere se lo schema di disegno di legge si inquadra nel dettato programmatico contenuto negli artt. 145 e 161 del programma quinquennale e se attende o meno a quelle indicazioni politico-economiche contenute nelle osservazioni e proposte espresse a proposito dei problemi della montagna dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

In proposito ci pare opportuno riportare un giudizio espresso nel documento dell'Assemblea del CNEL a proposito della relazione della Commissione Antoniozzi. Dice il suddetto documento: « *La Commissione Ministeriale di studio ha formulato delle sue conclusioni sui singoli temi esaminati in relazione al territorio, ai soggetti, alla materia, agli strumenti legislativi ed operativi ed ai mezzi che investono il delicato e complesso problema dei territori montani italiani. La Commissione Agricoltura del CNEL ha preso atto delle suddette conclusioni osservando però che nel loro insieme queste ricalcano essenzialmente i fondamentali concetti della legge 991 senza affrontare così come è necessario il problema della montagna nella sua integralità anche sulla base delle più recenti esperienze e sulle indicazioni del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70, reso operante dalla legge n. 685 del 27 luglio 1967* ».

Vediamo ora di esaminare molto brevemente come si articola lo

schema di disegno di legge recante le provvidenze in favore dei territori montani.

Abbiamo un primo titolo comprendente tre articoli che reca le « *Norme generali* » e sostanzialmente rappresenta l'impostazione programmatica della legge, impostazione programmatica che afferma come la legge stessa desideri adeguarsi alle indicazioni del programma economico nazionale e dare ulteriore attuazione all'art. 44 della Costituzione che prevede particolari agevolazioni a favore delle zone o dei territori montani.

Una innovazione indubbiamente importante quella contenuta nel secondo articolo ove si stabilisce che per l'attuazione delle finalità di cui alla legge per la montagna, un'aliquota non inferiore al 25% di ciascuna spesa autorizzata con altre leggi riguardanti interventi pubblici in vari settori, dalla difesa del suolo all'agricoltura, dalle abitazioni alla viabilità, all'edilizia scolastica, al turismo, dalla sicurezza sociale, all'istruzione, deve essere riservata in favore dei territori montani. L'articolo 3 detta buone norme relative alle agevolazioni fiscali ed all'assistenza.

Il Titolo II tratta dei territori montani, dei comprensori di bonifica e della carta della montagna. Praticamente attraverso alle norme contenute in questo titolo si congela l'attuale situazione relativamente ai territori classificati montani, vale a dire si blocca questa situazione al 31 dicembre 1968, mentre un discorso nuovo viene fatto in materia di comprensori di bonifica montana. Qui si prevede una riclassifica entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge, dei comprensori di bonifica, conseguente a una revisione d'ufficio che dovrà prendere in esame tutti i territori montani e proporne la eventuale classifica in comprensorio di bonifica montana quando essi presentino il degradamento fisico o il grave dissesto economico già peraltro previsto, per la classifica in comprensorio di bonifica, dalla precedente legge 991. Questa revisione dei comprensori di bonifica dovrà essere operata prevedendo la declassifica da quelli già classificati di tutte le zone marginali e di quelle non incluse nell'elenco dei territori montani compilato dalle Commissioni Censuarie con la salvaguardia invece di quelle isole intercluse che diano una garanzia di omogeneità territoriale agli stessi comprensori.

Un nuovo elemento molto importante è quello costituito dalla norma relativa alla « *Carta della montagna italiana* » di cui all'art. 6, dove si prevede che faccia parte integrante del decreto del Presidente della Repubblica relativo alla classifica dei comprensori di bonifica montana una corografia in scala 1 : 1.000.000 nella quale siano riportati i peri-

metri di ciascun comprensorio di bonifica montana, nonchè i perimetri dei territori che, pur considerati montani, non possiedono le caratteristiche di comprensorio di bonifica montana.

Un altro argomento di molta importanza conclusivo di questo Titolo II dello schema di disegno di legge è quello rappresentato dalla determinazione che, nei territori montani non compresi nei comprensori di bonifica, saranno applicabili solo le provvidenze previste dalla legge, escluse quelle del regime di bonifica, entro i limiti fissati annualmente, in relazione ai singoli stanziamenti di bilancio, con decreto del Ministero per l'Agricoltura e le Foreste.

Il Titolo III contiene le disposizioni a favore dei territori montani. E qui si ritorna a parlare di mutui da concedersi agli operatori montani e si nota un deciso miglioramento in questo regime del credito agevolato; un ampliamento intanto delle categorie che possono beneficiare di queste provvidenze, una diminuzione dei tassi di interesse, uno scaglionamento delle possibilità di durata di questi mutui e la facoltà di abbinare la concessione di contributi sulla somma non coperta da mutuo relativa all'esecuzione di opere sussidiabili, e inoltre — argomento di notevole interesse — la previsione di costituzione di un « *fondo di rotazione* » al quale confluiscano le quote di ammortamento del capitale delle singole operazioni compiute a norma della nuova legge e anche della 991 così da costituire un fondo che consentirà una maggiore e costante disponibilità di somme per le operazioni di credito.

In merito ai contributi dello Stato per opere di miglioramento e per altre iniziative in favore dell'economia montana, lo schema di disegno di legge ricalca sostanzialmente la precedente 991. Vi è qualche miglioramento nelle percentuali contributive, vi è come novità importante la possibilità di concedere contributi fino al 50% della spesa per l'esecuzione di opere tendenti al miglioramento delle condizioni igienico-ricettive delle abitazioni degli agricoltori di montagna allo scopo di incrementare il turismo, argomento questo che, come si ricorderà, nella 991 era oggetto soltanto della concessione di mutui a tasso agevolato.

Ci si richiama evidentemente, anche in questa nuova stesura della legge, alle leggi precedenti e in particolare alla 215 e alla 3267.

In questo titolo dello schema è prevista ancora la possibilità di costituzione obbligatoria delle Aziende speciali e dei Consorzi forestali, la concessione di studi a vari enti su argomenti inerenti l'economia montana, un potenziamento del demanio forestale e l'autorizzazione all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ad eseguire per conto

di Comuni e di altri Enti lavori di rimboschimento e di ricostituzione forestale. A conclusione del titolo vi è un articolo che migliora sostanzialmente le norme contenute nella legge 1360 relative alla possibilità offerta ai Comuni, alle Province ed agli Enti previdenziali di acquisire terreni abbandonati, nudi o cespugliati o parzialmente rimboschiti, per la costituzione di pascoli e di boschi.

A questo proposito la legge prevede la possibilità di un contributo da parte dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui che dovrebbero essere concessi a questi Enti pubblici sia dalla Cassa Depositi e Prestiti come da altri Istituti di credito.

In materia di bonifica montana, oggetto del Titolo IV dello schema di disegno di legge, vorremmo dire che non vi sono sostanziali innovazioni se non quella recepita nell'articolo 28 ove si stabilisce che le attribuzioni dei Consorzi di bonifica montana, ivi comprese quelle relative all'emissione di ruoli di contribuenza a carico delle proprietà consorziate, possono essere svolte dai Consigli di Valle o Comunità Montane, dai Consorzi di Bacino Imbrifero montano, dai Consorzi di bonifica integrale, dagli Enti di sviluppo quando ne sia riconosciuta la idoneità con decreto del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste da emanare di concerto con quello per i Lavori Pubblici. Ai Consorzi di Bonifica, o comunque agli Enti che ne assumano le funzioni, il successivo art. 29 prevede la possibilità di concedere, per la durata di un triennio, un contributo nella misura del 75% sulle spese per stipendi ed assegni al personale e su quelle di ufficio.

Sempre a proposito di bonifica dobbiamo citare l'articolo 33 che costituisce veramente un esempio di chiarezza legislativa, perchè in esso vengono indicate quali sono le opere di competenza dello Stato in quanto necessarie ai fini generali di bonifica, sia nel settore delle opere di sistemazione e di difesa del suolo come nel settore delle opere a carattere economico e sociale. Abbiamo spesso lamentato la oscurità di certe norme di legge e siamo lieti di dare atto in questo caso alla chiarezza invece che contraddistingue questo articolo.

Un lungo elenco di norme relative alla bonifica montana, alla preparazione ed esecuzione dei piani generali di bonifica completano praticamente questo titolo del documento, in una veramente considerevole serie di articoli che peraltro poco innovano rispetto alla precedente legislazione sulla bonifica montana.

Una norma che vogliamo segnalare perchè sintomatica di una certa situazione, è quella costituita dall'art. 51 che dice testualmente e molto brevemente: « *Per quanto non previsto dalla presente legge sono osser-*

vate nei territori montani qualora applicabili le disposizioni vigenti per l'attuazione delle leggi 30 dicembre 1923 n. 3267, 13 febbraio 1933 n. 215 e successive modificazioni ».

Ancora due norme che ci paiono di un certo interesse: la prima quella che demanda al Corpo Forestale il servizio di avvistamento e di prevenzione degli incendi boschivi, nonchè quello relativo alla organizzazione e all'impiego delle squadre di primo intervento per l'estinzione degli stessi; e ancora la norma che chiarisce come le disposizioni dello schema di disegno di legge siano applicabili anche a favore delle Regioni a Statuto Speciale.

L'esame di questo schema di disegno di legge è stato volutamente schematico soprattutto perchè non abbiamo la garanzia della ufficialità di esso e anche perchè sostanzialmente io penso che noi non dovremmo nel corso del nostro dibattito compiere una analisi, diciamo tecnica, delle norme previste, quanto esprimerci su una impostazione e su una visione più vasta del problema, soprattutto su quella dell'aderenza di una norma così congeniata alle direttive del programma quinquennale di sviluppo economico, alle osservazioni e proposte presentate dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e soprattutto alle attuali esigenze della montagna italiana. Mi pare così di aver assolto al mio compito di « provocatore » in questo dibattito e lascio quindi la parola ai partecipanti alla Tavola rotonda, ai quali la Segreteria del Convegno ha trasmesso la documentazione che dovrebbe Loro consentire una sufficiente valutazione dei fatti che ho rapidamente esposto.

On. GHIO

Nel ringraziare il Geom. Martinengo, Consigliere Nazionale del l'Unione dei Comuni ed Enti Montani e Capo dell'Ufficio Montagna della Provincia di Torino, di aver voluto leggere la relazione del Presidente Oberto, mi permetto segnalare che è ancora — come si suol dire — fresco di inchiostro il volume che il Geom. Martinengo ha scritto su « Montagna oggi e domani » e che ha voluto dedicare all'indimenticabile Segretario Generale dell'UNCEM Dr Luigi Pezza del quale si commemora, in questi giorni, il secondo anniversario della triste scomparsa.

Anzi, a questo proposito, domani mattina alle 8,30 verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa Parrocchiale di San Carlo in Piazza San Carlo angolo Via Roma qui in Torino.

Coloro che fossero interessati al volume di Martinengo, potranno, prima di uscire da questo nostro incontro, prenotarlo.

Desidero presentare brevissimamente i partecipanti a questa nostra Tavola rotonda; due sono Consiglieri Nazionali dell'Unione Comuni ed Enti Montani: il Sig. Spartaco Antonio Brandalesi ed il Geom. Tonino Piazzi, rispettivamente all'estrema destra e all'estrema sinistra per ragioni di ubicazione da loro autonomamente scelta.

Tanto per indicarli bene, che la gente non pensi che sono invece quelli più vicini a me che sono il Dr Umberto Bagnaresi, Direttore di un Consorzio di Bonifica Montana, e il Dr Tommaso Panegrossi, Ispettore Generale della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, il quale ha anche avuto il compito di sceneggiare in articoli quella nuova legge sulla montagna che la Commissione presieduta dal Sottosegretario Antoniozzi aveva predisposto nelle sue grandi linee.

Naturalmente, a scanso di equivoci ed a protezione di questo nostro ospite, lui non ha altra responsabilità che quella di aver sceneggiato gli articoli: le scelte sono di natura politica e deve essere fatta risalire ogni responsabilità e ogni merito in funzione di scelte al Governo che questa legge dovrà presentare.

Per economia dei lavori io darò la parola rispettivamente a uno dei partecipanti a destra e ad uno dei partecipanti a sinistra, alternativamente, per un tempo che lascerò alla loro discrezione ma che dovrà comunque essere contenuto nei quindici minuti, perchè mi pare che in quindici minuti si possano dire sufficienti cose per qualificare un intervento.

Naturalmente coloro che avranno l'amabilità di risparmiare una

parte del tempo ci consentiranno di dedicarne una ulteriore quota ai successivi interventi, perchè penso che il fattore che ha reso così popolari queste tavole rotonde sia il dibattito che ne emerge e lo scambio di opinioni talvolta anche garbatamente polemiche e quindi maggiore sarà il numero degli interventi dei nostri partecipanti a questo incontro maggiore potrà essere l'interesse per coloro che ascoltano.

Gli interventi invece di coloro che partecipano al convegno potranno essere svolti nella giornata di domani.

Questa sera, quando sarà terminato l'incontro tra i partecipanti a questa tavola rotonda, non avrà luogo alcuna discussione sui risultati, sugli argomenti trattati. Anche perchè domani mattina alle ore 10 ci sarà un'altra tavola rotonda, come loro certamente avranno già letto nel programma che è stato distribuito, sul tema « *Il turismo, elemento in espansione nel quadro dell'economia montana* ».

Nel pomeriggio di domani, lo ripeto, avrà luogo invece la discussione sia sulla tavola rotonda di oggi sia su quella di domani, discussione alla quale potranno liberamente partecipare tutti coloro che ci hanno onorato con la loro presenza a questo convegno. Io li ringrazio ancora una volta e do la parola al Dr Bagnaresi per il suo intervento.

Dr UMBERTO BAGNARESI

Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Alto Reno - Bologna

Desidero innanzitutto precisare che mi riferirò, nel mio intervento, ad un solo settore della legislazione a favore dei territori montani e precisamente a quello riguardante la « *bonifica montana* ».

L'art. 14 della legge del 1952 n. 991 identifica gli obiettivi a cui tende la bonifica montana nella sistemazione produttiva di determinati comprensori montani caratterizzati dal degradamento fisico e dal grave dissesto economico mediante il coordinamento dell'attività dei singoli e l'integrazione della medesima ad opera dello Stato.

Questi obiettivi sono tuttora assai validi, nonostante che i motivi del dissesto fisico ed economico e la stessa fisionomia della sistemazione produttiva abbiano subito in circa quindici anni di tempo alcune fondamentali modificazioni, influendo di conseguenza sulle direttive di attuazione della bonifica in montagna.

Nel medesimo periodo di tempo si è verificata una graduale evoluzione legislativa, volta sostanzialmente a facilitare un più equilibrato sviluppo economico e sociale su tutto il territorio nazionale e che trova, per quanto interessa più da vicino la bonifica, la sua espressione più recente nel secondo Piano Verde, nella nuova legge sulle aree depresse e in particolare nel « *piano economico nazionale* ».

Infine, i tragici eventi alluvionali del 1966 hanno posto all'attenzione di tutta la Nazione l'urgenza del riassetto fisico delle nostre montagne.

Queste nuove realtà esigono evidentemente un aggiornamento della legislazione sulla bonifica montana in alcune sue articolazioni fondamentali riguardanti i comprensori di intervento, le direttive operative, gli strumenti e i mezzi finanziari necessari.

Per quanto riguarda i comprensori di intervento, la proposta di aggiornamento nasce da quella più generale di definire in modo più univoco e valido per ogni altro provvedimento legislativo le zone montane alle quali fa riferimento l'art. 44 della Costituzione.

In proposito si deve raccomandare che la revisione, annunciata nello schema della nuova legge, sia attuata con la massima prudenza, per il grave rischio di lasciare senza mezzi e strumenti operativi zone marginali — in genere collinari ed appenniniche — che hanno a volte maggiori necessità di intervento per il loro accentuato dissesto fisico ed economico. A questo inconveniente è forse possibile ovviare prevedendo per queste ultime zone la classifica « *ex lege* » in comprensori di bonifica integrale.

Per quanto riguarda le direttive di attuazione, è importante che la nuova legge per la montagna o il suo regolamento permettano sia di adeguare gli interventi pubblici e privati di bonifica alla dinamica evolutiva dei singoli comprensori, sia di compiere una più rapida e sostanziale azione.

L'opera di bonifica montana deve attuarsi in una visione costantemente aggiornata sia dei problemi che caratterizzano lo sviluppo di ogni comprensorio, sia dei nuovi provvedimenti legislativi a carattere nazionale e regionale che intervengono ad influenzare, in modo diretto o indiretto, questo sviluppo. Infatti, per il sempre più stretto legame che esiste in montagna tra conservazione del suolo ed attività agricole e forestali e tra queste ultime e le attività turistiche, artigianali ed industriali, l'opera di bonifica viene ad interessare questi settori extra agricoli e, viceversa, lo sviluppo di questi ultimi influisce sulla scelta delle direttive di bonifica.

Questa scelta deve quindi essere condotta nel contesto di tutto lo sviluppo economico di ogni comprensorio e non isolarsi al solo problema agricolo e forestale, anche se quest'ultimo, per il suo diretto legame con la conservazione del suolo, svolgerà sempre un ruolo fondamentale, pur con un peso assai minore del passato.

Ne consegue quindi la necessità di individuare il migliore collegamento tra bonifica montana e piani zonali e regionali di sviluppo, o meglio di adeguare, aggiornare e coordinare le direttive generali di bonifica con questi ultimi.

Questi piani generali di bonifica rappresentano il primo e prezioso esempio di organica programmazione zonale volta ad individuare e precisare l'azione dello Stato per ogni comprensorio classificato ed a coordinare e disciplinare l'azione e l'attività dei proprietari.

Sono note le difficoltà che si frappongono all'applicazione integrale e sollecita di questi piani; difficoltà che a nostro avviso potrebbero essere in gran parte superate con la buona volontà del legislatore.

Ottima quindi l'intenzione espressa nello schema della nuova legge di contenere questi piani in un elaborato più generale di facile consultazione e più elastico nelle sue particolarità applicative, nonchè di prevedere il loro periodico aggiornamento.

Riterremmo necessario, inoltre, qualche « congegno » per rendere più sollecita l'approvazione di questi piani e per facilitarne le revisioni e gli aggiornamenti.

Sarebbe infine utile inserire nella nuova legge — adattandole all'ambiente montano — le disposizioni contenute nel Piano Verde n. 2 e nella « *legge-ponte* » per la difesa del suolo, riguardanti la pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità di alcune opere di sistemazione idraulica di competenza privata assolutamente necessarie ed urgenti per la difesa del suolo.

Desideriamo sottolineare la necessità di assicurare ad ogni comprensorio una costanza di finanziamenti, periodici od annuali, per opere pubbliche, in quantità proporzionata alle risultanze del piano approvato ed anche una quota di finanziamenti per la realizzazione delle opere private di miglioramento fondiario previste dal piano stesso e strettamente connesse alla funzionalità delle opere pubbliche.

Oggi, purtroppo, questo collegamento finanziario tra opere pubbliche e private di bonifica si realizza con grande difficoltà e, per tale motivo, molti interventi con carattere pubblico rischiano di perdere la loro efficacia.

Infine si deve raccomandare l'emanazione di norme, in sede di rego-

lamento di applicazione della legge, volte sia allo snellimento dei tempi di approvazione dei progetti e dei consuntivi dei lavori, sia a rendere più sollecita l'approvazione delle varianti ai progetti stessi, che in montagna sono spesso conseguenti alla grande varietà delle situazioni fisiche locali. Ciò per facilitare una più sollecita realizzazione delle opere e per raggiungere una loro migliore economia.

Per affrontare in modo adeguato l'opera di bonifica montana non sono sufficienti solo i provvedimenti legislativi, ma è necessario disporre di organismi e di uomini idonei per applicarli con successo.

Oggi la bonifica montana è attuata da una pluralità di organismi: Consorzi di Bonifica Montana, Consorzi di Bonifica Integrale, Consorzi di Bacini Imbriferi Montani, Consigli di Valle e Comunità Montane, Enti di Sviluppo, ecc. Questa pluralità risulta in definitiva opportuna, in quanto — come si legge nella relazione del CNEL allo schema predisposto per la nuova legge della montagna — consente di adottare caso per caso la soluzione più idonea alle diverse condizioni ambientali.

I Consorzi di Bonifica operano sul 60% circa del territorio oggi classificato o riclassificato di bonifica montana. Per la migliore efficienza di questi organismi non resta che raccomandare l'accoglimento delle proposte espresse dal CNEL per rendere più funzionali questi Enti, facilitando con opportune nuove norme la partecipazione dei proprietari alle elezioni consortili e per sollevare questi Enti, a mezzo di un contributo a sostegno delle spese di funzionamento, dalle ristrettezze finanziarie che a volte ne limitano la funzionalità e l'attività alla sola esecuzione delle opere pubbliche.

Ai fini della migliore funzionalità dei Consorzi operanti su superfici troppo modeste, sarebbe opportuno inserire nella legge la disposizione contenuta nell'articolo 6 della legge del 1962 n. 947 che prevede il raggruppamento degli uffici dei Consorzi e la loro fusione.

Per quanto riguarda l'idoneità di questi Consorzi alla bonifica montana si desidera solo ricordare che, se è vero che le colture agricole montane devono restituire molto spazio al bosco, è altrettanto certo che in molti settori della nostra montagna l'agricoltura ed in particolare la zootecnia rappresenterà sempre l'economia di fondo a cui si legherà ogni altra attività. Ma una razionale e moderna agricoltura montana, oltre che svolgere questo ruolo economico, rappresenta anche il compimento dell'opera di sistemazione idrogeologica. Ne consegue la importanza di potenziare l'efficienza di questi Enti consortili almeno nelle zone in cui prevale la vocazione agricola o mista dei terreni.

L'opera di bonifica in queste zone non può essere regolata ed at-

tuata con soli interventi dall'alto promossi dallo Stato o da altri organismi con compiti più vasti e più generali, ma richiede l'espressione e la partecipazione attiva e cosciente dei proprietari.

Questo necessario collegamento tra l'iniziativa pubblica e privata può trovare la sua migliore regolamentazione nei Consorzi di Bonifica, opportunamente potenziati.

In altre zone della montagna italiana, in cui prevale invece la proprietà pubblica o in cui l'agricoltura ha un peso irrilevante o ancora è caratterizzata da insufficienti iniziative, l'opera di bonifica potrà essere attuata direttamente da altri organismi con scopi più generali quali le Comunità, i Consorzi di Bacino Imbrifero, gli Enti di sviluppo, ecc.

In particolare, anche per il contenuto dell'articolo 161 del Piano Economico Nazionale, riteniamo che la Comunità Montana possa in queste zone assolvere anche l'importante compito della bonifica, purchè sia adeguatamente organizzata ed attrezzata allo scopo — con l'aiuto di un contributo sulle spese di funzionamento — e purchè costituisca, per questa attività specifica, una gestione ben distinta da quella relativa agli altri e più vasti compiti che deve svolgere.

Il citato art. 161 del Piano Economico Nazionale rappresenta una grande occasione per gli Enti che operano in montagna. Esso prevede una stretta collaborazione tra Comunità ed Enti consortili ai fini della programmazione generale « *zonale* ». Questa collaborazione risulta essere assolutamente necessaria laddove coesistono Comunità e Consorzi di Bonifica e dove tra economia generale del comprensorio, agricoltura e conservazione del suolo, sussistono legami inscindibili.

Essa dovrà essere attuata ai fini di collegare le direttive di sviluppo economico generale e le direttive del piano generale di bonifica montana e comunque le attività dei due organismi, l'uno volto al migliore sfruttamento della terra e alla valorizzazione della proprietà fondiaria di un dato comprensorio idrografico, l'altro volto ad inserire ed armonizzare questa azione nell'ambito di quella più generale, interessante tutto lo sviluppo economico e sociale di una determinata comunità omogenea.

Tentativi in corso in Emilia - Romagna per realizzare nel migliore dei modi questa collaborazione, ampliandola anche ad altri organismi operanti nelle zone montane, possono dare utili indicazioni al riguardo.

Per quanto riguarda infine i mezzi finanziari, si desidera solo ribadire la chiara necessità di destinare all'opera di bonifica montana finanziamenti più cospicui e più costanti nel tempo, ed anche proporzionati alle singole grandi categorie di opere previste nei piani generali

di bonifica: quelle di sistemazione e quelle infrastrutturali.

Si ricorda infine la necessità di meglio assicurare la manutenzione delle opere infrastrutturali, pubbliche e private di bonifica, affidate sia allo Stato sia agli Enti locali o ai Consorzi. In particolare, gli oneri per la manutenzione delle strade sono diventati oggi assai gravosi per la diffusione della motorizzazione in montagna e non possono essere più affrontati totalmente da questi Enti.

Grazie.

On. GHIO

Ringrazio il Dr Bagnaresi per il suo intervento e do la parola al Dr Panegrossi.

Dr TOMMASO PANEGROSSI

Ispettore Generale Forestale della Direzione Generale per l'Economia Montana e per le Foreste
Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Roma

Onorevole Presidente, Onorevoli Parlamentari, Signore e Signori, cari amici forestali,

Al mio posto, come vi è noto, avrebbe dovuto essere il Direttore Generale per l'Economia Montana e per le Foreste Prof. Pizzigallo, il quale invece è purtroppo assente perchè trattenuto da improrogabili impegni in altra sede.

Farò quindi del mio meglio per adempiere al compito che mi ha affidato, di rappresentarlo in questo Convegno. Con l'occasione vi reco il suo saluto più cordiale e il suo augurio più sentito per la migliore riuscita dei nostri lavori.

A questo saluto e a questo augurio desidero aggiungere anche i miei personali.

Dato il breve tempo concessomi, è bene entrare subito in argomento.

L'interessante relazione introduttiva dell'Avv. Oberto, che tra l'altro

ha fatto il punto della situazione per ciò che riguarda il raggruppamento, il coordinamento e l'aggiornamento della legislazione a favore dei territori o zone montane, mi esime dall'intrattenermi, nel dettaglio, sul primo disegno di legge elaborato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste sulla base della relazione, in data 6 febbraio 1967, dell'On.le Sottosegretario Antoniozzi che ha presieduto l'apposita Commissione ministeriale, insediata il 9 luglio 1966.

Inoltre, il riserbo impostomi dalla mia qualità di funzionario del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, che ha seguito in ogni tempo tutte le iniziative sorte per il rilancio della nuova legge per la montagna, mi costringe a fare, a titolo personale, solo alcune precisazioni e a fornire chiarimenti su taluni punti della relazione Oberto che più hanno colpito la mia attenzione, tralasciando i commenti positivi e soffermandomi su quelli, diciamo così, negativi.

L'Avv. Oberto ha ricordato che il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nell'esaminare il 3 maggio 1968 il disegno di legge ministeriale, il primo disegno di legge ministeriale, avrebbe rilevato che esso non si discosta molto, nella sua stesura di base, dalla legge n. 991, senza affrontare, come sarebbe stato necessario, il problema della montagna nella sua integralità, secondo le indicazioni di cui agli artt. 145 (relativo alla difesa del suolo coordinata con tutte le altre attività che possono comunque interessare l'economia montana) e 161 (classifica univoca a tutti gli effetti del territorio nazionale montano, delimitazione di zone territoriali omogenee, etc.) del programma economico nazionale, approvato con la legge del 27 luglio 1967.

Tutto ciò è dovuto al fatto che la relazione Antoniozzi e il primo disegno di legge sono precedenti alla legge del luglio 1967.

L'On.le Ghio e altri presenti che sono stati membri della Commissione ministeriale per l'elaborazione del nuovo testo della legge per la montagna ricordano infatti che non vi erano rappresentati il Ministero del Turismo, dell'Industria, dei Lavori Pubblici, della Sanità, della Pubblica Istruzione.

Date, quindi, l'impostazione e la composizione della Commissione ministeriale, il lavoro svolto si è basato essenzialmente su quelle che sono le attività proprie del Ministero Agricoltura e Foreste anche se si è cercato, in qualche caso, di penetrare in settori collaterali, in altre branche della pubblica Amministrazione rientranti comunque nel quadro dell'economia montana.

A questo proposito voglio citare un episodio che certamente anche l'On.le Ghio e il Cav. Piazzoni ricorderanno: ad un certo punto dei la-

vori la Commissione stabilì di inserire una norma che consentisse l'incentivazione della costruzione e del miglioramento di alberghi di IV ctg., di pensioni e di locande in montagna.

Quando il Ministero del Turismo venne a conoscenza della norma, nulla ebbe ad eccepire in merito ma pretendeva di gestire egli stesso i relativi fondi.

A seguito di ciò e allo scopo di evitare interferenze con altri Dicasteri e per non rinunciare al necessario coordinamento, la norma venne soppressa.

Questo per dare una dimostrazione delle difficoltà che in pratica si incontrano nel coordinare gli interventi nei diversi settori dell'economia montana facenti capo alle singole Amministrazioni dello Stato.

Ovviamente, se all'epoca in cui la Commissione svolse i suoi lavori fosse già stata operante la legge sul piano quinquennale per lo sviluppo economico nazionale, avremmo avuto una sicura base giuridica per potere, con maggiore decisione, entrare nel campo del turismo, dell'industria, etc. e coordinare il tutto in un unico disegno di legge. Cosa questa che si è cercato però di fare in seguito anche se il riserbo impostomi fin da principio non mi consente di fornire al riguardo ulteriori precisazioni.

L'Avv. Oberto osserva poi che la relazione Antoniozzi ed il relativo primo disegno di legge non compiono l'auspicata azione di coordinamento della legislazione a favore dei territori montani.

Ritengo però che tale coordinamento, in sostanza, sia stato operato e che potrà essere solo ulteriormente perfezionato.

La prevista compilazione di una carta della montagna unica e quindi da valere a tutti gli effetti di legge, in luogo delle tante concezioni e definizioni di « *montagna* » esistenti in Italia a seconda dei diversi provvedimenti legislativi che le riguardano, costituisce indubbiamente un primo, importante coordinamento.

Anche migliorando, a favore dei territori montani, le leggi riguardanti i settori, oltre che della difesa del suolo, della selvicoltura e dell'agricoltura, dell'industria, del turismo, delle infrastrutture civili, dell'edilizia scolastica, dello sport, etc., come sarà doveroso fare a seguito dei principî stabiliti dal piano economico quinquennale di sviluppo nazionale, si opererà una proficua azione di coordinamento.

Con il recepire nell'emananda legge tutte le disposizioni man mano più favorevoli per i territori montani contenute in quelle precedenti, nel settore dell'agricoltura e foreste, a partire dalla legge 1923, n. 3267, del 1933, n. 215, del 1952, n. 991 fino ai più recenti Piani verdi 1° e 2°, ed

abrogando, nel contempo, tutte le disposizioni ritenute superate perchè non più rispondenti alle attuali esigenze delle popolazioni di montagna, si è fatta un'opera di selezione ma anche di opportuno coordinamento.

Infine, anche l'art. 33 del disegno di legge che elenca tutte le opere pubbliche di bonifica montana, elogiato dalla relazione Oberto per la sua concretezza e per la sua chiarezza, rappresenta un tipico esempio di coordinamento.

Fino ad oggi ci si domandava: quali e quante sono le opere pubbliche di bonifica montana? e non era facile rispondere perchè questi interventi sono previsti in modo frammentario da numerose leggi alle quali si era costretti a rinviare chiunque avesse voluto farsi una chiara idea al riguardo, anche sotto il profilo della misura dell'intervento statale nella spesa da sostenere per le singole opere, obbligandolo a consultare più testi.

Invece, con l'art. 33 è stata fatta una completa elencazione delle opere pubbliche di bonifica montana distinguendole, inoltre, in quelle a carattere sistematorio o difensivo del suolo e in quelle a contenuto economico-sociale.

L'Avv. Oberto ha anche osservato, sempre per quanto riguarda la bonifica montana, che il Titolo IV del primitivo disegno di legge ministeriale non contiene sostanziali innovazioni rispetto alla legge n. 991, se si eccettua la citazione dei Consigli di Valle o Comunità Montane tra gli enti preposti alla bonifica montana e la concessione del contributo del 75% agli stessi per spese di ufficio e di personale.

Mi sembra tuttavia che la cosa non sia di scarso rilievo perchè la concessione di questo contributo, a carattere permanente, oltre a favorire la costituzione dei detti organismi nel restante territorio ove ancora non esistono, consentirà ai Consigli di Valle o Comunità Montane di attrezzarsi convenientemente per meglio svolgere le numerose attività previste dall'articolo 13 del Decreto Presidenziale istitutivo del 1955. È stata così accolta una quanto mai opportuna e molto sentita istanza dell'U.N.C.E.M.

Invece, per i Consorzi di bonifica montana è prevista la concessione dello stesso contributo del 75% per un solo quinquennio decorrente, o dalla data di costituzione dei nuovi Consorzi, o dall'entrata in vigore della nuova legge per quelli esistenti, in maniera di dare la possibilità a questi Enti di meglio attrezzarsi senza troppo gravare con la contribuenza sulla proprietà privata, almeno in un primo periodo, ovvero di concorrere al risanamento dei bilanci dissestati durante la prima fase della loro attività.

La Commissione Antoniozzi — ha pure posto implicitamente in rilievo la relazione Oberto — ha deciso per il mantenimento della pluralità degli Enti preposti alla bonifica montana.

La relazione non parla, invero, di pluralità di Enti, però facendo richiamo alle leggi del 1933 e del 1952 e affermando che il capitolo della bonifica montana non innova sostanzialmente, voleva riferirsi, senza dubbio, alla pluralità degli Enti che attualmente operano nel settore.

Tale questione è stata largamente dibattuta in sede di Commissione come Ella ben ricorderà, On.le Ghio. All'avvincente tesi dell'U.N.C.E.M. che ipotizza l'estensione immediata delle Comunità o Consigli di Valle a tutto il territorio montano nazionale, dando a questi Enti funzione programmatica, decisionale e operativa, nonchè di coordinamento di tutti gli altri Enti esistenti, venne contrapposta la considerazione che ancora non sia giunto il momento per dare piena attuazione ad una così suggestiva proposta.

Venne pertanto deciso di stimolare per ora la formazione dei Consigli di Valle o Comunità Montane ovunque possibile e di aiutarli nel darsi una efficiente attrezzatura. Solo in un secondo tempo, quando questi organismi saranno divenuti man mano maturi, potranno essere chiamati ad assolvere compiti decisionali, operativi e di coordinamento sempre più vasti.

La situazione generale odierna nel nostro Paese e in particolare quella dei territori montani, ha pertanto consigliato di conservare la pluralità degli Enti preposti alla bonifica montana, pluralità che consente la scelta, in ciascuna località, del tipo di Ente consortile più idoneo alle condizioni ambientali spesso variabili da comprensorio a comprensorio.

Nell'Emilia - Romagna, come in altre Regioni, i Consorzi di bonifica hanno antica tradizione e i proprietari, siano essi Enti o privati, hanno affinato quel senso associativo che purtroppo manca in molte altre zone. A mio avviso sarebbe un grave errore sostituire alla potestà decisionale diretta dei proprietari, in materia di bonifica montana, quella dei Consorzi di soli comuni, quali sono attualmente i Consigli di Valle o Comunità Montane.

Anche nell'arco alpino vi sono zone nelle quali, per intese unitarie già esistenti, per il coordinamento di interessi omogenei già in atto a mezzo di Enti che hanno ormai una tradizione, non sarà forse facile parlare, almeno per ora — come abbiamo sentito affermare autorevolmente anche nel recente Convegno dell'U.N.C.E.M. di Cortina — di Comunità Montane o di Consigli di Valle nel senso desiderato.

Comunque, ben vengano e si estendano questi organismi, convivano

con gli altri Enti già esistenti, perchè solo dalla sincera e volonterosa collaborazione di tutti potrà derivare un effettivo beneficio alle popolazioni montane.

Per ciò che concerne il finanziamento delle opere pubbliche di bonifica montana è auspicabile che in avvenire esse possano essere eseguite ponendo la relativa spesa a totale carico dello Stato.

Si è infatti molto opportunamente rilevato che l'aver portato al 95% il contributo statale per alcune opere pubbliche equivale già all'accollo totale della spesa e che forse quel 5% rimasto teoricamente a carico degli Enti e dei privati potrebbe indurre a fare qualche cosa anche di non perfettamente corretto sotto il profilo amministrativo.

Onorevole Presidente, La prego di consentirmi di dire ancora poche parole.

Il disegno di legge per l'aggiornamento e il coordinamento della legislazione in favore dei territori montani predisposto dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste sulla base della relazione Antoniozzi costituisce in ogni caso un documento di notevole rilievo per l'avvenire delle popolazioni montane.

Sulla sostanza di questo documento si sono pronunziati favorevolmente, in definitiva, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, l'U.N.C.E.M. e l'Associazione Nazionale delle Bonifiche, i cui dirigenti hanno anch'essi preso parte ai lavori della Commissione ministeriale.

È ferma intenzione dell'On.le Ministro Sedati di mettere al più presto a punto tale disegno di legge recando ad esso utili emendamenti ed integrazioni per renderlo ancora più rispondente alle esigenze delle popolazioni di montagna, anche tenendo conto delle osservazioni formulate dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

È altresì intenzione dell'On.le Ministro Sedati di presentare quanto prima — e questo l'ha confermato anche nella Festa nazionale della montagna svoltasi ieri in Lucania — lo schema di disegno di legge al Consiglio dei Ministri e quindi al Parlamento.

Dobbiamo pertanto solo augurarci che la nuova legge possa divenire al più presto operante.

Nella deprecata ipotesi che ciò non dovesse avvenire entro questo anno, si delinea l'inderogabile necessità dell'emanazione di altra legge-ponte se non altro per assicurare i finanziamenti nel 1969.

Grazie.

On. GHIO

Io ringrazio il Dr Panegrossi del suo intervento.

Naturalmente quella parte che ha omesso per rispettare il tempo la potrà esporre nel successivo *round* e informo che mentre il Dr Panegrossi ci teneva la sua documentata relazione è entrato in sala un nostro caro e affettuoso amico: il Sen. Giorgio Oliva, Sottosegretario agli Esteri e che è stato mio predecessore nella carica di Presidente dell'UNCEM e penso che non sarà discaro a loro di ascoltare una parola augurale dell'amico Oliva che tanto simpaticamente è venuto ai nostri lavori.

Intanto ne approfitto per dire che mi è pervenuto, tanto per rimanere nell'ambito del Ministero degli Esteri, un messaggio del Senatore Medici, nuovo Ministro degli Esteri, che nella sua veste di Presidente dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche con la quale abbiamo cordiali rapporti di lavoro, desidera inviare a tutti gli intervenuti il suo più caro saluto e i migliori auguri per lo svolgimento dei nostri lavori.

Prego l'amico Oliva...

Sen. Avv. GIORGIO OLIVA

Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri - Roma

Veramente se il Presidente non vi avesse portato proprio in questo momento il saluto del mio Ministro avrei potuto presentarmi con le carte in regola e portarlo personalmente, ma sono certo che vi sarà gradito se ve lo confermo perchè in realtà nel parlare delle cose nostre, cose di emigrazione, molto spesso con Medici il discorso ritorna sopra i problemi della montagna per quello che la montagna è parte e causa di tanta emigrazione italiana.

E per lui, affezionatissimo alla montagna e collina emiliana, naturalmente è anche un problema vorrei dire psicologico e perfino quasi quasi un po' politico, perchè non vi è dubbio che molte volte l'emigrazione rischia di alterare e di influenzare anche il panorama e l'assetto politico del nostro Paese.

Allora, cari amici, voi avrete visto con sorpresa la mia venuta e per dire il vero è una sorpresa anche per me, perchè tra le tante cose

confesso che il vostro pur simpatico e gentile invito o avviso di questa manifestazione era andato completamente dimenticato nella routine di ogni giorno. Sono qui a Torino per portare il saluto del Governo italiano ad un Convegno che si tiene contemporaneamente al vostro e che sembrerebbe portare la nostra attenzione a responsabilità molto più ampie e molto più lontane.

Si tiene a Torino un Convegno degli uomini politici e degli economisti del terzo mondo, e particolarmente del mondo africano, al Centro del Bureau International du Travail e in quel Convegno, vorrei dire, i popoli africani presentano un po' il conto alla nostra civiltà, alla nostra floridezza, al nostro progresso perchè essi sono nella condizione di chiedere al mondo sviluppato, a cui noi sia pure da non molto tempo apparteniamo, un aiuto fraterno e nello stesso tempo produttivo, naturalmente produttivo non soltanto per noi: essi vorrebbero che fosse produttivo soprattutto per loro.

Allora la posizione dialettica non è molto cambiata: qui vi sono delle popolazioni di montagna che in certo senso, rispetto alla società italiana, sono anch'esse come una famiglia un po' più povera, una famiglia meno favorita, una famiglia che ogni tanto è indotta, e vorrei dire costretta contro il suo stesso carattere, contro il suo naturale riserbo, contro la sua vorrei dire dignità di famiglia italiana, è costretta a presentare il conto, a sollecitare che ci si ricordi di questa famiglia.

E allora permettetemi che per una volta tanto dica che io appartengo agli Esteri e quindi posso, in certo qual modo, cavarmela dalla solidarietà, in questo momento, col Governo agli Interni per schierarmi un po' dalla Vostra parte secondo una convinzione che è ben rimasta dentro di me, ben salda, dall'epoca in cui, interessandomi prima dei problemi delle mie montagne vicentine e venete e poi passando alla presidenza dell'UNCEM, ho potuto maturare appunto la convinzione che senza uno scotto di solidarietà nazionale così come lo si richiede ai Paesi sviluppati nei confronti di quei Paesi in via di sviluppo (questa solidarietà vorrei dire sia veramente provvidenziale che ci venga chiesta o che la montagna la chieda alla solidarietà nazionale) noi potremmo trovarci un bel giorno a vedere risolti i problemi del sottosviluppo di certe zone del nostro Paese, ma avremmo potuto forse stabilizzare, consolidare, cristallizzare il sottosviluppo di un'altra zona molto più intimamente connessa e contesta con la nostra realtà nazionale; con il pericolo di avere risolto apparentemente un grande problema, che è pur necessario risolvere, ma di avere perpetuato il problema della montagna, che viceversa è un problema che per la sua diffusione intima nelle

fibre del territorio nazionale deve essere risolto, perchè alla fine può fare ancor più danno di quanto non ne faccia l'esistenza di un'ampia area sottosviluppata.

Ecco perchè, amici, io porto la testimonianza della mia, non c'è bisogno di dirlo, ben convinta amicizia che è anche amicizia personale, personalissima con tanti di voi, che continua ad esserlo in attesa che alla fine di qualche crisi, caro Ghio, magari tu te ne vada a fare il Sottosegretario e io torni ad occuparmi un poco dell'UNCEM!

E io sarò ben lieto di ritrovare in quel momento vicino all'UNCEM e vicino ai montanari d'Italia l'attenzione, la passione, l'applicazione intelligente di tanti amici che io desidero di non perdere per la strada.

Grazie.

On. GHIO

Nel ringraziare il Sen. Oliva per il suo intervento, almeno a titolo personale, auspico che nel Governo abbia tali posti di responsabilità inerenti i problemi specifici della montagna per cui possa darci quelle soddisfazioni che sino ad oggi non abbiamo ancora avuto e con questo augurio lo saluto di tutto cuore.

Sen. OLIVA

Grazie. Di nuovo arrivederci.

On. GHIO

Chiedo scusa dell'interruzione, peraltro simpatica, di questo amico della montagna italiana e do la parola al Signor Spartaco Antonio Brandalesi, Consigliere Nazionale dell'Unione Comuni ed Enti Montani.

Sig. SPARTACO ANTONIO BRANDALESI

Assessore all'Agricoltura, Foreste, Bacini Montani, Caccia e Pesca della Provincia di Bologna

1. - Al Comitato Organizzatore desidero esprimere il mio vivo ringraziamento per l'invito a partecipare ai lavori di questa Tavola rotonda e l'apprezzamento per il ricorrente sforzo di ricerca e di iniziativa sui problemi della montagna. Esigenza quanto mai attuale di fronte alla persistente, e per molti aspetti aggravata, degradazione sociale ed economica della montagna nonchè alla imminente scadenza della vigente legislazione.

Di fronte a queste scadenze e, particolarmente, ai gravi problemi, vecchi e nuovi, che attendono valide soluzioni, di buon grado mi associo all'auspicio espresso dall'Avv. Gianni Oberto, perchè non si arrivi all'emanazione di un'ulteriore Legge-ponte bensì a una soluzione legislativa, « *tale da consentire di non ulteriormente deludere le attese dei montanari italiani* ».

Nelle note scritte cortesemente inviateci alcuni giorni or sono, l'Avv. Oberto, nell'inquadrare l'esame dei documenti e delle iniziative legislative governative, ha tenuto a sottolineare che non si doveva escludere che al momento in cui si svolgeva il Convegno la situazione avesse subìto ulteriori mutamenti e che nuovi elementi fossero intervenuti ad arricchire la materia del nostro dibattito.

In quelle parole mi è sembrato intendere non solo il richiamo a un rigoroso e puntuale metodo di analisi, quanto, invece, l'auspicio, la speranza, che veramente qualcosa di nuovo, di più positivo, potesse in questi giorni venire dal potere esecutivo in materia di nuova legislazione per la montagna, atto a rendere meno amare le nostre valutazioni e considerazioni e, soprattutto, più fiduciosa l'attesa dei montanari.

Di nuovo in senso positivo, purtroppo, non è accaduto niente. Illuminante sui propositi governativi è stato l'intervento testè svolto dal Dr Panegrossi il quale ci ha detto che anche l'ultimo testo dello Schema di Legge predisposto dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per intenderci, quello a noi noto dei 26 articoli, sarà modificato. Il Dr Panegrossi, chiudendosi dietro al riserbo del Funzionario, non ha voluto dirci niente sui contenuti delle modifiche. A parte il fatto veramente singolare o, quanto meno, sconcertante di un tale modo di procedere da parte degli ambienti politici ministeriali che ha come vero significato di limitare se non impedire un nostro giudizio, lo stesso

Dr Panegrossi ci ha fatto intendere che, in definitiva, sostanzialmente non ci saranno modifiche di fondo rispetto al testo a noi noto, ma che ben difficilmente la nuova Legge sarà varata entro quest'anno per cui è quasi scontato che si avrà una nuova legge-ponte o di proroga.

A questo si aggiunge una dichiarazione, che vorremmo sinceramente e semplicemente considerare « *un incidente oratorio* », del Sottosegretario delegato ai problemi montani, il quale parlando domenica scorsa ai partecipanti del Convegno di Cortina d'Ampezzo ha detto che l'impegno del governo è di rinnovare la legislazione per la montagna entro la presente legislatura.

Il senso di questa preliminare considerazione vuole essere non solo un doveroso riconoscimento dovuto all'introduzione puntuale ed aggiornata inviataci dall'Avv. Oberto, ma una sottolineatura dell'importanza di questo nostro dibattito oltre che dell'urgenza dell'iniziativa politica parlamentare e dell'azione dei montanari, per la conquista di una nuova legislazione atta a corrispondere ai tempi nuovi e alle esigenze di sviluppo sociale, economico e di civiltà delle popolazioni montane.

È infatti alle forze vive della montagna, agli Enti Locali, a tutte le forze politiche democratiche che sempre di più occorre richiamarci, se vogliamo veramente cambiare qualcosa, non consentire il ritorno ai Decreti Legge o alle Leggi-ponte, porre fine alle troppe inadempienze. E dobbiamo farlo denunciando la rettorica « *montagnarda* » indicando realisticamente che i problemi della montagna si risolvono respingendo decisamente i provvedimenti settoriali, collegando la montagna con il suo retroterra, con la pianura, cioè attraverso una moderna e realistica visione dei fatti economici e sociali, imprimendo una nuova direzione e controllando i processi e la dinamica dello sviluppo economico e di programmazione.

Queste affermazioni anticipano non solo la mia delusione e severo giudizio negativo sull'orientamento e sui contenuti di fondo del documento « *ufficioso* » del Ministero dell'Agricoltura e Foreste sullo Schema di Legge per la montagna, ma esprimono una esigenza che può concretizzarsi in una iniziativa da parte di questo nostro incontro, sulla quale in termini di proposta ritornerò al termine di questo intervento.

2. - L'Avv. Oberto assumendo il ruolo di « *provocatore* » del nostro dibattito non nasconde un giudizio critico sul documento del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ponendolo a confronto con il Piano Quinquennale e con il noto autorevole parere del CNEL del maggio scorso, anche se Egli ha teso a dimostrare la impossibilità di una correla-

zione tra i vari documenti in relazione ai tempi diversi in cui si sono concretizzati.

Mi sia consentito dire, dissentendo in questa parte con l'Avv. Oberto, che una correlazione politica tra i vari documenti è non solo possibile ma necessaria per comprendere e giudicare gli orientamenti che guidano la politica del governo e del Ministero dell'Agricoltura.

Vero è che la relazione Antoniozzi, com'è stato rilevato dal CNEL, non solo si muoveva su linee diverse, più arretrate, dello Schema di Piano per lo sviluppo economico-nazionale, ripetendo gli orientamenti della 991, ma quella relazione non teneva in alcun conto i deliberati dell'UNCEM, dei Consigli Provinciali e Comunali.

Vero è che il documento, seppur ufficioso, riflettente gli orientamenti del Ministero Agricoltura e Foreste sulla nuova legislazione per la montagna, è stato fatto dopo che il Parlamento ha votato la Legge sul Programma Economico Quinquennale 1966-1970, dopo il documento del CNEL, e dopo le stesse elaborazioni da parte dei Comitati Regionali per la programmazione dei Piani di sviluppo economico.

Ebbene, tra questi documenti (Legge sul Programma, Documento CNEL, Piani regionali elaborati da alcuni C.R.P.E.) e lo Schema di Legge a noi noto c'è un abisso o, per dire meglio, si esprime un'altra linea, che ripete il passato e che rifiuta i pareri e gli orientamenti del CNEL, nonchè di uniformarsi ai principi fissati dalla Legge sul Piano Economico-Nazionale.

Ecco, quindi, il giudizio politico che credo obiettivamente si deve dare del documento in questione. Giudizio tanto già grave e preoccupante perchè mancano appena tre mesi alla scadenza della Legge-ponte.

3. - Mi sia consentito approfondire, su un piano di linea e di orientamento generale non potendo soffermarmi sugli aspetti particolari, il giudizio poc'anzi espresso nell'intento di prospettare soluzioni positive in alternativa a quelle governative.

Per corrispondere al disposto degli artt. 145 e 161 della Legge n. 685 del 27 luglio 1967 e alle conclusioni a cui è pervenuto il CNEL, cioè per affrontare il problema della montagna con una visione integrale e unitaria nel quadro della politica generale di sviluppo, è appunto necessario porre fine all'isolamento della montagna, alle leggi settoriali, modificare radicalmente la politica degli incentivi, affrontare armonicamente i problemi delle strutture agricole, delle attività turistiche, delle infrastrutture civili, della politica assistenziale e previdenziale, in stretto collegamento con il problema di fondo della difesa e conservazione del

Il disegno di Legge predisposto dal M.A.F., a parte le enunciazioni suolo, allo scopo di operare l'effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane.
contenute al capitolo primo, enunciazioni benignamente definite dall'Avv. Oberto « desiderio » di adeguarsi alle indicazioni del programma economico nazionale; ricalca (tolte poche eccezioni) i criteri settoriali della 991 a proposito delle incentivazioni; mantiene e per molti aspetti accentua il burocratismo verticistico d'intervento; ignora il decentramento statuale e i criteri basilari dell'articolazione della politica di programmazione economica; punta al potenziamento dei Consorzi di Bonifica e delle Aziende Speciali collocando le Comunità e i Consigli di valle tra i tanti Enti che possono operare nei territori montani anzichè indicarli « *quali organi locali della programmazione decisionale e operativa* ».

In alternativa a questi orientamenti, per corrispondere ai postulati del Programma economico-nazionale, io ritengo — accogliendo largamente il parere del CNEL — che la nuova Legge per la montagna dovrebbe articolarsi sui seguenti capisaldi fondamentali:

A) Punto basilare dell'orientamento e delle scelte della nuova Legge deve essere il decentramento dei compiti del M.A.F. in vista della creazione delle Regioni a Statuto ordinario.

Perciò ogni atto deve fin d'ora precostituire e assumere questa dimensione.

Ciò a partire dalla definizione e qualifica del territorio montano che, io credo, non può più essere fatta esclusivamente seguendo rigidamente il criterio altimetrico o del reddito dominicale, ma seguendo criteri più di insieme che presiedono alla politica di programmazione regionale, avuto riguardo ai territori della stessa collina.

In concreto, così come afferma il documento del CNEL, la delimitazione del territorio montano sia affidata ai C.R.P.E.

Ciò che deve essere chiaro è che una volta definito il territorio montano e, quindi, assegnata la qualifica di montanità, questa qualifica deve essere valida per tutte le Leggi che operano in montagna, ponendo fine alle diverse valutazioni e applicazioni oggi in atto.

B) A livello regionale, il territorio classificato montano, suddividerlo in zone omogenee nelle quali procedere, a livello di comprensorio, a coordinate azioni di sviluppo tecnico e socio-economico con visione integrale e unitaria nel quadro di una politica di sviluppo economico.

Si tratta di orientamenti che, com'è noto, hanno giustamente gui-

dato le scelte di programmazione di alcuni C.R.P.E., come ad esempio in Emilia-Romagna e in Piemonte.

In Emilia le zone o le vallate montane pur con caratteristiche proprie, vengono riunite in un unico comprensorio territoriale in cui ai fini di una politica di programmazione economica operano situazioni diverse. Ciò nell'intento di rompere gli squilibri, creare integrazioni economiche, affrontare i problemi delle infrastrutture (strade, servizi pubblici), delle strutture scolastiche, ospedaliere, delle infrastrutture turistiche, degli insediamenti urbani e industriali, con una visione d'insieme.

L'impostazione comprensoriale non deve togliere nulla all'individuazione peculiare dello sfruttamento di risorse, alla realizzazione di programmi di ristrutturazione tecnica e socio-economica dell'agricoltura, del turismo e di altre possibili componenti economiche, della zona montana compresa nel comprensorio.

La visione comprensoriale rompe l'isolamento della montagna, spezza le concezioni settoriali, aiuta e favorisce la montagna nel suo sviluppo economico.

C) Costituire d'obbligo in ogni zona montana omogenea la Comunità montana e il Consiglio di Valle quale minima unità territoriale di programmazione decisionale e operativa.

Compito delle Comunità e dei Consigli di Valle è di elaborare i piani di sviluppo economico che, approvati dalla Regione, diventano parte integrante dei piani regionali. La nuova Legge stabilisce i tempi entro i quali debbono essere predisposti i Piani di zona o della Comunità.

D) I compiti e le attività d'interesse pubblico ora affidati ai Consorzi di Bonifica montana, ai BIM, agli altri Enti pubblici provinciali e regionali che operano nella zona montana, sono assunti dalle Comunità Montane e dai Consigli di valle. Evidentemente ciò allo scopo di assicurare all'Organo pubblico la direzione degli investimenti in base ai Piani e di eliminare interventi ripetitivi, scontri di competenze, dispersioni di mezzi e di energie. Questo non significa disperdere o annullare capacità tecniche, strutture e capitali. Sarà la Comunità e il Consiglio di Valle a realizzare nel proprio seno apposite Sezioni di attività in cui capacità tecniche, strutture e capitali troveranno la giusta esaltazione e utilizzazione.

Ci sono altri importanti Servizi (ad esempio: Azienda del demanio Forestale) che operano in montagna con funzioni che superano i limiti territoriali comprensoriali e provinciali. Ebbene detti Servizi troveranno, come vuole la Costituzione, nella Regione la loro nuova strutturazione.

Compito della Comunità e dei Consigli di Valle è altresì di concorrere con tutti gli altri Enti interessati, a tutti i livelli, e con gli Organi tecnici dello Stato (provinciali e regionali), alla elaborazione di piani di regimazione delle acque per bacino idrografico, per determinare nuove discipline ed indirizzi, nell'utilizzazione delle acque in senso multiplo, con particolare riguardo agli interessi delle popolazioni montane.

E) La nuova Legge deve promuovere e assicurare adeguati aiuti finanziari per la formazione di Cooperative, forme Associative e consortili, particolarmente nel campo zootecnico, delle trasformazioni dei prodotti e per la creazione e gestione di idonee strutture di mercato.

F) Per il finanziamento delle iniziative e delle attività che si prefigge la Legge, nel quadro degli investimenti previsti dal Programma economico-nazionale, si costituisca un'apposita Commissione ministeriale per la ripartizione dei fondi in base alle esigenze territoriali e ai piani di sviluppo economico-regionali, da devolvere alle Regioni dando comunicazione delle assegnazioni attraverso il Bilancio dello Stato.

A me sembra che il discorso vero a proposito dei finanziamenti, una volta affermati i principi di cui si è detto, non sia tanto quello di ottenere per la montagna delle percentuali sui finanziamenti e investimenti previsti dalle varie leggi che possono risultare adeguate o inadeguate a seconda delle zone, quanto essenzialmente si tratti di stabilire, il modo e gli scopi per i quali avvengono gli investimenti e, non ultimo, a chi è affidato il compito di provvedere ai finanziamenti e al controllo degli investimenti.

Comunque, su questo problema, io penso che fatte salve le questioni di principio si possa anche considerare ai fini della costituzione del fondo per il finanziamento della nuova legge, la proposta formulata nello Schema di Legge elaborato dal M.A.F., per ottenere un minimo del 25-30% di tutti gli investimenti.

4. - Le proposte avanzate, sono necessariamente schematiche per ovvie ragioni di tempo. Le sottopongo al Vostro giudizio come contributo al nostro dibattito e comune ricerca d'iniziativa e di azione.

È mia convinzione, pensando al lavoro che insieme abbiamo fatto in tutti questi anni attraverso l'incontro e lo scontro delle nostre rispettive opinioni, che esistono le possibilità di concludere positivamente il nostro dibattito giungendo a formulazioni capaci d'influire sul piano politico e legislativo.

Tutti siamo consapevoli della delicatezza del momento e dei peri-

coli che corriamo con nuovi rinvii. Del pari consapevoli siamo delle esigenze che chiedono urgenti soluzioni e della volontà della nostra gente, di tutta la nostra gente, di volere risolti in modo giusto i problemi.

Di qui la formulazione della proposta conclusiva che all'inizio del mio intervento avevo preannunciato:

Propongo che il nostro incontro, verificata la possibilità di raggiungere un accordo di orientamento e di linea sui criteri basilari della nuova Legge sulla montagna, predisponga un proprio atto da sottoporre al governo, ai gruppi parlamentari, ai C.R.P.E., ai Consigli Comunali e Provinciali, all'UNCEM chiamando ognuno e tutti a pronunciarsi.

Al governo e ai gruppi parlamentari chiedere l'adempimento di un preciso dovere: non continuare nella politica del rinvio, non ricorrere ad altre Leggi-ponte, ma definire e approvare entro quest'anno la nuova Legge per la montagna accogliendo la sostanza delle nostre richieste che, in ultima analisi, coincidono, fondamentalmente, con i punti fissati dagli articoli 145 e 161 della Legge sul Programma Economico Nazionale e con il Documento votato dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

On. GHIO

Ringrazio il Signor Brandalesi del suo intervento e do la parola al Geom. Piazzi.

Geom. TONINO PIAZZI

Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani
Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia)

Io avevo preparato un piccolo documento, ma a questo punto direi che mi tocca proprio fare come i partecipanti alle tavole rotonde che spesso abbiamo visto anche attraverso i nostri televisori, perchè le cose che io mi ero ripromesso di dire in parte sono già state dette e in parte sono già state messe a punto, anche se non completamente discusse.

Per cui mi permetterò, e chiedo scusa agli amici qui presenti che con

me partecipano alla tavola rotonda, di tornare qualche volta oltre che sulla relazione Oberto anche sui loro interventi per dire il mio pensiero.

Intanto ringrazio il Dr Panegrossi di averci dato, oltre i documenti che abbiamo avuto occasione di leggere, qualche altra delucidazione che ci ha permesso di sperare che alcuni aspetti della legge possano essere modificati e migliorati.

E mi riferisco esattamente a questo: al fatto che da una prima lettura di questo documento provvisorio, se così lo possiamo chiamare, o comunque documento non ufficiale, sembrava che fossero esclusi completamente dall'attenzione della legge per la montagna alcuni aspetti fondamentali che l'UNCEM (il nostro Consiglio Nazionale, la nostra Giunta, la nostra Presidenza) ha spesso discusso e messo a punto: ad esempio la parte che riguarda l'industria in montagna.

Noi non ci siamo mai, noi montanari, illusi che la montagna possa avere una sua industria particolare, ma crediamo che la nuova legge debba parlare di questo argomento e che quindi lo debba studiare a fondo, perchè anche in montagna è possibile, se volete anche in dimensioni più modeste, in dimensioni da montanari, fare arrivare un po' di quell'industria che da tanto tempo cerchiamo. Appunto per dare la possibilità ai nostri uomini, alla nostra gente, di trovare un lavoro migliore di quello di oggi.

Noi crediamo, e questo è sempre stato il nostro pensiero, che la legge della montagna che verrà presentata, e speriamo entro la fine del mese di dicembre perchè diversamente le scadenze diventerebbero veramente pesanti, debba essere una legge completa, che veda tutto il problema della montagna, e non debba essere la legge dell'agricoltura, perchè allora dovremmo chiamarla la legge dell'agricoltura per la montagna.

Quindi, se non vogliamo chiamarla legge dell'agricoltura per la montagna e se è vero quello che abbiamo già sentito e quello che abbiamo letto e che è stato ben chiaramente esposto nel testo del CNEL e nel piano economico quinquennale, in questo momento noi siamo in condizione di avere una legge completa. Quindi deve essere accettato il concetto che tutti gli interventi necessari in montagna, naturalmente individuandola nelle diverse zone dell'Appennino, delle Alpi, delle zone in generale dove si vuole operare, vengano inclusi in questa nuova legge.

In particolare poi, riferendomi a quanto diceva l'amico Dr Bagnaresi quando parlava della pluralità degli Enti, io non sarei molto d'accordo sulla pluralità, anche se questo è un discorso consolidato ormai ad alto livello.

Però, a mio modesto avviso, questi nuovi Enti che stanno nascendo tipo la Comunità Montana, dico che stanno nascendo perchè sono solo stati sperimentati per ora in alcune zone della nostra montagna, ad esempio in Piemonte e forse in parte in Lombardia e in qualche zona del Veneto, della nuova legge della montagna, così come dice il parere del CNEL, debbono avere una struttura, una regolamentazione.

Non possiamo assolutamente pensare, a mio modestissimo avviso, che ci sia domani una pluralità, una serie, un numero enorme di questi Enti che operano o che vogliono operare tutti nella stessa direzione, perchè cadremmo nello stesso errore che già denunciava l'amico Panegrossi quando diceva che per poter mettere nella nuova legge un capitolo in cui si parlava di turismo ha dovuto arrivare al Ministero del Turismo, il quale, geloso, dice: « No, questo non lo vogliamo, perchè sarà il Ministero del Turismo eventualmente a farlo ».

Ora io non vorrei che il concetto del pluralismo degli Enti ci portasse ancora a dover arrivare alla sovrapposizione degli interventi, a dover arrivare alla lite per definire quale sia la competenza di ognuno e quindi a creare non una realtà ben strumentata e realizzabile in un piano razionale, ma una realtà di maggiore confusione di quella d'adesso.

Per cui, forse perchè io vivo in Emilia e vedo una certa strumentalizzazione che esiste già attualmente, direi che la Comunità Montana è indispensabile che nasca, ma che nasca con una struttura e una strumentalizzazione sua propria che le dia la possibilità di operare.

Come la vedo io? Io la vedo, e forse, ripeto, mi riferisco e sono attratto dalla situazione emiliana, come l'Ente che entra a far parte della struttura portante dello Stato ma con un solo scopo fondamentale: quello del coordinamento e della programmazione.

Non possiamo assolutamente pensare che la Comunità Montana possa diventare domani quell'Ente che così, con un colpo di bacchetta magica, sopprime tutti gli altri e toglie quella che è l'autonomia, in fondo, ai Comuni, alle Province, ai Consorzi stessi.

Quando noi ci siamo trovati in Emilia e abbiamo parlato coi Sindaci della Comunità Montana la prima richiesta che han fatto è stata: ma quale resterà la nostra autonomia?

Noi crediamo di poter dare al nostro Stato una nuova dimensione che venga a sopperire o a sostituire nei compiti gli attuali Comuni, le Province e gli Enti esistenti? Questa è una domanda che dobbiamo porci. Non possiamo pensare che questi Enti debbano restare semplicemente a livello di Consiglio della Comunità e non avere più la possibilità di operare nel proprio territorio.

Quindi io direi che è bene che la legge veda con attenzione, ma con molta attenzione, questo aspetto fondamentale che riguarda proprio la vitalità, la personalità di ogni Ente. E che quindi la Comunità Montana possa essere, sì, l'Ente superiore che coordini tutti gli altri Enti, ma penso che sarebbe estremamente pericoloso che la Comunità Montana soffocasse l'autonomia, quella autonomia che noi da anni andiamo sorreggendo e difendendo in tutte le nostre riunioni, quell'autonomia che ancor oggi è l'unica cosa che sostiene i nostri Sindaci di montagna.

Perchè, io vi dicevo lo scorso anno in questo Convegno, i nostri Sindaci di montagna si sentono sindaci appunto per questa modesta autonomia che hanno, ma se gli togliamo anche questa, al punto in cui siamo, i nostri Sindaci cosa possono fare? Dormire poco, e malamente, sui debiti che hanno. Bisogna difendere l'autonomia, la democrazia e il modo in cui si vive in questo nostro Stato meraviglioso che ci dà la possibilità di pensare, di essere Sindaci di un Comune, di operare, di amministrare...

Ho voluto mettere il dito su questa che mi sembra una cosa importante.

Volevo poi far notare all'amico Brandalesi che a un certo punto mi pare abbia, col suo discorso, detto a noi che è perfettamente inutile la legge per la montagna, ma che poi, in fondo, ha detto che ci vuole la legge per la montagna!

Qui bisogna che ci mettiamo d'accordo, amico Brandalesi: a questa legge per la montagna cerchiamo intanto con questo Convegno di portare ancora un contributo perchè migliori, ma se aspettiamo le Regioni che sono di là da venire, se aspettiamo le cose che non ci sono, cosa facciamo? Allora neanche il 31 dicembre, come Lei richiede, si può avere questa legge della montagna!

Quando verranno le Regioni? Vogliamo noi fare un vestito a qualcuno che ancora non è nato e che non ha neppure le dimensioni per potergli prendere le misure? Io non credo, quindi ben venga questa legge.

Cerchiamo di portare il contributo tutti noi, oggi, con le nostre modeste idee, voi domani attraverso il congresso che si farà, perchè si possa avere la possibilità di migliorarla.

Uno degli aspetti per cui mi sono battuto e ancora mi batto è quello della concessione dei mutui: un particolare modesto, ma comunque molto importante secondo me.

Io solo una volta ho partecipato ai lavori della Commissione, non perchè ne facessi parte ma perchè mancava un nostro membro della

Commissione e sono andato io. Ho sollevato un problema, credo che sia ancora agli atti, quello della garanzia primaria dello Stato per i mutui ai montanari.

Questa è una delle cose fondamentali e importanti. Perchè anche quando la nuova legge avrà un migliore e un maggiore finanziamento per i mutui ed avrà anche il nuovo sistema della rotazione dei fondi per cui saranno ampliati ancor di più, mancherà una cosa sostanziale, fondamentale: cioè quella della garanzia ai nostri coltivatori di montagna, che hanno modeste possibilità e che non possono avere il mutuo perchè non possono dare alle Banche, agli Istituti di Credito, quelle garanzie che servono per ottenere il mutuo.

Ora, questa mi pare una cosa molto importante, sulla quale sarebbe opportuno fare uno studio particolare. Io so, ad esempio, che nell'ambito dell'artigianato esiste una Cassa dell'Artigianato che garantisce; tanto più che è dimostrato dalla legge 991 (e penso che non mi si possa assolutamente smentire, anzi se fosse possibile, Dr Panegrossi, la prego di farlo) che di tutte le operazioni che sono state effettuate di mutui ai contadini in montagna non vi è stato più di un 2% di rimessa da parte degli Istituti che hanno emesso questi mutui, il che vuol dire che i montanari sono onesti, sono gente di cui ci si può fidare.

Quindi lo Stato può dare ai montanari questo grande aiuto, l'aiuto di una garanzia primaria, in modo che possano avere tutti il mutuo, fare le loro opere e mettersi in condizione di potere operare nell'ambito della loro proprietà e nell'ambito della loro attività.

Questo è un punto sul quale insisterei in modo particolare e spero che anche domani nel dibattito se ne parli.

Io, per questo primo *round*, così chiamato dal Presidente, non userei neppure tutto il mio tempo. Chiuderei questo mio primo intervento auspicando una veloce approvazione, ma auspicando in modo particolare anche che non si trascuri la parte industriale della montagna, per lo meno la parte possibile dell'industrializzazione della montagna.

Se per caso i fondi che saranno messi a disposizione non sarà possibile spenderli, resteranno a disposizione degli altri capitoli, e nessuno naturalmente li spenderà male. Ma se vi sarà dell'iniziativa privata o pubblica, o delle iniziative di Società che possano dare la possibilità di industrializzare anche minimamente la nostra montagna, gli si diano i mezzi e gli strumenti; mezzi e strumenti che debbono essere senz'altro previsti dalla legge della montagna, perchè altre leggi (come la legge delle aree depresse, purtroppo) che potevano essere le leggi per sanare

qualche manchevolezza sono state dimezzate: vedi appunto legge aree depresse.

Abbiamo fatto convegni, abbiamo fatto, noi della montagna, una serie di discorsi e abbiamo trovato la possibilità, in amici che sono anche qui presenti, di poter avere il massimo possibile. Però vi sono ancora delle zone che vogliono essere depresse pur non essendolo; ebbene queste zone ci portano via naturalmente una parte dei fondi a noi spettanti.

Con la legge per la montagna dobbiamo sopperire a questo e dobbiamo metterci in condizione di poter dare contributi e mutui a coloro che in privato, ripeto, o attraverso Società o Enti, vogliono operare industrialmente nelle zone montane.

On. GHIO

Ringrazio il Geom. Piazzi del suo intervento e adesso ridarei la parola a coloro che la chiedono per brevi spunti che consentano di rendere più vivace questo nostro incontro perchè sinora, ad eccezione dell'ultimo intervento, praticamente abbiamo ascoltato delle relazioni che si sono aggiunte a quelle del relatore.

Non abbiamo quindi assistito, così come penso che la maggior parte di coloro che vengono agli incontri delle Tavole rotonde desidererebbero, a degli scontri, anche amichevoli naturalmente, capaci di dare una maggiore effervescenza al dibattito per richiamare maggiormente l'attenzione.

A titolo di premio per questa attenzione che verrà rivolta al successivo incontro, io ritengo che per le ore 18 o 18,30 al massimo, noi potremo chiudere i nostri lavori; quindi questa prospettiva di un traguardo non lontano dovrebbe consentire alle gentili signore e ai signori qui intervenuti di potere con maggiore pazienza ascoltare gli interventi dei nostri amici che partecipano a questa tavola rotonda.

Do la parola a chi la chiede.

Seguiamo l'ordine di prima, ma se qualcuno di quelli che partecipano a questo incontro vedesse dall'intervento del collega l'opportunità di rincalzarlo immediatamente dopo, io non ho nessuna difficoltà a modificare l'ordine degli interventi.

Dr BAGNARESI

Il Dr Panegrossi ha giustamente ricordato le tante innovazioni previste nel nuovo schema di legge, rispetto alla vecchia legge della montagna, tratte da un'esperienza di oltre un decennio.

Vorrei sottolineare l'importanza di assicurare il coordinamento tra i piani generali di bonifica con i piani regionali di sviluppo e, ancora, con i piani «*zonali*» previsti dall'art. 161 del Piano economico nazionale.

Nello schema di disegno di legge questo collegamento può, in un certo senso, realizzarsi come variazione dei piani generali, se si intende che tali variazioni debbano scaturire dalla necessità di uniformare le direttive della bonifica a quelle della programmazione nazionale, regionale o zonale.

Questo coordinamento dovrebbe essere realizzato in sede di elaborazione dei vari piani di sviluppo regionali ma questo fino ad oggi non si è verificato o, quanto meno, si è verificato in forma di collaborazione amichevole e più o meno ufficiosa. Solo in questo modo gli operatori della bonifica hanno potuto portare il loro contributo alla programmazione regionale, e ciò è stato egualmente molto opportuno, in considerazione della grande importanza che ha la conservazione del suolo in montagna o, meglio, del tipo di utilizzazione del suolo in montagna, anche agli effetti della difesa delle zone più fertili e più suscettibili di sviluppo della pianura.

Fatta questa raccomandazione, passo all'argomento cui ha accennato il Sig. Brandalesi, e precisamente, ai compiti delle Comunità Montane.

I compiti della Comunità Montana sono oggi solo definiti dalla legge del 1955 sul decentramento amministrativo e dall'art. 161 del Piano economico nazionale.

Sono compiti preziosi, perchè danno ai Comuni montani ed agli Enti consortili la possibilità di potere finalmente ed ufficialmente far sentire la loro voce nell'ambito della programmazione regionale.

Ma sono anche compiti assai vasti ed impegnativi, per cui vi è il rischio, caricando le Comunità Montane con altri oneri di carattere esecutivo, di appesantirle eccessivamente, rendendo secondario il prezioso contributo di studio, di promozione, di coordinamento e di programmazione in tutti i settori che interessano lo sviluppo di un determinato comprensorio montano omogeneo.

In particolare si corre il pericolo, nell'affidare i compiti esecutivi di bonifica montana direttamente alle Comunità, di far prevalere un

problema particolare, se pur importante, su quelli più vasti e più generali sopra ricordati.

Se poi si intende affidare alla Comunità ulteriori incombenze esecutive, riguardanti altri settori, ad esempio: il turismo, l'assistenza, l'istruzione, la Comunità verrebbe caricata di un assai pesante fardello, con risultati e vantaggi concreti per le popolazioni montane assai discutibili.

Se questo allargamento di compiti può essere un'idea molto allettante, mi pare di non dover spendere molte parole per dimostrare che con ciò si rischierebbe di alterare quello che ho definito una conquista preziosa, raggiunta appunto con l'art. 161 della legge più volte citata.

Desidero qui ancora ribadire l'importanza del compito di coordinamento dei Consorzi di bonifica montana, tra opera dei proprietari e quella dello Stato, per raggiungere una migliore difesa e valorizzazione del suolo montano. In molte zone della montagna italiana le aziende agricole trovano e potranno trovare nel Consorzio di bonifica montana il luogo migliore per esprimere le loro istanze in questo settore e per coordinarle coscientemente con gli interessi più generali della società.

I proprietari (che possono essere anche enti, società, ma principalmente coltivatori diretti come si riscontra in genere in montagna) hanno infatti oggi la possibilità, attraverso il Consorzio, di esprimere quella che è la loro opinione sui programmi di valorizzazione e difesa dei loro terreni e di seguire direttamente l'esecuzione delle opere. Questi proprietari non traggono dal Consorzio solo questi vantaggi. Essi devono anche sottostare ad obblighi, ad una disciplina spesso severa e a dei limiti all'uso della loro proprietà che possono avere riflessi anche economici gravosi per la loro stessa azienda e, nel caso dei coltivatori diretti, per la loro stessa economia familiare.

In molte zone dell'Appennino la proprietà dei terreni appartiene in genere ad aziende di coltivatori diretti. Questo non deve essere dimenticato. E' importante salvaguardare questa possibilità, da parte loro, di poter esprimere, proporre, scegliere, studiare i problemi della loro terra (che sono anche problemi di difesa e di miglioramento della loro economia familiare), almeno nelle zone in cui l'esercizio agricolo è strettamente legato alla protezione ed alla conservazione del suolo.

Per ultimo vorrei chiarire al Geom. Piazzi che il concetto di pluralità degli Enti trova un motivo, anche per quanto ho detto prima

nei riguardi della bonifica montana. Ove prevale l'azienda agricola montana su terreni di proprietà privata, evidentemente il Consorzio di bonifica rappresenta — a mio parere — lo strumento migliore per poterla attuare. Ho anche detto che dove prevale la proprietà di Enti (locali, pubblici, comunità di antiche origini, ecc.) la bonifica può essere meglio attuata anche da organismi pubblici diversi: ma sono sempre i proprietari interessati (in questo caso gli Enti) che, in definitiva, la gestiscono.

Così in alcune vallate alpine, dove la proprietà dei terreni è per la maggior parte in mano ai Comuni, dove l'iniziativa degli agricoltori è nulla, dove non esiste e non può esistere un'azienda vitale, la bonifica si può attuare solo per l'iniziativa stessa dei Comuni.

Non è tanto una pluralità di Enti che si desidera per la montagna, quanto la possibilità di avere strumenti che siano adattati alle varie caratteristiche ed esigenze locali.

Nella montagna italiana non è infatti possibile generalizzare.

In due vallate confinanti e simili per natura geologica, morfologia, altitudine, tradizioni, la presenza o meno di una strada, è sufficiente per creare un insieme di problemi assai diversi.

Ma non sono solo problemi economici, sono anche problemi umani. In ogni valle montana troviamo un ambiente umano diverso: in una possiamo fare addirittura un certo tipo di cooperazione e perfino la gestione associata dei terreni, in un'altra — limitrofa — troviamo invece difficoltà anche nel riunire due soli proprietari per costruire una strada che valorizzi le loro proprietà.

Se non vi è la possibilità di generalizzare sullo sviluppo della montagna italiana, io credo che sia anche opportuno avere a disposizione diversi strumenti operativi che si adattino alle diverse situazioni locali, non solo fisiche ma anche umane.

Evidentemente è altrettanto essenziale assicurare il coordinamento di questi strumenti operativi, definire meglio i loro compiti e renderli più idonei ad operare, ecc. Questi problemi devono — a mio parere — essere affrontati dalla nuova legislazione per la montagna.

In definitiva — nel caso della bonifica montana — sarebbe anche un errore creare nello stesso territorio una « *Comunità montana* » ed un « *Consorzio di bonifica* », senza assicurare lo stretto collegamento tra i due Enti.

Grazie.

On. GHIO

Ringraziato il Dr Bagnaresi, diamo la parola al Dr Panegrossi.

Ho visto che le rapide, incalzanti risposte hanno impiegato 15 minuti anche nel secondo *round* e quindi ritengo che il limite massimo sia ormai consacrato in questi 15 minuti.

Dr PANEGROSSI

Il Dott. Bagnaresi ha accennato alla declassifica delle zone marginali dei comprensori di bonifica montana e quindi si domanda quale sarà la sorte di questi terreni non montani per la Commissione censuaria centrale ma oggi inclusi nei comprensori e che domani potrebbero diventare *« terra di nessuno »*.

A questo interrogativo potrebbe rispondersi prevedendo, come ha proposto anche il Dr Bagnaresi, la possibilità di trasferire d'ufficio queste zone nel novero di quelle classificate come comprensori di bonifica integrale ai sensi della legge del 1933, n. 215.

Ove ciò non fosse possibile per talune zone, a causa della mancanza di determinati requisiti, come ad esempio quello di una sufficiente ampiezza per la costituzione di un consorzio, ovvero per la notevole distanza da altri consorzi di bonifica integrale ai quali aggregare le zone declassificate, si dovrebbe assicurare comunque, con norma transitoria, la continuità dell'applicazione dei benefici per i territori montani fino a quando, con altro provvedimento legislativo, non si possa parimenti stimolare la loro incentivazione.

Il Dr Bagnaresi ha accennato poi alla necessità di un ammodernamento della parte della legge che si occupa della bonifica montana.

Come ho detto nel mio precedente intervento, questo aggiornamento in parte è stato fatto, specialmente per quanto riguarda la revisione dei comprensori di bonifica montana, la concessione di contributi ai Consorzi e ai Consigli di Valle o Comunità Montane.

Inoltre, sempre nel settore della bonifica montana, sono previste sostanziali innovazioni in materia di piani generali. Il testo esaminato e diffuso, il primo testo ministeriale, prevede infatti un ridimensiona-

mento e uno snellimento degli attuali piani generali di bonifica montana, nonchè la semplificazione delle procedure per giungere, con minor tempo, alla loro approvazione.

Questi piani in avvenire dovrebbero essere, cioè, di più facile elaborazione e consultazione, nonchè suscettibili di periodiche revisioni in sede di attuazione.

Altri aggiornamenti sono quelli enunciati anche nella relazione Oberto e sui quali non è il caso che mi soffermi ancora.

Per ciò che riguarda infine la dichiarazione di pubblica utilità delle opere di bonifica montana, questa è già prevista dalla legislazione vigente: la legge n. 991 consente infatti che qualunque opera d'interesse comune possa essere dichiarata urgente ed indifferibile.

Dr BAGNARESI

Questo è valido quando c'è il piano generale di bonifica approvato. Ma purtroppo i piani generali di bonifica non solo molti.

Dr PANEGROSSI

Benissimo. La ringrazio per la Sua interruzione che mi consente di chiarire ancora qualcosa in proposito. È vero che i piani generali di bonifica montana finora approvati sono relativamente pochi, ma è pur vero che in sedici anni di applicazione della legge per la montagna numerose sono le opere pubbliche di bonifica montana, di qualsiasi natura, eseguite in tutti i comprensori, anche in pendenza dell'approvazione dei piani generali.

La legge n. 991, a differenza di quella del 1933, non contiene invero la norma secondo la quale, in attesa dell'approvazione dei piani generali, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste può parimenti autorizzare l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica.

Però la disposizione, d'intesa con gli Organi di controllo, è stata

applicata anche ai comprensori di bonifica montana in virtù del fatto che la legge n. 991 richiama sovente quella n. 215 per quanto riguarda la bonifica montana. Comunque la lacuna potrà essere colmata anche sotto lo stretto profilo giuridico inserendo analoga disposizione nell'emananda legge per la montagna.

Il raggruppamento degli Uffici, dei Consorzi di bonifica montana è sempre possibile perchè anche in questa materia la legge n. 991 rinvia alla legge n. 215. È intervenuto poi, ancora più esplicitamente al riguardo, il noto decreto presidenziale del 1962 che ha innovato sensibilmente per ciò che concerne, sia i Consorzi di bonifica integrale e sia quelli di bonifica montana, assoggettandoli a numerose norme comuni.

È stato infatti costituito da tempo l'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di bonifica montana del Piemonte, con sede in Torino.

Della pluralità degli Enti operanti nel settore della bonifica montana si è già parlato ma, come ha chiarito anche il Dr Bagnaresi nella replica al Geom. Piazzi, non si tratta tanto di pluralità di Enti, intesa come pericolo di sovrapposizione della competenza di più Consorzi operanti nello stesso comprensorio, quanto di pluralità di scelte e della necessità di assicurare un eventuale coordinamento tra più Enti (ad esempio, coordinamento tra Consorzi di bonifica montana e Comunità Montane o Consigli di Valle).

Infatti, i Consigli di Valle o Comunità Montane, almeno in alcune zone, si stanno già avviando verso concrete forme di coordinamento con i Consorzi di bonifica montana, auspici l'Associazione Nazionale Bonifiche e l'U.N.C.E.M.

Come già detto in precedenza, ritengo però che in molte zone montane italiane, all'assoluta supremazia dei Consigli di Valle o Comunità Montane, in fatto di coordinamento, programmazione e operatività nel campo della bonifica montana, si debba giungere non dall'oggi al domani, ma per gradi, onde evitare vuoti di potere e pericolose esperienze in un settore eminentemente pubblicistico e cioè che travalica — basti pensare ai problemi connessi alla difesa del suolo — in quanto nazionale, gli interessi immediati degli Enti locali.

Il Dr Bagnaresi ha anche auspicato maggiori finanziamenti per le opere pubbliche di bonifica montana. Mi associo pienamente all'auspicio, confidando che il Governo possa e voglia risolvere nel miglior modo anche questo importante problema.

Per quanto riguarda la meraviglia espressa dal Dr Bagnaresi circa la non rappresentanza degli Enti di bonifica montana nei Comitati Regionali di programmazione, posso dire che alla sua aggiungo la mia me-

raviglia anche per il fatto che la stessa Amministrazione forestale, la quale in materia di programmazione potrebbe e dovrebbe fare udire pure la sua voce, finora ne è stata esclusa. Speriamo che queste lacune siano al più presto colmate.

Per quanto riguarda ciò che ha brillantemente esposto il Sig. Brandalesi e che ho ascoltato con molto interesse, posso dire, in primo luogo, che mentre parlava con tanta passione, con tanta competenza e con tanta foga, da funzionario quale io sono mi sono domandato come si potrebbe conciliare la revisione generale dei concetti che hanno ispirato finora la preparazione del nuovo testo della legge per la montagna, da lui auspicata, con l'urgenza sottolineata da più parti di disporre finalmente di un più moderno strumento legislativo a favore delle popolazioni montane.

Chi ha partecipato ai lavori della Commissione ministeriale sa che per otto mesi si è lavorato intensamente per giungere alle conclusioni tratte dall'On.le Antoniozzi.

È occorso poi oltre un anno per elaborare un disegno di legge sulla base di quelle conclusioni e per migliorarlo anche alla luce delle osservazioni fatte dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Se ora si dovessero prendere in esame proposte così radicalmente innovatrici, sarei davvero portato a pensare che per avere la nuova legge della montagna dovrà forse trascorrere per intero l'attuale legislatura, come fu detto, forse per un lapsus, da un autorevole parlamentare al recente Convegno di Cortina.

Ripeto, queste sono osservazioni personali, di un funzionario che ha una lunga pratica, dopo quaranta anni di servizio, di quelli che sono gli iter burocratici ministeriali e interministeriali.

(Interruzione dalla sala).

Onorevole Senatore, io non sono o non rappresento il Governo, sono un funzionario. Mi permetto soltanto di esprimere la mia personale preoccupazione qualora si dovesse rimettere tutto sul tappeto, tutto in discussione. Si vuole forse nominare una nuova Commissione e ricominciare daccapo, per finire quando? Non lo so.

Allo stato attuale delle cose e in vista delle numerose proposte di emendamento che saranno presentate in sede extraparlamentare ma, soprattutto, in sede parlamentare, ritengo già molto difficile che entro quest'anno la nuova legge per la montagna possa divenire operante ed ho previsto, quale unica sia pur deprecabile alternativa, l'eventuale ri-

corso ad un'altra legge-ponte per assicurare in ogni caso la continuità dei finanziamenti durante l'anno 1969.

(Interruzione dalla sala).

Anche Lei condivide questo mio, diciamo, pessimismo? Ma non è pessimismo: è un'amara previsione che faccio da funzionario, da cittadino consapevole delle urgenti necessità delle popolazioni di montagna.

On. GHIO

È la gelosia del Ministero dei Lavori Pubblici che vieta di occuparsi di « *ponti* » al Ministero dell'Agricoltura!

Dr PANEGROSSI *(ridendo)*

Anche se la costruzione dei ponti è, in linea di massima, di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici, qualche « *ponte* » è riuscito a vararlo anche il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste!

Ad ogni modo condivido in parte, nella sostanza, anche quanto ha detto il Sig. Brandalesi. Confermo però la mia opinione che alla sovranità della Comunità Montana, come organo massimo di programmazione operativa zonale nel quadro della programmazione regionale, si debba arrivare per gradi, pur prevedendo fin d'ora incentivi suscettibili di porre le Comunità Montane o Consigli di Valle nella condizione di operare con sempre maggiore efficacia a favore delle popolazioni montane.

Il Sig. Brandalesi ha anche accennato all'opportunità di riservare un minimo del 25 per cento dei fondi stanziati da qualsiasi legge, a favore dei territori montani ed in effetti una norma del genere si voleva inserire nel testo. Si tratterà però di vedere se sia il caso di stabilire una percentuale minima unica, oppure se questa percentuale minima debba essere stabilita per ciascuna Amministrazione dello Stato dal Comitato Nazionale per la Programmazione, perchè in realtà si è obiet-

tato, quando si rileggeva il relativo articolo: l'Amministrazione delle ferrovie può realmente assumere l'impegno di destinare il 25 per cento dei fondi in montagna? La montagna non ha molto bisogno di ferrovie in quanto può provvedersi ai trasporti con altri mezzi. Ecco perchè forse la percentuale dei fondi da impiegare nelle zone montane dovrà essere stabilita caso per caso.

La equa ripartizione dei fondi tra tutte le Regioni mi sembra una evidente necessità pur essendo prematuro, come ha detto anche il Geom. Piazzi, ipotizzare come già esistenti gli ordinamenti regionali a statuto ordinario, per conoscere i quali bisognerà attendere l'emanazione almeno delle leggi quadro.

Comunque, ci si deve preparare fin d'ora al nuovo evento: ad esempio, nell'operare la revisione dei comprensori di bonifica montana sarà forse opportuno suddividere quelli interregionali in sottocomprensori corrispondenti, ciascuno, ad una diversa Regione.

Andranno comunque ridimensionate a livello regionale le attuali unità operative nei singoli comprensori interessanti più regioni, cioè i Consorzi, così come anche i piani generali di bonifica montana che, pur rimanendo unici, per ciascun comprensorio, per esigenze di coordinamento, dovranno contenere previsioni di opere separate per ognuna delle rate del comprensorio stesso appartenenti a Regioni diverse.

Sono d'accordo con il Geom. Piazzi su molte delle cose che egli ha detto.

Anche lui ha accennato alla pluralità degli Enti ed ha avuto al riguardo delucidazioni dal Dr Bagnaresi e da me.

Per quanto riguarda i mutui in montagna, ha accennato all'esigenza di assicurare una garanzia primaria da parte dello Stato, data l'onestà indiscussa e indiscutibile delle popolazioni montane.

Personalmente sarei d'accordo con lui nel concedere questa fiducia ampia, piena ai montanari. Però, tutte le volte che ho affrontato il problema nelle diverse sedi competenti mi sono sentito dire che la cosa è di difficile attuazione in quanto la questione va inserita nel quadro generale del credito agrario e che pertanto non si può innovare settorialmente.

Abbiamo però recenti leggi che prevedono il ricorso al Fondo interbancario per la garanzia nel settore dell'agricoltura e questo costituisce già un miglioramento, un passo avanti di cui beneficeranno anche i montanari.

Pure il Geom. Piazzi ha auspicato che questa legge non sia una

legge soltanto dell'agricoltura, ma sia una legge veramente dell'economia montana, intesa nella più ampia espressione del termine.

A questo riguardo ritengo di poter affermare che siamo già sulla buona strada perchè, come ho accennato poc'anzi, sono state prese in esame se non tutte, almeno le principali leggi degli altri settori che interessano l'economia montana, come il turismo, l'industria, il commercio, etc. onde procurare di migliorarle a favore delle genti di montagna, prendendo occasione dalla nuova emananda legge.

Con questo credo di aver rapidamente accennato ai principali problemi trattati dagli intervenuti nella discussione.

On. GHIO

Io ringrazio il Dr Panegrossi. E allora visto che i componenti rispettano l'ordine — mi fa piacere questo, in periodi in cui non sempre l'ordine è rispettato! — do la parola al Sig. Brandalesi.

Sig. BRANDALESI

Desidero svolgere tre considerazioni che vogliono essere una cordiale polemica, per alcuni aspetti, con il Dr Panegrossi, il Dr Bagnaresi e il Geom. Piazzi. Contemporaneamente, mi propongo, un approfondimento di temi accennati nel mio primo intervento.

Innanzitutto riprendendo le osservazioni svolte dal Dr Panegrossi in risposta al mio intervento, subito devo dirgli che comprendo perfettamente i limiti cui è costretto in quanto funzionario; preferirei ovviamente che al suo posto, e non per ragioni personali ma per ragioni del dibattito politico che ci investe, ci fossero gli uomini che rivestono responsabilità politica di governo.

Precisato questo vorrei subito entrare nel merito della prima considerazione: dice il Dr Panegrossi: « *Brandalesi chiede che le cose va-*

dano diversamente, chiede una legge diversa, vuole che si faccia presto, poi lamenta che il Ministero abbia elaborato, o stia definendo, uno schema di disegno di Legge ». No, Dr Panegrossi, ciò che io lamento è che Lei sia venuto qui, a nome del Ministero, a fare degli accenni, con toni misteriosi, su quello che sarà la nuova Legge, anzichè dirci chiaramente l'orientamento Ministeriale. Ciò che lamento, e non sono il solo, è che nello schema di disegno di legge a noi noto predisposto dal Ministero non solo non si sia tenuto in nessun conto quello che in tutti questi anni siamo venuti prospettando e rivendicando come UNCEM e come forze pubbliche democratiche, ma si voglia fare passare un'altra linea, la linea peggiore, quella più retriva. Ciò che lamento è che si venga a dire, dopo anni di rinvii, che non è da escludere si debba giungere a un nuovo rinvio e che, quasi certamente, si arriverà ad una nuova leggina ponte.

Di fronte a un tale stato di cose credo non resti altro che appellarsi a tutte le istanze politiche, alle istanze elettive, ai Comuni e Province, alla gente della nostra montagna, perchè ci dicano se è ancora possibile accettare un discorso di questo genere.

Io dico di no. E credo che questa mia risposta sia la risposta non soltanto di chi crede come credo io in un certo ideale politico, ma, come dicevo prima, ritengo sia la esigenza oggi più avvertita e più sentita da parte di tutte le popolazioni della montagna, le quali sono stanche, come tutti noi siamo stanchi, di sentire nelle varie cerimonie le demagogie « *montagnarde* » perchè vogliono invece più realisticamente che si guardi in faccia la realtà e si affrontino concretamente i problemi della montagna.

Questo è il punto di fondo. Ed è punto intorno al quale secondo me bisognerà pure che ci intendiamo. E allora a conclusione di questa prima considerazione, richiamandomi allo spirito e alla sostanza del nostro dibattito, ritengo di poter affermare che c'è la possibilità di giungere subito a una legge organica per la montagna capace di recepire le istanze e le esigenze di rinnovamento di cui noi ci siamo fatti portatori, a nome delle nostre popolazioni, anche in questo Convegno. La relazione del CNEL può costituire la base utile per la elaborazione e presentazione del disegno di legge. Lavoro che può essere svolto in una decina di giorni sempre che, naturalmente, ci sia volontà politica.

Dopo di che chiameremo gli uomini che il 19 maggio abbiamo eletto chi da una parte chi dall'altra, a fare il loro dovere, a rispondere del loro operato davanti al Parlamento della Repubblica Italiana e quindi davanti al nostro Paese. È questa demagogia politica? No. È un richia-

mo al senso di serietà e di responsabilità. Di fronte all'operato del governo non è più possibile parlare di serietà e di responsabilità.

Seconda considerazione: dice l'amico Piazzi: « *ma Brandalesi, vuoi la legge e poi vuoi creare un vestito addosso ad un Ente, cioè la Regione, che non esiste ancora* ». Amico Piazzi, è bene che ci intendiamo.

Tra i rilievi — e sono i rilievi di fondo — che mi sono permesso rivolgere allo schema di legge che conosciamo, c'è la dimenticanza più assoluta di quello che deve essere l'ordinamento costituzionale del nostro Paese: cioè le Regioni.

So perfettamente — e purtroppo lo so — che le Regioni ancora non ci sono. Però so anche di un impegno che noi vogliamo sia tradotto finalmente in realtà: la creazione nel 1969, e quindi quest'altro anno, non chissà quando, delle Regioni.

Orbene, come può una legge che non opererà solo per tre o quattro mesi dimenticare questo elemento fondamentale? Non può dimenticarlo, altrimenti vuol dire che anche nel 1969 non si vogliono fare le Regioni.

Siccome abbiamo ripetuto in varie occasioni che le Regioni vogliamo siano fatte — e in questo c'è un impegno preciso da parte del Parlamento e del governo — ritengo quanto mai opportuno che la nuova legge sulla montagna sia inquadrata in questa dimensione. È vero che in questo momento le Regioni non esistono e che ci vorrà, dopo l'istituzione, un certo periodo di tempo per renderle funzionanti.

Però, non è men vero che se vogliamo rompere con il settorialismo, se vogliamo fare una politica di programmazione economica, se vogliamo finire con l'isolamento della montagna, i Comitati Regionali per la Programmazione Economica possono intanto (come dice il CNEL) essere subito investiti per la delimitazione del territorio montano, superando o definendo meglio il criterio di delimitazione tra la componente altimetrica e quella del reddito dominicale. È in tale modo che le giuste osservazioni esposte tanto dal Dr Panegrossi quanto dal Dr Bagnaresi a proposito della collina troveranno soluzione.

Ma c'è di più. C'è che solo attraverso questa visione di programmazione a livello regionale sarà possibile collocare il discorso della montagna non come problema settoriale dell'agricoltura o del Turismo ma abbracciare l'insieme delle componenti in una visione organica per quell'equilibrio di ordine economico e sociale di cui abbiamo detto.

Nel mio primo intervento ho fatto cenno al lavoro che a Bologna stiamo portando avanti con la delimitazione dei Comprensori quali entità territoriali di programmazione. Chiedo scusa per l'immodestia se ora faccio riferimento all'esperienza torinese e agli orientamenti del

Comitato Regionale per la Programmazione Economica del Piemonte in materia di comprensori. Ho visto che la città di Torino è compresa in un comprensorio di cui fanno parte un rilevante numero di Comuni della montagna circostante.

Personalmente credo giusta quell'impostazione perchè mentre non isola la montagna, consente alla stessa città di Torino di avere un assetto diverso da quello attuale, decongestionandola, dando avvio a una nuova politica d'investimenti a livello infrastrutturale, degli insediamenti umani e di quelli industriali, favorendo il superamento di squilibri territoriali e zonali. Da una tale politica le zone di collina e montagna hanno tutto da guadagnare, spezzando il tradizionale isolamento e creando le condizioni per una complementarietà e integrazione economica con le zone di pianura e di più elevato sviluppo economico. Mi sembra, perciò, valida la scelta fatta dal C.R.P.E. di Torino, scelta che nel caso in questione non esclude ma presuppone la delimitazione della zona montana che va determinata, precisata, ecc. e alla quale non si deve sottrarre niente di quelle provvidenze di tipo peculiare di cui siamo andati dicendo.

È quindi il comprensorio l'entità territoriale di programmazione per i vari problemi: da quello scolastico a quello sanitario, dai problemi dell'agricoltura a quelli dell'industria e del turismo, con una visione organica d'insieme come giustamente richiamava l'amico Piazzi.

Il fatto che la Regione ancora non sia costituita crea indubbiamente maggiori difficoltà per fare avanzare una politica di programmazione democratica, il che, però, non significa rinviare a dopo. Fin d'ora con l'azione e l'iniziativa precostituiamo le condizioni e le basi di questo tipo di programmazione con la volontà politica che ci anima, avendo coscienza che in questo modo si smetterà con la politica montagnarda per fare invece una politica per lo sviluppo economico della montagna, a livello regionale e nazionale, preparando la nascita delle Regioni nel modo voluto dalla Costituzione.

Terza ed ultima considerazione riguarda i compiti della Comunità montana, le autonomie locali, degli Enti e Associazioni. Nell'affrontare quest'ultimo aspetto del nostro dibattito, desidero collegarmi ai problemi posti dal Dr Bagnaresi sui Consorzi di Bonifica e agli interrogativi sollevati dall'amico Piazzi.

Nel mio precedente intervento ho parlato di assorbimento da parte delle Comunità montane dei compiti oggi attribuiti ad una pluralità di Enti vari operanti in montagna. Assorbimento ho detto significa però questo ...

Geom. PIAZZI

Vorrei fare una domanda. Assorbire i compiti di quali Enti? È qui il punto.

Sig. BRANDALESI

Gli Enti che a mio parere debbono essere assorbiti sono tutti quelli che in un modo o nell'altro operano e intervengono nella realizzazione di opere d'interesse pubblico: cioè Consorzi di Bonifica, B.I.M., Sezioni speciali, ecc. Desidero precisare — ed è una precisazione fondamentale — che la nostra richiesta riguarda gli aspetti collegati o propri dell'intervento pubblico.

Spero di aver dato risposta al quesito che poneva l'amico Piazzi.

Naturalmente la elaborazione del Piano da parte della Comunità dovrà avvenire attraverso il concorso di tutte le forze politiche e di tutte le Associazioni sindacali ed economiche del territorio interessato, e in primo luogo degli Enti Locali. Non vogliamo fare della Comunità uno staterello a parte. No: il piano della Comunità viene a far parte organicamente, del piano più generale della Regione, anzi sarà lo stesso Consiglio Regionale (ovviamente quando saranno costituiti) ad approvare il piano della Comunità.

In mancanza del Consiglio Regionale il piano può essere elaborato dalla Comunità e sottoposto all'approvazione del Comitato Regionale per la Programmazione Economica.

Una volta approvato il piano diventa esecutivo non come piano di Comunità soltanto, ma come parte del piano regionale.

In questo assorbimento di compiti non c'è alcuna lesione all'autonomia dei Comuni, anzi detta autonomia viene esaltata con la Comunità che è appunto composta in primo luogo dai Comuni attraverso i rappresentanti di maggioranza e di minoranza dei Consigli Comunali.

Il Dr Panegrossi dice: « *non è che si debba lasciare ovunque una pluralità di Enti; si tratta di individuare qual'è in questa o in quella zona l'Ente al quale affidare l'effettiva direzione e responsabilità d'intervento, ecc....* ».

No, Dr Panegrossi, il discorso che dobbiamo fare è questo, ed è pregiudiziale: a chi deve essere affidata la politica di programmazione

economica e gli investimenti dello Stato? Deve essere affidata ad Enti privati o ad organi della programmazione, che sono organi pubblici?

Noi rispondiamo: ad organi pubblici, ed allora non si può indifferentemente affermare che in una zona i compiti di programmazione sono affidati ad un Ente e in un'altra zona ad un Ente diverso. Il nostro parere è uno solo: è la Comunità che deve assolvere a questa funzione.

La Comunità, amico Piazzi, non toglie niente all'autonomia dei Comuni. Io ti pongo una domanda, da buon emiliano come sei: quale autonomia ha il Comune A o B del nostro Appennino quando praticamente il suo Consiglio Comunale delibera il bilancio che è cosa ben modesta come bene sai, e dove le opere di rilevante interesse pubblico, finanziate per l'80 o 90% dallo Stato, sono decise da Enti estranei al Comune e dove il Sindaco e l'intero Consiglio non hanno alcuna voce in capitolo?

Non voglio qui sollevare delle questioni particolari. So perfettamente e do atto al Dr Bagnaresi, che partecipa a questo dibattito e che è anche Direttore di un Consorzio di Bonifica, il quale cerca di avere colloqui, e frequenti contatti con i Comuni, ma siamo a livello della « mosca bianca ». D'altra parte non è questo il discorso che mi interessa, perchè il problema è di principio e non si risolve lasciandolo all'iniziativa personale di questo o quel funzionario o dei rapporti personali tra Sindaco e Direttore di un Consorzio.

Il discorso è un altro: l'autonomia vera di quel Comune, di quel Sindaco, di quel Consiglio Comunale, sarà effettiva e consolidata nella misura in cui attraverso il Consiglio della Comunità Montana o il Consiglio di Valle, avrà la possibilità per davvero di essere tra gli Enti che vanno a decidere e non solo a registrare quello che fanno gli altri con i soldi del pubblico erario.

Ultima considerazione in risposta al Dr Bagnaresi. Lei sostiene: corriamo il pericolo di andare ad offuscare in questo guazzabuglio di cose i compiti dei Consorzi di Bonifica e forse appesantire e non snellire le attività.

Dottore, sono d'accordo con Lei che quando si affrontano cose nuove, problemi di questa natura, sorgono dubbi e preoccupazioni. Però il problema va affrontato con fiducia e inventiva e in ciò La prego di non considerarmi solo come un idealista o chi cerca subito la perfezione: no, mi sforzo di prospettare delle linee, degli orientamenti di massima, non entro nel particolare, fiducioso però che si possono e debbono trovare idonee soluzioni pratiche. Infatti io ritengo che nell'ambito della Comunità Montana debbono essere create delle Sezioni

specifiche, per affrontare i problemi tecnici della bonifica, del suolo, dell'agricoltura, dell'industria e del Turismo. Per quanto attiene alla bonifica sono convinto che ogni Regione non potrà non avvalersi delle capacità ed esperienze tecniche e dell'apporto di valorosi tecnici ed esperti che attualmente operano nei Consorzi di Bonifica, nei B.I.M. o alle dipendenze di Aziende speciali o del Corpo forestale.

Capacità ed esperienze tecniche che debbono essere orientate e dirette dalla Comunità organizzata in Sezioni e settori d'intervento, senza creare sovrapposizioni e bisticci di competenze di cui parlava l'amico Piazzi, attraverso un effettivo coordinamento e direzione unitaria. Tutto ciò si rende possibile se chi ha in mano il manico del mestolo è la Comunità. Diversamente se i « *baiocchi* » sono in mano di altri non c'è coordinamento che tenga e bisogna accontentarsi, volenti o nolenti, di quello che decidono e fanno gli altri, andando a piatire, a chiedere a questo o quello di volere considerare l'opportunità di fare questa o quell'opera che il Consiglio Comunale ritiene essere di grande importanza.

Il che non vuole dire eliminare le forme associate che i produttori, intendono liberamente costituire anche in materia di Consorzi di bonifica. Nessuno di noi vuole impedire a un Consorzio di proprietari di terreni di svolgere un'attività che trae il proprio finanziamento dai contributi volontari sottoscritti dai singoli Soci. Ciò che non si può ammettere è che un Consorzio di privati decida ed esegua a spese della collettività opere d'interesse pubblico...

(Interruzione dei rappresentanti dei Consorzi di bonifica).

Lo so, Signori, lo so, non è da oggi che discutiamo. Consentitemi, così come abbiamo ascoltato le vostre tesi, che io dica a chi ancora non ha avuto modo di ascoltare la nostra discussione, di conoscere il nostro punto di vista.

Lo ripeto: i Consorzi come forma associativa libera e volontaria di produttori e di proprietari di terreni, hanno il diritto della loro esistenza, così come hanno il diritto ad esistere altre forme associative e consortili. Anzi, voi sapete, che la mia parte politica promuove ed esalta l'associazionismo contadino vedendo in esso non solo una necessità ma anche il modo in cui i singoli, riunendosi, accrescendo collettivamente le loro capacità economiche, tecniche, contrattuali, esprimono in modo superiore le loro capacità esaltando al tempo stesso la loro peculiare personalità. Ben diversa è la situazione degli attuali Consorzi di Bonifica.

Io mi chiedo perchè debba essere il Consorzio di Bonifica ad am-

ministrare la parte preponderante dei fondi pubblici nelle zone di montagna per varie attività e non debbano essere invece gli Enti Locali, i quali sono sottoposti ad un controllo ben preciso, non solo quello di una parte di proprietari interessati a quella forma associativa di Consorzio. Basti poi pensare al tipo di Statuti dei Consorzi, al voto plurimo, all'esclusione delle minoranze dai Consigli di amministrazione, alla generale mancanza di vita democratica, per avere un quadro completo della validità delle nostre tesi. D'altra parte è lo stesso Senatore Medici, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche, che nel documento del CNEL critica la struttura dei Consorzi.

Noi sosteniamo che i soldi dello Stato siano sottoposti al pubblico controllo attraverso quegli amministratori che i cittadini eleggono per amministrare la cosa pubblica.

Ai Consorzi, come forme associative libere e volontarie di proprietari, spetta il diritto e facoltà, non solo in forma consultiva come dice il CNEL, ma in forma operativa, al pari di tutti gli altri Enti e Associazioni, di partecipare alla elaborazione e controllo dei programmi di sviluppo a livello zonale e territoriale. Si tratta cioè di componenti autonome della società civile che partecipano, con il concorso e sotto la direzione del potere, ai processi di sviluppo economico e sociale del Paese.

On. GHIO

Ringrazio il Signor Brandalesi del suo intervento e allora do la parola per l'ultimo intervento di questa tornata al Geom. Piazzi.

Geom. PIAZZI

A me dispiace un po' di essere l'ultimo, perchè l'ultimo avrebbe il dovere di dire delle cose molto importanti anche per concludere.

Materiale del secondo *round* mi pare che ce ne sia parecchio.

Io ripartirei dal discorso dell'amico Bagnaresi, a proposito delle zone marginali: viene immediatamente alla mente il discorso della collina, che è un grosso discorso, indubbiamente.

Però noi bisogna che facciamo delle scelte: parliamo di montagna,

secondo me, e quindi bisogna che noi facciamo uno sforzo, se Lei vuole, che implica un po' anche la nostra coscienza, ma bisogna che facciamo uno sforzo e che parliamo veramente di montagna.

Perchè vi è un'altra considerazione a mio avviso: che in montagna è possibile un certo tipo di economia e un certo tipo di intervento; in collina, almeno nella collina nostra emiliana, non sono sempre possibili questi interventi, o interventi che abbiano l'efficacia che hanno in montagna.

Per cui io sono dell'avviso che, salvo casi eccezionali, si debba fare una considerazione profonda: che la collina debba essere non isolata ma comunque condotta alla sua originaria destinazione e magari abbia una sua legislazione, o comunque altre leggi che possano sopperire alle esigenze che ha.

E quindi io insisto, come montanaro, perchè la legge della montagna e gli interventi per la montagna siano per la montagna. Diversamente, anche per un altro motivo, noi faremo solo confusione: non troveremo mai quella famosa carta della montagna di cui si parla tanto, perchè saremo sempre a livello di compromesso. Il compromesso può continuare così come è adesso, ed è perfettamente inutile fare altri sforzi per portarci al livello d'adesso, solo perchè tutti pensano che i comprensori di bonifica non si debbano toccare.

I miei amici emiliani, quando vado fuori, mi picchieranno perchè dico queste cose! Bisogna che noi arriviamo ad avere i comprensori di bonifica montana, veramente di « bonifica montana »: questo è il punto.

Ma voglio spendere anche una parola, sempre a proposito della legge per restare al tema, per un istituto che prima ho dimenticato: per l'ISEA.

Ritengo che questo Istituto per l'Appennino, che effettivamente nelle zone ove ha operato ha dato dei benefici immensi, ha dato la possibilità ai nostri montanari di creare intorno alla loro attività agricola un'altra attività, secondaria ma comunque spesse volte capace di dare un reddito sufficiente all'economia della famiglia, attraverso alla costruzione di abitazioni da poter mettere a disposizione dei villeggianti durante la stagione estiva. E questo è un incremento turistico e quindi un incremento dell'economia montana.

Non so se sia possibile includerlo, Dr Panegrossi, ma la pregherei di prendere nota di questa questione: se la legge della montagna già potesse inserirlo in un suo articolo, in modo che non si debba come sempre continuare a tribolare per il finanziamento dell'ISEA con fondi che non si sa con precisione da dove debbono venire e quando debbono

venire, ma che ci sia una legislazione che possa far continuare questa attività importantissima per il nostro Appennino. Credo che, con l'esempio dell'Appennino, anche gli alpigiani potranno applicarlo e anche loro avere un Istituto con le stesse caratteristiche e possibilità.

Nonostante questo, però, debbo dire che nel testo che noi abbiamo avuto occasione di vedere vi è già un articolo che parla di contributi per la ricettività turistica a coloro che vorranno migliorare le loro case per poter disporre di una ricettività turistica migliore.

Dr PANEGROSSI

Permette, Geom. Piazzi? Il Presidente mi ha autorizzato a rispondere subito a questa questione, che Lei ha sollevato, dell'ISEA.

Stamattina parlando appunto con i dirigenti dell'ISEA ho assicurato che la loro richiesta è stata recepita. Soltanto che probabilmente non sarà possibile menzionare espressamente l'ISEA nella nostra legge, nella legge della montagna, perchè si verrebbe meno a un principio sin qui seguito che è quello di non menzionare specifici Enti.

E la ragione è semplice: si darebbe il senso del privilegio, della scelta prioritaria a favore di un Ente o di pochi Enti a danno di altri e poi potrebbe aprire la via a richieste del genere, numerosissime.

Quindi, pur accettando nel principio la richiesta dell'ISEA, si sta trovando la maniera di dire qualche cosa per favorire nel senso richiesto l'ISEA senza nominarla e mettendo nella legge una definizione di questi Enti le cui caratteristiche siano quelle dell'ISEA.

È una questione di tecnica legislativa, ma, nella sostanza, il principio cui Lei ha accennato è stato recepito.

Geom. PIAZZI

Grazie.

Poi passo all'amico Brandalesi, col quale non voglio fare polemiche; però, poichè quando ci troviamo intorno ad un tavolo a discutere i problemi della montagna più o meno ci troviamo d'accordo ma lui

qualche spunto polemico ce l'ha, mi permetto anch'io di usare un po' di polemica: ad esempio, quando dice che nota dell'amarezza anche nella relazione di Oberto.

Ma è evidente che noi dobbiamo sempre far apparire o fare notare dell'amarezza. Non dobbiamo mai dire che siamo soddisfatti. Perchè? Perchè noi, specialmente dell'UNCEM, siamo coloro che chiedono sempre di più per la montagna!

Questo però non vuol dire che l'UNCEM, che noi, non possiamo dire con soddisfazione di avere già raggiunto un punto notevole del nostro cammino.

Anche questa legge, che speriamo possa essere perfezionata con quelle indicazioni che assieme abbiamo oggi voluto apportare: io non posso che dire che questa legge è un grosso passo avanti.

E voglio anche a questo proposito ringraziare l'amico (spero che lui mi conceda questo modo di trattarlo) Dr Panegrossi, il quale ha veramente fatto un lavoro meraviglioso, tenendo sempre il contatto con noi e recependo costantemente tutte le nostre istanze.

Evidentemente si capisce — e ripeto — noi abbiamo sempre un po' di amarezza, perchè ogni volta che andiamo a leggere che si fa qualcosa per la montagna, scopriamo che si potrebbe fare di più. Però ben venga questa legge, rapidamente.

E ci auguriamo — e penso sarebbe opportuno che facessimo un voto qui, questa sera — che questa legge venga veramente completata nel suo insieme, o meglio accetti tutti i desiderata della montagna o perlomeno le cose che siamo riusciti fino adesso a indicare come utili, in modo che diventi una legge più efficace di quella di prima.

Ma non posso non dire che anche la 991 ci ha dato grandi soddisfazioni: se abbiamo insistito perchè venga migliorata è anche perchè abbiamo visto che la 991 ci ha dato grandi possibilità.

Quindi io dico: lavoriamo assieme; venga pure anche la polemica dell'amico Brandalesi, perchè dalla polemica vengono dei suggerimenti, e i suggerimenti sono sempre utili; nelle discussioni, se si fosse così piatti, unitari, nel dire tutti le stesse cose e non ci fosse un po' di polemica, evidentemente le cose si fermerebbero!

Quindi ben venga, e io anzi ringrazio Brandalesi per la sua tesi che naturalmente, in un certo senso, noi sapevamo già. Ma si è appunto voluto che tutti partecipassero alla tavola rotonda per avere il parere di tutti.

Per quanto mi riguarda ringrazio anche il Dr Panegrossi per le spiegazioni che ha dato e io concluderei in questo modo: che la nostra

tavola rotonda esprimesse un voto, un documento, che il Presidente adesso ci suggerirà, perchè vengano accolte le richieste da noi fatte e in particolare si accolga il discorso dell'industria in montagna e si faccia ogni sforzo perchè i mutui siano garantiti anche se gli Istituti di credito faranno delle opposizioni; io credo che ci sia da parte della montagna un peso politico tale da ottenere questo risultato che a mio avviso è una delle cose fondamentali.

Si tenga in considerazione per quello che è possibile lo sviluppo delle regioni. Ma cosa ne sappiamo fino adesso? Almeno io, nella mia modestia, non saprei come impostare questo problema da un punto di vista regionale, se non affidandoci immediatamente al Comitato per la Programmazione, che però, per quello che ne sappiamo, finora, per quanto riguarda la montagna, non ha fatto molto, proprio perchè mancano in esso gli uomini, mancano i soggetti che la montagna rappresentino e che della montagna « sentano » veramente il problema.

Infatti, quando siamo a livello di Programmazione regionale, sentiamo parlare di poli di sviluppo, di reddito, ma mai una volta della montagna, perchè, dicono, la montagna queste cose non le può recepire, non le può avere, in quanto non dà reddito.

Ebbene, anche su questo punto ritengo che dobbiamo soffermarci un momento e indicarlo, perchè la montagna non solo la si veda in funzione del suo reddito attuale e potenziale, ma come un ambiente in cui vivono tanto uomini di buona volontà come quelli della pianura e tanta gente che ha il diritto di vivere meglio di quello che è vissuta sinora.

Noi con voi, attraverso la nostra modesta opera, speriamo di contribuire a far sì che questa vita migliori in futuro.

On. GHIO

Allora io darei la parola ancora per tre minuti al Dr Bagnaresi il quale ha fatto uso parsimonioso del suo tempo negli interventi e quindi penso che gli si possa dare questo saldo che risulta a suo favore. Anzi, veramente il saldo sarebbe di sette minuti ma io non vorrei fare il ragioniere del convegno; consentirete al moderatore di essere un po' parco anche lui e quindi di non consentirgli più di tre minuti.

Naturalmente se gli altri che sono intervenuti in questa tavola rotonda vorranno dire un'altra battutina ciascuno, io non avrò difficoltà a dar loro la parola.

Dr BAGNARESI

Desidero innanzitutto chiarire al Dr Panegrossi che nella mia relazione mi riferivo alla dichiarazione di urgenza e indifferibilità delle opere idrauliche private connesse alla funzionalità delle opere pubbliche.

Per quanto riguarda l'eventualità della creazione di *unità operative regionali* nel settore della bonifica montana, non nascondo che questa notizia desta notevoli perplessità e preoccupazioni.

Ad esempio, in Emilia si verrebbe in pratica a rompere l'unità idrografica di un bacino montano, assolutamente necessaria ai fini sistematori, perchè la regione toscana si estende — e spesso su notevole superficie — oltre il crinale appenninico ed il confine fra le due regioni corre per molti chilometri lungo il corso di importanti fiumi. Il problema interessa anche altre Regioni italiane e ritengo che esso debba essere affrontato tenendo presenti le importanti esigenze programmatiche ed operative della sistemazione idrogeologica.

Per quanto riguarda le opinioni espresse dal Signor Brandalesi sui Consorzi di bonifica desidero precisare che questi non hanno il potere di scelta sulle opere da realizzarsi. I Consorzi di bonifica propongono allo Stato determinate opere, formulando programmi che vengono discussi con i funzionari locali preposti al settore della bonifica. Questi programmi possono essere cambiati e corretti anche radicalmente dal Ministero finanziatore, quando essi non corrispondono alle intenzioni e alle direttive della legge.

Il Consorzio di bonifica non è quindi un organismo con poteri decisionali, ma è un organismo proponente. Il Consorzio rappresenta i proprietari dei terreni e deve svolgere un'azione di coordinamento fra opere pubbliche e private. Rappresentanza e coordinamento che la soluzione proposta dal Sig. Brandalesi non potrebbe assicurare. Questo coordinamento è invece della massima importanza perchè l'opera di sistemazione in montagna non finisce con una briglia in un torrente, ma con appropriate scelte colturali, con arature fatte razionalmente, con opere di scolo superficiali e profonde.

Non bisogna dimenticare ciò, altrimenti si altera tutto il concetto di bonifica montana.

Per quanto riguarda poi le funzioni delle Comunità montane, io penso che i loro compiti più importanti siano quelli programmatici, promozionali e di coordinamento tra le attività dei vari Enti parteci-

panti, nello spirito dell'art. 161 del Piano economico nazionale e mi pare di avere già accennato a questo nella mia relazione.

Su questo piano, indubbiamente siamo d'accordo. Ma non possiamo essere più d'accordo quando si parla in modo generalizzato di assorbimento di compiti esecutivi in vari settori operativi. Abbiamo una legge — quella del 1955 sul decentramento dei servizi del Ministero dell'Agricoltura — che prevede di affidare alle Comunità determinati e specifici compiti tra i quali quello di « promuovere la costituzione » di Consorzi di Bonifica montana, di Consorzi forestali, di Consorzi di prevenzione, di Aziende speciali, ecc. La legge dice di « promuovere la costituzione » quindi, e non di assorbirne i compiti. Se vogliamo invece affidare compiti esecutivi a queste Comunità dobbiamo prima rivedere ed approfondire la loro fisionomia istituzionale, oggi alquanto varia e lacunosa al riguardo.

Abbiamo Comunità che operano con sezioni apposite di bonifica montana e questo solo nell'ambiente alpino. Nell'Appennino, proprio nella zona montana del bolognese, si cerca invece di attuare un interessante tentativo di Comunità che riunisca nel suo ambito e coordini l'attività di tutti gli Enti operanti nel comprensorio montano del Reno.

Ritengo che quest'ultimo esperimento debba essere attentamente seguito, perchè oggi in montagna non vi è solo il problema della bonifica, ma vi è anche il problema del turismo, il problema dell'assistenza, ecc. Tutti gli organismi che operano in montagna possono e devono trovare nella Comunità un punto d'incontro fondamentale. Questa collaborazione stretta, questa scelta di programmi fatta in comune con lo scopo unico di portare un contributo valido allo sviluppo della montagna, tenendo ben distinti i singoli interessi e nello stesso tempo ascoltando i singoli interessi (e principalmente gli interessi di chi — come avviene nell'Appennino — lavora e vive e fatica giornalmente sulla terra), mi sembra una conquista assai preziosa, realistica e produttiva, che non deve andare perduta e, caso mai, rafforzata.

Ma se invece la Comunità deve assorbire tutti i compiti degli altri organismi montani, forse — almeno nell'Appennino ed in alcune zone alpine — per quanto riguarda la bonifica faremmo un passo indietro nel tempo, ritornando ai concetti legislativi vigenti in Italia prima della legge sulla bonifica integrale. E questo ritengo sia un errore.

Mi si obietta che nel discutere di questi problemi parto dall'erroneo presupposto che tutti i Consorzi agiscano come quello che io dirigo, definito « *una mosca bianca* ». Conosco molto bene l'attività degli altri Consorzi e il mio non è una « *mosca bianca* ». Come succede per tutti

gli Enti, ve ne sono di quelli che funzionano bene ed altri che funzionano male. Il difetto principale di questi Consorzi è spesso quello di risentire troppo della povertà dell'ambiente in cui operano. Vi sono però Consorzi che funzionano egregiamente e che da tempo collaborano in modo assai stretto con gli Enti locali. In Emilia, alcuni consigli dei Consorzi sono formati in maggioranza da Sindaci ed in altre Regioni sono numerosi i Sindaci che partecipano all'amministrazione dei Consorzi e che sono anche presidenti di Consorzi.

Dobbiamo ricordare che in montagna non si inventa niente di completamente nuovo e non si può imporre quello che spesso è avulso dalle esigenze dell'ambiente fisico ed umano. Bisogna saper utilizzare quello che c'è di buono, quello che c'è di vivo, quello che può essere ravvivato.

A volte si eseguono opere — anche pubbliche — che devono raggiungere uno scopo, ma che invece col tempo si dimostrano inutili e ciò perchè sono state programmate solo dall'alto, senza la partecipazione degli interessati, che avrebbero potuto portare il loro contributo prezioso di idee ed esperienze.

Da ultimo volevo accennare al problema sollevato dal Geom. Piazzi riguardante le zone marginali ai territori montani e collinari. È questo un problema di non facile soluzione, perchè non si potrà mai fare una linea netta tra la montagna e gli altri territori. Ci sono delle zone in cui l'ambiente montano si prolunga, se non per altitudine, per dissesto idrogeologico, per dissesto economico, per condizioni sociali, per clima, per condizioni pedologiche, ecc.

Vi sono territori dissestati idrogeologicamente che fanno parte indivisibile di bacini montani, pur essendo ad altitudini alquanto più basse. Se noi interrompiamo in questi territori già classificati l'opera di bonifica iniziata, e quella di sistemazione idraulico-forestale od idraulico-agraria, provocheremmo un danno incalcolabile al territorio montano situato più a monte. La mia raccomandazione si riferisce a questo problema.

Non vorrei essere frainteso; purtroppo le classifiche dei comprensori di bonifica montana sono arrivate fino al mare, lo sappiamo. Ma per questo motivo non si deve esagerare nel senso opposto e trarne motivo per attuare ripartizioni troppo artificiose. È necessario anche prendere in esame quei territori inferiori, limitrofi ai territori montani, le cui condizioni fisiche, economiche e sociali possono influire in modo notevole sullo sviluppo delle zone superiori.

Con ciò ho finito. Grazie.

On. GHIO

Ringrazio il Dr Brandalesi anche se, preso dalla foga del suo carattere... scusate, Bagnaresi (non voglio farmi querelare da nessuno dei due!), il Dr Bagnaresi, preso dalla foga emiliana e dalla passione con cui segue questi problemi — e questo gli fa onore — i minuti li ha lasciati un po' correre.

Io dovrei a questo punto riassumere e concludere il dibattito. Naturalmente non si farà luogo a votazioni, anche se questo creerà motivi di delusione per le mie due ali estreme che entrambe hanno parlato di voti, di documenti, di mozioni; ma questo non è nè un congresso nè un'assemblea e non ci sono dei delegati muniti di potere rappresentativo.

Esistono degli organi regolarmente eletti: il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati, i Consigli Comunali e Provinciali, domani (secondo gli auspici, in particolare, del collega Brandalesi) i Consigli Regionali, o dopodomani, e quindi saranno questi organi eletti direttamente dal popolo a prendere in esame questi problemi.

Però non desidero privarvi di una conclusione del dibattito, ma non questa sera.

Prima di tutto perchè sono le sei e mezza, e io desidero far sapere che se anche un genovese è stato prestato alla montagna come presidente dell'UNCEM mantiene del carattere del marinaio una delle funzioni che invece gli sono contestate dalla favola comune: la gente dice « parola di marinaio » e io voglio dimostrarvi che il marinaio sa mantenere la sua parola soprattutto quando ha sposato da oltre vent'anni la causa della montagna.

Secondo, perchè vorrei nelle mie conclusioni acquisire gli elementi che scaturiranno dal dibattito di domani. Questa sera io potrei solo concludere in base ai quattro interventi.

Mi consentano questi amici, ai quali rivolgo anche a nome loro un fervido ringraziamento per il contributo che hanno portato: ognuno di loro ha la sua concezione manichea del problema: tutto il bene da una parte e tutto il male dall'altra. E io credo che non sia questo il modo di mediare da parte di un moderatore per la soluzione dei problemi.

Il Dr Panegrossi — gliene va data lode come funzionario dello Stato — vede tutto dall'angolo visuale dei funzionari dello Stato, ed è giusto che dal suo punto di vista veda così.

Il Sig. Brandalesi lo vede dal suo punto di vista che non è — e forse ve ne sarete accorti — del tutto coincidente con quello di Piazzi.

Il Dr Bagnaresi — questa volta pronuncio giusto! — ha un'angolazione doverosa da parte sua, da parte dei Consorzi di Bonifica montana, e la documenta con calore.

Io credo che noi dovremo raccogliere, ripeto anche dal dibattito di domani, qualcosa che ci consenta di arrivare a una conclusione mediata e che io mi farò dovere e scrupolo di riportare quando in sede di Consiglio Nazionale dei Comuni ed Enti Montani si dibatterà il testo, quando sarà definitivo, perchè noi facciamo sia pure un velato rimprovero al Dr Panegrossi di non farci vedere l'ultima edizione del testo.

Ma io ritengo che se lui ce l'avesse fatta vedere, e domani il Consiglio dei Ministri ne approvasse un'altra, noi avremmo fatto un bel lavoro inutile. È molto meglio rimanere nella discussione sulle linee generali, fintanto che il testo non è diventato ufficiale, perchè approvato dal Consiglio dei Ministri, e poi discutere il testo del Consiglio dei Ministri.

Io vorrei concludere questa sera, tanto per alzarmi un poco da un tono più tecnico e più coerente al dibattito, con una pagina di Leone Tolstoj che giustifica questo mio comportamento.

C'è un romanzo che ormai forse le nuove generazioni... (io non ho mancato di raccogliere qualche trasparenza di « *matusa* » in taluni interventi dei miei figli; quando io parlo, meno male che stasera non sono qui ad ascoltarmi!) forse le nuove generazioni « Guerra e Pace » non l'hanno neppure letto. Fa parte dei volumi troppo lunghi.

Ma noi di quella generazione, e anche di quella che mi precede di poco, che l'abbiamo letto, presi dalla lunghezza del racconto, dall'intricata trama, dal numero dei personaggi, le pagine più belle non le abbiamo assaporate. E io vorrei fare riferimento a una di queste belle pagine che ho avuto occasione di tradurre dal russo quando ho dato, ormai più di vent'anni fa, l'esame all'università; mi hanno fatto proprio tradurre, e sono grato alla professoressa che allora insegnava russo all'università, la professoressa Nina Sirito de Kamchatoff, di avermi messo nella condizione di poter assaporare questa pagina.

Dice dunque Tolstoj in « *Guerra e Pace* »:

« *L'ape* (traduco letteralmente) *stava seduta sul fiore* (è un argomento di agricoltura) *e l'ape ha punto il bambino. E il bambino va dicendo che compito delle api è quello di pungere i bambini. Ma l'agricoltore che adopera le api per fare il miele, dice che il compito delle api è quello di fare il miele. Il botanico invece, che assiste alla fecondazione dei fiori, dice che le api sono state create per poter favorire la crescita e il moltiplicarsi delle piante* ... ».

E vi risparmio il seguito. Ecco così come anche allora, ormai quasi cento anni fa, Tolstoj esaminava le cose, dimostrando che ciascuno guarda dal suo punto di vista.

Io non vorrei qui stabilire chi è il bambino, chi è il botanico, chi è l'agricoltore. Facciamo così: la qualifica di bambino me la tengo per me, così almeno una volta sarò accanto ai miei figli!

Il Congresso riprenderà domani mattina alle ore 10 con un'altra tavola rotonda sul tema: « *Il turismo, elemento in espansione nel quadro dell'economia montana* ».

La ripresa dei lavori e il dibattito con la discussione plenaria avverrà invece in questa stessa sala domani pomeriggio alle ore 15.

Io vi pregherei, pregherei tutti coloro che intendono intervenire, di tener conto della limitatezza del tempo e quindi domani di contenere possibilmente gli interventi in pochi minuti, magari predisponendosi già un testo, una scaletta, fin da questa sera.

24 Settembre

SECONDA TAVOLA ROTONDA

IL TURISMO, ELEMENTO IN ESPANSIONE NEL QUADRO DELL'ECONOMIA MONTANA

Il turismo, elemento in espansione nel quadro dell'economia montana

Relazione introduttiva: Prof. Dr Giuseppe CARONE, Direttore della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Milano

Moderatore: Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI, Segretario Generale del Salone Internazionale della Montagna

Partecipanti:

Arch. Franco BERLANDA, Consigliere del Parco Nazionale Gran Paradiso - Torino

Dr Filippo MENNINI, Vice Capo dell'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo - Roma

Comm. Enrico PANCHERI, Consigliere dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Trento

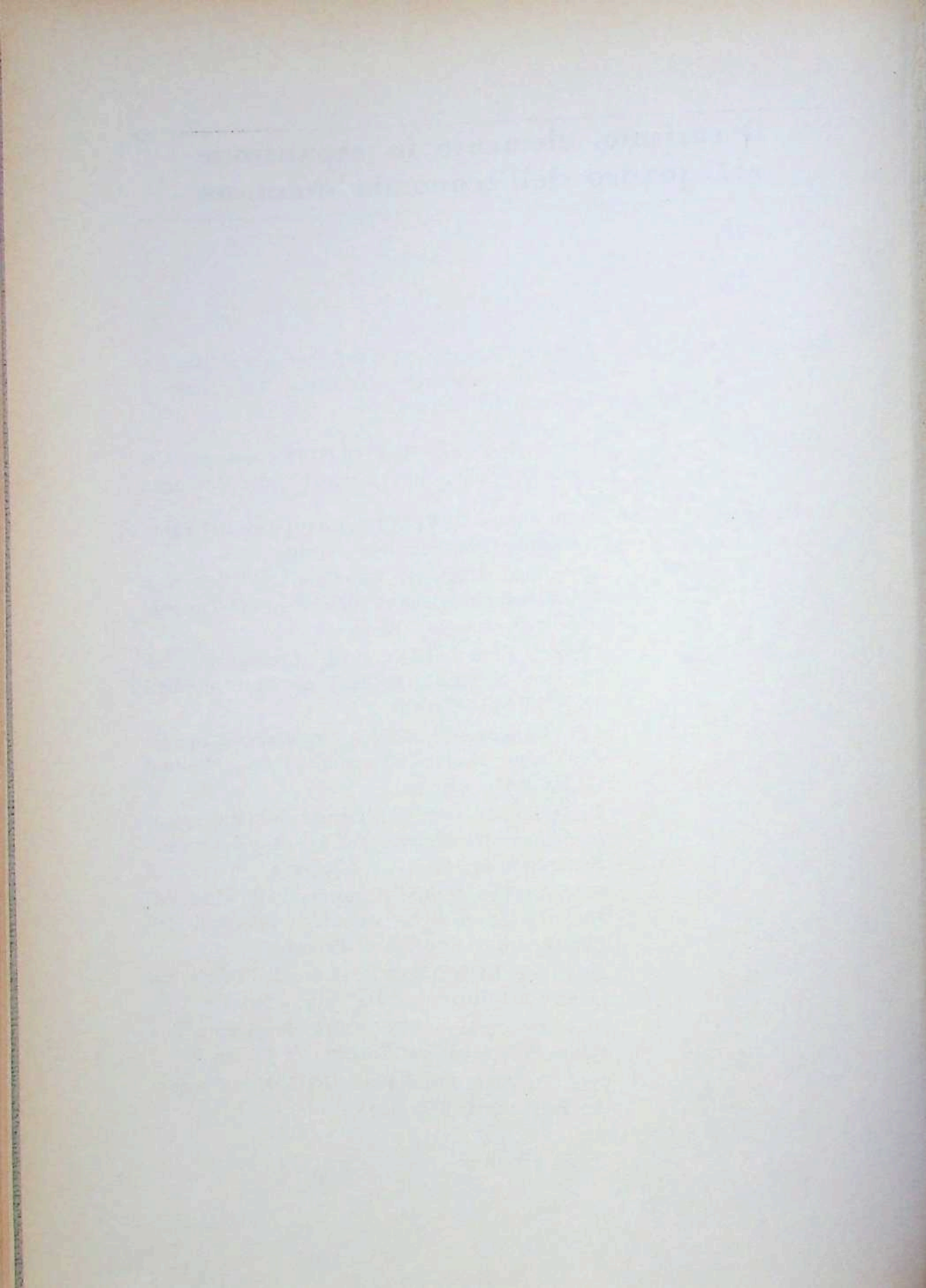
Cav. Giuseppe PIAZZONI, Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Roma

Dr Tullio ROMUALDI, Direttore dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale (I.S.E.A.) - Bologna

Prof. Dr Ugo SORBI, Direttore dell'Istituto di Ricerche Economiche, Agrarie e Forestali dell'Università degli Studi di Parma

Dr Nicolò TAMBOSCO, Direttore dell'Ufficio Regionale del Turismo della Valle d'Aosta

Prof. Dr Luciano VERNETTI, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Torino

Prof. Dr Arch. Giampiero VIGLIANO, Docente del Politecnico di Torino

Prof. Dr Ing. CARLO BERTOLOTTI
Segretario Generale del Salone Internazionale della Montagna

Iniziamo la tavola rotonda di stamattina.

A tutti i partecipanti alla tavola rotonda è riservato un tempo, per esporre il loro punto di vista, di 10 minuti.

Alla fine degli interventi daremo di nuovo la parola a quelli tra i partecipanti alla tavola rotonda che avessero qualche cosa da aggiungere o da puntualizzare: aggiungere a se stessi o puntualizzare sugli altri.

Pertanto ha la parola per primo il Prof. Carone, Segretario Generale della Camera di Commercio di Milano, che metterà in risalto il turismo come elemento in espansione nel quadro dell'economia montana.

Ha licenza di parlare.

Relazione introduttiva

del Prof. Dr GIUSEPPE CARONE

Direttore della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano

Nelle precedenti quattro manifestazioni svoltesi a Torino ed interessanti l'economia montana, il turismo si era presentato sempre, sia pure con riferimenti indiretti, come un elemento essenziale, una componente dell'economia di aree particolari, sia che si fosse fatto riferimento alla regione alpina come regione europea per sue singolari caratterizzazioni sociali, umane, economiche; sia che si fosse considerato un aspetto determinante: quello dei trasporti e delle comunicazioni; sia che i motivi del Convegno fossero stati volti all'esame delle vecchie e nuove provvidenze legislative più allargando l'esame a tutta la montagna italiana (alpina ed appenninica) per sua diversa strutturazione dovuta essenzialmente alla diversa localizzazione e quindi producenti varie implicazioni e varia problematica dal punto di vista economico e sociale; sia che, come per quello dello scorso anno, espresso riferimento si fosse fatto al fattore umano.

Il turismo, dicevo, si è posto allorchè si è considerata la montagna come area economica e come insediamenti umani in termini del tutto particolari, come fattore dello sviluppo di tali aree e che peraltro ha sua naturale origine negli effetti dello sviluppo economico generale.

Credo occorra subito precisare che la montagna è comunque da considerare aperta a vocazioni turistiche per fatti tutti connessi all'ambiente geografico ed umano insieme, ma del pari occorre chiarire che il turismo rimane pur sempre, anche per la montagna, un fenomeno zonale e, quello che più conta, un fenomeno in cui il fattore stagionale esercita una sua particolare pressione e crea problemi di varia natura.

Il fattore localizzazione ha pertanto sue specificazioni tali da produrre, anche in montagna, alcune aree ad economia turistica matura, altre in fase di sviluppo, altre ancora suscettibili di aprirsi al turismo

ed altre, infine, in cui il turismo, per fatti di varia natura, rimane una componente puramente marginale, scarsamente produttivo di conseguenze economiche positive.

Altro fatto che si pone come essenziale ai fini della disamina delle situazioni che interessano la montagna, è tutta la trasformazione prodottasi nella problematica dell'economia di tale regione.

Da fatti e situazioni di natura esclusivamente di tipo agro - silvo - pastorale si è passati a caratterizzazioni di diversa natura, ad apporti diversi all'economia che non quelli magri derivanti dalle attività primarie.

Con varia concezione dell'economia si è passati a considerare il mondo rurale come qualche cosa di distinto, nettamente distinto dal mondo agricolo ed in questa concezione è venuto ad inserirsi il turismo con apporti di integrazione prima, preminenti poi, specie in alcune zone, sicchè le attività agricole sono divenute del tutto complementari ed integranti, sempre meno integrate.

I tempi d'ozio tipici di tali economie si sono trasformati, anche in montagna, in tempo libero.

Lo spopolamento, un fatto ritenuto fino a qualche anno addietro un elemento decisamente negativo e parte della patologia che presentano i territori montani, ha assunto nella economia della montagna, una diversa caratterizzazione risultando in netta correlazione con lo sviluppo industriale e lo sviluppo tecnologico.

Vie di comunicazioni migliorate, mezzi di trasporto più efficienti, sistemi di informazione diffusi hanno sottratto le valli al tipico isolamento prodottosi, di necessità, per il passato ed aperto al mercato economie chiuse quali, sempre, sono risultate quelle vallive.

Il rapporto fra montagna e fondo valle, come fra città e campagna agevolato dalle vie di comunicazioni e dai mezzi di trasporto, si è venuto facendo più attivo; mondo rurale e mondo industriale hanno iniziato un nuovo corso verso l'integrazione, auspici e mediatori il turismo e, in particolar modo, la motorizzazione, che viene caratterizzando una nuova civiltà che i francesi già vengono definendo rurbana.

In questo più stretto rapporto tra mondo rurale e mondo industriale la montagna assume una sua particolare importanza ed il turismo un elemento di rilievo nelle conseguenti economie.

E qui nuovamente affiora il principio della localizzazione, il problema del fenomeno zonale. Proprio per i rapporti che si determinano fra città e campagna risultano più favorite le aree vicine a zone fortemente industrializzate e con intensi agglomerati urbani.

Si deve aggiungere che in tutto questo il turismo non può essere

considerato un fatto isolato, a sé stante, ma va visto come un tutt'uno coordinato con le altre componenti economiche e sociali dell'area sia che se ne considerino le forme, sia che se ne esaminino in termini qualitativi e quantitativi gli apporti.

Quanto alle forme che peraltro caratterizzano le varie stazioni turistiche, vanno fatte alcune differenziazioni che trovano la stessa loro ragione nel mercato della domanda e dell'offerta.

Sia l'una che l'altra risultano fortemente differenziate dalla diversa localizzazione e da quell'altro elemento, più caratterizzante che per altre zone, o per altre forme di turismo, e cioè il fattore stagionale.

Per le stazioni turistiche in relazione a quanto innanzi, occorre fare alcune distinzioni chè sono queste, si ripete, a differenziare i flussi di domanda, a caratterizzarne gli apporti, a qualificarne l'offerta.

a) Quelle collocate sui grandi assi di comunicazione che vivono di un turismo di transito se non addirittura di scorrimento, dove gli apporti assumono una funzione puramente di integrazione, marginale, e che vivono prevalentemente di attività di altra natura, anche se molte di queste attività sono comunque collegate al sistema terziario.

b) Quelle che si caratterizzano per un soggiorno estivo; che esercitano particolari richiami dalle aree urbane e dai centri localizzati in zone marine o da grandi agglomerati urbani, dove il fenomeno industriale genera naturali esodi verso zone periferiche.

In queste stazioni si viene sempre più sviluppando una forma di turismo tipica e cioè quella che, pur potendosi riallacciare al soggiorno, ha assunto la specifica denominazione di residenziale per sue nuove caratteristiche individuanti anche con riferimento agli apporti di natura economica e sociale che derivano dall'area.

c) Quelle che in relazione al fattore stagionale, ma più ancora in funzione della neve (si sogliono definire stazioni per gli sports della neve), richiedono attrezzature fisse e mobili a destinazione ben definita ed attrezzature complementari volte ad assicurare servizi che vanno a soddisfare una domanda che manifesta esigenze complesse in contrapposto ai tempi corti di permanenza.

Sebbene le stazioni invernali vadano sviluppandosi verso forme diverse da quelle collegate agli sports della neve e cioè verso forme di soggiorno in dipendenza di un turismo di cura, quello degli sports della neve rimane ancora la più caratterizzante con punte di domanda durante il periodo invernale; nelle giornate di fine settimana o per feste

infrasettimanali, in cui l'offerta viene sollecitata ad adattarsi a forme di escursionismo; con punte che si manifestano particolarmente accentuate durante le festività di fine anno, in cui l'offerta esercita la sua attività sotto la pressione di una domanda che supera le disponibilità, sia in termini di posti letto, sia in termini di posti di lavoro che il breve periodo non rende appetiti.

Ne consegue o lo sviluppo dei grandi complessi in grado di trasferire personale, proprio in funzione stagionale, da altre località, o il prosperare di aziende a conduzione familiare. Nell'uno e nell'altro caso si elimina la naturale pressione dei costi prodotti dal corto periodo e la conseguente forte incidenza sui prezzi che la localizzazione, anche per fatti di approvvigionamento, rende più sensibili alla domanda ed accresce le difficoltà prodotte dal fattore stagionale che viene ad incidere in varia maniera sulla economia dell'area e su quella aziendale.

d) Si caratterizzano poi particolarmente interessanti quelle stazioni che si definiscono a doppia stagione dove l'ambiente consente un turismo estivo ed un turismo invernale e dove l'offerta, pur dovendo soddisfare diverse esigenze e diversa clientela, è in grado di sopportare e ripartire su più lungo periodo alcuni costi sia pure in maniera molto attenuata per le incidenze che proprio il turismo invernale produce a differenza di quello estivo.

In queste stazioni va fatta naturalmente netta distinzione (più che per le altre) fra generale economia dell'area ed economia aziendale, e per quest'ultima, fra economia delle aziende di carattere tipicamente ricettivo e le altre che assumono carattere complementare e sussidiario.

Il problema della doppia stagione cui si riconnette l'altro del prolungamento della stagione verso i periodi intermedi, si fa più interessante in ambiente montano, e più complesso, proprio per fatti che trovano limitazioni notevoli nella localizzazione, nel fattore stagionale, nelle limitazioni che fatti esterni pongono alla domanda.

Per questi fatti fortemente condizionata ne risulta l'offerta che più ha interesse proprio a soluzioni indirizzate verso la doppia stagione ed il prolungamento dei periodi con naturale più ampio beneficio per l'economia dell'area.

L'espansione del turismo, un fatto chiaramente collegato allo sviluppo economico, mostra tuttavia una tendenza sempre crescente ad ampliare, quanto meno in alcune aree, i tempi della stagione attiva e ad aumentare per varie zone le possibilità del crearsi o dell'affermarsi della doppia stagione.

e) Una quinta forma cui sono interessate tutte le stazioni è quella che si è venuta producendo, incrementando, e più tende a svilupparsi in funzione dello sviluppo della motorizzazione, e che va sotto il nome di escursionismo.

Per questa forma che ha prodotto effetti positivi per un verso, e negativi, per altro verso, è da fare distinzione per gli aspetti riferiti all'economia generale dell'area; per quelli che riguardano l'economia aziendale, nelle diverse capacità e specializzazioni dell'offerta; per i tempi della domanda, le sue capacità ed il volume di spesa.

Pur con tutte le riserve che possono farsi sulla validità di questa forma di turismo, va detto che essa è una naturale conseguenza dello sviluppo economico e sociale. Per quanto concerne gli aspetti negativi che tale forma di turismo può produrre, i rimedi sono affidati all'azione pubblica in termini di coordinamento di tutto il sistema ed affidabili all'educazione ed al civismo dei singoli.

Abbiamo detto che il turismo, quando ha riferimento alle zone montane (alpine in particolare) devesi considerare come fattore di sviluppo economico e che concorre allo sviluppo migliorando decisamente l'ambiente economico sociale e, soprattutto, movimentando economie tradizionalmente chiuse, più difficili ad aprirsi verso manifestazioni più progredite di vita associata.

Non vi è infatti chi non conosca tra coloro che si interessano ai problemi della montagna, ed in particolare della montagna alpina (in quanto questa per sua particolare localizzazione esprime maggiori vocazioni di natura turistica) quanto positivo sia stato l'apporto del turismo in genere, invernale o estivo che sia, per l'economia di determinate valli nelle quali convergono oggi, località, centri ad economia turistica matura.

Allorché condizioni ambientali favorevoli lo hanno consentito, si sono, quasi spontaneamente, prodotte localizzazioni dovute alla crescente domanda turistica. Una offerta di beni e servizi, dapprima piuttosto lenta si è venuta successivamente, e con progressione, migliorando di mano in mano che l'apporto di denaro fresco dovuto proprio al turismo ha reso più favorevoli le condizioni ricettive ambientali.

I redditi di base, generalmente prodotti da attività primarie, tra cui prevalenti quelli agro-silvo-pastorali, risultavano integrati dall'apporto diretto di attività di natura turistica verso le quali, gradualmente e sull'esempio di altri elementi della comunità, si andava indirizzando l'azienda familiare. Oppure, ancora, l'economia veniva integrata da red-

diti di lavoro prodotti dall'attività stagionale che suoi membri venivano prestando presso aziende di terzi, sorte e sviluppatesi per varie destinazioni di natura turistica.

È l'origine, la storia comune, di molte località oggi rinomate della cerchia alpina e di alcune dell'Appennino, le quali proprio per effetto del turismo hanno prodotto richiamo e rinomanza non soltanto per la località ma per l'intera vallata, dando vita, alla periferia di quel centro ormai rinomato, ad una serie di centri minori, località minori, quasi satelliti. Si sono formati, per fatti di saturazione e per continua espansione della domanda, agevolata da fattori esterni di varia natura, non esclusa certa concorrenza, dovuta a situazioni che la migliore conoscenza dei luoghi veniva producendo.

Come sempre avviene per il turismo, per la intrinseca natura del fenomeno, non è possibile generalizzare, in quanto formazione e sviluppo vanno esaminati e considerati, località per località, proprio perchè si tratta di un fenomeno zonale.

La formazione delle aree turistiche, più che per condizioni di ordine generale, trova i reali motivi e la sua origine in situazioni di carattere particolare che si diversificano da località a volte anche non lontane tra loro.

Ciò non esclude tuttavia, in linea generale, potersi affermare che il turismo nell'area alpina, soprattutto, sia sorto e si sia sviluppato in un primo tempo, prevalentemente come turismo di soggiorno ed abbia occupato come periodo stagionale essenzialmente quello estivo; che solo successivamente si sia venuto sviluppando ed incrementando un turismo invernale e con motivazioni specifiche.

C'è di fatto che il turismo tipicizzato come stagionale ha costituito e costituisce, per l'economia alpina, fonte insostituibile di integrazione dei redditi di base.

Come si è detto, in alcune località e per intere vallate, si è addirittura sostituito alle altre fonti di reddito divenendo, se non proprio l'unica, quella che su tutte le altre prevale.

Devesi a questo fenomeno così poco valutato nelle sue capacità evolutive e di sviluppo, se in alcune valli — ripeto — i magri redditi rivenienti dall'agricoltura hanno trovato da essere così integrati sì da assicurare alla comunità familiare migliori condizioni di vita.

La mancanza di ogni possibilità di localizzazioni industriali in determinate aree montane (Alpi) non ha fatto avvertire così pressante il richiamo e gli allettamenti delle zone industrializzate capaci di assicurare migliori redditi di lavoro e più progredite condizioni di vita.

Il turismo in montagna ha fatto sì che l'esodo verso la pianura rallentasse e venisse così evitato il totale spopolamento di intere vallate proprio per essersi assicurate, le unità rimaste, quelle integrazioni al bilancio familiare, o nuove fonti di reddito, non altrimenti prodotte dall'elevato grado di ruralità della popolazione attiva e da limitato rendimento della frazionatissima proprietà fondiaria. Sono aspetti noti ma il discorso avrebbe da farsi lungo chè sulle condizioni di vita, sui redditi medi, sulle situazioni ambientali della montagna tanto c'è da dire; molto da considerare proprio in tempi in cui si parla, e con particolare frequenza, di economie arretrate, di stati di depressione, di piani di sviluppo, ecc.

Un discorso valido per tutta la montagna italiana ed alpina in ispecie, in cui si ritrovano tuttora situazioni che non hanno riscontro in quelle più significative del Mezzogiorno e delle Isole anche se qui si debba parlare — più diffusamente — di zone e punti.

Si tratta comunque di un'area che può essere considerata depressa in tutta la sua estensione e che considera la parte montana e, in non pochi casi, anche quella pedemontana, collinare, di molte provincie italiane, di cui venti soltanto nell'Arco Alpino.

In quest'area si ritrovano disseminati numerosi i punti per i quali proprio si sono venute creando quelle più progredite condizioni di vita ascrivibili alle capacità dell'economia del turismo.

Già in occasione del Convegno di Trento del 1959, erano state poste in rilievo situazioni di carattere specifico, ne erano state indicate le cause ed accennato ai possibili rimedi.

Per questi ultimi non poche furono le voci a concordare col relatore generale che parte preminente aveva lo sviluppo delle iniziative collegate al turismo. Peraltro poche ne aveva potuto indicare il relatore incaricato di studiare le possibilità di sviluppo industriale se non quelli del richiamo dei valligiani nei Centri urbanizzati ed a prevalente economia industriale; molto dimensionati erano apparsi inoltre i mezzi forniti dalle linee di sviluppo della economia agricola ed indicati nella relazione di un noto esperto di problemi di agricoltura montana.

Non citerò, per brevità, dati che pure rivengono dalle esperienze di quel convegno e dalle altre dei successivi, ma che ho predisposto sia pure sintetizzati, per alcuni aspetti, per la stampa degli Atti di questo Convegno, per meglio caratterizzare situazioni appena accennate ma utili, a mio parere, per richiamare ancora una volta l'attenzione su qualcosa non certo di trascurabile ma anche non sempre sufficientemente noto per indurre a considerare, quanto a volte viene sottovalutato

e cioè il peso che esercita il turismo in certe economie. Per essere una naturale conseguenza dello sviluppo economico generale, divenga per alcune zone — in posizione inversa — causa dello sviluppo.

Ho accennato al fatto che il turismo in montagna assume particolari caratteristiche per quanto attiene alla stagionalità, ma torna utile una qualche altra precisazione.

Ha origine con il turismo di soggiorno con riferimento specifico alla stagione estiva che registra punte massime quando nel luglio, quando nell'agosto, con caratterizzazioni che si possono sintetizzare: in un'ampiezza stagionale che oscilla generalmente fra i 40 ed i 50 giorni, a seconda delle condizioni climatiche ed atmosferiche così variabili in montagna; in permanenze medie piuttosto prolungate (come dimostrano le statistiche); in una clientela composta in prevalenza di gruppi familiari; da una attrezzatura extralberghiera che integra efficacemente l'attrezzatura alberghiera vera e propria e con risultati positivi specialmente nei periodi di punte massime; prezzi che risentono decisamente delle difficoltà prodotte dalla distanza dai Centri di maggiore approvvigionamento e dalle necessità di concentrare le spese generali in un periodo limitatamente breve e che, come abbiamo visto, difficilmente raggiunge i due mesi; certo contenimento dei prezzi per i costi ridotti assicurati da una prevalente gestione familiare delle aziende ricettive specie minori.

In un secondo tempo, circostanze varie sopravvenute come l'elevarsi continuo dei redditi individuali; lo sviluppo dei mezzi di trasporto e quindi la maggiore mobilità resa ancora più facilitata dall'automobile che ha consentito agli appartenenti a nuovi gruppi sociali una migliore utilizzazione delle ferie e del tempo libero; i progressi della tecnica che hanno reso più sicura la viabilità, più agevole e — diciamo — anche più comodo uno sport, un tempo riservato ad élites, si è venuto gradualmente sviluppando nelle località in cui le situazioni ambientali lo hanno consentito, un secondo aspetto del turismo in montagna: quello della stagione invernale.

Come il turismo estivo, così quello invernale, ha sue particolari caratteristiche che lo differenziano decisamente dal primo.

Un tempo continuo di soggiorno ma molto ridotto che si risolve massimamente nel periodo che coincide con le festività di fine anno, in cui si registrano le massime punte ed il « *tutto esaurito* »; una attività stagionale che talvolta raggiunge i cento ed anche i cento venti giorni ma con soggiorni limitati e permanenze medie minime; prezzi decisamente molto sostenuti proprio in funzione del forte gravare delle

spese generali sui costi aziendali e per la carenza, in relazione al fattore stagionale, di certi beni di consumo; clientela pertanto più selezionata ma anche dotata di più elevata capacità di spesa e quindi più esigente; attrezzature ricettive che si concretano esclusivamente in quelle alberghiere; servizi aventi particolare destinazione ed atti a richiamare interesse sulla località e meglio assicurare la pratica degli sports della neve.

È evidente che sono tutte condizioni queste che si riferiscono a posizioni medie chè i limiti imposti necessariamente a questa relazione non consentono una casistica che solo può fornire uno specifico studio.

Alle forme tradizionali del turismo estivo impostato sul soggiorno di lungo periodo e del turismo invernale impostato di massima sul binomio soggiorno-neve, si è venuto inserendo e sempre più sviluppando quel turismo di fine settimana individuabile nell'escursionismo e che l'espandersi della utilizzazione della settimana corta come espressione di accresciuto tempo libero viene, con particolare progressione, incrementando in quanto ha un contenuto economico e sociale di notevole rilievo.

Caratterizzano questa forma di turismo (minore, secondo alcuni, ma non sempre come tale da condividere) le prevalenti motivazioni da ricercare nell'escursionismo vero e proprio e nello sport della neve.

La sosta di poche ore nella località prescelta ed un pernottamento nel centro urbano più vicino alla località stessa per provenienze che superano a volte i 200 Km.; la utilizzazione di attrezzature ricettive per quanto attiene in prevalenza alla consumazione di pasti e bevande con preferenza per ambienti capaci di assicurare il massimo utilizzo delle ore di sole; uso accelerato, continuo, dei mezzi tecnici di risalita (in particolare per il turismo invernale) che rappresentano parte rilevante della spesa media giornaliera di questo turismo di fine settimana che fa un particolare calcolo economico dei tempi a disposizione.

Il discorso, su tutta la problematica del turismo come apporto all'economia montana; sulle possibilità che la montagna offre a questo fenomeno; sui benefici che da questo fenomeno più possono derivare solo che non si distrugga in mille modi quanto natura per l'uomo ha creato, potrebbe continuare a lungo ma, come ha detto ieri il relatore del primo incontro, non dovevamo sul tema indicato svolgere una relazione, ma presentare alcuni spunti che stimolerebbero il dibattito della tavola rotonda.

La discussione che ne seguirà e gli interventi dimostreranno se per la mia parte vi sono riuscito.

Prof. BERTOLOTTI

Quanto il Prof. Carone ha detto assai egregiamente ritengo che si possa così sintetizzare: « l'apporto del turismo all'economia montana ».

Dicendo l'apporto del turismo all'economia montana io sottintendo già una mia critica, perchè ritengo che il turismo non apporti *qualche cosa* all'economia montana, ma sia oggi addirittura il bastione dell'economia montana. Ma di questo parleremo più tardi.

Adesso però, siccome siamo sempre in argomento di economia, diamo la parola al Prof. Sorbi, il quale deve trattare il tema « problemi relativi all'economia turistica in montagna », tema che si può considerare integrativo di quanto ha detto il Prof. Carone.

La parola è al Prof. Sorbi che, come sapete, è il Direttore dell'Istituto di Ricerche Economiche, Agrarie e Forestali dell'Università degli Studi di Parma.

Prof. Dr UGO SORBI

Direttore dell'Istituto di Ricerche Economiche, Agrarie e Forestali dell'Università degli Studi di Parma

Signor Presidente, Signore e Signori,

Mi sia consentito di premettere che, per parte mia, ritenevo che l'intensa giornata di ieri si presentasse, per così dire, come premessa indispensabile per meglio chiarire, nei suoi termini reali, economici e sociali ad un tempo, il vero significato del turismo montano. Ed in effetti non mi pare di essermi sbagliato.

Era anche da attendersi che da parte di autorevoli esponenti degli Enti e Comuni montani, dall'Avv. Oberto all'On. Ghio, ai consiglieri dell'UNCEM Brandalesi e Piazzi, si dichiarasse, senza mezzi termini, l'insoddisfatta aspettativa per la prossima legge sulla montagna, se dovesse andare avanti nei termini ora più o meno noti.

Inoltre, bisogna onestamente prendere atto delle chiare e leali precisazioni del Dr. Panegrossi, che tanto ha fatto e fa per le alterne vicende delle nostre belle terre montane, al quale ritengo doveroso rivolgere un augurio sincero perchè nel futuro possa fare ancora di più e di meglio.

Non poteva essere diversamente, ho detto; perchè, in effetti, sia pure nel momento per chiazze, o zone limitate, come bene ha precisato

l'amico Carone, si è ivi avviata una dinamica evolutiva con un ritmo fino a ieri non solo sconosciuto ma financo imprevedibile. La « terza dimensione » della montagna, così come è stata chiamata di recente all'Accademia Italiana di Scienze Forestali la componente turistica della montagna, si allarga incessantemente e pone di continuo problemi del tutto nuovi ed urgenti.

Da lì l'inevitabile contrasto tra chi vede il divenire di siffatta dinamica, quasi giorno per giorno e, per esserne in buona parte artefice, vorrebbe incoraggiarne alcuni spunti, correggerne altri, ma rimane poi, per lo più, nella pratica impossibilità di farlo compiutamente per carenza, o intempestività o inadeguatezza di agevolazioni e di mezzi finanziari, e chi è obbligato, spesso suo malgrado, com'è — credo — nel caso presente, a seguire un « iter » burocratico ed amministrativo, pieno di inceppi, di frenate, di deviazioni.

Orbene, in questo quadro l'argomento, che è oggetto della nostra tavola rotonda, sta proprio a significare l'urgenza, oltrechè la necessità *di mutar rotta*, proprio nella formulazione burocratica, tenendo presente la realtà e il suo diuturno, insopprimibile divenire.

Difficoltà ministeriali o, meglio, inter-ministeriali possono e devono essere superate, in una situazione come questa che, col passare del tempo, diventa sempre più insostenibile.

Ciò precisato, mi chiedo allora, ed entro nel vivo del tema, se e in quali limiti abbiamo, in merito alla correlazione turismo-montagna e al suo divenire, una scorta valida di ricerche e di studi dalla quale trarre i necessari, insostituibili, pratici orientamenti.

L'impressione di chi parla, avvalorata dalle ricerche compiute e da quelle in corso, una assai vasta — che si sta compiendo sotto l'egida del C.N.R., in piena collaborazione con la Fondazione per i problemi montani dell'arco alpino, il cui solerte Segretario Generale Dr. Feliciani è qui tra noi, e che ha preso le mosse proprio dalla montagna piemontese con il cordiale e completo appoggio dei Comuni montani, Ispettorati Forestali, Camere di Commercio, Amministrazioni Provinciali, che ringrazio ancora molto sentitamente — l'impressione di chi parla, dico, è che occorre ancora indagare perchè, se è diffusissima e certamente esatta l'accezione che anche in montagna occorre oramai affrontare il problema evolutivo nella sua interezza socio-economica oltrechè tecnica, è evidente l'opportuna necessità di tradurre tale accezione in termini di valutazione economica, oltrechè sociale, il più possibile precisi.

Ed è proprio in vista di questa necessità che mi permetto di sottoporre ora alla vostra meditata e competente attenzione alcuni punti

di questo vasto e complesso problema e che attengono solo, desidero ripeterlo, al lato economico, tralasciando, quindi, le ripercussioni propriamente naturalistiche e paesistiche, che non sono poche e di non lieve peso.

Primo punto

I nuovi, più significativi aspetti del turismo montano si possono così riassumere:

a) numero crescente di individui, si può dire di tutte le età, che usufruiscono, e ancor più in futuro, di questo servizio;

b) tempo di utilizzo crescente e che si avvia a coincidere con quello imposto dal clima in un numero, esso pure crescente, di centri di turismo montano. Nel complesso, si va dai 5 ai 7 e talvolta 8 mesi all'anno;

c) ripartizione, dove ciò è possibile — specie per i nuovi centri di turismo montano — del tempo di utilizzo in due periodi distinti, quello invernale e quello estivo. Ne ha fatto cenno assai bene poco fa il Prof. Carone nella sua Relazione;

d) crescente allargamento zonale e di numero dei centri per il turismo montano non solo nelle Alpi bensì pure negli Appennini e nelle minori catene, di tipo anche collinare;

e) crescente collegamento, di conseguenza, tra i centri della residenza di lavoro, le città soprattutto, e i centri per il turismo montano, non solo in termini commerciali, questi ultimi da distinguersi in diretti, per tutto ciò che si riferisce alle necessarie attrezzature montane per edifici (alberghi, case, ecc.) e per i singoli individui; indiretti, per gli indispensabili collegamenti viarii e di trasferimento, ma altresì umani e psicologici.

Le previsioni tendono a confermare, se non si verificano eventi eccezionali, una domanda di questo servizio in più rapido aumento di quanto l'offerta sia in grado di soddisfare, dato che, per manifestarsi, quest'ultima richiede tempo e cospicui investimenti.

Sotto il mero aspetto economico siamo in presenza, quindi, di un servizio duraturo a domanda crescente.

Per inciso, sia consentito di richiamare l'attenzione sul fatto che il problema degli aiuti finanziari e fiscali al turismo montano non può prescindere, a mio parere, dal considerare attentamente le molteplici implicazioni che derivano da siffatte previsioni, sia pure nei limiti di un'accorta discrezionalità funzionale e sociale.

In definitiva, gli aiuti devono essere dati, ma perchè siano in grado di contribuire *efficacemente* a produrre nuova ricchezza in misura maggiore di quanto avverrebbe se tali mezzi finanziari fossero altrimenti investiti, devono essere dati *bene* e *con solerte tempestività*.

Secondo punto

Il secondo punto si riferisce al *costo* di questo servizio.

A mio parere, tale costo è formato, in sostanza, di due parti. Nella prima sono da considerare quegli elementi del costo indispensabili per l'avvio turistico, cioè per l'allestimento e l'utilizzo della base, senza di che non è possibile l'attività turistica montana, come, del resto, ogni attività produttiva. Per es., un'efficiente via di comunicazione fino al centro turistico; un certo numero di locali di sosta (case, o pensioni, o alberghi) e luoghi di posteggio; un minimo di attrezzatura per il funzionamento turistico in loco.

Nella seconda parte sono inclusi gli altri elementi del costo, sostenuti per dotare il centro per il turismo montano di ogni genere di accessori, che possono costituire elementi di richiamo, ma la cui realizzazione può essere programmata in un più o meno ampio periodo di tempo, a tutto vantaggio del contenimento del costo complessivo del servizio turistico (per es., attrezzature lussuose o in numero eccessivo).

Si deve tenere presente che, con l'aumento della domanda, a parità di tipo di servizio, il costo globale del medesimo, per unità di tempo e per individuo, dovrebbe ridursi. Pur mancando di documentazione statistica, sembra che è quasi certo che ciò avvenga in molti casi.

Sennonchè, così come avviene per l'uso di altri servizi, le esigenze degli utenti tendono a crescere di continuo. Questo fatto costringe a sostenere costi supplementari per mettere a disposizione servizi che, almeno inizialmente, hanno un limitato impiego, o non l'hanno affatto — sono gli elementi del costo che costituiscono la seconda parte del richiamato costo complessivo del servizio — con l'ovvia conseguenza che tale costo globale del servizio aumenta molto sensibilmente, e può dare luogo a situazioni di « frizione », pur essendo in una fase di congiuntura estremamente favorevole.

In termini economici, si direbbe che l'utilità marginale tende a diminuire, sempre riferita all'unità utilizzante e a parità del servizio per natura, intensità e durata, anche perchè quest'ultima, l'unità utilizzante, tende a disporre di una quantità minore di circolante per giornata trascorsa in montagna, sia perchè ci si avvia verso un turismo di massa sia perchè una parte delle disponibilità vengono distratte altrove.

Quale conseguenza, prima e diretta, si può trarre da quanto fino qui esposto?

Questa che, se lo sviluppo del turismo montano non è bene programmato nei tempi e nelle finalità, possono presentarsi seri problemi perfino di convenienza economica.

Credo superfluo riferirmi, come conferma di quanto brevemente esposto, alle sagge modalità messe in atto, per esempio, in gran parte della Svizzera, dell'Austria e in altri paesi. Anche nel nostro paese vi è qualche raro esempio in merito, e cito per tutti quello veramente encomiabile dell'I.S.E.A. (Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino Centro-Settentrionale), sorto a Bologna nel 1957 per iniziativa del Sen. Medici, che ha già fatto sui 19.000 prestiti per quasi 18 miliardi di somme concesse.

Terzo punto

Vi è un terzo punto sul quale credo necessario fare qualche cenno.

Si afferma, ed è fondamentalmente esatto, che il turismo, assieme all'artigianato, soprattutto se poco specializzato, è il tipico fattore propulsivo dell'economia montana. Ma in qual senso, di grazia, occorre intendere questa affermazione?

Vi sono, almeno, quattro punti di riferimento, che sono: le locali popolazioni montanare; i singoli o gli Enti impegnati finanziariamente nelle attività turistiche di montagna; i Comuni, le singole Regioni (per non dire il Paese intero); gli utenti del servizio, latu senso considerato.

Per le locali genti montanare la questione è, come al solito, relativamente semplice e chiara: qualechessia attività la quale, senza recare seri danni all'ambiente e alla connessa ritmia vegetativa, consenta loro effettive possibilità di occupazione e di adeguate retribuzioni, integrando per tale via i loro scarsi redditi, non può, in via di principio, che essere favorevolmente recepita.

Per tale via si viene ad accrescere il grado di redditività per unità lavoratrice che, almeno a mio giudizio, rappresenta la più seria via per evitare un ulteriore spopolamento ed anche per provocare, in certi casi, un graduale e limitato ritorno, sia pure sotto diversa forma e con diverse modalità.

Per i singoli e per gli Enti finanziatori, fino ad un certo limite, anche per quelli amministrativi, compresi i Comuni montani, il turismo rappresenta un mezzo per svolgere un'attività misurabile solo in termini di stretta convenienza economica. E, si badi bene, non potrebbe essere diversamente.

Gli utenti del servizio per parte loro, e se ne è ricordato poco sopra il motivo prevalente, tendono a trarre essi pure, ma per altro verso, la massima utilità dal servizio al minore costo unitario possibile.

Per l'economia regionale (e poi nazionale) il turismo montano rappresenta un vettore con funzioni non solo economiche e produttive bensì anche psicologiche e sociali, che occorre sapere bene armonizzare con i restanti vettori dell'economia nazionale. È sotto proprio questo prevalente profilo che si giustificano e si impongono gli interventi pubblici a sostegno dell'economia montana, e del turismo montano in particolare.

Il problema di centro, pertanto, sta in questo, sapere armonizzare, per quanto possibile in un divenire tanto accentuato e talora imprevedibile, le differenti visuali e i diversi interessi e, nel contempo, conservare gelosamente la bellezza naturalistica del paesaggio montano, che rappresenta un impegno di grande portata anche politica.

Prof. BERTOLOTTI

Il Prof. Sorbi ci ha portato alcuni elementi completanti quello che ha detto il Prof. Carone.

Mi pare però di aver visto nella relazione Sorbi già un piccolo passo avanti. Nel senso che mi pare che il Prof. Carone abbia parlato di apporto del turismo all'economia montana, mentre Sorbi ha parlato di turismo come elemento motore e fondamentale dell'economia montana.

La parola è adesso al Dr Mennini, Sottocapo Ufficio Studi e Programmazione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo; il Dr Mennini ci porterà quello che è il pensiero del Ministero a cui fa capo questo motore che deve avere benzina, che deve essere data soprattutto dal Ministero.

Il Dr Mennini ha licenza di parlare.

Dr FILIPPO MENNINI

Vice Capo dell'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo - Roma

Nella mia qualità di funzionario del Ministero del Turismo anzidetto vorrei portare il saluto del Ministro del Turismo e dei Sottosegretari,

che non hanno potuto intervenire ma che mi hanno incaricato di portare il senso del loro compiacimento per questa organizzazione e naturalmente sono ansiosi di conoscere i risultati di questo nostro convegno.

Già il Sottosegretario On. Rampa aveva telefonato ieri sera per sapere appunto qual'era l'andamento della discussione e pregandomi di inviargli immediatamente tutta la documentazione che era già acquisita alla conferenza.

Questo dimostra l'interesse che il Governo porta all'argomento che noi in questi due giorni trattiamo: i problemi che riguardano la nuova legge sulla montagna e lo sviluppo del turismo.

Il tema assegnato è formulato attraverso una constatazione sulla quale ritengo possiamo tutti concordare: il turismo è un elemento in espansione nel quadro dell'economia montana. Mi sembra che adesso si sia andati un po' più in là. Ma io debbo essere per forza di cose un po'...

Prof. Bertolotti: Cerca forse di sottrarsi a qualche responsabilità?

Dr Mennini: non direi. Comunque la posizione del Ministero deve essere al di fuori di qualunque concetto aprioristico.

Non credo che possano esservi dei dubbi su questa impostazione del tema che peraltro può essere completata da una diversa angolazione, osservando che non soltanto il turismo tende ad aumentare il suo peso nel quadro dell'economia montana, ma anche all'interno dell'economia turistica la componente montana mostra una dinamica di particolare interesse.

Allorchè si parla di espansione, di crescita, di maggiore incidenza, occorre precisare che ci si riferisce non tanto ad una realtà completamente attuale quanto alla dinamica che caratterizza tale realtà in funzione di un potenziale di espansione valutabile alla luce di taluni fattori socio-economici.

L'andamento del fenomeno negli ultimi anni costituisce soltanto la premessa di ben più suggestive possibilità di sviluppo.

Conseguentemente credo che il discorso di oggi debba assumere come punto di partenza l'osservazione dell'andamento più recente del

turismo montano per guardare all'espansione futura, cercando di rispondere ad alcuni precisi interrogativi.

Come e perchè tende a crescere la domanda di turismo nelle zone montane?

Come e in particolare secondo quali indirizzi e mediante quali politiche dovrà a sua volta essere incrementata e qualificata l'offerta nell'integrazione dell'intervento pubblico con la privata iniziativa?

Evidentemente è opportuno contenere la ricerca in limiti schematici e necessariamente generici.

Non si può prescindere anzitutto da una premessa di contenuto statistico necessaria a delineare almeno nelle grandi linee le dimensioni del fenomeno.

Prendiamo in esame le zone comprese nei territori di competenza delle aziende autonome di cura soggiorno e turismo, limitandoci peraltro, per poter fare un raffronto valido, alle aziende riconosciute a tutto il 1958, poichè va ricordato che dal 1958 ad oggi sono state istituite 21 nuove aziende, di cui 6 nella regione alpina e 15 nella regione appenninica.

Nel 1967 dunque sono state registrate nelle zone alpine e appenniniche di cui ho dianzi fatto cenno, oltre 22 milioni di presenze nei complessi alberghieri ed extra-alberghieri, con un aumento del 69% rispetto ai 13 milioni registrati nel 1958.

Dei 22 milioni, ben 19 milioni di presenze si sono realizzate nelle zone alpine.

Dal 1958 al 1967 il consumo turistico complessivo in tutto il territorio nazionale è aumentato da 110 milioni a oltre 207 milioni di presenze annue, con un incremento percentuale dell'88%.

Le giornate di presenza trascorse nelle zone montane considerate incidono per circa l'11% sul totale delle presenze registrate in Italia e sono aumentate nel corso di un decennio in misura meno rilevante di quanto si è verificato nel territorio nazionale globalmente considerato.

Vi faccio grazia di ulteriori precisazioni di carattere statistico perchè capisco che sono un po' noiose e d'altra parte per rientrare nei termini prescritti, bisogna che sintetizziamo.

Non è possibile un'analisi, che pur sarebbe molto interessante, del raffronto fra le diverse componenti delle variazioni registrate dal 1958 ad oggi.

I dati relativi all'andamento più recente possono verosimilmente confortare l'ipotesi di una tendenza in via di consolidamento verso una sempre maggiore crescita dei soggiorni montani.

Si possono trarre alcune interessanti indicazioni per quanto riguarda la clientela italiana dai risultati di una recente indagine campionaria. L'ultima indagine sulle vacanze degli italiani, realizzata dall'ISTAT per conto del Ministero del Turismo nel 1965, rileva che su 229,8 milioni di giornate di vacanza trascorse dagli italiani in quell'anno, sono 55,9 milioni (il 24,3% circa quindi), quelle utilizzate per soggiorni in montagna. Le vacanze in collina incidono per il 12,4% sul totale; considerando le somme dei soggiorni montani e collinari si arriva ad una percentuale del 36,7% a fronte di una percentuale del 49,2% assorbita dai soggiorni balneari e lacuali.

Fra i due termini della tradizionale alternativa: mari-monti, c'è dunque un sensibile scarto a svantaggio del secondo.

Per di più occorre considerare che le vacanze in montagna si diluiscono nell'arco della doppia stagione. E se si considera che — sempre richiamandoci all'indagine ISTAT — il trimestre dicembre-febbraio incide soltanto in ragione dello 0,14% sulla distribuzione delle vacanze per mese, mentre l'83,2% delle giornate di vacanza si concreta nel bimestre luglio-agosto, appare chiaro che le risorse dell'economia turistica montana devono essere valorizzate per quanto concerne la clientela nazionale soprattutto in funzione della stagione invernale.

Cerchiamo ora di proiettare nel futuro questa situazione. Cosa ci fa prevedere una espansione della domanda?

La previsione si riferisce alla domanda estera e nazionale ed è sorretta dal progressivo evolversi delle circostanze che hanno determinato lo sviluppo turistico degli anni cinquanta e sessanta: aumento del reddito e conseguente possibilità di accesso ai consumi successivi a quelli primari, deterioramento ambientale delle condizioni di vita nei grandi agglomerati urbani e delle condizioni di lavoro specialmente nel settore industriale, con conseguenti maggiori esigenze di rigenerazione fisica e psichica, più rapida, più confortevole, più economica mobilità consentita dai mezzi e dalle vie di comunicazione. Questi sono i principali fattori che influenzano l'aumento della domanda turistica.

Nell'ambito della domanda turistica globale ognuno di tali fattori esercita una maggiore influenza relativa su quella parte della domanda stessa che interessa le zone montane.

Maggiori possibilità di spesa individuale attenueranno il peso che il maggior costo relativo ha oggi nella scelta mare-monti e soprattutto allargheranno l'utilizzazione della vacanza invernale.

Altrettanto si può affermare nei confronti della finalità di rigene-

razione fisica che assume crescente importanza nella valutazione del soggiorno e che la montagna propone in termini di spazio, di verde, di tranquillità non ravvisabili nelle zone balneari. Anche questo fattore influisce su entrambe le stagioni e particolarmente su quella invernale.

Al riguardo è sintomatico l'interesse che gli ambienti medici dimostrano per la vacanza invernale raccomandandola come pratica igienica e svolgendo in tal senso obiettivamente un'opera che nessuna campagna di « *promotion* » turistica potrebbe eguagliare per efficacia.

Considerazioni analoghe valgono per quanto concerne la componente distanza che per lungo tempo si è identificata nell'isolamento delle zone montane. I trafori alpini, le autostrade, le possibilità di collegamento aereo hanno in gran parte svuotato questo fattore distanza del suo contenuto negativo.

Alle favorevoli propensioni della domanda si accosta sul piano dell'offerta un dato di grande importanza: l'impostazione organica dei problemi della montagna nel quadro della politica di riequilibrio socio-economico che la programmazione ha enunciato e che la legislazione successiva 1964-65 ha tradotto in provvedimenti ormai operanti.

Mi riferisco alla legge 614 e alla legge 326. L'una e l'altra legge affrontano il problema della montagna riservando un trattamento preferenziale ai relativi interventi, ma quel che più importa entrambe si ispirano alla visione armonica delle componenti dello sviluppo compiendo così un notevole progresso rispetto alla precedente legislazione che aveva di volta in volta messo l'accento su uno o su alcuni fattori.

È chiaro che l'impostazione dei più recenti provvedimenti dà all'economia turistica montana un ben diverso respiro non soltanto perchè il settore diventa oggetto di specifici interventi preferenziali ma anche perchè viene stabilito un coordinamento intersettoriale.

Alla vigilia dell'approvazione della nuova legge sulla montagna si ha motivo di ritenere che la stessa concezione organica dell'intervento pubblico nei diversi settori informi anche questa attesa e l'essenziale normativa e che in particolare l'intervento in favore del turismo si colleghi nella politica della montagna così come nella legge 326 una politica per la montagna si è collocata in termini preferenziali nella politica del turismo.

Così il turismo può veramente intravedere condizioni congeniali al suo sviluppo e al tempo stesso può assicurare un rilevante contributo allo sviluppo globale.

La realtà delle interconnessioni settoriali può esprimersi in un rap-

porto nel quale dare ed avere si controbilanciano. Il turismo riceve un apporto indispensabile da un assetto ambientale armonico e vivificato ma al tempo stesso contribuisce ad integrarlo e a vivificarlo.

Al turismo è necessaria ad esempio la presenza dell'elemento umano il cui mantenimento è presupposto sia della difesa del suolo sia del risanamento dell'economia montana; ma al tempo stesso i servizi turistici assorbono notevoli aliquote di mano d'opera allargando quindi le possibilità di occupazione che occorre offrire alle popolazioni montane per frenarne l'esodo.

E così nei confronti delle infrastrutture: il turismo le esige, ma è anche vero che l'utenza turistica contribuisce ad ammortizzare i relativi investimenti.

Ed analoghe osservazioni potrebbero estendersi ai rapporti con l'artigianato, con l'agricoltura, con taluni insediamenti industriali.

Ho ritenuto di dover qui richiamare le linee essenziali della realtà legislativa in atto perchè da questa realtà di fondo non si può prescindere se si vuol guardare allo sviluppo dell'offerta turistica con piena consapevolezza della complessità di fattori che confluiscono e della varietà delle situazioni che la condizionano.

Per quanto concerne le politiche che l'intervento pubblico straordinario e ordinario esplicherà nei confronti delle attrezzature e delle infrastrutture nelle zone montane, ricorderemo che sono previsti in base alla legge 22 luglio 1966 n. 614 mutui a tasso agevolato e contributi a fondo perduto per la realizzazione di opere turistiche in zone montane, nonchè agevolazioni fiscali.

Beneficiari delle provvidenze possono essere imprenditori, singoli ed associati, Enti locali interessati allo sviluppo dell'attività turistica e Consorzi di Enti locali.

Peraltro la limitata disponibilità dei fondi destinati al settore turismo (forse 10 miliardi in tre anni) non potrà consentire, considerato il numero dei Comuni del centro-nord depressi e montani, che soluzioni parziali ed inadeguate.

Ma contemporaneamente entra in fase operativa la legge 12 marzo 1968 n. 326 recante provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera turistica di cui il Ministero del Turismo ha emanato le istruzioni con circolare dell'agosto scorso.

La 326 è una legge di intervento ordinario e quindi opera su tutto il territorio nazionale, ma prevede provvidenze di favore per i territori situati nella cosiddetta area preferenziale. L'area di incentivazione pre-

terenziale è appunto costituita dalle zone depresse del centro-nord, dalle zone montane e dai territori meridionali.

In queste zone, precisamente, sono previsti gli interventi più favorevoli; infatti i mutui saranno corrisposti al tasso agevolato del 3% e su una quota di mutuo che può arrivare sino al 60% della spesa ammissibile. Inoltre nell'area preferenziale è sempre previsto per ogni tipo di opere il contributo a fondo perduto fino al 15% della spesa ammissibile.

I soggetti beneficiari sono tutti i potenziali promotori di iniziative di interesse turistico, dagli Enti pubblici ai privati dagli imprenditori in genere alle persone fisiche e giuridiche appartenenti a Stati esteri.

Occorre anche rilevare a questo punto che la legge 326 prevede fra l'altro un ulteriore conferimento di fondi a favore dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino. I risultati sino ad oggi ottenuti per merito dell'alacrità e della correttezza dell'Istituto hanno avuto pieno riconoscimento con lo stanziamento di altri 1.350 milioni con la legge 326.

È importante sottolineare che l'applicazione dell'una e dell'altra legge si ispirerà a taluni criteri di razionale utilizzazione del territorio fissati dal piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno e che in quanto impegnano l'Amministrazione turistica sono stati da questa fatti propri e conseguentemente riferiti anche all'intervento nelle zone del centro-nord.

Per quanto concerne la concessione delle agevolazioni alle attrezzature nelle zone montane e collinari, ci si propone in particolare: di realizzare una limitata densità territoriale delle costruzioni e il rispetto dei valori ambientali; evitare le compromissioni dei centri storici e dei valori paesistici; evitare l'addensamento di costruzioni in linea specialmente lungo le rive dei laghi; curare la realizzazione di parchi pubblici. È questo il punto di partenza di una qualificazione dell'offerta turistica che l'intervento pubblico deve preliminarmente riguardare in termini di razionale equilibrio urbanistico.

Evidentemente la qualificazione dell'offerta si articola in successive specifiche politiche, alcune delle quali attengono agli impianti e servizi per i quali le leggi citate offrono specifiche possibilità di incentivazione, altre all'organizzazione promozionale e commerciale dell'offerta stessa.

Per la parte promozionale esiste al momento una innegabile inadeguatezza dei mezzi a disposizione per la propaganda che pure esigerebbe massicci interventi sul mercato interno e internazionale.

Oltre ad un'adeguata disponibilità di mezzi si deve realizzare un

semplice e stretto coordinamento dell'attività promozionale degli organi turistici, ENIT, Enti Provinciali per il Turismo, Aziende Autonome.

Se queste sono alcune delle più urgenti esigenze relative all'intervento pubblico, esistono problemi non meno importanti relativi all'adeguamento delle politiche commerciali. Al riguardo occorre rivedere alcune tradizionali posizioni e in particolare orientarsi verso forme di concentrazione dell'offerta che consentano di esprimere unitariamente le diverse componenti del consumo turistico.

Questo è essenziale anche ai fini pubblicitari specialmente per la stagione invernale; lo dimostra il successo delle « settimane bianche » formula che può essere sviluppata fino a diventare un'organizzazione combinata aereo-auto-alloggio-sci.

La formula « inclusive-tour » opportunamente adottata alle vacanze bianche potrebbe allargare enormemente la clientela estera della montagna italiana mettendone in luce la competitività dei prezzi.

A questo punto voglio segnalare un'iniziativa presa dall'Ente Provinciale per il Turismo che proprio in questi giorni è stata resa nota, per cui in provincia di Torino, prendiamo il Sestriere, albergo Principe di Piemonte: vengono stabiliti dei prezzi di assoluto favore, direi, perchè all'albergo Principe di Piemonte, categoria di lusso, si spendono nel periodo dal 7 gennaio al 7 febbraio e dal 21 marzo a fine stagione (cioè fuori della stagione proprio piena) 70 mila lire per tutta la settimana, compresi tutti i trasporti di montagna, il che vuol dire 10 mila lire al giorno in un albergo di lusso.

Vediamo a Bardonecchia, per esempio al Frejus e al Ricki che sono di prima categoria, per una settimana 35 mila lire, il che vuol dire 5 mila lire al giorno.

Questa è un'iniziativa di cui va dato merito all'Ente Provinciale che l'ha promossa e merito agli operatori che hanno capito che è su questa base che bisogna impostare un turismo di montagna.

A conclusione si è portati a considerare che l'espansione dell'offerta non è soltanto un fatto di crescita quantitativa e qualitativa degli impianti, ma è anche un fatto di nuova qualificazione dei modi di vendere i servizi e di propagandarli.

Su questo piano sono direttamente impegnati gli operatori cui non sfugge certo che il turismo montano è ormai arrivato a un punto critico oltre il quale le possibilità di espansione economica assumono dimensioni suggestive, a condizione però che si possa e si voglia affrontare il rilancio dell'offerta con concezioni aggiornate e funzionali, sia da parte dell'intervento pubblico sia da parte dell'iniziativa privata.

Prof. BERTOLOTTI

Grazie Dr Mennini.

Il Dr Mennini ha parlato della realizzazione dei programmi ministeriali e ci ha dato alcuni suggerimenti sulle direttive da seguire a parere del Ministero.

Del Ministero del Turismo, gli operatori sono, in genere, soddisfatti. Comunque io credo che il desiderio della maggior parte di noi sarebbe che il Ministero stesso assumesse maggiori iniziative, maggiori poteri, per eventualmente stimolare o controllare iniziative di altri Ministeri, per esempio il Ministero dei Lavori Pubblici, per esempio il Ministero dell'Agricoltura e Foreste; vorremmo cioè — in generale — una maggiore integrazione sul piano interministeriale.

Diamo ora la parola all'Arch. Berlanda.

Dr Arch. FRANCO BERLANDA

Consigliere del Parco Nazionale Gran Paradiso - Torino

Vorrei fare alcune osservazioni critiche sullo sviluppo turistico nelle nostre vallate così come si è venuto configurando negli ultimi anni e alcune proposte che derivano tanto dalla mia esperienza come studioso di problemi di urbanistica quanto come amministratore dell'unico Parco Nazionale italiano che secondo un giudizio abbastanza generalizzato possa considerarsi funzionante.

Dopo una sommaria panoramica a proposito dell'aumento delle attività per il tempo libero nel territorio montano, aumento che in alcuni casi ha assunto aspetti macroscopici soprattutto nel periodo dopo l'ultimo conflitto, vorrei soffermarmi brevemente sulla necessità di adottare dei provvedimenti legislativi e amministrativi per gli anni futuri.

È indubbio, e le anticipazioni che il Direttore Generale del Ministero ci ha esposto permettono di comprendere che persino a livello ministeriale si sia ormai d'accordo sul fatto che l'attuale modello di sviluppo non è più ripetibile per gli anni prossimi e che bisogna perciò arrivare a dei piani coordinati, a un concentramento in determinate località e soprattutto a una politica di consumo completamente diversa.

Tutti concordano nel dire che il numero delle persone che sono inte-

ressate come consumatori al processo turistico è in continuo aumento, però la fascia demografica che è ancora esclusa da questo consumo è ancora molto grande. Si tratta perciò di vedere quali sono, nella popolazione italiana, i settori di reddito che non permettono ancora di fruire del turismo e in quale maniera potranno essere presenti nei prossimi anni.

Siamo ancora in tempo, ma è oramai facile prevedere che se non saranno assunti nuovi provvedimenti legislativi, nuovi indirizzi amministrativi e se gli specialisti, la cosiddetta cultura, non saprà immaginare qualcosa di diverso, negli anni venturi assisteremo alla distruzione di un patrimonio collettivo straordinario e, di fronte a pochi rapinatori arricchiti, vi saranno masse numerosissime di cittadini derubati della loro libertà e ancora più condizionati e alienati degli schiavi dell'era precristiana.

Persistere nella impossibilità di operare una netta distinzione dei due settori d'intervento, quello privato e quello pubblico e permettere ancora una grave distorsione dei fondi pubblici a vantaggio di poche iniziative privatistiche, non contribuirà certo nè al miglioramento delle condizioni degli abitanti delle vallate alpine, nè all'aumento dei cittadini che abbisognano del riposo e di ritemprarsi nel tempo libero trascorrendo le proprie vacanze in montagna.

Come in Italia è stato sviluppato il turismo in montagna in questo ultimo ventennio non è nè convincente nè assolutamente soddisfacente; non è stato creato un esempio valido dal punto di vista funzionale e paesistico, non sono state create neppure le premesse per un turismo di massa e aggiungerei, non sono aumentati proporzionalmente neppure i rifugi alpini (queste vecchie istituzioni benemerite che tanto hanno operato persino al tempo dell'Italia proletaria).

È una magra consolazione elencare la costruzione di alcuni impianti di risalita, di pochi e insufficienti alberghi e di numerosi condomini. Alcuni paesi caratteristici sono stati quasi completamente sconvolti: valga l'esempio di Sauze d'Oulx, di Limone Piemonte, di Courmayeur per non citare che i più noti.

Il caos e la congestione sono i fenomeni più appariscenti nelle nostre località di montagna. Direi che in confronto persino Rimini e Riccione sono degli esempi positivi perchè almeno hanno altre attrattive, hanno dei bassissimi prezzi di pensione, hanno un tipo di incontro e di scambio internazionale diverso e più stimolante.

Abbiamo invece contribuito a creare un nuovo modello di comportamento in montagna e continuiamo con questo modello di compor-

tamento che distrugge completamente tutti i valori della montagna come tale.

La legge è vecchia — questo è stato detto molto bene ieri — e l'unico miglioramento (direi che ancora è insufficiente ed è forse uno dei settori nei quali l'intervento dovrebbe essere più forte) è stato il miglioramento delle condizioni igienico-ricettive delle abitazioni degli agricoltori di montagna allo scopo di incrementare il turismo ed aumentare il loro reddito miserevole.

Oggi noi dobbiamo scegliere alcuni e pochi settori di intervento perchè altrimenti in questo interventismo ad ogni costo e in tutte le direzioni non riusciremo assolutamente ad impostare e ad attuare quella tecnica ben precisa che è la programmazione.

Programmazione significa studiare dei piani — diceva giustamente il Prof. Sorbi dell'Università di Parma — e noi non abbiamo degli studi preparati dagli Enti Pubblici. Ma non abbiamo degli studi perchè le uniche occasioni in cui si producono studi sono quelle dove le grandi iniziative — che evidentemente propongono degli studi per sviluppare un determinato settore e magari per svilupparlo nella maniera peggiore possibile — presentano proposte e progetti per arricchirsi indebitamente e per distorcere, in senso privatistico, un processo che dovrebbe essere attuato a fini collettivi.

Faccio un solo esempio, che è quello della Conca di Pila in Val d'Aosta, proprio perchè a proposito di questo progetto c'è stata una grande discussione pubblica. Una Conca che fino ad oggi si è conservata nel migliore dei modi possibili e che tutto d'un colpo, e direi sulla base di un intervento pubblico, in questo caso rischia di essere distrutta e trasformata nè più e nè meno come quei paesi di cui parlavo prima.

Ecco allora che occorre sì una legge nuova, occorre che questa legge concentri, e direi in questo caso proprio concentri i finanziamenti per esempio nelle abitazioni degli agricoltori in montagna allo scopo di incoraggiare ed estendere il turismo popolare; il legame diventa diretto fra intervento della collettività a aiuto agli abitanti della montagna e nello stesso tempo diventa anche diretto lo stretto legame tra chi abita in montagna e la grande massa dei cittadini che possono utilizzare queste attrezzature.

Per poter attuare progetti come questo è però necessario che gli strumenti di intervento si articolino in modo molto capillare, contemporaneamente vorrei insistere affinchè si organizzino, da parte degli Enti Pubblici, le iniziative che devono essere molto concentrate come nel

caso delle grandi operazioni urbanistiche e di trasformazione di interi comprensori.

Per fare invece degli esempi negativi è sufficiente ricordare che non esiste una legge sui Parchi Nazionali, e che siamo ancora in attesa di una nuova legge urbanistica. In Italia non esiste neppure una legge sulle piste di sci come hanno i francesi.

Ora, fino a che noi non controlleremo la disponibilità del suolo in montagna, sulla base di un concetto nuovo come per esempio quello del *diritto di superficie*, e parlerò poi di un caso tipico che è quello dello smobilizzo del patrimonio collettivo in montagna, se noi non utilizzeremo degli strumenti urbanistici moderni come quello di questo diritto che è stato proposto alcuni anni fa dall'Onorevole Sullo, noi assisteremo disarmati a quella distruzione del paesaggio che oramai ha rovinato completamente le coste italiane e che negli anni prossimi rischierà di travolgere anche il paesaggio montano.

Un'altra grave deficienza deriva dalla mancanza di una legge sulle attrezzature per i lavoratori e sul legame tra servizio sanitario e case di riposo. Noi non abbiamo in Italia (e credo che siamo l'unico Paese civile nel mondo) un sistema di assistenza che permetta di avere delle grandi infrastrutture — a meno che non consideriamo delle grandi infrastrutture i campeggi che d'estate vengono promossi da alcune associazioni di lavoratori nelle valli alpine — che permettano di utilizzare tutto l'anno la montagna.

Ora questo è un compito principalmente degli Enti Locali, ma si dà il caso che proprio l'unico Ente Locale che in Italia aveva una grande casa di riposo per i suoi dipendenti — mi riferisco al Comune di Milano — abbia pensato bene di farlo diventare l'Albergo Cristallo del Breuil! Ora questo caso, che è tipico direi di una mentalità di smobilizzo delle iniziative pubbliche, deve essere oggi completamente rovesciato.

Perchè solo se noi riusciremo a capovolgere la politica finora seguita riusciremo ad assicurare quello sviluppo alla economia montana e ai suoi operatori che è nei voti di tutti quanti.

Sussistono purtroppo alcune illusioni, illusioni che come in una camera di specchi si moltiplicano all'infinito, basta leggere alcuni interventi, sia in questo che in altri Convegni. Una illusione fra le più tipiche è quella: strade dappertutto. Ora di strade in montagna ce ne sono già troppe. E la cosa spaventosa è l'effetto negativo che ne deriva. In alcune località, in alcune vallate, in certi estesi comprensori nei quali si riusciva ancora a conservare la vita naturale, che è poi — mi pare inutile che me ne occupi io che sono architetto, ma qualunque biologo può

spiegare questo — l'unica maniera per ritemprare la vita di quelli che vivono nelle grandi città industrializzate, questo non è più oggi possibile. Ora se noi invece trasformiamo, automobilizziamo tutto, distruggiamo tutto questo patrimonio in modo irreparabile.

L'alta montagna è l'unico esempio del quaternario ancora esistente in Europa. Se noi la riempiamo di impianti di risalita non è vero che abbiamo portato una conquista della tecnica moderna; abbiamo distrutto un patrimonio irricomponibile. Ecco allora che ci sono una serie di errori che sono proprio conseguenti al modello di utilizzazione del patrimonio naturale e culturale e che comportano la sua distruzione. E direi che questi errori sono purtroppo in alcuni casi dovuti a persone interessate ma in altri casi anche a persone che non hanno alcun interesse diretto; sono propagandati e diventano proprio il modello di comportamento delle grandi masse.

Ecco che allora se noi a questo tipo di comportamento aggiungiamo tutti gli errori che ci derivano da una sbagliata amministrazione (basta pensare al frazionamento sia delle proprietà soprattutto degli Enti Comunali e alla mancanza di un intervento diretto delle organizzazioni di lavoratori che potrebbero costituire una clientela di massa, e che invece non si occupano quasi assolutamente di questo problema) ecco che la domanda in futuro per il turismo montano continuerà ad essere quella di una piccola clientela privilegiata che evidentemente non può risolvere il problema generale.

A questo punto noi dobbiamo cercare di avere alcune indicazioni. Io seguirei questo ordine: prima di tutto i parchi nazionali. L'Italia è l'unico Paese civile che ha una quantità di parchi pubblici assolutamente trascurabile. Come oramai esistono gli standard urbanistici che stabiliscono per decreto che in città ogni cittadino ha diritto a 16 mq di verde per il suo riposo, deve esserci uno standard urbanistico che stabilisca che l'1% o il 2% della superficie del territorio nazionale deve essere destinata a parchi naturali. I parchi pubblici devono essere come negli Stati Uniti, come nei grandi Paesi democratici, posti dove la vita naturale resta conservata in eterno.

La seconda questione è quella della conservazione e dell'estensione della proprietà pubblica. Esiste una tendenza a smobilizzare le proprietà delle consorterie, dei Comuni e di altri Enti Pubblici cercando di accontentare determinate richieste. Ora io non dico che non bisogna accontentare queste richieste. Però mi sembra indispensabile che in tutti questi casi valga il principio del *diritto di superficie*, cioè ogni qualvolta la collettività deve cedere una porzione di suolo per iniziative turistiche,

deve conservarne la proprietà e cedere unicamente il diritto di superficie. In questo modo tutti i vari problemi connessi all'urbanistica, all'architettura, possono essere continuamente rivisti, come avviene in Inghilterra e nei Paesi che applicano questo diritto.

La terza questione è quella dell'adozione di piani comprensoriali contro il disordine e la frantumazione degli attuali piani comunali. Non è possibile pensare di avere ancora il tipico studio del piccolo orto concluso; basta pensare, come dicevo prima, alla frantumazione (la Valle d'Aosta da sola, che potrebbe essere un unico comprensorio, è suddivisa in 74 Comuni) per capire come qualunque razionalizzazione dell'intervento diventa impossibile.

L'ultima questione: bisogna cercare di impedire determinate iniziative dei grandi monopoli finanziari e sostituirle con una gestione del tempo libero da parte delle organizzazioni dei lavoratori.

Vediamo, controllando gli esempi dell'Amministrazione del turismo in Valle d'Aosta, un contributo, in quindici anni, di 631 milioni per sussidi a tetti e balconi; cioè oltre mezzo miliardo per incoraggiare una determinata forma di conservazione del paesaggio che poteva essere imposta coattivamente! Allora mi si dirà: se però si imponeva coattivamente questo, ne derivava un aggravio delle spese, ecc. Era un aggravio accettabile e che malgrado sia stato sussidiato, anche in questo caso, come in altri casi, non ha rappresentato assolutamente per il fruitore un guadagno economico. È stato unicamente un aggravio per la spesa pubblica.

L'applicazione di vincolanti strumenti urbanistici che garantiscano contemporaneamente l'esecuzione delle infrastrutture e la salvaguardia dei valori paesistici ambientali necessari per l'organico sfruttamento del territorio, significa cioè che noi non possiamo accettare ancora il principio di incoraggiare e di sussidiare con mutui, con contributi a fondo perduto delle iniziative che non siano inquadrate nell'ambito di un piano urbanistico.

Un esempio, direi tra i più significativi: si parla tanto dello sviluppo invernale. Bene. L'Italia è un Paese dove manca la possibilità di aprire piste di sci. I francesi dal 1953 hanno una legge che prevede l'obbligo di delimitare le aree interessate al passaggio degli sciatori stabilendo altresì il principio che la semplice servitù di passaggio non è indennizzabile.

Allora, o noi vogliamo veramente sviluppare lo sci e allora dobbiamo avere in primo luogo la possibilità di fissare tutte le piste sciatorie, oppure noi arriviamo a delle previsioni folli come quelle che si leggono in tanti studi, tipo quella di 10 miliardi di impianti a fune nella

sola Valle d'Aosta e si propone questo senza pretendere la costituzione di un Ente dei trasporti pubblici, e cioè finendo con l'avere una serie di trasporti che sono costruiti col denaro pubblico ma che rimangono privati, che non sono coordinati tra di loro e che nella maggior parte dei casi servono solo a incrementare una determinata speculazione fondiaria.

Ecco perchè — e sto finendo — ecco perchè mi pare che dobbiamo indirizzare la discussione su tre settori: il primo dal punto di vista legislativo, verso il Parlamento, chiedendo: 1) una legge urbanistica che contempli i piani comprensoriali e il diritto di superficie, 2) una legge per i parchi nazionali, 3) una regolamentazione per gli interventi diretti dei grandi Enti assistenziali nel riguardo del riposo montano per i lavoratori.

Il secondo settore riguarda le Regioni e le Province. In questo caso devono essere promossi gli studi di pianificazione ed i progetti per la protezione del paesaggio e per un tipo di inserimento architettonico che non solo non rovini l'attuale paesaggio, ma lo valorizzi.

Un ultimo settore dovrebbe esaminare la necessità di costituire Enti di intervento che siano sufficientemente slegati dall'organizzazione burocratica, ma capaci di intervenire nelle determinate località e che devono far capo in primo luogo alle Comunità di Valle. In questo caso la razionalizzazione dei trasporti e tutti i problemi connessi alle infrastrutture devono essere ricondotti all'intervento diretto di organi democraticamente eletti.

Il pericolo di continuare a parlare di economia sottintendendo l'economia del profitto invece che l'economia del benessere, è uno dei discorsi più pericolosi. Compete alla cultura, io credo, all'Università, alla stampa, il compito di sostituire un modello di comportamento distorto ed estraniante con un sistema integrato che trovi, nella partecipazione diretta, sia dei fruitori che degli abitanti delle vallate alpine, all'elaborazione dei programmi e al controllo della gestione, una nuova e più completa forma di tempo libero per gli uomini liberi.

Grazie.

Prof. BERTOLOTTI

L'Arch. Berlanda ha chiuso proprio mentre stavamo dicendo che stava passando il limite consentito. L'Arch. Berlanda innanzi tutto ha fatto, come la sua parte richiede, la sua critica al sistema.

Non è però una *contestazione globale*, vero Architetto?

Arch. BERLANDA

No, no. È solo parziale...

Prof. BERTOLOTTI

D'altra parte, se non ci fosse l'opposizione, cosa faremmo? Su alcuni punti credo che non ci sarà neanche in seguito discussione, perchè non si può non convenire con l'Arch. Berlanda sulla tutela del paesaggio, sulla necessità delle case di riposo, sul fatto che si debbano scegliere pochi settori d'intervento; su qualche altra cosa spero che qualcuno abbia di che replicare.

E replico innanzi tutto io dicendo che forse l'Arch. Berlanda, quando ha affermato di essere consigliere dell« *unico* » Parco in Italia, forse...

Arch. BERLANDA

Funzionante, ho detto, funzionante.

Prof. BERTOLOTTI

Ah, funzionante: peggio ancora, perchè ciò significa che gli altri non funzionano... la difesa comunque è agli interessati, io non la posso fare d'ufficio!

Poi ha detto, e qui qualcuno penso che avrà qualcosa da dire, ha detto che strade ve ne sono già troppe. Non prendo posizione ma certamente ci sarà qualche dissenso in proposito.

Trovo poi appropriata la richiesta di introdurre maggiormente il diritto di superficie. Il diritto di superficie, d'altronde, era già adottato con larghezza molti secoli or sono e la stessa Chiesa se n'è servita attraverso i tempi. Solo nei Paesi socialisti è stato introdotto di recente. Vuol dire che possiamo anche noi fare tesoro dell'esperienza...

Per quanto infine riguarda l'accenno alla legge urbanistica, ovviamente sta a cuore all'amico Berlanda perchè è architetto ed urbanista...

però se n'è parlato a Firenze recentemente in un convegno durato quasi tre giorni, e credo che sia difficile portare qui una discussione urbanistica in un ambiente che non è precisamente il più adatto.

Dopo l'Arch. Berlanda, che naturalmente avrà diritto ancora alla parola per eventuali repliche, diamo la parola al Cav. Piazzoni, Segretario Generale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, che ci parlerà dell'azione degli enti locali, quella famosa azione che, con quella degli enti pubblici, è, secondo l'Arch. Berlanda, inefficiente.

Cav. GIUSEPPE PIAZZONI

Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Roma

In talune zone montane del nostro Paese il turismo da attività terziaria è diventato un'industria primaria con tutti i riflessi positivi che questo comporta e quindi possiamo ben affermare che il turismo non solo costituisce un aspetto determinante dello sviluppo economico delle zone montane, ma può essere un elemento trascinatore di tutto lo sviluppo dell'economia montana. E in questo senso credo che dobbiamo sottolineare come a questo tipo di sviluppo contribuisca anche il turismo estero e non soltanto il turismo nazionale.

I problemi quindi che si pongono per incoraggiare e potenziare questo sviluppo turistico sono di diversa natura e interessano gli Enti locali, e in generale le pubbliche Amministrazioni, ma anche direttamente i singoli operatori economici, siano essi organismi rappresentativi di questi operatori, siano i semplici operatori privati.

Qualche notizia di carattere anche documentativo. Pensavo che il Dr Mennini del Ministero portasse dei dati più aggiornati, ma anche lui è fermo alla pubblicazione dell'ISTAT che risale al 1965 e che dà notizia di quei 229 milioni di giornate-vacanze che sono state compiute in quell'anno e che per quanto riguarda gli italiani sono riferite — aggiungo io — agli 11 milioni di italiani che sono andati in vacanza, il che rappresenta il 21% della popolazione italiana e rappresenta comunque il 200% degli italiani che andavano in vacanza nel 1959; cioè in 6 anni abbiamo raddoppiato in Italia il numero degli italiani che trascorrono le ferie fuori casa.

Questo è un fatto significativo e importante.

La suddivisione poi, che è rappresentata dal 49,2% di vacanze al mare, balneari o lacuali, e dal 36,7% tra montagna e collina, è un altro fatto interessante che però bisogna considerare non solo come fatto statistico in sè, ma aggiungendo la percentuale, che è notevole, di persone che la domenica preferisce fare la gita in montagna e non va normalmente a far la gita al mare, salvo che nella stagione estiva.

Aggiungerei qualche altro dato, per esempio per quanto riguarda l'acquisto di prodotti agricoli da parte degli escursionisti o in genere dei turisti direttamente dai produttori. È un dato interessante riferito al 1965: il 5% della produzione ortofrutticola nazionale, dicono le statistiche, nel periodo 1964-65 è stato acquistato direttamente dagli escursionisti in campagna.

Constatiamo un po' tutti, del resto, che molti escursionisti festivi si recano in queste zone per acquistare carne, uova, verdura e frutta e questo è un aspetto interessante.

Molte volte il risparmio nell'acquisto di questi generi compensa largamente la spesa della benzina, così come nelle zone che stanno intorno a Milano la domenica si va in Svizzera per acquistare il cioccolato, per fare il pieno di benzina, per prendere le sigarette, ecc. Le spese del trasporto sono compensate dal risparmio in questi acquisti.

È chiaro però che per quanto riguarda il settore agricolo i produttori dovrebbero organizzarsi meglio in questo tipo di iniziative. Ci sono alcune esperienze, e ne cito una soltanto: in Francia, una cooperativa agricola di Etigny inserisce nei formaggini venduti nella stagione estiva un fogliettino con la indicazione di alcune cremerie della città di Parigi dove d'inverno questi potranno gustare il prodotto.

Nel settore dell'artigianato ci sono alcune iniziative abbastanza interessanti. Per citarne una sola — e si riferisce a questa provincia — nelle Valli di Lanzo è stata istituita una scuola di preparazione e di aggiornamento per la lavorazione del ferro battuto. Si riprende una vecchia consuetudine di prodotti locali artigianali tipici da vendere ai turisti.

Sono anche queste iniziative — ne ho citata una ma ce ne sono molte in Italia di questo tipo — che possono essere di un certo interesse.

Guardando poi al di fuori dell'Italia, possiamo constatare come in Francia ci siano molte iniziative in questo settore. La Francia è un Paese nel quale, mentre la popolazione aumenta dell'1% all'anno, in questi ultimi anni si è avuto un aumento del 4% dei pescatori dilettanti, e del 10% degli sciatori.

Non ho dati aggiornati e commentabili da parte dell'ISTAT, però penso che queste percentuali grosso modo possiamo constatarle anche in Italia.

Tutto questo sottolinea la possibilità notevole di incremento turistico. In Francia recentemente è stato istituito un assegno di soggiorno (per esempio nella Borgogna) che dà diritto a un buono che serve per tre giorni cambiando continuamente sia l'albergo dove alloggiare sia il ristorante dove consumare i pasti, in modo che, oltre ad avere uno sconto particolare, chi acquista questo buono dei tre giorni, ha a disposizione una scelta di 130 alberghi con 2.500 camere.

Iniziativa analoga in Italia possiamo riscontrare nella zona dei laghi lombardi, particolarmente nelle province di Como e Varese dove un buono turistico viene rilasciato dallo stesso albergatore perchè i gitanti, anzichè partire col cestino come avviene normalmente in Italia da parte delle comitive di turisti stranieri, possano consumare il pasto presso un altro ristorante, in un'altra provincia.

In provincia di Trento è stato istituito il buono ski-pass: con 40 mila lire si ha diritto per tutta la stagione invernale a utilizzare qualsiasi impianto di risalita per qualsiasi giornata, in tutti gli impianti della zona del Trentino.

In Austria notiamo che uno su due dei posti-letto disponibili è rappresentato dalle camere ammobiliate aggregate alle aziende agricole, con una media nazionale che su 100 case coloniche rappresenta nel numero di 18 quelle che praticano ospitalità a turisti esteri. Sono degli indici altissimi, perchè per esempio nel Tirolo è il 65% delle aziende agricole che ospita i turisti, nel Salisburghese è il 45%, nella Carinzia il 35%. La media in Austria del reddito turistico per l'azienda agricola va dalle 50 mila lire alle 250 mila lire annue, il che vuol dire che costituisce una cospicua parte del reddito di quelle regioni montane.

Tornando a noi devo anch'io sottolineare i provvedimenti legislativi degli ultimi anni, e cioè le due leggi già citate dal Dr Mennini: la 614 e la 326, e, aggiungo, la 717 che riguarda i comprensori turistici del Mezzogiorno e che pur dà luogo a qualche concreta possibilità, anche se c'è qualche osservazione da fare circa la delimitazione di questi comprensori che naturalmente non poteva e non ha compreso tutte le zone di possibile sviluppo turistico.

Si tratta anche qui di provvedere per ora all'applicazione più tempestiva e più sollecita possibile, e direi la più ampia possibile, di queste leggi in modo che, non soltanto i privati siano incoraggiati a realizzare

iniziative, ma anche l'Ente pubblico possa beneficiare dei provvedimenti per quanto riguarda le infrastrutture, perchè rappresentano sempre una parte essenziale di ogni realizzazione.

Alcuni Paesi, come è avvenuto nella Costa del Sole, hanno addirittura cominciato a costruire un aeroporto per trasportare attraverso i voli-charters un certo numero di turisti. Noi in Italia ci stiamo dibattendo, per ragioni molte volte campanilistiche, a discutere sulla intensificazione degli aeroporti turistici, col rischio, come sta avvenendo a mio avviso in Toscana, di disperdere iniziative, attrezzando due aeroporti, quando invece attrezzandone adeguatamente uno solo, con le possibilità esistenti in quella regione per merito dell'autostrada del Sole, forse si raggiungerebbero migliori risultati. Io non chiedo comunque di costruire degli aeroporti turistici nelle zone montane, ma almeno che le strade, l'acqua, la luce e il telefono siano considerate attrezzature indispensabili.

Per quanto riguarda le strade, qui ci sono tre comunicazioni che i convegnisti avranno certamente già letto: quella dell'Avv. Oberto, quella del Prof. Sassi Sindaco del Comune di Mattie in provincia di Torino, e quella del Prof. Brocca della città di Domodossola.

Credo che l'accenno che faceva prima l'Arch. Berlanda possa essere corretto, se mi consente il correlatore, nel senso non tanto di dire: « non facciamo più strade, che ne abbiamo abbastanza », perchè le strade turistiche, le strade ex militari sono abbandonate, nessuno le cura e quindi bisogna sistemarle, bisogna probabilmente provincializzarle. Noi abbiamo fatto, ad esempio, in provincia di Varese, qualche tentativo di consorziare i Comuni, o attraverso le Comunità Montane, per gestire la manutenzione ordinaria di queste strade, con esito positivo. Il problema è che ad un certo momento bisogna vietare l'accesso alle macchine in certe zone. Abbiamo in Austria e in Germania degli esempi veramente molto validi a questo proposito.

In questo senso io mi permetto di correggere l'affermazione che prima faceva l'arch. Berlanda, cioè: in certe zone bisogna impedire che le macchine arrivino e bisogna che la gente vada a piedi se vuol fare del turismo; altrimenti si rovina veramente quella che è l'armonia della natura facendo invadere indiscriminatamente i prati di macchine.

Per quanto riguarda la luce e i telefoni ci sono i piani dell'ENEL e della SIP; come tutti sanno, però qui bisogna controllare meglio la programmazione e l'esecuzione di queste opere e quindi nelle commissioni regionali che devono attuare questi piani e approvarli dovrebbe essere

presente anche il rappresentante degli Enti locali, ciò che invece oggi non avviene.

Per quanto riguarda le iniziative legislative, ricordo la necessità di approvare qualche legge in questa materia associandomi ad alcune considerazioni già fatte. C'è una proposta di legge Medici presentata sul finire della scorsa legislatura per i parchi naturali e ci sarebbe anche da rivedere — io butto soltanto il sasso nell'acqua — il problema delle imposte di soggiorno che meriterebbe un adeguato riesame.

Per concludere, vorrei dire ancora che non dobbiamo guardare soltanto al grande turismo o al turismo delle grandi aree. Non dobbiamo solo preoccuparci del turismo di Bardonecchia, del Sestriere, di Cortina, che sono le località alle quali accedono particolarmente i turisti stranieri, nè guardare al grosso problema dei comprensori turistici che si stanno promuovendo nel Sud, che evidentemente per la loro stessa dimensione e per lo sforzo finanziario che Stato e Cassa per il Mezzogiorno vanno a realizzare, sono iniziative validissime che già marciano per loro conto.

Noi dobbiamo preoccuparci del turismo spicciolo, cioè del turismo di coloro che vanno in montagna, che vanno possibilmente ad alloggiare nella casa del contadino di montagna dal quale prendono il latte, i formaggini, il burro, la frutta, ecc. Dobbiamo pensare al turismo di chi costruisce la seconda casa in montagna per andare a soggiornare d'estate e d'inverno, per andarci il sabato e la domenica; quindi pensare di tener conto nei piani regolatori della necessità di non deturpare con costruzioni fuori posto, per colore, per volumetria, per ubicazione, il paesaggio.

Bisogna pensare a non fare delle lottizzazioni indiscriminate, che qualche volta si sono fatte nelle foreste demaniali o nei parchi nazionali, problema sul quale la pubblica opinione è stata richiamata dalla stampa in più occasioni.

Sono questi i problemi che a mio parere gli Enti locali di montagna dovrebbero avere ben presenti per ordinare e coordinare lo sviluppo turistico del loro territorio.

Credo di poter concludere dicendo che la campagna e la montagna possono veramente essere a servizio della città e quindi determinare anche una certa circolazione di reddito. Gli investimenti produttivi non sono soltanto i grossi investimenti, sono anche l'investimento del cittadino e quindi dell'operaio, dell'impiegato di città che va al sabato e alla domenica a fare la capatina in campagna e quindi, portando una parte

del suo reddito, incrementa lo sviluppo del reddito di quel paese di montagna o di campagna.

In questo senso penso che possiamo, sia pure in parte modestissima, contribuire ad eliminare gli squilibri e comunque certamente con questi sistemi noi possiamo incoraggiare e valorizzare un settore, quello turistico, che dà un reddito economico alle genti della montagna.

Prof. BERTOLOTTI

Dopo che abbiamo sentito l'amico Piazzoni parlare del modo con cui gli Enti locali possono appoggiare i valligiani e del modo con cui il turismo può capillarmente entrare nelle loro case per portare loro un aiuto, sentiamo il Comm. Pancheri.

Commendator Pancheri, a Lei.

Comm. ENRICO PANCHERI

Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Trento

Pur ritenendo che in tema di turismo molto si sia detto ed in questa sede ed altrove, tuttavia mi sembra necessario esporre qualche mia esperienza particolare al nostro Trentino, e che credo possa tornare utile agli amici congressisti ed alla discussione che ne seguirà.

Mi associo alle conclusioni a cui è pervenuto Piazzoni quando ha detto come oggi sia necessario pensare al turismo spicciolo, alle zone non ancora sviluppate, alle zone non ancora conosciute e dove il turismo è possibile sviluppare in modo efficace.

Il settore del turismo è certamente uno dei settori in movimento, l'ha detto il titolo di questo convegno, l'han detto molto bene gli oratori che mi hanno preceduto.

Non è detto che sempre tale movimento si svolga nel modo più

conforme alle esigenze di una sana economia, ma è certo in ogni caso che anche in presenza di qualche errore che si traduce in vere e proprie difficoltà aziendali o in distruzioni, come ad esempio accade spesso per l'ambiente, il turismo è uno dei settori più importanti per l'economia montana.

Mi dispenso dal documentare con dati e cifre questa affermazione che rappresenta ormai una comune esperienza.

È evidente quindi che l'insistere in un settore che manifesta promettenti possibilità di sviluppo, risponde ad una regola economica elementare. Anche su questo non credo occorrano dimostrazioni.

Perciò se tutto questo è vero e documentabile, è necessario anche convenire che l'Ente Pubblico, se non vuole continuare ad essere quello che sinora è stato, deve assumersi responsabilità proprie e specifiche.

E qui occorre intenderci: non è infatti che fino a questo momento l'Ente Pubblico si sia esentato dall'intervenire. È intervenuto, tuttavia prevalentemente con aiuti ed incentivi ai privati per la realizzazione di determinate iniziative private e collateralmente ha operato massicci interventi nel settore della propaganda, oltre ad essersi assunto gli imponenti oneri per le infrastrutture.

L'esperienza sembra tuttavia mostrare come questi tipi di interventi, ancorchè necessari, non siano ancora sufficienti e soprattutto come questi tipi di interventi, da soli e per le modalità con cui vengono gestiti, non garantiscano il perseguimento di quegli obiettivi di sviluppo generale nè giustifichino l'intervento anche finanziario dei pubblici poteri.

Sono venuti così sorgendo, soprattutto all'estero e mi è stato detto anche in Val d'Aosta, nuovi strumenti operativi idonei a recepire la partecipazione dell'Ente pubblico accanto ai privati, con capitale di rischio, in aggiunta agli interventi tradizionali come gli incentivi e la propaganda.

Questi nuovi strumenti vengono diversamente chiamati da zona a zona; io li chiamerei società di sviluppo turistico miste, per sottolineare il fatto che essi, come caratteristica comune, hanno quella della partecipazione finanziaria dell'Ente Pubblico in misura variabile; sono Enti di tipo privato, o comunque nei quali confluisce il capitale del privato, ed hanno infine per scopo quello di realizzare investimenti nel settore del turismo soprattutto invernale.

Le ragioni che quasi ovunque hanno suggerito ai pubblici poteri di intervenire nel modo dianzi descritto, possono essere schematizzate come segue:

1) È sembrato innanzi tutto importante che iniziative come quelle turistiche che di solito investono grandi spazi, non siano lasciate al mero arbitrio di operatori privati. È parsa così decisiva la partecipazione dell'Ente Pubblico ancora nella fase della formazione della volontà dell'Ente e nella condeterminazione conseguente degli obiettivi delle varie iniziative di sviluppo turistico.

2) Dal lato degli operatori privati, e poichè il fenomeno turistico è fenomeno complesso che richiede una pluralità di interventi, ci si è accorti che l'accordo preventivo e costruito insieme con gli Enti Pubblici diventa conveniente anche quando limita in qualche modo certe libertà di iniziativa.

Si è, in fondo, capito che solo con la presenza dell'Ente Pubblico negli Enti di investimento o di sviluppo turistico si sarebbero potuti programmare anche quegli interventi collaterali di sostegno o di condizionamento degli investimenti privati che si rendono quasi sempre necessari ogni volta che si dà il via a qualche iniziativa turistica di qualche rilievo.

È evidente che questo tipo di accordi è lento e faticoso, ma si è in ogni caso constatato che questo modo di procedere provoca minori ritardi ed evita danni nell'esecuzione dei programmi di investimento privato, come invece accade quando privati ed Enti Pubblici vanno ognuno per la loro strada e si incontrano solo al momento delle difficoltà spesso insormontabili.

3) Si è intravisto infine che questo sistema di contrattazione e di definizione di progetti organici nell'ambito degli Enti o società miste porta a traguardi più consistenti sia dal punto di vista delle dimensioni degli investimenti che si possono realizzare sia dal punto di vista della razionalità che a questi investimenti può essere data.

In effetti i privati si sentono maggiormente garantiti e più sicuri per la presenza anche se modesta dell'Ente Pubblico, mentre l'Ente Pubblico può a sua volta fornire e mettere a disposizione tutte quelle informazioni e quei sussidi che sono di difficile reperimento da parte di quei privati che non siano, oltre che esperti in materia turistica, anche espertissimi delle infinite faticanti pieghe e risvolti nei quali si articola la pubblica amministrazione.

Alla fine di tutto si è poi constatato che conviene a tutti, Enti Pub-

blici e privati, mettere ognuno per la sua parte le carte in tavola. Si evitano con ciò avventure sconsiderate da parte dei privati, mentre l'Ente Pubblico non corre il rischio dei ricatti e delle pressioni dopo le iniziative già avviate.

Di fronte a queste esperienze, come si è detto principalmente straniere, ed alle ragioni che le hanno consigliate, considerate le possibilità del turismo della montagna, è sembrato nostro dovere vedere se questi nuovi metodi potessero trovare applicazione anche da noi (parlo del Trentino), se cioè anche da noi fosse ora di creare nuovi strumenti per accelerare lo sviluppo del turismo e indirizzarlo verso razionali ed efficienti obiettivi.

Per arrivare tuttavia ad un grado di sufficiente sicurezza in ordine a questi problemi non bastava uno studio a tavolino, occorreva sperimentare ed adattare al concreto; e con rischi anche personali, la bontà di metodi che altrove erano valsi a provocare esperienze positive.

È stato in questa prospettiva che, dicevo, nel Trentino ci siamo impegnati nel promuovere e nel facilitare il sorgere di alcune società miste come quelle di Folgariga e di Marilevo in Val di Sole, dove con queste società — sorte circa tre o quattro anni fa, e sorte con un capitale pubblico di una quindicina di milioni — sono stati effettuati a tutt'oggi (capitale privato - capitale pubblico) investimenti di oltre 500 milioni per impianti di risalita e di oltre 1 miliardo per iniziative alberghiere.

I risultati, quindi, oggi sono visibili a tutti. Gli oneri dell'Ente Pubblico per il conseguimento di questi risultati sono stati inferiori agli oneri per altri analoghi interventi che tuttavia non hanno conseguito identità di traguardi o li hanno conseguiti a tempo lungo.

Non tutto evidentemente è nato perfetto, nè tutto d'ora in avanti e alla luce di queste prime esperienze nascerà ottimo. Noi, operatori pubblici come quelli privati, abbiamo tuttavia per professione rinunciato al perfetto per il buono, essendo una condizione dell'uomo quella di operare progressivi miglioramenti, non quella di realizzare cose definitivamente perfette.

E un po' ovunque nel Trentino sono sorte altre iniziative sia per quanto riguarda lo sviluppo del turismo estivo sia per lo sviluppo del turismo invernale.

Di fronte alle esperienze già fatte ed alle ragioni che le hanno consigliate è nostro dovere insistere sull'opportunità di ricorrere a questi strumenti se veramente vogliamo dare nuovo impulso allo sviluppo del

turismo in montagna, specie per quanto riguarda la stagione invernale ed indirizzarlo quindi verso razionali ed efficienti obiettivi.

E questo — lo dicevo all'inizio — per le zone montane che ancora restano da far conoscere, e sono molte, e delle quali ne occorrono ancora molte per accontentare la massa di coloro che oggi, e ancora più nell'avvenire, praticheranno lo sci e gli sports ad esso connessi.

Non resta alcun dubbio, comunque, che la promozione di queste società debba partire dalla volontà di attuazione di programmi di largo respiro impostati dagli Enti Locali e prima di tutto dalle aziende di soggiorno.

Ma per introdurre, intraprendere questa strada, occorre modificare l'attuale legislazione perchè essa è assolutamente carente; giacchè oltre alle difficoltà economiche le aziende e gli altri Enti trovano difficoltà di agire anche in dipendenza delle leggi che regolano il loro funzionamento.

Occorre inoltre per questo una mentalità più aperta di coloro che sovrintendono alla tutela degli Enti Pubblici, perchè approvino con maggiore larghezza di vedute e non con la mentalità chiusa che sinora spesso si è riscontrata, le deliberazioni che aziende e Comuni dovessero assumere per costituire le società miste di cui ho parlato.

Tutto questo deve quindi avvenire con la partecipazione attiva degli Enti locali di cui oggi risentiamo la fragilità, il limite e l'impotenza perchè troppo piccoli e troppo poveri.

Parlo soprattutto degli Enti di montagna, e perchè lo sviluppo del turismo in montagna richiede necessariamente convergenza di sforzi, impegno collettivo, consorziamento di volontà in lotta spesso contro l'autonomismo campanilistico tuttora radicato in notevoli strati delle nostre popolazioni montane.

Grazie.

Prof. BERTOLOTTI

Grazie Comm. Pancheri.

Diamo ora la parola al Dr Romualdi, Direttore dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale.

Dott. TULLIO ROMUALDI

Direttore Tecnico dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale - Bologna

Desidero portare il mio modesto contributo a questa tavola rotonda con alcune considerazioni di ordine pratico che derivano dal mio quotidiano lavoro che mi dà la fortuna di seguire da 11 anni proprio lo sviluppo del turismo in montagna e più precisamente sull'Appennino Centro-Settentrionale.

Preciso che la mia esperienza riguarda l'Appennino, e perciò le mie considerazioni si riportano specificatamente a quella zona montana del nostro Paese che, solo in quest'ultimo decennio, ha visto affermarsi il turismo quale componente non trascurabile del suo reddito globale.

Il turismo appenninico è in netta espansione. Non c'è bisogno di produrre cifre e statistiche. Il fenomeno è talmente macroscopico da apparire in tutta la sua evidenza a chi risalga le vallate dell'Emilia, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio. In alcune zone, specialmente in Emilia, si può parlare di un vero e proprio boom.

Le ragioni di questa rapida espansione sono varie, ma si riconducono principalmente a due cause: il migliorato tenore di vita di molti strati della popolazione e la vicinanza delle zone montane alle città della pianura.

Si pensi, ad esempio, alla Via Emilia, sul cui asse sono ubicate città grandi e piccole da Piacenza a Rimini: la Via Emilia praticamente corre ai piedi dell'Appennino, per cui il cittadino di Bologna, di Modena, di Parma può raggiungere in automobile la località di villeggiatura in un tempo assai breve che va da mezz'ora a un'ora.

Questa facilità di accesso ha contribuito enormemente alla diffusione della seconda casa, che non è più il lusso di pochi privilegiati, ma una realtà acquisita per migliaia di famiglie del ceto medio ed anche di operai.

Abbiamo ascoltato le statistiche portate dal Dott. Mennini, sulle presenze turistiche, ma quelle cifre trascurano ovviamente questo particolare aspetto della « *seconda casa* » che per noi dell'Appennino è fondamentale. Ma, a proposito di Appennino vorrei fare rilevare, per inciso, che sia la pur ottima relazione del Prof. Carone, sia altri interventi che abbiamo ascoltato trattano il problema turistico montano esclusivamente in prospettiva alpina. I problemi del turismo appenninico presentano

spesso aspetti molto diversi e perciò vanno trattati con criteri diversi.

Un preciso studio su quali siano gli apporti del turismo sull'Appennino negli ultimi dieci anni non è stato fatto. Ma è certo che là dove sono sorti villaggi turistici, dove sono stati creati alberghi, dove sono nati centri di sports invernali, molte famiglie destinate a scendere al piano sono rimaste e molti componenti di queste famiglie, spesso contadine, lavorano stagionalmente nei servizi turistici e nel resto dell'anno si dedicano alle normali occupazioni coltivando il podere, forniscono prodotti artigianali e cibi genuini ai turisti; hanno, in poche parole, ricostruito un reddito accettabile, per cui in essi il desiderio dell'emigrazione in città ha perduto d'importanza.

Ma tutto questo vuol dire anche che laddove il turismo si afferma e la frana demografica italiana si attenua, anche le altre attività se ne avvantaggiano, prime fra tutte, l'agricoltura e la piccola industria.

Questo concetto di interdipendenza tra i vari settori economici è l'acquisizione più importante di questi ultimi tempi e non può essere dimenticato da chiunque guardi responsabilmente all'avvenire della montagna.

Fino a pochi anni fa la montagna è stata vista come un bene da mantenere, da tenere su perchè non scivolasse a valle e si comprende come la legislazione precedente la legge 991 ne abbia favorito la pura e semplice conservazione idrogeologica.

Con la legge 991 affiora qualche concetto nuovo, perchè oltre ai finanziamenti per la conservazione del suolo e per l'ammodernamento delle aziende agrarie e forestali, si prevedevano agevolazioni creditizie per migliorare abitazioni a scopo turistico e per l'artigianato. Ma si è trattato di finanziamenti di scarsissimo rilievo.

Anche la legge n. 68 del 15-2-1964 per le attrezzature alberghiere ha inciso poco in montagna, perchè è stata utilizzata principalmente nelle zone marine e termali, cosicchè si può affermare che l'unico intervento creditizio che ha favorito il turismo appenninico in Italia è stato quello dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale, noto più semplicemente come I.S.E.A.

Questo Istituto, costituito a Bologna nel 1957 da Istituti di Credito, Enti per il Turismo, Camere di Commercio e Consorzi di Bonifica della sola Emilia, ha allargato progressivamente la sua area di azione talchè oggi interviene nelle zone collinari e montane dell'Emilia, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio nonchè delle Province di La Spezia, Alessandria e Pavia. I Soci attuali dell'I.S.E.A. sono 127, oltre 60 dei quali sono Istituti di Credito.

Il prestito istituito dall'I.S.E.A. è il « *piccolo credito turistico* » che, con interventi da 1 a 4 milioni, finanzia l'ammodernamento di vecchie abitazioni, la costruzione di piccole villette, l'ammodernamento e la costruzione di piccoli alberghi, pensioni e locande, la realizzazione di modeste opere di interesse generale.

Ad oggi sono stati concessi 19.355 prestiti con una erogazione di 18 miliardi e 553 milioni che hanno lievitato una massa di lavori per circa 60 miliardi.

Le ragioni di tanto successo sono presto dette: il prestito dell'I.S.E.A. viene concesso rapidamente, con una procedura molto semplice, al tasso conveniente del 3,50% e in forma cambiaria, cioè senza iscrizione ipotecaria, da restituire in 10 comode rate semestrali.

Un ruolo molto importante gioca anche l'estrema capillarità dell'I.S.E.A., che tramite i 1.800 sportelli bancari dei propri Istituti associati raggiunge le più sperdute località montane.

L'I.S.E.A. per operare ha bisogno di contributi in conto interessi, contributi che sino ad oggi gli sono stati assicurati con vari provvedimenti legislativi. L'ultima assegnazione di 300 milioni all'anno — ricordata anche dal Dott. Mennini — fino al 1972, gli è pervenuta con la recentissima legge Corona sulle attrezzature turistiche — la legge 12 marzo 1968 n. 326, sullo specifico art. 21.

Con questa assegnazione l'I.S.E.A. può contare su un fondo annuo di 3 miliardi messi a disposizione dagli Istituti di Credito associati. È una somma ragguardevole ma insufficiente, perchè le richieste annue sfiorano ormai i 5 miliardi e sono in continuo aumento.

Oltre alle provvidenze dell'I.S.E.A., i montanari e gli operatori economici possono contare oggi su altri incentivi creditizi per quanto concerne le iniziative di interesse turistico: la legge 22 luglio 1966, n. 614 o legge per le aree depresse del Centro-Nord, prevede la concessione di contributi e mutui e altrettanto prevede la già citata legge 12 marzo 1968, n. 326.

Possiamo dunque ritenerci soddisfatti? A mio parere solo parzialmente, perchè con queste pur provvide leggi non potranno essere finanziate le piccole iniziative, cioè il riatto delle vecchie abitazioni e la costruzione delle villette, che, come ripeto, per il nostro Appennino sono la cosa più importante. Ed anche i piccoli alberghi, le pensioncine, le locande che hanno bisogno di somme modeste, difficilmente troveranno vantaggioso intraprendere una lunga e complessa procedura per ottenere il mutuo.

Queste brevi considerazioni esigono una conclusione, anche perchè

il tempo a disposizione è poco e penso che non si possa riprendere la parola più avanti.

La mia conclusione è questa: auspico che la emananda legge per la montagna tenga in maggiore considerazione il turismo per le ragioni di interdipendenza fra le varie economie della stessa zona.

La legge dovrebbe provvedere pertanto:

1) alla concessione di prestiti e mutui a privati ed Enti — e fra questi ricordo particolarmente i Comuni, i Consorzi di Bonifica Montana, le Pro-Loco — per la realizzazione di opere di interesse pubblico come strade di interesse turistico, acquedotti, giardini pubblici, ecc.

2) a disporre un finanziamento ad hoc per i prestiti dell'I.S.E.A. A questo proposito desidero aggiungere che l'I.S.E.A. è l'unico Istituto in Italia che spende i denari dello Stato fino all'ultimo centesimo senza chiedere nulla per sè. Le sue spese generali e di gestione sono infatti completamente coperte dal contributo degli Enti associati. In tempi come questi in cui tanto si parla di Enti poco produttivi, ma molto gravosi, l'esempio dell'I.S.E.A. farà senza dubbio piacere.

(Applausi in sala).

Se ho un altro minuto di tempo...

Prof. BERTOLOTTI

L'applauso era per questa sua dichiarazione, non per sollecitare o...

Dr ROMUALDI

... per chiudere la bocca!

Vorrei aggiungere una considerazione. Ho sentito parlare molto di aree a vocazione turistica e perciò vorrei citare una nostra esperienza: nel 1961 abbiamo organizzato il primo Convegno sul Turismo appen-

ninico. Sono stati fatti studi molto approfonditi ed è stata presentata una carta dell'Appennino Emiliano con su segnate in blu le aree a vocazione turistica. Bene. Noi abbiamo una carta dell'Emilia dove indichiamo tutti i prestiti che concediamo e purtroppo abbiamo visto che le due carte sovrapposte non sempre coincidono.

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che sì, bisogna programmare gli incentivi, ma non si deve essere troppo schematici e dire: questa zona va bene, quest'altra zona non va bene, perchè ci sono tanti fattori umani, tanti fattori ambientali che anche allo studioso più esperto sfuggono.

Infine vorrei dire, forse paradossalmente: sarebbe meglio, piuttosto che individuare le zone di intervento, individuare le zone di non intervento! Perchè questo è importante: salvaguardare le zone di particolare bellezza o interesse naturalistico. Nelle altre zone lasciamo, con le necessarie cautele, libero spazio a tutti. Avremo reso il migliore servizio al turismo ed alle popolazioni che di esso vivono.

Grazie.

Prof. BERTOLOTTI

Grazie Dr Romualdi.

L'unica cosa su cui non consento tanto è che non è vero che le Alpi siano tanto diverse dall'Appennino.

Se per le Alpi si intende la mia Sestriere, Cortina, S. Martino di Castrozza, Cervinia, allora siamo d'accordo, perchè lì abbiamo un'intensità di richieste e di offerta turistica. Ma per tante valli, specialmente qui le nostre Alpi occidentali, per esempio del Cuneese, anche da noi il turismo si pone come problema fondamentale di seconda casa, di aiuto a quelli che vogliono avere il piccolo alloggetto, di prodotti tipici, di artigianato locale e così via di seguito.

Ad ogni modo abbiamo seguito con molto interesse quest'azione dell'I.S.E.A., che ci è nota, ma che è sempre bene sottolineare perchè è veramente degna di ogni elogio; e speriamo che altri istituti del genere possano sorgere.

La parola adesso al Prof. Vigliano.

Prof. Dr Arch. GIAMPIERO VIGLIANO

Docente al Politecnico di Torino

Dopo quanto si è detto sin qui, riesce difficile iniziare un discorso senza ripetersi. Pertanto limiterò il mio intervento ad alcune suggestioni sui temi che sono stati svolti sino a questo momento.

In primo luogo — e l'ultimo intervento l'ha dimostrato — si deve rilevare a mio avviso una scarsità, ancora attualmente, di studi organici sui problemi della nostra montagna. Ci sono tanti studi, ma molto scoordinati: ciascuno opera per proprio conto, per compartimenti stagni.

Ora ritengo utile riferire un'esperienza in Francia, a Grenoble: c'è un Istituto di Geografia Alpina, che credo sia tra i migliori d'Europa. Stupisce che l'Italia — il Paese della montagna — non abbia un Istituto analogo, o meglio un Istituto di Geografia Montana, nel quale studiosi di competenze ed esperienze diverse possano confluire, come capita appunto all'Istituto di Geografia Alpina di Grenoble.

Secondo, e questo lo lancio come idea perchè ritengo che sia strettamente legato ai problemi del turismo, s'è parlato di spopolamento delle Alpi. Chiedo se non sarebbe forse il caso, oggi, di parlare anche del ripopolamento delle Alpi, come in effetti hanno dimostrato proprio gli studi dei francesi al riguardo.

Le Alpi si stanno ripopolando. Un ripopolamento particolare, ma di ripopolamento si tratta. E se noi osserviamo la nostra Valle Padana, dobbiamo rilevare che i 25 milioni di abitanti e oltre che abitano la pianura hanno un naturale sbocco sulle montagne.

Perciò direi al Ministero del Turismo: attenzione che i clienti non sono quelli che le statistiche hanno dato per il 1965, perchè tra breve saranno parecchie decine di milioni, in quanto le Alpi possono avvantaggiarsi di un turismo potenziale dovuto ai fattori agglomerativi delle città grandi e medie, nelle quali si addensa principalmente la popolazione della pianura padana. Trattasi di problema che è doveroso da parte nostra segnalare all'attenzione dell'opinione pubblica e soprattutto a chi ha responsabilità di potere.

Il ragionamento vale naturalmente anche per gli Appennini, perchè gli Appennini sono un altro fatto geofisico che contorna la pianura Padana e che si salda alle Alpi. È pertanto ovvia l'estensione ad essi degli interessi riguardanti le Alpi, perchè — ad esempio — anche i liguri potrebbero dare le stesse risposte, hanno le stesse esigenze che noi abbiamo e che tutti sentono.

Terzo: il problema dei villaggi montani. Chi l'ha mai considerato? Quanti villaggi abbiamo in montagna che sono un potenziale elemento ricettivo assolutamente trascurato? Continuiamo a spendere miliardi ogni anno per fare nuovi condomini, nuove case, nuove infrastrutture e abbandoniamo un patrimonio che nolenti o volenti esiste e che può essere il più delle volte conservato oltre che salvaguardato. E quando si parla di conservazione s'intende recupero effettivo di questo patrimonio e non soltanto tutela meramente passiva.

Quarto: la dimensione dei Comuni. Ma ci rendiamo conto, Signori, che parlare di salvaguardia del paesaggio, parlare di problemi della montagna senza parlare delle dimensioni dei Comuni non ha senso? Che cosa sono oggi i nostri Comuni montani?

Ci sono Comuni con poche centinaia di abitanti. Tra non molto saranno poche decine. Ci sarà ancora il Sindaco, e gli Assessori si eleggeranno tra loro.

Ora è chiaro che se non si ridimensionano i Comuni, non si potranno mai risolvere correttamente i problemi della nostra montagna.

E non è una cosa impossibile. Osserviamo ad esempio il nostro Piemonte: esistevano fin dal Medioevo le Comunità montane e sono durate fino a tutto il '600. Ora non ci sarebbe affatto da stupire che noi riprendessimo una tradizione antica per trasformarla in un fatto moderno, attuale, pregnante di vita, soprattutto volta al futuro.

Il problema è politico, estremamente importante, e va considerato con molta attenzione e affrontato con coraggioso senso della realtà prima che sia troppo tardi.

Anche in questa prospettiva, secondo me, potranno essere risolti i problemi della salvaguardia del paesaggio. Ne abbiamo parlato tutti qui. Abbiamo concordato tutti su questo fatto: salviamo il paesaggio.

Ma salviamolo in concreto, cioè pensiamo veramente agli strumenti per salvare il paesaggio e, ripeto, a mio avviso, non sono certo sufficienti le leggi per ottenere i risultati desiderati: perchè le leggi sono una gran cosa, ma di leggi in Italia ne abbiamo tante e non è fatta ancora una legge che l'indomani si è già trovato il modo per evadere la legge.

Qui è questione di convinzione, e di riforma di strutture. Ho inteso dare alcune indicazioni che mi permetto di sottoporre a lor Signori, pensando che possano essere suscettibili di discussione.

Vi ringrazio dell'attenzione.

Prof. BERTOLOTTI

Ringrazio il Prof. Vigliano.

È stato breve, e gli diamo ampio elogio; è stato incisivo, altro grande elogio.

Certo che affidandosi più alla ristrutturazione morale che non agli strumenti legislativi, temo che ci avviamo su una via estremamente bella ma non so quanto redditizia.

Bisognerebbe ricostruire tutti gli italiani, il che è cosa assai difficile...

(interruzione)

o no? Le opinioni sono diverse.

Ad ogni modo abbiamo sentito con piacere questa sua difesa dei valori che si dovrebbero tutelare.

Adesso la parola al Dr Tambosco, Direttore dell'Ufficio Regionale del Turismo della Valle d'Aosta.

Dr NICOLÒ TAMBOSCO

Direttore dell'Ufficio Regionale del Turismo della Valle d'Aosta - Aosta

Dunque, per raccogliere in anticipo l'invito alla polemica del Professor Bertolotti, debbo dire che iniziando l'intervento mi sento vagamente nella condizione di imputato, visto che un precedente intervento, cioè quello dell'Arch. Berlanda, ha elencato come campionario di cose da non fare quello che è stato fatto in Val d'Aosta.

Ora non vorrei, se mi permettete la battuta, che si concludesse il convegno...

(interruzione)

beh insomma... non è una polemica cattiva, è costruttiva speriamo.

Non vorrei che le conclusioni del convegno fossero di arrivare a dire: non fate tutto quello che abbiamo fatto noi in Val d'Aosta che andrà bene! Spero di no.

Comunque sui particolari casi che ha citato l'Arch. Berlanda parlerò in conclusione.

Anzitutto il mio intervento consisterà nel sintetizzare, spero molto brevemente, quale è stata la nostra esperienza, quale paese tipicamente montano, quali sono gli inconvenienti che abbiamo riscontrato, quali i correttivi che sono stati adottati e quelli che si pensa di adottare.

La Valle d'Aosta, come voi sapete, è una regione montana per ec-

cellenza, salvo una piccola fascia di fondovalle che si può delimitare geograficamente da Aosta a Pont Saint Martin lungo l'asse della Dora Baltea, dove c'è una prevalenza di installazioni industriali; il resto si può considerare come regione senz'altro montana.

È bene tuttavia precisare che nonostante questa caratteristica geografica che la pone come regione prettamente montana, dal punto di vista del reddito l'economia non è ancora prevalentemente turistica bensì l'incidenza maggiore è tuttora rappresentata dall'industria e successivamente dall'agricoltura; quindi per il momento il turismo sembra ancora venire ultimo, per quanto le statistiche in materia rischino di essere, a mio parere, non sempre estremamente precise.

Trascuriamo la parte industriale e limitiamo la nostra analisi alla parte, diciamo, montana, cioè alla fascia turistica montana: anche qui va fatta una prima distinzione di massima, individuando i paesi posti sulla fascia di attraversamento; cioè dal traforo del Monte Bianco, dai colli del Piccolo e del Gran San Bernardo, fino allo sbocco della valle verso la pianura padana, dove abbiamo soprattutto località di transito, dove c'è un turismo che non credo interessi analizzare in questa sede perchè non rientra nell'oggetto. Tutto il resto della valle, e quindi le valli laterali, comprende invece località e stazioni di soggiorno tipicamente montane.

Anche qui, poi, abbiamo le stazioni che hanno due stagioni, quella invernale e quella estiva, e quelle che hanno viceversa soltanto la stagione estiva, anche se per la verità sono in netto aumento le stazioni con doppia stagione.

Quali sono state sino ad oggi le nostre azioni per operare su questa complessa realtà della montagna in Valle d'Aosta? Si trattava essenzialmente di favorire l'installazione turistica nelle nostre montagne.

Da molti anni la Regione ha adottato una politica di incentivi per la creazione di nuovi posti letto, cioè di nuova ricettività turistica, concedendo contributi negli interessi sui mutui che vengono contratti dai privati con Istituti bancari. Si tratta, cioè, non di contributi a fondo perso — politica che in un primo momento è stata adottata e che poi giustamente è stata abbandonata — ma di contributi in interessi, cioè in rapporti di carattere bancario.

Secondo tipo di azione, ed è quello cui accennava un collega che poc'anzi ha parlato, è stato quello di intervenire in conto capitale — e questa forse è una novità, se non eccezionale, abbastanza notevole nel settore — con finanziamenti, dicevo, in conto capitale azionario nelle società funiviarie della Valle d'Aosta. Cioè, anzichè concedere contri-

buti o di installazione o di funzionamento alle società che volevano creare nuovi impianti, la Regione è intervenuta con capitale azionario, alla stregua di qualsiasi altro azionista privato e in percentuali variabili dall'una all'altra società.

Questo tipo di politica sembra dare risultati abbastanza soddisfacenti, consente un margine di controllo sufficiente senza impegnarci al di sopra di un certo limite, e quindi per il momento è la via che viene seguita nell'azione della Regione diretta alla creazione di nuove stazioni turistiche.

Da ultimo (questa è azione di altra natura ma abbastanza importante) la Regione ha creato e mantiene scuole alberghiere, per la creazione del personale d'albergo. Anche questo intervento è riservato essenzialmente ai residenti, per favorire evidentemente lo sfruttamento delle capacità lavorative della popolazione locale nel settore alberghiero e nel settore turistico e quindi evitare l'emigrazione che ha contraddistinto una certa epoca economica della Valle d'Aosta.

Le conseguenze? È presto per tirare delle conclusioni, però indubbiamente in alcuni paesi campione che potrei citare, per esempio Courmayeur, Valtournanche, Ayas, Anthey (vi faccio grazia delle cifre, sempre alquanto noiose) che sono i paesi in cui si è riscontrato il maggior numero di posti letto nell'arco degli ultimi dieci anni — dal 1958 al 1968 — con percentuali di aumento del 50%, o superiori in alcune località, lo spopolamento montano ha conosciuto una pausa e anzi, come anche l'Arch. Vigliano ha rilevato in altre zone, in questi casi abbiamo constatato un lieve recupero demografico.

Questo è un fatto indubbiamente positivo e quindi credo che sia uno dei dati da cui bisogna partire per valutare la positività o meno di questo tipo di azione.

Quali sono i problemi che tuttora ci si pongono? Soprattutto e innanzitutto il basso indice di utilizzazione delle strutture alberghiere.

Come, ritengo, in tutta la regione alpina, e come mi risulta, con dati più precisi per la nostra regione, l'indice di sfruttamento delle attrezzature alberghiere è estremamente basso: si aggira — se calcolato lordo, cioè in base ai giorni dell'anno — sul 12%, mentre invece arriva al 19% quello netto, cioè riferito ai giorni di effettiva apertura degli alberghi.

In ogni caso si tratta di indici abbastanza bassi. So per esempio, a titolo di curiosità, che la Jugoslavia quando ha pianificato il suo turismo, considerava non remunerativi gli investimenti nel settore se gli indici di utilizzazione erano inferiori al 25%. Non so come vengano colà

calcolati, quindi i parametri possono essere lievemente sfalsati; comunque il rapporto è in ogni caso per noi sfavorevole.

Come si può aumentare questo indice di utilizzazione? Evidentemente creando una seconda stagione laddove è possibile e, nell'altra ipotesi, aumentando la durata di quella esistente.

Le stagioni in montagna sono brevi oltrechè per ovvie ragioni climatiche, anche per altre ragioni di carattere infrastrutturale, soprattutto perchè mancano ancora — questa è una constatazione che si impone in particolare per noi, ma mi sembra che sia una caratteristica costante dell'arco alpino — quelle infrastrutture per il tempo libero e per lo sport, che caratterizzano molte delle stazioni più avanzate del resto d'Europa: quelle francesi, quelle austriache, quelle svizzere in particolare.

Cioè si tratta di stazioni — e parlo soprattutto qui di stazioni invernali — che offrono non soltanto la possibilità di fare dello sci e del buono sci, cosa che offriamo anche noi, ma anche il modo di impiegare in maniera gradevole, accettabile, in maniera organizzata, il tempo che avanza, oppure il tempo di coloro che non sciano, perchè non va dimenticato che se la famiglia è composta da 4 o 5 elementi, mediamente due di essi non sciano.

Quindi si tratta di creare queste attrezzature di carattere sportivo nelle stazioni invernali: piscine coperte, patinoires ecc., e in quelle estive naturalmente anche giochi da tennis, golf e così via. Questo è un problema di fondo.

Vi sono inoltre carenze di carattere organizzativo, riferite di nuovo al problema della eccessiva frammentazione delle unità amministrative, Comuni e Aziende di soggiorno: essendo troppo piccole hanno pochi mezzi e quindi non hanno la possibilità di incidere in maniera vistosa sulla politica del turismo.

Va anche detto che bisogna creare forse una nuova generazione di operatori turistici più preparati e in questo senso bisogna operare a livello di scuola alberghiera o di corsi di addestramento superiore. Anche questo è un argomento veramente difficile, che ritengo sarebbe utile sceverare.

Quali sono i correttivi che l'Ente Regione ha adottato e che deve adottare?

Ho già detto della creazione di nuove strutture turistiche e questa è la base di ogni altra operazione. In secondo luogo la qualificazione del personale, in terzo — e questo contrasta lievemente con un'affermazione fatta in precedenza da qualcuno — la creazione di migliori collegamenti stradali.

Con questo può anche darsi che non sia necessario costruire nuove strade, ma piuttosto migliorare gli accessi alle valli laterali e, se possibile, creare quei collegamenti tra le testate delle valli che fanno una delle caratteristiche pregiate, diciamo la verità, del Trentino - Alto Adige; mi sembra un'opera piuttosto positiva che andrebbe fatta e che infatti è nei progetti.

Vi è poi da fare una certa azione sulle strutture organizzative per far sì che i rapporti fra gli Enti Pubblici operanti nel settore del turismo, le agenzie di viaggio e gli operatori, vengano impostati in maniera più razionale e più efficace.

Per esempio in Val d'Aosta in generale, il rapporto tra operatore turistico (albergatore in particolare) e agenzia di viaggio è insufficiente, per varie ragioni che sarebbe lungo analizzare.

Le agenzie di viaggio hanno perduto qualche anno fa forse la loro funzione di organizzatrici di grandi viaggi, però adesso la stanno riacquistando forse in maniera ancora più determinante di prima grazie allo sviluppo dei trasporti aerei, che, come voi sapete, quando si concretano in viaggi organizzati, consentono di ottenere tariffe assolutamente competitive, mentre il trasporto aereo a livello individuale è tuttora costosissimo e quindi non interessa per il momento la massa del turismo.

L'agenzia di viaggio è pertanto oggi un grande moltiplicatore dell'afflusso del turismo e va curata sotto il profilo nuovo attinente all'organizzazione soprattutto dei viaggi aerei.

Andrà altresì fatta — ed è in corso — un'azione più incisiva nel settore della « promotion », cioè della propaganda, adeguandola a schemi nuovi, perchè in generale essa si svolge, a livello di Ente Pubblico, con criteri per la verità piuttosto superati.

Passiamo ora all'esame dell'incentivazione, anzitutto premettendo che essa deve essere rarefatta o comunque distribuita con una certa oculatezza, ad evitare il sorgere di iniziative antieconomiche che si è verificato in altri settori e in altre regioni d'Italia.

Essa quindi potrà tradursi sia nell'intervento nel capitale azionario nelle società funiviarie, sia nella concessione di contributi negli interessi, sia in altre forme nuove che potranno essere studiate, ma che dovranno comunque favorire — e in questo mi riallaccio al discorso fatto dall'Arch. Berlanda — la nascita di strutture a carattere unitario.

In realtà l'azione dell'Ente Pubblico, e in questo caso dell'Ente Regione, oggi si preoccupa di creare nuove stazioni con una concezione globale e di evitare che nascano di nuovo stazioni come quelle già oggi esistenti, sorte nell'arco di vent'anni, con costruzioni piuttosto casuali,

con una mancanza di piano di sviluppo e di base, e quindi con tutti gli inconvenienti che ne possono derivare.

A completamento di questo tipo di politica ci devono essere e ci saranno alcuni provvedimenti legislativi che sono tuttora allo studio. Uno di questi evidentemente è una legislazione urbanistica regionale che consenta di adeguare gli schemi urbanistici nazionali alla diversa realtà di una Regione così accentuatamente montana come la Valle d'Aosta e consenta contestualmente di affrontare il gravissimo problema, che qui è stato sollevato e che altre volte è stato discusso ma purtroppo sempre senza conclusioni, della disciplina delle piste di sci, che è uno degli handicap che si riscontrano nel settore e per il quale si accusa continuamente una mancanza di possibilità di interventi.

Con questo e con un provvedimento che già è stato esaminato e che verrà presto riproposto all'attenzione degli organi competenti, e cioè la legge per la trasformazione dei villaggi rurali abbandonati in villaggi riservati al turismo residenziale, estivo ed invernale, provvedimento per il quale già da anni sono in corso degli studi e che presenta una notevole complessità sotto il profilo finanziario e amministrativo, la Regione pensa di affrontare gli importanti problemi che a livello di base caratterizzano il nostro turismo.

In ultimo una breve precisazione, non di carattere polemico, circa i casi citati dall'Arch. Berlanda: non tocca a me, in quanto non ne ho la qualificazione, come funzionario regionale, fare la difesa d'ufficio dell'Amministrazione o tanto meno esprimere opinioni in materia, ma almeno l'informativa deve essere rettificata.

Il caso di Pila, che è stato citato come un'ipotesi abbastanza negativa, mi sembra non autorizzi per il momento dei giudizi, perchè è un caso ancora in via di definizione; vi sono sì dei progetti già abbastanza avanzati, ma non mi risulta, per quel che posso essere io al corrente, che vi siano decisioni definitive e quindi credo che...

(interruzione)

Prof. BERTOLOTTI

Rinviamo la polemica a dopo. La parola verrà ancora concessa non per chiarificazioni ma soltanto per ragioni polemiche. La polemica è sacra quando si basa su dei fatti...

Dr TAMBOSCO

Rinviamo la parte polemica. Va bene. D'accordo. Allora ho finito. Grazie.

Prof. BERTOLOTTI

La parola al Prof. Vernetti, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Torino.

Prof. Dr LUCIANO VERNETTI

Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Torino

Sia perchè sono ormai le 13 e perchè sono il nono o il decimo, a questo punto tutti i problemi sono stati toccati; mi pare che se un significato ha un ulteriore intervento possa essere quello della formulazione di alcune proposte concrete che a mio giudizio se accolte possono offrire un contributo per i progetti che sono di comune interesse.

La prima proposta riguarda quello che è uno dei temi che è stato più toccato, il tema centrale, il tema della rete viaria, rete viaria che è stato detto costituisce un po' il sistema vascolare di tutta l'attrezzatura turistica montana.

Su questo problema della rete viaria molti passi sono stati compiuti in questi ultimi tempi, cosicchè possiamo prendere atto che questo aspetto di rendere permeabile la muraglia delle montagne ha fatto grandi passi in questi ultimi anni.

Ma l'esperienza che stiamo acquisendo in parte in Valle d'Aosta, i progetti che si stanno approntando per l'autostrada di Susa — e qui mi scuso con l'amico degli Appennini, ma noi viviamo, gravitiamo intorno alle Alpi ed è un po' inevitabile per noi che tutti i nostri discorsi si inquadrino in questa cornice, in questo contesto — dicevo l'esperienza già acquisita e i progetti che si vanno apprestando per una grande rete viaria, assegnano a questa grande rete una precisa funzione. Funzione che è quella di un mero scorrimento a lunga distanza.

I dati che abbiamo, dati anche relativi ai trafori e alle autostrade

già parzialmente funzionanti, confermano che la funzione di queste autostrade è prevalentemente turistica.

Il flusso maggiore si ha nei mesi di maggiore transito turistico e a questo riguardo le statistiche non consentono dubbi.

Ma la funzione che sinora è stata assegnata a queste autostrade è stata quella di corridoi del grande traffico internazionale, talchè il turismo, o meglio del turismo, si è accentuato il carattere itinerante anzichè il suo carattere stanziale. E questa è un'osservazione oramai ovvia, oramai largamente scontata.

Ma a questa osservazione, cioè alla constatazione di questo difetto che l'autostrada è un corridoio di rapido scorrimento, in che modo si è cercato sin qui di porre rimedio? È stato detto: aumentiamo, rafforziamo la maglia ausiliaria minore, in modo che questa rete di strade longitudinali possa funzionare come elemento di drenaggio del flusso turistico.

Mi pare che in questo modo si è cercato semplicemente il modo negativo di contrastare quello che è ormai un difetto generalmente riconosciuto; cioè si è detto: costruiamo delle paratie più o meno deboli in modo che valgano ad arrestare e a far defluire nei canali collaterali questo flusso turistico che scorre in modo sempre più veloce.

E qui si inseriva quella che può essere a mio giudizio una proposta positiva: io credo che le soluzioni sin qui ventilate e parzialmente realizzate non siano sufficienti e che appunto siano rimaste sul piano del mero contrasto negativo; cioè si è cercato di contrastare questa tendenza, questa realtà per cui la grande autostrada diventa un fiume che scorre veloce e lambisce semplicemente, più che diventare esso stesso un tramite di apporto diretto del turismo.

Mi pare che bisognerebbe modificare la stessa concezione che ha sin qui presieduto alla progettazione e alla concezione delle autostrade. Cioè se si continua a progettare e costruire le autostrade come sin qui è stato fatto creando questa rete a rapido scorrimento e cercando poi di intersecarla con una rete viaria minore, il problema non rimane risolto, mentre mi pare che il problema potrebbe efficacemente essere risolto se la funzione dell'autostrada non fosse vista semplicemente in rapporto ai punti di più rapido congiungimento tra i due punti terminali (ed è ovvia in questo caso la grande funzione dal punto di vista turistico per cui i cittadini dell'Europa Centro-Nord possono più rapidamente recarsi sulle spiagge del Mediterraneo, che è indubbiamente una funzione essenziale e importantissima della rete autostradale) ma venisse concepita anche in funzione direttamente connessa agli interessi

turistici che l'autostrada attraversa, ecco che allora veniamo ad eliminare questo male non solo con dei provvedimenti esterni, con delle paratie al fine di convogliare il turismo anche in canali collaterali.

E cioè a mio giudizio bisognerebbe progettare con la strada, non dopo la strada, dei punti, dei nodi, dei punti turistici i quali consentano delle soste — soste naturalmente attrezzate nel modo adeguato — nei punti panoramici, nei punti più interessanti o per motivo paesaggistico o per motivo artistico, di modo che l'acquisizione da parte delle zone attraversate del flusso turistico non debba essere qualche cosa di casuale, qualche cosa di difficilmente raggiungibile, ma qualche cosa che viene naturalmente portato da una autostrada la quale, ripeto ancora, è concepita non solo come elemento, strumento di congiungimento tra due punti terminali ma anche come strada turistica.

Sull'argomento che abbiamo determinato, anche se le statistiche deformano il carattere prevalentemente turistico del transito autostradale, una simile autostrada, concepita proprio in funzione dell'interesse turistico delle zone alpine che essa attraversa, eliminerebbe questo danno che sino ad oggi abbiamo lamentato, cioè eliminerebbe un rapporto estrinseco come è oggi in realtà.

Se noi guardiamo l'autostrada così come oggi è costruita noi abbiamo veramente questo senso di una estrinsecità tra l'autostrada e la zona dove l'autostrada passa; questa autostrada che passa così staccata da dei punti di maggiore interesse del valico, e serve unicamente come strumento, come veicolo del deflusso dello scorrimento. Se invece, e io ho preparato una bozza di ordine del giorno che oggi potrà essere sottoposta all'approvazione — proponiamo ad esempio — mi pare che potrebbe essere una proposta interessante — che proprio in sede di definizione, di apprestamento dei progetti, il parere del Ministero del Turismo sia vincolante, a fianco naturalmente a quello del Ministero specifico, del Ministero competente, del Ministero dei Lavori Pubblici, io credo che allora possiamo passare ad una concezione nuova di questa grande maglia, rete viaria a carattere internazionale per il traffico di scorrimento a lunga distanza.

E abbiamo così eliminato quello che è stato, e oggi si rivela sempre più giusto, l'elemento di maggiore titubanza delle zone montane che dovevano appunto essere attraversate da questa rete di rapido scorrimento.

Io proporrei quindi — daremo lettura o dopo o oggi, vedremo un poco — un ordine del giorno il quale chieda questo; del resto già altri interventi hanno sottolineato questa esigenza che il Ministero del Turi-

smo esca un po' dal mero campo direttamente turistico per essere collegato ai vari Ministeri che agiscono in settori che poi sono ugualmente vitali per possibili sviluppi del turismo.

Io credo che un collegamento, una partecipazione dei tecnici del Ministero del Turismo a fianco dei tecnici del Ministero dei Lavori Pubblici possa garantire attraverso questi svincoli, attraverso questi punti turistici in montagna, delle autostrade di scorrimento, un rimedio efficace a quella che è una lamentela generale, una carenza. Questa come prima proposta.

Come seconda proposta io credo che sia interesse di tutti, e cioè di tutti i paesi alpini e soprattutto interesse delle province confinanti, che i problemi che noi dibattiamo, questi problemi vengano portati a concetti sempre più ampi e mi spiego: è stata anche qui sottolineata da varie parti la complementarietà tra gli interessi delle zone montane del versante poniamo italiano con quelle del versante austriaco, del versante jugoslavo, svizzero, francese, ecc.

Ora mi pare che a questo riguardo alcune esperienze interessanti sono già state compiute nella stessa Valle d'Aosta, e da noi stessi in provincia di Torino con l'iniziativa « ski sans frontières ». Io credo che sia interesse generale delle province, delle regioni di frontiera, sottolineare questa stretta complementarietà dei problemi turistici, dei problemi del turismo di montagna in particolare dato che è questo che ci interessa, tra i vari paesi che sono separati dalla barriera alpina.

Ci sono iniziative che io credo possono essere reciprocamente rafforzate se vengono portate avanti dai rispettivi organismi che operano, che agiscono al di qua e al di là delle Alpi.

Del resto io credo in generale che proprio compito delle regioni di frontiera sia quello di premere verso i rispettivi Governi perchè tutta una bardatura di scissioni, di diaframmi che ancora esistono venga smantellata. Cioè ci sono problemi che sono unitari e che dal dibattito, dall'assunzione di iniziative unitarie, possono trovare un rafforzamento per la soluzione a livello dei reciproci Paesi.

Ad esempio c'è il problema della organizzazione di circuiti turistici incrociati. Alcune cose dicevo sono state fatte, ma iniziative assai più ampie potrebbero essere organizzate al riguardo, con un enorme vantaggio dal punto di vista economico per tutta la regione alpina che noi dobbiamo sempre più abituarci a considerare in termini sovrannazionali perchè questa è la realtà.

Del resto i cultori di studi di etnografia e di linguistica a questo riguardo potrebbero dirci molte cose.

E quindi la organizzazione di zone alpine di libera circolazione potrebbe veramente dare un grosso contributo attraverso la creazione di Istituti di credito a livello alpino a base internazionale, di libera utilizzazione di attrezzature, vedi anche buoni turistici polivalenti, e per scendere poi sul piano spicciolo, per esempio persino la unificazione dei criteri di segnaletica alpina che sono ancora diversi in Italia, in Francia, in Svizzera, ecc.

Io credo che questo sia un modo, una prospettiva di concepire i problemi; la soluzione che vogliamo offrire ai problemi del turismo in montagna possa rafforzarci — attraverso la dimostrazione della integralità degli interessi — gli sforzi che compiamo ciascuno nei rispettivi Paesi.

Io raccomanderei, per finire, che anche a questo riguardo, per questa seconda proposta, che il Convegno della montagna curi in modo particolare per i prossimi anni la partecipazione di delegazioni dei Paesi che sono semplicemente al di là dello spartiacque, ma che vivono in economie che hanno le nostre stesse caratteristiche, che si trovano perciò a dover affrontare i nostri stessi problemi in modo che da una tribuna resa più ampia e quindi più autorevole, questi problemi possano trovare un maggior impulso alla loro soluzione.

Grazie.

Prof. BERTOLOTTI

Signori, per stamattina avremmo finito.

A qualche conclusione la nostra tavola rotonda è dunque arrivata: abbiamo tuttavia ancora dei piccoli spunti polemici da esaurire, uno di Tambosco con Berlanda, uno di Carone con me, una puntualizzazione del Prof. Vigliano e questi li faremo oggi pomeriggio in sede di discussione generale, così la platea sarà ancora più numerosa a sentire le nostre piccole frecce!

Tornando comunque alla conclusione a cui prima ho accennato, una è che, constatato il grave pericolo che le future iniziative turistiche possono rappresentare per la conservazione del patrimonio paesistico e ambientale del territorio montano che deve essere invece difeso e tutelato in quanto elemento fondamentale dell'espansione del turismo, sarebbe auspicabile che le Amministrazioni Provinciali ed altri Enti com-

prensoriali e zonali predispongano appositi studi urbanistico-paesistici del proprio territorio.

È stata anche sottolineata l'esigenza che tutti i progetti per gli impianti di trasporto, per le infrastrutture, per gli edifici con un volume superiore ai 1500 mc vengano esposti pubblicamente nelle sedi comunali in applicazione alla legge-ponte n. 765 e debbano ottenere il benestare delle sovrintendenze competenti, sentito il parere degli enti ufficiali turistici competenti.

Si è inoltre sottolineata l'urgenza che le assemblee legislative — sia in sede di promulgazione della nuova legge urbanistica che in applicazione dei risultati della Commissione per la conservazione dei beni culturali — affrontino al più presto il problema istituzionalizzando la partecipazione degli enti ufficiali del turismo alla promozione e alla regolamentazione dei processi urbanistici.

Infine vi è stato un notevole consenso intorno alle idee espresse dal Prof. Vernetti e da altri circa la necessità di un'azione sempre più decisa e promozionale degli organi turistici ufficiali...

Con queste conclusioni chiudo pertanto la tavola invitando ad essere qui per le tre e un quarto, perchè la delegazione francese che partecipa al Convegno sarà qui per quell'ora.

Signori, auguro Loro buon appetito ad una tavola più sostanziosa.

LA DISCUSSIONE GENERALE E LA CONCLUSIONE DEI LAVORI

Discussione generale

*Presiede l'***On. Dr ENRICO GHIO**

Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

On. GHIO

È presente a questo Convegno una delegazione francese che intende portare il suo saluto ed il suo contributo ai lavori, per cui do subito la parola a M. Charles André, Prefetto delle Hautes Alpes.

M. CHARLES ANDRÉ

Prèfet des Hautes Alpes

Signor Presidente, Signori,

Io tengo a ringraziarVi per aver voluto accoglierci oggi a Torino nel vostro magnifico Salone della Montagna.

È la prima volta che io ho l'onore di assistervi, ma spero di ritornarvi nuovamente nei prossimi anni.

Spero anche che avremo l'occasione di incontrarci a Genova o a Milano nel mese di novembre prossimo, perchè noi si possa assieme esaminare i problemi delle Alpi del sud francesi e delle Alpi italiane: i problemi sono gli stessi, sono molto importanti, ma io sono persuaso che con lo spirito di comprensione e d'amicizia che ci lega da lungo tempo ai nostri amici italiani noi potremo assieme risolverli.

Signor Presidente, io La ringrazio.

On. GHIO

(riassume brevemente, traducendo dal francese, il precedente intervento)

Ringrazio, a nome di tutti gli intervenuti, M. André e do la parola a M. Benard presidente del Groupement des Stations et Centres de Ski des Alpes du Sud.

M. FRANÇOIS BENARD

Maire de Vars (France)

L'anno scorso in questa stessa sala si era convenuto che era necessario, nel corso dei vostri colloqui, portare anche il punto di vista dei responsabili di attività montane francesi.

Così quest'anno un certo numero di miei colleghi Sindaci hanno voluto accompagnarmi, e io ringrazio in modo particolare il Signor Prefetto delle Hautes-Alpes e il Signor Sotto Prefetto di Briançon, che hanno voluto essere dei nostri per dimostrare quanto questi problemi rivestano ai nostri occhi una grande importanza e per dirvi anche quanto seguiamo con interesse i vostri lavori.

Non solo per la nostra presenza in questo congresso (perchè anche se comprendiamo l'italiano è difficile capirlo per tre giorni!) ma anche grazie ai completi Atti dei precedenti incontri che voi ci avete fatto pervenire; abbiamo potuto così accogliere, recepire proposte e colloqui che voi avete tenuto, nonchè molte informazioni che sono utili anche a noi.

L'anno scorso avevamo convenuto che era necessario riflettere sulle facilitazioni di circolazione che potevamo avere da una parte o dall'altra dei versanti delle Alpi, e avevamo convenuto che l'aviazione era un mezzo di rapidità e di comodità che andava preso in considerazione.

Abbiamo fatto degli sforzi per sistemare dei terreni, e so che sia a Oulx sia da parte francese a Barcellonette ciò è stato fatto. Abbiamo però ora davanti delle difficoltà amministrative; è più facile sistemare terreni che far decidere le nostre Direzioni, ma può darsi che il Mercato Comune faciliti questi problemi ed è il voto che io formulo, e credo che possiate riprenderlo con noi, poichè abbiamo fatto degli sforzi

di sistemazione e costruzione e non possiamo adesso proseguire senza che nascano gravi problemi amministrativi da risolvere.

Infine noi intraprenderemo prossimamente nel Comune di frontiera di Vaud una sistemazione di strade che noi chiamiamo turistico-pastorali; sono delle strade che i Comuni stessi, con l'aiuto del Dipartimento, vogliono valorizzare.

Il più bell'esempio è la strada del Col della Scala che ha consentito già quest'anno a un gran numero di vetture di poter passare da un versante all'altro.

Ci sono tanti altri colli molto facili di cui possiamo occuparci, e abbiamo infatti avuto molti contatti quest'estate con il Comune di Bobbio Pellice, con il Comune di Cesana; colli come quello di Bousson, come quello di Chabod, sono certamente molto facili da sistemare e alla nostra portata, ossia alla portata di quelle attività che noi rappresentiamo.

Quello che è incoraggiante è che questo sforzo si compie parallelamente da un versante e dall'altro della frontiera, e io credo che così raggiungeremo il fine che ci siamo proposti: di fare l'Europa, ma di farla in un modo molto pratico, utilizzando tutti i mezzi che sono alla nostra portata, che dipendono da noi, facilitando così i nostri scambi e permettendo alla popolazione d'avere una ragione per restare nelle alte valli e facilitando altresì il compito di coloro che governano, ci rappresentano e discutono nelle assemblee europee, per la costituzione di quell'Europa che noi sogniamo sempre.

On. GHIO

(riassume brevemente, traducendo dal francese, il precedente intervento)

M. Benard ha portato ad esempio la strada del Colle della Scala; io aggiungo che la nuova strada, che è stata proprio attivata durante la scorsa estate, collega Nevache a Bardonecchia e per la verità i francesi sino al confine l'hanno già asfaltata e gli italiani non lo hanno ancora fatto.

Potrebbe essere un motivo per rivolgere, a chi ha la competenza di esaminare questo problema, una istanza per fare in modo che questa strada sia agevolmente percorribile da una parte e dall'altra.

M. Benard ha concluso dicendo che essi sono desiderosi di fare l'Europa in modo molto pratico e cioè venendo incontro alle esigenze delle popolazioni e facilitando la permanenza delle stesse sulle loro montagne: ma questo è lo scopo per cui noi combattiamo da oltre 20 anni la nostra battaglia e ci auguriamo che anche questo convegno sia una pietra miliare che ci consenta di aver fatto qualche passo avanti verso questo obiettivo comune.

Ringrazio ancora, a nome degli organizzatori del Convegno e di tutti gli intervenuti, la delegazione francese ed entro nel vivo dei nostri lavori: il Prof. Bertolotti, che ha presieduto gentilmente la tavola rotonda di questa mattina, mi fa presente che c'erano ancora alcuni interventi di carattere polemico, di replica a quelle che erano state le discussioni di stamane, da parte di qualcuno degli intervenuti alla tavola rotonda.

Poichè qui ormai non abbiamo nessuna pratica distinzione fra quelli che sono gli interventi di tavola rotonda e quelli che sono gli interventi di dibattito generale, in quanto discutiamo tutti e due i temi: quello di ieri e quello di oggi, io pensavo, d'accordo con il Prof. Bertolotti, di invitare coloro i quali partecipavano alla tavola rotonda di questa mattina di parlare per primi nel dibattito che si apre questo pomeriggio.

Naturalmente parleranno ancora una volta e poi lasceranno anche un po' di tempo a disposizione di tutti quegli altri congressisti che in queste due tornate hanno ascoltato i discorsi e che a loro volta desiderano partecipare al dibattito.

Sin da ieri sera si era detto che, a parte qualche particolare riguardo per qualche argomentazione che abbia necessità di essere svolta in un più largo periodo di tempo, gli interventi non dovrebbero superare i cinque minuti per consentire a coloro che parlano di poter essere i più numerosi possibili.

Ormai chi ha esperienza di incontri, di convegni, di congressi, di dibattiti, sa che finisce sempre che parlano gli stessi perchè poi quelli che sono venuti da lontano e che avevano l'idea di dire qualcosa alla fine si stancano, vedono quello scorcio finale; assistono quelle poche persone che sono rimaste, che non hanno alla chetichella tagliato la corda.

Ora, diciamolo per ognuno di noi, lo dico per me stesso se permettete con una doverosa umiltà: a noi sembra sempre quando parliamo di depositare l'uovo della sapienza e che gli altri dovrebbero stare tutti in piedi a guardarlo per dire: guarda come è bello! Facciamo qui un atto di umiltà e cerchiamo di ascoltare anche gli altri.

Tante volte dagli altri, da quelli che ci sembra che forse non diranno niente di eccezionale, abbiamo imparato delle grandi lezioni.

Io non dimentico mai che a Trento, dove c'è stato un convegno sugli usi civici che ha visto radunati 200 sindaci della zona, abbiamo ascoltato il sindaco di un piccolo comune, falegname, il quale ci ha dato tante lezioni di saggezza per la soluzione anche di problemi giuridici, per cui desidero dire almeno il nome del comune al quale presiedeva: il comune di Mezzocorona.

Ebbene io proprio ritengo che questo sia un utile insegnamento per indurci altre volte a esperimentare quello che con umiltà, ma forse con notevole buon senso, ci possono portare di contributo anche coloro che non sono stati indicati in questo biglietto diffuso a tutti i congressisti.

Per concludere gli interventi alla tavola rotonda di stamane sono iscritti a parlare il Prof. Carone, il Prof. Vigliano e il Dr Tambosco. La parola al Prof. Carone.

Prof. Dr GIUSEPPE CARONE

Direttore della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Milano

Io debbo soltanto dire due parole.

Il Prof. Bertolotti questa mattina, col particolare garbo e l'amabilità che lo distinguono, a conclusione della mia relazione, ha fatto presente che più io mi ero tenuto su concetti di apporto del turismo e proprio non sarei stato al tema sui concetti di espansione.

Volevo precisare che quando ho parlato di zone, quando ho parlato di stazioni, di graduazioni di stazioni, quando ho parlato di settori vari dello sviluppo del turismo e ho parlato di zone ad economia turistica matura o zone in fase di sviluppo o zone suscettibili di aprirsi al turismo, questo era in definitiva un intrattenersi sui principi della espansione, anche perchè poi il concetto di apporto, a parere mio, non è che una parte della espansione, considerando l'apporto come un fatto puramente e decisamente di natura economica.

On. GHIO

La parola al Prof. Vigliano.

Prof. Dr Arch. GIAMPIERO VIGLIANO

Docente al Politecnico di Torino

Stamattina il Prof. Bertolotti disse che una mia indicazione a proposito dello sviluppo turistico correlato ai problemi del paesaggio delle nostre montagne, aveva un sapore di ottimismo, in quanto l'appellarsi semplicemente ad un costume civico non era molto puntuale, soprattutto in ragione del fatto che tra non molto tempo vedremo scomparso tutto quello che ancora rimane di disponibilità circa il paesaggio, l'ambiente, ecc. L'osservazione è molto giusta.

Insisto tuttavia nel ribadire che non è sufficiente la legge. Già oggi noi abbiamo delle leggi. Purtroppo è difficile osservare certe leggi: costa molto sacrificio, costa fatica, costa impopolarità soprattutto, e dobbiamo francamente riconoscere che l'impopolarità fa piacere a nessuno, per cui quando ci si trova a dover governare un Comune, si cerca per quanto possibile di evitarla e allora si hanno tutti i cedimenti del caso.

Aggiungo: se ci fosse maggiore coscienza sui problemi che ci interessano da vicino, non ci sarebbe bisogno di pensare alla impopolarità.

Nella vicina Svizzera, ad esempio, ci sono meno leggi che da noi, ma il paesaggio è più pulito; credo che nell'Alto Adige l'abitudine al rispetto del paesaggio sia un fatto di cultura che ha secoli di vita.

Se andiamo nell'Austria vediamo che c'è un cospicuo rispetto dell'ambiente, del paesaggio, del verde, ecc. Analoga considerazione è estensibile all'Inghilterra. Nei Paesi che ho citato non mancano le brutture, intendiamoci, ma in misura notevolmente minore, perchè c'è un costume antico che va al di là delle leggi, c'è l'abitudine a osservare, capire e curare il paesaggio, che da noi sembrano — purtroppo — totalmente assenti.

Dobbiamo quindi anche noi acquisire questa abitudine, se vogliamo risalire la china.

Da noi c'è stato inoltre — e questo va rilevato per la puntualità del caso — una specie di improvviso sbalzo da un mondo arcaico ad un mondo nuovo, a cui non si era affatto preparati: ciò ha provocato un trauma anche culturale da un lato e generato e accresciuto delle attese dall'altro; soprattutto in coloro, più poveri, che dal progresso e dal benessere degli altri hanno tratto vantaggi, a volte reali, più spesso sperati e potenziali, con l'aumento diffuso dei valori fondiari. Pensare ad un contadino, ad un montanaro che ha faticato tanto tutta la vita vivendo male, che si trova ad un tratto con un terreno da cui spera di ricavare una quantità enorme di quattrini senza aver fatto la minima

parte di quella fatica che l'ha logorato per tanti anni, e poi — all'improvviso — s'accorge che le sue attese sono deluse a causa di un piano regolatore. Orbene, Signori, bisognerebbe essere dei santi per pretendere che quel contadino o montanaro non si alzi a protestare con tutte le sue forze contro ciò che egli reputa un'ingiustizia, un furto bell'e buono!

Ecco allora la necessità di trovare non solamente delle leggi, ma degli strumenti validi e un'educazione civile efficace per rimediare a questo aspetto fondamentale della questione. Nè possiamo pretendere che la gente della montagna, che di solito è proprietaria di quei beni che vorremmo tutelati, possa cambiare da oggi a domani. Semmai occorre stare molto attenti ai fenomeni che le odierne trasformazioni economiche comportano, anche nelle nostre vallate alpine, dove va aumentando la ricchezza, sebbene le apparenze dimostrino una staticità nell'arretratezza.

Ora queste trasformazioni esigono degli studi corretti. Li abbiamo fatti mai questi studi, studi che siano scesi al fondo dei problemi?

Ecco perchè stamattina suggerivo l'istituzione di un Istituto che riguardi specificamente i problemi della montagna analizzandoli in tutti i loro complessi e molteplici aspetti.

Non abbiamo sentito un sociologo, stamattina, e, aggiungerei, uno psicologo, per esaminare queste cose. Non l'abbiamo sentito, pur rendendoci conto che trattasi di questioni che riguardano una società, un mondo che va rapidamente mutando.

Pertanto, un esame globale dei problemi ci vuole: nè deve spaventarci il tempo che corre: non è che da un momento all'altro, per fortuna, che tutto possa essere distrutto!

Concludendo: affidarsi alla coscienza sì, affidarsi alle leggi anche, ma soprattutto affidarsi a degli studi completi che prendano in giusta considerazione tutti i vari argomenti che riguardano i problemi della montagna. Tutti, nessuno escluso. Ecco allora tornare a galla la proposta di quel tale Istituto cui accennavo stamane, al quale affidare l'esame di questi problemi, sicchè a distanza di alcun tempo possa darci, non dico delle soluzioni, ma degli indirizzi che confortati dalla conoscenza, diano sufficienti garanzie per i risultati che s'intendono conseguire.

Grazie.

On. GHIO

È ancora iscritto a parlare, per concludere gli interventi della tavola rotonda di stamane, il Dr. Tambosco.

Mentre do la parola al Dr Tambosco, pregherei coloro i quali desiderano intervenire nel dibattito di farmi pervenire un foglietto con il loro nome e la loro qualifica in maniera che possiamo anche regolarci sul numero degli interventi.

Do la parola al Dr Tambosco.

Dr NICOLÒ TAMBOSCO

Direttore dell'Ufficio Regionale del Turismo della Valle d'Aosta - Aosta

Desidero fare alcune precisazioni in merito ad alcune affermazioni fatte stamattina dall'Arch. Berlanda che toccavano in particolare, e con una punta critica, la Regione della Valle d'Aosta.

L'Arch. Berlanda ha espresso un giudizio radicalmente negativo in merito a un grosso progetto di valorizzazione turistica che la Valle d'Aosta sta elaborando e cioè sul progetto della Conca di Pila.

Io non ho nè la competenza tecnica nè la veste amministrativa, in questa sede, per contrastare o contestare le affermazioni dell'Arch. Berlanda, che tra l'altro è un esperto in materia; volevo soltanto precisare che mi sembra prematuro esprimere giudizi su un progetto ancora in fase di definizione e se non altro aspetterei di vedere concretati dei piani approvati ufficialmente, e che il loro iter sia concluso, per pronunciare dei giudizi, positivi o negativi che siano.

In ogni caso mi sembra incoraggiante un fatto: per la prima volta, almeno in Valle d'Aosta, una stazione è oggetto di uno studio globale, nasce cioè con una concezione unitaria che sarà definita prima ancora che un mattone sia posato sul terreno.

Questo evidentemente non sanerebbe l'eventuale violazione del paesaggio che potrebbe concretare la stazione una volta realizzata, però resta il fatto che a priori l'averla fatta oggetto di studi completi, unitari, l'averla concepita come un tutto unico, funzionale, come già è avvenuto in altre stazioni straniere (ad esempio ho visitato recentemente quella francese di La Plagne), è un fatto che mi sembra non debba essere sottovalutato.

Al di là di questo la critica dei tecnici, degli architetti in particolare, potrà portare quelle correzioni che si ritengono opportune, alle decisioni dell'amministrazione, che comunque io evidentemente in questa sede non intendo valutare.

Altro aspetto: l'eccessivo frazionamento, citava l'Arch. Berlanda, dei

Comuni della nostra regione. Questa è una considerazione valida, ma credo che non sia specifica della Valle d'Aosta, ma purtroppo generale nei Comuni montani. Sarà una conseguenza dello spirito di campanile, di tanto individualismo tipico dell'italiano e accentuato nell'italiano di montagna. Non lo so.

Però mi è parsa un po' vaga — e sia detto senza acredine — la proposizione dell'Arch. Berlanda di sostituire i Comuni con un generico comprensorio unico. Cosa significa un comprensorio? Diamogli una dimensione, una caratterizzazione.

La parola comprensorio è una di quelle parole di cui la moderna terminologia scientifica a mio parere abusa un pochino. Dire che la Valle d'Aosta possa essere un unico comprensorio per me è una proposizione perlomeno avventata, così come lo sarebbe forse anche per le Valli del Chisone o del Pellice.

Quindi anche questa è un'affermazione che va fatta in un determinato contesto e necessita almeno di una certa precisazione.

Da ultimo l'Arch. Berlanda evocava il fatto che esistono oggi progetti troppo grandiosi e citava tra gli altri i nostri, in quanto contemplanti l'investimento di una decina di miliardi in impianti di risalita nell'arco del prossimo quinquennio. Questa affermazione la contesto, perchè dieci miliardi nell'arco di cinque anni possono rappresentare dieci grosse funivie, o forse venti medie, ma comunque non mi sembra che si tratti di un investimento così terribilmente massiccio.

Viceversa debbo riconoscere che altri problemi che ha evocato l'Arch. Berlanda, e particolarmente la disciplina delle piste, il diritto di transito degli impianti di risalita, e sul tracciato di salita e sulle piste di discesa, e quello più vasto della manutenzione delle piste che qui è stato sfiorato stamattina, sono veramente temi che dovrebbero essere affrontati.

Evidentemente non siamo in grado di risolverli, ora e qui, ma quanto meno sarebbe augurabile arrivare a qualche conclusione indicativa, perchè sono i problemi su cui rischia di insabbiarsi un certo tipo di sviluppo economico delle nostre stazioni invernali.

È tutto. Grazie.

On. GHIO

Io ho già, tanto perchè loro ne siano informati, 15 richieste di iscrizione a parlare. Inoltre ritengo che sia doveroso considerare come

iscritti a parlare, intercalandoli eventualmente tra l'uno e l'altro di quelli che hanno chiesto la parola, se lo vorranno, coloro che hanno presentato delle memorie scritte.

Io penso che le memorie scritte si presentino ad economia di tempo, in modo che la presidenza del convegno le possa acquisire, ma naturalmente, se uno vuol fare una breve illustrazione, una sintesi della propria memoria, non c'è dubbio che anch'egli abbia diritto alla parola.

Quindi saremmo sulla ventina di interventi fino a questo momento.

Il primo è il Dr Aliprando Franceschetti, Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Astico Brenta di Vicenza.

Dr ALIPRANDO FRANCESCHETTI

Presidente del Consorzio di Bonifica Montana
« Astico - Brenta - Valletta Longhella » - Vicenza

Innanzitutto, se il Presidente permette, vorrei fare una precisazione: il Prof. Vigliano ha detto che non esiste in Italia nessun Istituto che studi organicamente i problemi della montagna; mi consta che qui in Piemonte esiste il Laboratorio di Geografia Economica del Prof. Gribaudi, mentre nel Veneto uno studio approfondito su tutti i problemi è stato fatto dall'IRSEV.

Il Prof Vernetti aveva proposto stamattina di votare degli ordini del giorno: ieri per essere precisi avevamo escluso di votare qualsiasi ordine del giorno perchè l'Assemblea non è competente a votare trattandosi di un convegno di studio.

Detto questo, entro nell'argomento che mi sta a cuore.

Discutendo sulla legge della montagna, ho spesso sentito parlare di Comunità Montane e son rimasto perplesso sul significato che a questa istituzione, a questo Ente, si vorrebbe dare da varie parti.

Passando per lo stand della Val Pellice ho letto una definizione del Consiglio di Valle: « *Il Consiglio di Valle è un Ente che tende ad allargare e quindi a superare il concetto di Comune. Per questo il Consiglio di Valle è l'unico strumento per garantire che le scelte programmatiche vengano fatte da chi persegue i reali interessi della montagna in quanto vi vive e vi opera* ».

Se questa definizione dovesse essere quella valida per la Comunità

Montana, trovo che sarebbe una definizione piuttosto striminzita: ci troviamo di fronte piuttosto qui a un tentativo di superare la divisione in una miriade di piccoli Comuni che osserviamo nelle nostre valli, nelle nostre zone montane; abbiamo il coraggio di dire: « *sopprimiamo tanti Comuni, riuniamoli in uno solo* » e avremo la possibilità di avere un Ente locale che può operare senza bisogno di sovrapporre nuove strutture a strutture già esistenti.

Va bene che in questo caso l'autonomia comunale, come diceva il Geom. Piazzi, ieri, verrebbe molto lesa; va bene che i nostri Sindaci non potrebbero più sentirsi qualche cosa, ma se anche c'è un Sindaco di meno e le cose vanno meglio credo che sia più opportuno per tutti!

A proposito di quello che diceva il Signor Brandalesi nella sua esposizione programmatica, esposizione fatta con una finezza, una logica veramente notevoli, dovrei dire questo: non sono d'accordo con lui sui presupposti, presupposti che egli ha sottinteso ma che, a quanto mi sembra, sono i vecchi postulati marxisti che vedono nello Stato l'unico Organo capace di muovere qualsiasi cosa, compreso l'economia; e quindi lo Stato può demandare agli Enti che riconosce validi, e in questo caso gli Enti Locali, certe proprietà che di solito tende ad accentrare.

Facendo questo, creando una Comunità Montana che vuole essere una emanazione dello Stato, io credo che non si faccia grandi progressi. In questo caso si tenderebbe a sovrapporre, meglio a imporre, un abito prefabbricato tramite un decreto legge o una legge votata dal Parlamento, a un Ente artificioso, un abito che magari è valido per certe zone, ma che non è valido per altre.

In questo caso però si avrebbe una limitazione, una limitazione veramente grave, perchè si vorrebbe completamente ignorare quella che è l'iniziativa privata, e non soltanto l'iniziativa privata intesa nel senso più stretto della parola, ma addirittura l'iniziativa privata che è consorziata e riconosciuta come tale dallo Stato, e mi riferisco ai Consorzi di Bonifica Montana.

Quando poi il Signor Brandalesi dice che « *soltanto qualche* » Consorzio dell'Emilia e Romagna tiene i contatti con le Amministrazioni e cerca in qualche modo di programmare al di sopra di quelle che sono le prospettive dei privati, mi permetto di contraddirlo. Nella mia veste di Presidente di un Consorzio di Bonifica Montana di 102 mila ettari che comprende due Provincie e 40 Comuni, posso dire che da noi l'attuale Presidente è un Sindaco, il Vice Presidente è un Sindaco e la stragrande maggioranza dei membri del Consiglio sono Consiglieri Comunali. Quindi è logico pensare che questi Signori, rappresentanti in certi casi

dei Comuni, in certi casi della proprietà privata, non dimenticheranno mai nelle loro decisioni quello che è l'interesse comune, perchè sensibili ai problemi della comunità in quanto democraticamente eletti nei loro consigli comunali.

Pertanto, classificare i Consorzi di Bonifica Montana come Enti non democratici, credo sia una cosa avventata.

On. GHIO

Allora, visto che ha chiamato un po' in ballo i Sindaci, tanto per non dare monotonia al nostro dibattito, penserei di dare la parola a un prosindaco del gentil sesso, in maniera che sentiamo un po' la voce dei Sindaci.

La Signora Antonietta Masini, prosindaco di Netro.

Prof.ssa ANTONIETTA MASINI

Vice Sindaco di Netro (Vercelli)

Signor Presidente La ringrazio.

È la seconda volta che io prendo parte a questo Convegno della Montagna e prendo parte proprio col cuore e con tutta l'anima, per cui vi prego di perdonarmi anche la commozione, perchè posso asserire che in quattro anni che faccio il « *corriere speciale* » per il mio Comune in tutti i Convegni che si fanno e nella nostra provincia e nel Piemonte e qualche volta anche a Roma, qualche cosa per la nostra terra siamo riusciti a fare.

Il problema nuovo che sorge è quello dell'allacciamento diretto del paese con la zona montana dove sono state costruite diverse case, diversi nuclei unofamiliari e che non hanno possibilità di arrivare a Netro, perchè non c'è una strada; per la spesa, per il dottore, per le pratiche religiose vanno in comune di Graglia.

Non è che noi si sia gelosi di questo fatto, perchè non è una preferenza, è un fatto forzato, però una strada che unisse Netro con la regione a nord del paese che è la regione Bossola dove soltanto in questi

ultimi mesi noi abbiamo dato 21 licenze di costruzione, il che non è poco in un paese di 1.300 persone, sarebbe una cosa che ci aiuterebbe assai. E su questo contiamo molto.

Un'altra cosa avremmo però bisogno di sapere: a chi possiamo chiedere i fondi occorrenti: perchè per il contributo diretto allo Stato la cosa diventa lunga, al Consorzio prealpino diventa difficile...

On. Ghio: Se mi consente un'interruzione Signora...

Prof.ssa Masini: Senz'altro Presidente.

On. Ghio: Di questi problemi particolari che certo, ed è lodevole, a Lei stanno molto a cuore, e dei quali doverosamente ci dovremo occupare, non penso che...

Prof.ssa Masini: Sia qui il luogo, vero?

On. Ghio: Quando abbiamo terminato il Convegno, poi, a quattr'occhi (anzi a sei perchè vedo che Lei quattro ce li ha già!) facciamo due chiacchiere e vediamo quali sono le strade per poter risolvere i Suoi problemi stradali.

Prof.ssa Masini: Molto volentieri, Presidente, grazie.

Se mi permette ancora una parola, questa mattina ho ascoltato proprio con tanto piacere l'Arch. Berlanda quando ha parlato di case di riposo.

Ora nelle zone montane si sono costruiti — non dico a Netro perchè come ho detto è un paese povero, ma in tante località, in tante valli — tanti alberghi, tanti ristoranti, tanti juke box, tanti night club: case per gli anziani niente. Non case per gli anziani come ricovero, ma come luogo di riposo, per poter trascorrere qualche mese in santa pace, lontano dai rumori della città, lontano dai miasmi della città.

Ora noi a Netro in quattro anni abbiamo costruito una casa di riposo e l'abbiamo messa in funzione e accettiamo persone che sono già in pensione a soggiorni invernali e a soggiorni estivi con quote minime. Questo anche nell'inserimento del problema e delle realizzazioni turistiche ritengo che possa essere di un'utilità pratica, di un'utilità essenziale e che faccia piacere a sentirlo.

Io con questo La ringrazio tanto.

On. GHIO

Io La lodo Signora e mi auguro che quando non sarò più Presidente dell'UNCEM Lei mi possa ospitare in queste case di riposo!

Abbiamo visto come la Signora abbia rispettato anche Lei il tempo che le era stato assegnato.

Darei la parola ad uno dei presentatori delle memorie scritte, sempre che la desideri, il Dr Brocca, Consigliere comunale di Domodossola il quale ha presentato una memoria scritta che credo che tutti loro abbiano avuto in distribuzione: « Turismo e viabilità per liberare la montagna dall'isolamento ».

Dr GIUSEPPE BROCCA

Consigliere dell'Amministrazione Comunale di Domodossola (Novara)

Ringrazio il Presidente del Convegno per avermi concesso la parola in questa autorevole assise e colgo l'occasione per porgere a tutti i presenti un saluto cordiale dalle valli ossolane che insieme ad altri colleghi amministratori ho il piacere e l'onore di rappresentare.

Scopo di questo mio intervento è di porre l'attenzione dei presenti su due argomenti base della politica economica non solo montana ma generale: la viabilità e il turismo, intesi però, come diceva stamattina il relatore, quali componenti primarie ma non esclusive della struttura economica moderna, quali fattori di rinascita della montagna inseriti nel più vasto programma di una nuova politica economica, sociale.

L'economia piemontese, e qui mi riferisco in particolare alle valli dell'Alta Provincia Novarese, ha in sè tre grandi forze: il turismo, l'agricoltura e l'artigianato.

Sul turismo soprattutto dobbiamo contare perchè esso si presenta oggi come una forza nuova all'interno del nuovo schema economico.

Le nostre valli posseggono già una notevole base turistica soprattutto nella specialità degli sports invernali; occorre però, a mio giudizio, stimolare la creazione di nuove e moderne strutture turistiche di indirizzo più spiccatamente sociale e comunitario, favorendo in pari tempo il nascere di una nuova mentalità turistica sia in chi al turismo accede, sia anche e soprattutto in chi dal turismo riceve e al turismo affida le

sorti economiche della sua terra.

Questo tema deve essere però affrontato in uno stretto dialogo tra Enti Pubblici Locali e Stato, tra Organismi Statali e Operatori Economici.

Mi sembra, raccogliendo soprattutto le osservazioni fatte alla tavola rotonda di stamattina, che in questo dialogo potrebbero svolgere un ruolo importante le Aziende Autonome di Soggiorno, organizzate però a livello comunitario intervalligiano e non più come entità circoscritte alla sola entità comunale. Non sempre ci sono le premesse statistiche per organizzarle su questa piccola base.

Ma accanto a questi temi generali della ristrutturazione socio-economica della montagna, mi sembra che dobbiamo affrontare il problema della viabilità sia nazionale che extranazionale, perchè il problema della viabilità — inteso come fenomeno economico — trova nel turismo un campo di estrinsecazione notevolmente vasto, soprattutto per quella nuova forma di turismo itinerante di massa che si va affermando in questi ultimi tempi.

I confini tra il Piemonte e il resto dell'Europa sono segnati dalle catene alpine: è quindi evidente l'interdipendenza dei due fenomeni strada-montagna allorquando si parli di comunicazioni extranazionali.

Ecco perchè — mi si consenta questa piccola battuta polemica — vorremmo che il discorso si estendesse un po' di più al Piemonte orientale; il Piemonte orientale, e con esso la provincia di Novara — il Verbano, Cusio e Ossola — chiedono che a livello regionale siano presenti e sentite anche le forze periferiche a parità di condizioni e di concessioni, in un continuo intenso colloquio tra capoluogo e periferia.

Anche perchè, e sono recenti alcuni convegni italo-svizzeri sui problemi del Passo San Giacomo e del Passo del Sempione, gli amici svizzeri mostrano oggi più che ieri maggiore interesse verso le Alpi orientali e verso quelle vie di transito.

Agli ossolani in particolare e alla provincia di Novara sarebbe gradita una maggior collaborazione turistica della regione, primo passo per l'avvio di quella più ampia collaborazione politico-amministrativa che l'istituzione delle regioni porterà.

Ed un primo immediato risultato potrebbe essere, a mio parere, una visita organizzata al triangolo turistico Verbano - Cusio - Ossola da programmare nel quadro del prossimo convegno sulla montagna.

Raccogliendo una critica che era stata fatta questa mattina, vorrei chiedere ancora qualche minuto su un problema che ritengo fondamentale...

On. Ghio: Ha già parlato per cinque minuti...

Dr Brocca: Ho già parlato per cinque minuti?

On. Ghio: Comunque, non tagliamole del tutto il discorso...

Dr Brocca: No, vorrei soltanto auspicare — se mi è consentito — che la nuova legge per la montagna tenga conto effettivamente di queste esigenze della montagna, che del resto l'Avv. Oberto ha già ricordato in una sua relazione, e soprattutto tenga conto, in una visione globale del problema, di quelle categorie economiche montane meno fiorenti e meno difese.

Grazie.

On. GHIO

Grazie a Lei.

Allora adesso darei la parola al Cav. Antonio Stucchi, Assessore al Turismo e Sport della Provincia di Torino.

Cav. ANTONIO STUCCHI

Assessore al Turismo e Sport della Provincia di Torino.

Vorrei, prima di iniziare, Signor Presidente, dire che in cinque minuti non potrò svolgere il mio intervento...

On. Ghio: Ne daremo sei...

Cav. Stucchi: Saranno tre minuti in più. Se me lo concede, altrimenti deposito anche la mia relazione alla Presidenza per dar modo agli altri interventi...

On. Ghio: Comunque, quando legge la sua relazione, se vede che ci sono dei passi che non sono di peculiare interesse, caso mai li salti, così cerchiamo di fare una transazione...

Cav. Stucchi: Io mi rimetto a Lei. Grazie.

L'attività turistica, in tutte le regioni italiane, è stata oggetto di analisi in sede di studi per l'elaborazione dei piani regionali.

In Piemonte, l'IRES (Istituto di Ricerche Economico-sociali) che dal 1963 aveva, per incarico dell'Unione Regionale delle Province Piemontesi, iniziato gli studi per il piano regionale, ha, in detta sede, provveduto in primo luogo all'individuazione delle aree particolarmente importanti per il turismo, in secondo luogo alla determinazione delle caratteristiche delle stesse aree.

In terzo luogo ha provveduto alla congettura delle loro prospettive di sviluppo (prospettive delle quali, poi, ha verificato la compatibilità con le prospettive di sviluppo per l'intera regione mediante l'applicazione di un modello econometrico per l'analisi delle prospettive di sviluppo di una regione).

È su questo terreno, ossia sulle linee del piano regionale di sviluppo economico, che si è innestata l'iniziativa dell'Assessorato al Turismo della Provincia di Torino, il quale ha incaricato l'IRES e un gruppo di architetti di procedere in direzione di un più spinto approfondimento dell'analisi delle prospettive di sviluppo delle attività turistiche nella provincia di Torino, onde poter giungere alla formulazione dei piani di sviluppo turistico delle singole aree considerate.

Data la conformazione topoaltimetrica del territorio della Provincia di Torino, si può affermare che lo studio riguarda quasi esclusivamente aree montane, e che quindi, a fine studio, risulteranno le linee direttrici per la formazione dei comprensori di sviluppo turistico montano.

Il turismo è stato considerato, come per altro è stato fatto negli studi IRES per il piano regionale, non solo per sè, cioè come risposta ai modi di vita e di lavoro nelle città, ma anche, in quanto favorisce la localizzazione di impianti e di attrezzature in aree marginali rispetto ai fulcri dello sviluppo, come strumento atto al perseguimento dell'obiettivo di diffondere lo sviluppo nelle aree marginali del territorio regionale.

In dette aree montane il turismo è fonte di occupazione di aliquote della popolazione, anche se non in misura molto rilevante, ma soprattutto è vettore della diffusione del modello di vita urbana; in altre parole, induce trasformazioni socio-culturali interessanti anche la popolazione residente, favorendo per questa via anche l'agricoltura la quale abbisogna, essa stessa, per conservarsi non solo di trasformazioni strutturali, ma anche di adeguate trasformazioni socio-culturali che, autonomamente, non è capace di introdurre.

Nella ricerca per la formulazione dei comprensori turistici nella provincia di Torino, si è fatta un'attenta analisi delle condizioni paesaggistiche e di ambiente delle singole aree individuate.

In particolare si è tenuto conto:

1) delle relazioni fra i centri abitati ed il resto del territorio;

2) della possibile localizzazione degli insediamenti ricettivi e delle attrezzature complementari necessarie;

3) della situazione dei centri abitati e delle cose suscettibili di un'opera di risanamento e di utilizzazione per il turismo.

Si è inoltre proceduto ad una rilevazione dell'attrezzatura alberghiera ed extra alberghiera, in particolare per quanto riguarda la capacità, la qualificazione e l'utilizzazione. Si è inoltre rilevato il grado attuale di dotazione e qualificazione delle attrezzature turistiche complementari.

Sono pure state rilevate le varie infrastrutture di allacciamento alle grandi vie di comunicazione e la rete di strade interne di ogni area, che costituisce la maglia interna fondamentale del comprensorio turistico.

Le zone turistiche sono state ordinate secondo le tre classi seguenti:

1) zone di sport invernali, senza escludere naturalmente le altre forme di turismo;

2) zone intermedie, dove è possibile esercitare più forme di turismo, in particolare quello estivo;

3) zone basse, dove è eventualmente possibile sviluppare il turismo residenziale e di fine settimana.

Si è quindi provveduto ad una verifica delle aree oggetto di particolare interesse turistico, alla individuazione specifica delle virtualità di sviluppo di ciascuna di esse, alla determinazione delle iniziative e dei livelli di investimento necessari per realizzare le indicate virtualità; alle dimensioni dei possibili flussi di turisti, soprattutto di quelli che hanno origine in Piemonte ed in modo specifico nella conurbazione torinese (cui si vogliono fornire adeguate occasioni di utilizzo efficiente del tempo libero, soprattutto di quello di fine settimana).

Le indagini condotte hanno consentito di valutare le funzioni turistiche che le diverse aree possono assolvere con riferimento:

1) alle caratteristiche alpine dell'ambiente, cioè con riferimento all'attitudine ad accogliere impianti sci-discesistici e a consentire attività sci-alpinistiche, alpinistiche ed escursionistiche;

2) alla possibilità di ritrovare spazi adatti, direttamente o mediante impianto di adeguate attrezzature, ad attività non tipiche dell'ambiente alpino, quali attività sportivo-ricreative diverse dallo sci e dall'alpinismo-escursionismo come pure da attività sportivo-ricreative di svago e di riposo all'aperto;

3) alla possibilità di individuare percorsi e circuiti automobilistici fondati su elementi di valore paesaggistico, storico ed ambientale.

Dal punto di vista degli sport invernali, ogni singola zona è stata esaminata in modo metodico ed analitico, anche se le indicazioni risultanti sono di larga massima, e dovranno essere approfonditamente esaminate in sede di formazione di ogni singolo comprensorio turistico.

Si sono analizzate le condizioni di innevamento, si sono indicate le possibili piste da creare e gli eventuali sistemi di fasce sciabili, si sono studiati i mezzi meccanici di risalita più idonei per ogni percorso, si sono indicati i costi di costruzione e di esercizio dei singoli impianti, si è calcolato la quantità di sciatori che le piste e gli impianti potrebbero movimentare, e si è calcolato il grado di redditività degli impianti.

Per ogni singola area sono state pure esaminate le condizioni paesaggistiche, panoramiche e climatiche che motivano l'attività turistica non specialistica che si svolge soprattutto nel periodo estivo, sia turismo con permanenza lunga o breve, sia turismo itinerante con o senza pernottamento.

Si sono rilevate le infrastrutture turistiche, e si è indicato il processo di infrastrutturazione soprattutto per quanto riguarda la creazione di quelle attrezzature d'uso del tempo libero oggi ricercate dai turisti che non sono proprio delle specifiche caratteristiche dell'ambiente, ma che ripropongono certe forme sportive e ricreative di fruizione attiva del tempo libero proprie dell'ambiente cittadino.

Infatti, per il turismo estivo, il problema della fruizione naturale dell'ambiente non è slegato dalla fruizione dell'ambiente in quanto contenitore di attrezzature per attività specifiche.

L'articolazione e l'integrazione delle aree ad uso naturale con quelle ad attività specifica devono essere attuate in modo da non provocare violazione di quelle caratteristiche di fruizione tranquilla e libera cui si riferisce l'uso dell'ambiente naturale. Se attuata in modo opportuno la presenza di attrezzature specifiche può costituire elemento di interesse all'interno dell'ambiente naturale, e nell'insieme rappresentare una qualificazione e dell'uno come dell'altro aspetto di fruizione del tempo libero.

La vicinanza dell'area metropolitana torinese alle aree turistiche montane fornisce una particolare intensità al turismo di fine settimana ed in particolare al movimento turistico che si esaurisce nell'arco di una giornata.

Per questa forma di turismo è necessario promuovere un articolato sistema di trasporti meccanici a cui si aggregano direttrici di spostamento pedonale; il tutto poggiante da un lato su valori storici e culturali, su elementi paesaggistici, panoramici e naturali di singolare interesse; dall'altro sulla presenza di attrezzature che consentano di fruire dell'ambiente non solo in modo percettivo, e cioè consentano di compiere passeggiate, escursioni, godere degli elementi di tranquillità e salubrità dell'ambiente, svolgere attività ricreativa e sportiva, svolgere funzioni determinate come il pranzo ed il pernottamento.

In particolare va tenuto presente che una ragione primaria delle soste, che il turismo di movimento effettua, è quella di fruire dell'ambiente naturale in modo da riceverne effetti di riposo, di tonificazione, di rilassamento fisico e psicologico; oppure di svolgere attività ricreative sia nell'ambiente naturale che in sedi attrezzate. In questo senso, queste località possono considerarsi come estensione di condizioni d'uso del tempo libero che già dovrebbero essere presenti nei parchi urbani e nelle zone verdi cittadine. Nelle valli alpine si arricchiscono dei valori climatici ed ambientali dell'habitat particolare.

I problemi turistici, dunque, di ogni singola area montana sono stati affrontati ed esaminati a fondo, ed i piani verso i quali si sta andando avanti sono, prima che piani di vincolo, piani attivi di intervento.

A questo punto, però, si apre il problema decisivo degli strumenti giuridici cui fare ricorso per la realizzazione di tali piani.

Il primo sbocco è rappresentato dall'Istituto del piano territoriale di coordinamento che sarà applicato all'area ecologica di Torino, e per conseguenza anche a tutte le altre aree ecologiche della provincia e della regione piemontese: i piani per le aree turistiche diventeranno elemento di quei piani di area ecologica.

Contemporaneamente, però, questi piani diventeranno piani quadro per la verifica dei piani regolatori comunali e dei regolamenti edilizi in corso di predisposizione o che verranno avviati, come pure di quelli che sono stati già adottati: per questa via, i detti piani guideranno l'organizzazione del territorio alla piccola scala, almeno per gli aspetti turistici.

Naturalmente, in attesa di uno strumento giuridico efficiente come quello del piano comprensoriale, sarà possibile avviare anche forme di

collaborazione fra Consigli di Valle e Comuni, attraverso il coordinamento dei piani regolatori comunali, e forme di consorzio tra Comuni della stessa area turistica.

Da ultimo, in questo quadro, i piani di cui si è detto consentiranno di introdurre un più elevato grado di razionalità e di efficienza nella politica turistica delle aree montane della Provincia di Torino.

On. GHIO

Non ho interrotto il Cav. Stucchi, anche perchè essendo Assessore della Provincia di Torino che ci ospita mi sembrava cortese nei suoi confronti lasciarlo terminare il suo intervento.

Peraltro ritengo che sia doveroso, a tutela del diritto di tutti, far presente che se ognuno impiegasse dieci minuti per il suo intervento, essendo ancora a questo momento 14 gli iscritti a parlare, in meno di tre ore non ce la caveremmo!

Pertanto io vi pregherei di mantenervi nei cinque minuti prescritti e, soprattutto, se loro hanno delle memorie scritte, di depositarle alla Presidenza per risparmio di tempo; esse rimangono acquisite agli atti.

Il Prof. Gabriele Gaetani d'Aragona, ordinario di economia e politica agraria.

Prof. Dr GABRIELE GAETANI D'ARAGONA

Presidente della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Potenza

Io vorrei richiamare l'attenzione degli ascoltatori e dei partecipanti alla Tavola Rotonda su alcune cose che sono emerse ieri mattina e cioè, in particolare, la formazione di una nuova legge per la montagna.

In base a quello che si è accertato, con particolare riferimento alla montagna appenninica ed alla montagna meridionale, essendo io meridionale, mi sembra evidente che mentre il turismo offre grandi possibilità per le zone montane in cui l'esodo non ha assunto quelle dimensioni così spinte che si verificano in alcune zone prealpine, occorre puntare non solamente sullo sviluppo dell'attività turistica, ma, come

è stato richiamato da alcuni partecipanti alla Tavola Rotonda, anche su uno sviluppo delle attività industriali. Solamente in questo modo noi riusciremo a trattenere parte della popolazione prima che l'esodo abbia assunto dimensioni ancora più allarmanti di quelle attuali.

Il problema è particolarmente importante per noi della montagna meridionale, perchè negli ultimi anni la Cassa del Mezzogiorno ha aggiunto alla dotazione esistente altre opere di capitale interesse sociale e, quindi, sarebbe ancora più dannoso per l'economia italiana se tutto questo patrimonio di infrastrutture (viabilità, edifici scolastici e via di seguito) dovesse essere abbandonato per una scomparsa di attività produttive, quali quelle industriali, che possono sostenere un confronto dei redditi per attivo tale da consentire il permanere delle popolazioni in montagna e nella collina.

Questo è particolarmente importante da noi perchè il turismo meridionale ha alcuni limiti per la mancanza di una stagione invernale molto spinta che si presti a stazioni sciistiche, ed è chiaro che il periodo di utilizzazione turistica della montagna meridionale rischia di essere molto più breve di quello della montagna alpina.

Quali industrie bisogna cercare di ottenere? È evidente che questo deve essere determinato caso per caso. Tuttavia mi sembra che le soluzioni possibili siano da trovare in questi tre modelli: un modello, potremmo dire, locale, cioè puntare su attività industriali legate alle risorse naturali (penso all'attività delle industrie dei laterizi e via dicendo); però questa è una via che non ha dato risultati molto positivi, che solamente in alcuni casi può essere utile e su cui non bisogna fare troppo affidamento.

Un altro modello è quello ripetitivo: cioè cercare di riprodurre in montagna tutta la gamma di attività industriali che troviamo nelle regioni più fortunate. Anche questo è un modello che trova dei limiti perchè la montagna, specialmente per quanto si riferisce ai mercati, si trova in condizioni più difficili.

Mi sembra invece che il terzo modello sia il più importante, cioè il modello innovativo: puntare su industrie nuove, su industrie a mercato dinamico (penso adesso all'elettronica, alla chimica, alle varie attività della meccanica di precisione), meno legate alle risorse naturali ed in grado di attivare delle industrie collaterali a monte ed a valle nell'attività industriale stessa.

Un secondo punto che vorrei prendere in esame è sull'esperienza che abbiamo avuto nel Mezzogiorno; anche da noi si è fatta una politica di incentivazione differenziata, ma le cose non si mettono in moto

fino a che non sia raggiunta una soglia limite di investimento, cioè gli investimenti devono essere massicci prima che l'attività economica cominci veramente a svilupparsi; c'è un intervallo temporale, c'è una dotazione minima di investimenti che deve essere raggiunta.

Così è stato per l'esperienza del Tavoliere delle Puglie; non sembri assurdo che io richiami zone di pianura, ma sotto alcuni aspetti quello che si è fatto nel Mezzogiorno è analogo a quello che dobbiamo fare in montagna.

Quindi bisogna pensare in termini grandi, come direbbero gli americani pensare in termini big, cioè pensare a massicci interventi — e questo mi sembra che è stato sottolineato nella Tavola Rotonda — prima che si possano avere dei risultati tangibili. Non è con l'intervento frammentario, non è con i piccoli investimenti, non è con l'assenza di visione organica che si possono ottenere grandi risultati.

Un altro punto, a mio avviso importante, è questo: ho sentito parlare del 25%, del 40% degli investimenti per la pianura; mi sembra che questi siano criteri meccanicistici, criteri pericolosi in una economia dinamica come la nostra in cui si parla di programmazione dello sviluppo nazionale, regionale.

Non bisogna, dunque, chiedere solamente l'incremento degli investimenti, ma puntare sulla migliore utilizzazione delle attività e delle risorse esistenti.

Cioè non è solamente problema di un aumento indiscriminato degli investimenti, ma di migliore utilizzazione delle risorse e di investimenti differenziati.

E allora mi sembra che quando noi chiediamo una legislazione per la montagna, forse questa legislazione — anche se vi sono difficoltà di competenze ministeriali — debba essere una legislazione quanto più ampia possibile, cioè che comprenda investimenti per il turismo, investimenti per l'industria e che, soprattutto, dia solamente a degli organi, che sono degli organi nuovi come i Comitati regionali per la programmazione, il compito di coordinare e programmare.

Sarebbe assurdo che noi puntassimo tutto — forse sono un poco impopolare in quello che dico — sulle Comunità di Valle, quando i problemi della montagna non si risolvono se non con una visione collegata agli interessi della pianura e della collina.

È quindi, a mio parere, compito della Comunità di Valle, affrontare i problemi, ma è solamente nell'ambito di una programmazione regionale, del coordinamento svolto dai Comitati Regionali per la program-

mazione economica e del Ministero del Bilancio che questi problemi vanno risolti.

Bisogna anche tener conto che questi organi sono eminentemente politici e sarebbe assurdo sperare di poter risolvere i nostri problemi senza una presenza qualificata di organi politici.

In questo senso mi sembra quindi che bisogna puntare nel chiedere una nuova legislazione per la montagna.

Grazie.

On. GHIO

Come vede l'Arch. Vigliano, che dice che è sempre antipatico essere impopolari, se c'è una cosa impopolare è quella di presiedere un congresso e di limitare la parola: su questo non v'ha dubbio.

Adesso darei la parola, se la desidera, al Prof. Sassi, Sindaco del Comune di Mattie in provincia di Torino, che ha presentato una relazione scritta sulle strade di montagna.

Non c'è il Prof. Sassi?

Allora s'intende che abbia rinunciato.

Passiamo al Dr Gamberini, Direttore generale dell'Istituto Regionale di Credito Agrario per l'Emilia Romagna.

Dr UGO GAMBERINI

Direttore Generale dell'Istituto Regionale di Credito Agrario per l'Emilia-Romagna - Bologna

Alla vigilia della presentazione in Parlamento della nuova legge per la montagna, mi sia consentito esprimere qualche considerazione, allacciandomi alla Relazione Oberto ed agli interventi dei varii correlatori alla Tavola Rotonda su « La nuova legislazione per la Montagna ».

La mia prima considerazione è un incitamento a far presto. La montagna ha bisogno di aiuto costante e non si può interrompere il flusso delle agevolazioni creditizie senza rischiare di vedere sminuito e talvolta annullato il molto che si è fatto con la legge 25 luglio 1952, n. 991 e successive modificazioni ed integrazioni.

La seconda considerazione è che in montagna si devono favorire tutte le iniziative che concorrono al raggiungimento di un soddisfacente equilibrio economico. Occorre pertanto allargare la sfera degli aiuti creditizi alle iniziative turistiche e alle imprese artigianali che trasformano prodotti locali. È necessario inoltre incoraggiare qualsiasi tipo di operatore, dal piccolo coltivatore diretto al grande imprenditore, dall'associazione privata, al Comune, alla Pro Loco, al Beneficio Parrocchiale. Come si può raggiungere il traguardo dell'autosufficienza economica dei territori montani se a priori alcune categorie di imprenditori vengono escluse dalle agevolazioni? D'altra parte, la nostra esperienza ci insegna, che nei territori montani le iniziative agricole hanno probabilità di riuscita se hanno grande respiro mentre le piccole possono avere prospettive soltanto in ambienti particolarmente favorevoli — che purtroppo in montagna sono molto limitati — e col concorso di attività che producano redditi complementari.

Da questo Convegno dovrebbe inoltre partire un auspicio: che le procedure per ottenere i prestiti ed i mutui siano semplificate al massimo e che i finanziamenti predisposti per legge giungano tempestivamente. È questo forse il punto più dolente e che va sottolineato. Non appena una nuova legge di incentivazione creditizia viene approvata e divulgata, le domande si accatastano a migliaia negli uffici competenti. Ma poi quasi sempre i finanziamenti tardano, le iniziative si spengono, le buone intenzioni si smorzano e molto del primitivo entusiasmo perde mordente e vitalità. In poche parole, i risultati che la legge intendeva perseguire si raggiungono in maniera molto ridotta. Ed è bene sottolineare che più danneggiate risultano proprio le categorie meno abbienti, quelle cioè che si voleva più favorire.

Ed ora un'ultima ma importante considerazione in merito al credito al turismo. Penso non sia necessario ribadire che il turismo rappresenta oggi una grossa componente del reddito della montagna. Il settore ha fatto grandi progressi, ma i dati di questi ultimi anni ci indicano che siamo soltanto all'inizio di una futura maggiore espansione. Il turismo va dunque aiutato con tutti i mezzi, certi di puntare sul cavallo vincente. Occorre dunque che una maggiore aliquota dei fondi che la emananda legge per la montagna stanzierà, vadano al turismo. E per turismo si vuole intendere non soltanto l'ammodernamento di fabbricati da parte degli operatori agricoli per ospitare villeggianti, o la costruzione di seggiovie o di teleferiche. Per aprire al turismo tante nostre zone montane meritevoli, occorre costruire piccole strade, acquedotti, elettrodotti, rimboschire le zone vicine ai paesi, salvare o sostituire alcuni castagneti,

imbrigliare fossi selvaggi, ecc. E per far questo occorrono capitali che i nostri montanari, che i nostri Consorzi di Bonifica Montana e i nostri Comuni e le nostre Pro-Loco di montagna non hanno.

Ma come Direttore Generale dell'Istituto di Credito Agrario per l'Emilia-Romagna, come Direttore Amministrativo dell'I.S.E.A. desidero richiamare l'attenzione di questo Convegno così qualificato sull'attività che sta svolgendo da undici anni l'I.S.E.A., Istituto per lo sviluppo economico per l'Appennino centro-settentrionale i cui fondi sono appunto gestiti per legge, dal mio Istituto.

A tutt'oggi sono stati 19.355 i prestiti erogati per complessivi 18 miliardi e mezzo a parziale finanziamento di lavori per oltre 60 miliardi. Gran parte di coloro che mi ascoltano conoscono la rapidità, la semplicità e la correntezza con cui opera l'I.S.E.A. ed è questa la caratteristica più gradita dai piccoli operatori della montagna. L'I.S.E.A. non dà forti somme: i suoi prestiti variano a secondo del tipo, da uno a quattro milioni di lire. Come si vede non è molto. Ma questi prestiti vengono concessi con una procedura semplicissima e senza iscrizione di ipoteche. L'attività di questo Istituto deve essere quindi potenziata nell'avvenire perchè le attuali sue disponibilità, che derivano da una assegnazione di contributi in conto interessi disposta con recente legge 12 marzo 1968, n. 326, sono assolutamente insufficienti a soddisfare le richieste di una vasta zona montana di tutto l'Appennino centro-settentrionale, 29 provincie in 8 regioni. Con l'assegnazione citata l'I.S.E.A. può disporre fino al 1972, solo di 300 milioni all'anno per contributi interessi, il che vuol dire l'impiego di un Fondo Capitale di circa 3 miliardi annui, messi a disposizione dagli oltre 60 Istituti di credito associati. Ma le richieste di prestiti raggiungono ormai i 5 miliardi annui e si consideri che alcune zone appenniniche sono appena entrate nell'area operativa dell'I.S.E.A.

Ciò premesso, a nome dei 127 Enti e Istituti di credito di 8 regioni d'Italia, chiedo che da questo Convegno sia fatta richiesta ufficiale di inserire nella nuova legge per la montagna, un finanziamento ad hoc per l'I.S.E.A., secondo il seguente testo che sottopongo alla loro attenzione:

Art. *INTERVENTI A FAVORE DELL'I.S.E.A.*

« Per i piccoli prestiti turistici dell'I.S.E.A. da concedere a privati o Enti delle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale per il miglioramento o la costruzione di case di abitazione, di modeste attrezzature alberghiere e di interesse turistico generale, è autorizzato il conferimento in ciascuno degli esercizi finanziari dell'1-1-1969 al 31-12-1980

della somma di L. 500 milioni, all'Istituto Regionale di Credito Agrario per l'Emilia-Romagna, per contributi in conto interessi da concedersi ai sensi della legge 16-11-1962, n. 1686 e successive modificazioni ed integrazioni ».

Riferendomi alle perplessità espresse dal Rappresentante del Ministero dell'Agricoltura, Dr Panegrossi, che ringrazio per quanto ha fatto e per quello che vorrà ancora fare, mi permetto osservare che il principio di citare in via legislativa istituti specifici è già stato più volte superato e ultimamente vedasi l'art. 21 della legge globale sul turismo al 12 marzo 1968, n. 326.

Perchè allora il Ministero dell'Agricoltura dovrebbe rimanere ancorato all'immobilismo di concezioni già superate da altri Dicasteri? Non si tratta di favoritismi, ma di semplice riconoscimento e di presa in considerazione di una realtà da lungo tempo operante e generalmente affermata valida ed economicamente efficace e produttiva, specialmente dai diretti interessati: gli operatori economici, pubblici e privati, della montagna.

Ciò del resto è anche confermato dal Piano quinquennale di sviluppo economico del Paese e da preciso voto del Comitato Nazionale dell'Economia e del Lavoro, i quali citano espressamente l'I.S.E.A., e ne raccomandano il potenziamento.

On. GHIO

Io mi devo congratulare con il Dr Gamberini che, da buon direttore di banca, è stato di una precisione assoluta: cinque minuti!

Il Dr Marchini, Consigliere Nazionale dell'Uncem, Assessore all'Agricoltura e alla Montagna della Provincia di Parma.

Dr LUIGI MARCHINI

Assessore dell'Amministrazione Provinciale di Parma

Cercherò di svolgere in cinque minuti due brevissime considerazioni, una delle quali in gran parte già ribadita da altri interventi che mi hanno preceduto (e del resto a questo punto nessuno può dire delle novità).

La prima è questa: che la dinamica del Paese, la dinamica del tessuto sociale delle nostre montagne, l'applicazione stessa delle leggi pre-

cedenti per la montagna, hanno posto la nostra montagna nelle condizioni nelle quali attualmente essa si trova, con la presente crisi dell'agricoltura, crisi dell'occupazione, crisi del reddito, continuazione della fuga e del depauperamento delle montagne stesse.

Ora mi sembra che la risposta che ci viene proposta con lo schema del Ministero, il quale a onor del vero trova la maggior lode nel fatto di avere puntualmente recitato tutti i vecchi brandelli di legge che si interessavano della montagna nel passato e trova altro argomento di lode nell'avere in un articolo esattamente puntualizzato quali sono i compiti della bonifica montana nei vari comprensori, non possa mettere obiettivamente rimedio a queste cose perchè il rimescolamento e il riordino di cure che già in passato non hanno dimostrato di saper dare dei risultati non può essere motivo sufficiente per farci pensare che risultati da questi se ne debbano avere.

Invece evidentemente il dibattito, il discorso che è andato avanti nell'ambito dell'UNCEM, nel Paese, tra le popolazioni montanare, nella presa di coscienza della politica di piano e nel piano stesso con l'art. 161 e l'art. 145, nell'intervento, nel giudizio dato dal CNEL, sui problemi della montagna di cui si è già lungamente parlato, pongono i problemi della montagna in una luce completamente nuova che è una luce di programmazione.

Quindi noi ci aspettavamo tutti, e noi pensiamo tutti tuttora, anche se questo convegno rappresenta un punto di allarme sia per la scadenza entro la quale potrà essere presentata una nuova legge, sia per la natura dello schema che ci è stato proposto per la nuova legge per la montagna, che deve essere fatta urgentemente, che si debba tener conto di tutta questa tematica nuova, che debba essere una legge globale, non settoriale che inquadri la montagna in una visione programmatoria.

E per poterla inquadrare in una visione programmatoria, deve darci degli strumenti, deve dare alla montagna degli strumenti di programmazione.

Nella stessa definizione del CNEL, nello stesso articolo del piano in cui si parla di queste cose, si parla della minima unità di programmazione territoriale, locale: la Comunità Montana.

È evidente che è impossibile che la programmazione riesca ad estendersi, riesca ad essere aderente ai bisogni delle popolazioni, aderente alla rappresentanza delle popolazioni, se non ha una sua struttura di base come controparte in questo dialogo fra la programmazione generale, la programmazione regionale e la programmazione locale.

Noi non possiamo fare una politica di piano se non riformiamo gli

strumenti di base per questa programmazione, e questi non possono essere altro che le Comunità Montane, le quali, organi rappresentativi prima di tutto delle maggioranze e delle minoranze dei Comuni, non tolgono nulla ai compiti e alle autonomie comunali come esse sono oggi, anzi, esaltano le possibilità dei Comuni, facendo trovare ad essi, associati nelle Comunità Montane, una nuova dimensione programmatoria, una nuova dimensione incisiva sui problemi dello sviluppo economico e sociale delle loro zone.

E in questo quadro vanno inquadrati tutti i molti organismi, Enti, Consorzi e rappresentanze che si trovano oggi ai vari livelli e nelle varie zone della montagna.

La pluralità degli Enti non viene messa in discussione, senonchè di Enti che possono programmare nelle zone montane ce n'è uno solo: c'è l'unità di programmazione che noi individuiamo nella Comunità Montana.

Oh, non è detto che questa Comunità Montana sia sempre e soltanto quella che ci è descritta nel Decreto Presidenziale del 1955, è evidente che una legge che vuol darci una struttura programmatoria sulla montagna, deve ridefinire, dare strumenti, dare una visione unitaria per tutto il territorio nazionale a quelle che sono le funzioni, i compiti e le composizioni delle Comunità Montane, pur non togliendo ad esse quelli che erano i compiti che hanno avuto nel primo embrione, nel Decreto Presidenziale del 1955.

Dentro al quadro della Comunità Montana con funzioni di proposizione, di esecuzione, di tesori di esperienze, di capacità acquisite in questi anni, tutti questi Consorzi, tutti questi organismi, tutti questi Enti, questa pluralità di Enti che oggi operano, avranno un loro spazio e avranno una loro rappresentanza per delle esigenze di categorie particolari che dovranno giustamente rappresentare.

In questo quadro va vista anche la polemica che sotto sotto aleggia anche qui in questo convegno e sempre nelle riunioni dell'UNCEM, fra la posizione delle Comunità Montane e quella dei Comprensori di Bonifica Montana.

Nella Comunità Montana il Consorzio di Bonifica Montana non sparisce, torna ad essere quello che è: rappresenta una categoria di cittadini consorziati per la bonifica delle proprietà terriere.

È evidente che il Consorzio di Bonifica Montana, mentre fa delle opere di stretta natura bonificatoria, fondiaria, in questo resta padrone e giudice migliore di tutti gli altri, ma quando fa delle opere che sono di diretto interesse della bonifica ma che sono opere pubbliche, è vero sì

che interessano anche il Consorzio di Bonifica Montana, ma interessano tutta la Comunità, non soltanto il Consorzio, e vanno giustamente inquadrate in un organismo più ampiamente rappresentativo di tutta la cittadinanza che è la Comunità Montana stessa.

Non può il Consorzio di Bonifica Montana, l'Ente che propone ed esegue da solo, senza questo controllo, senza questo coordinamento e questa inquadratura nella Comunità Montana, fare opere che interessano non solo i consorziati ma tutti i cittadini, con i soldi dello Stato opere di competenza dello Stato, quando questo Consorzio è la rappresentanza di una sola categoria e per di più è rappresentato con un'elezione tuttora a voto plurimo, con un'elezione in cui è prevista la delega, ed è rappresentato in organismi dove un'assemblea plenaria (o una perlomeno in cui sia stato presente un numero rilevante di soci) non si è mai data perchè assemblee di Consorzi che riguardano un'intera provincia con 30-40 mila iscritti, si sono sempre viste nell'ordine del centinaio di persone presenti!

Quindi c'è una sproporzione assoluta tra la effettiva rappresentatività del Consorzio e l'interesse generale delle opere che esso fa.

Io finisco ancora col dire che in questa legge deve essere chiaramente individuata come organo di propulsione dello sviluppo economico e di programmazione minimo territoriale la Comunità Montana, dentro la quale devono trovare componimento tutte le altre forze, ma altre forze che non devono aspirare a sopravvanzare quella che è la loro legittima rappresentanza.

On. GHIO

Io ringrazio il Dr Marchini del suo intervento e darei la parola al Sig. Ugo Sella, Sindaco di Muzzano.

Sig. UGO SELLA ROLANDO

Sindaco di Muzzano (Vercelli)

Signor Presidente, Signore e Signori,

Ho sentito parlare molte ottime persone, si sono discusse cose indubbiamente interessanti, però quello che preme, è di fermare l'esodo

di questi poveri montanari dalla loro e nostra montagna, ed è stato toccato in modo insufficiente.

Il Sig. Brandalesi è il solo che abbia toccato in modo vivo chiaro e convincente la questione, e cioè un intervento pressante e urgente dello Stato a questi diseredati della montagna, a questi veri paria che sono le vittime di questa attuale situazione.

Rappresento un piccolo paese del biellese: Muzzano, il più piccolo, il più povero di tutta l'alta valle dell'Elvo.

Questo mio paese ha nel suo territorio una frazione montana, unica in tutta l'alta valle ad essere abitata tutto l'anno; si raggiunge dopo aver lasciato la strada provinciale mediante una mulattiera, antica strada romana, che si snoda tra boschi e pascoli fino a un torrente attraversato da un ponte e da qui si inerpica per la montagna fino a raggiungere il centro della piccola frazione dopo quasi due ore di cammino.

Una piccola piazzetta davanti a una graziosa chiesina ormai senza pastore, sparsi gruppi di casolari fra i 900 e i 1.200 metri, questa è la frazione di Bagneri.

Nel censimento del 1881 contava 300 abitanti, in quello del 1961 ne contava 81.

Da 300 bovini allora, uno scarso centinaio adesso.

In pieno 1968 la frazione è priva di una strada carreggiabile, di telefono, di luce elettrica, di acqua potabile.

Il Ministero ci ha fatto sapere che ha stanziato un milione per il telefono: non so se potrà bastare per la palificazione.

Ci hanno promesso la luce elettrica, ma gli abitanti rimangono scettici.

Abbiamo una povera scuoletta, se così si può chiamare adattata alla meglio in una vecchia baita frequentata tuttora da ben 16 frugoletti, senza acqua potabile, senza servizi igienici, senza un alloggio decente per quella povera insegnante che per forza di cose ha accettato di venire a spezzare il pane del sapere a questi bimbi e a risiedervi.

Abbiamo, con grave sacrificio per il nostro bilancio, fatto approntare un modesto progetto per rifare il tetto, riattare e munire dei servizi igienici indispensabili e rendere decente l'alloggio per l'insegnante; inviato al Ministero competente appellandoci alla legge sull'edilizia scolastica d'obbligo, il Provveditorato agli Studi, dopo parecchi mesi, ci ha comunicato che il progetto non era stato accolto; non si sono nemmeno disturbati a spiegarcene il perchè.

La spesa era più che modesta: appena 9 milioni; se si pensa al tra-

sporto dei materiali occorrenti, al disagio delle mulattiere, alla distanza dal capoluogo, converrete con me che non era eccessiva.

Da decenni il Comune chiede alle superiori autorità una strada. Pensate: specialmente d'inverno in caso di un estremo bisogno, per una calamità, per un incendio, per un malato grave, cosa si può fare? Nient'altro che guardare bruciare o assistere a morire.

Più della metà delle abitazioni sono vuote, molte crollate, parecchie invase dai rovi col tetto squassato dalle intemperie.

Il paese, con un bilancio reale che raggiunge a malapena i 10 milioni annui dei quali 2/3 vanno per le spese del personale, e le altre spese consorziali, non può far niente: non abbiamo industrie, non abbiamo beni patrimoniali di alcun genere, non abbiamo famiglie facoltose che risiedono in paese e dobbiamo vivere esclusivamente sull'imposta di famiglia, sui proventi del dazio e sull'importo dell'IGE che lo Stato ci manda. E la frazione se non si corre ai ripari è purtroppo destinata a morire.

Il giovane che scende stanco di privazioni e di sacrifici, che pensa a una vita migliore per sè e per la sua famiglia pur senza un mestiere o in età da non poter più impararlo, sarà sempre uno spostato ma la mulattiera non la rifarà mai più.

Quello che fa pena e che riempie il cuore di amarezza malgrado i nostri appelli accorati, le nostre implorazioni perchè si salvi il salvabile, prima che sia troppo tardi, è quello di restare inascoltati.

Nessuno dei nostri autorevoli personaggi è mai salito lassù a constatare la veridicità di quanto da decenni andiamo implorando.

L'alta valle dell'Elvo si va spopolando; Bagneri, unica frazione abitata tutto l'anno, aspetta finora invano, ed è la valle più bella di tutto il nostro biellese.

Sarebbe pensabile una stazione sperimentale agricola montana affidata a tecnici appassionati al loro lavoro: intorno ai 1000-1100 metri un grande altipiano ricco di opimi pascoli, di abbondante acqua freschissima, sarebbe a mio modesto parere il posto ideale.

I pochi giovani che rimangono potrebbero, apprendendo le nuove tecniche e i nuovi metodi di agricoltura montana, osservando i consigli di tecnici, e sperimentando macchine adatte, bestiame selezionato, rendersi conto che l'agricoltura moderna può ancora dare ottime soddisfazioni a chi abbia ancora fiducia in lei e li si invoglierebbe a restare.

Ma occorre la strada, senza indugio, subito, senza tante pastoie burocratiche, che unisca la frazione al capoluogo, che sia percorribile d'inverno, in ogni stagione, che serva per portare quello che è neces-

sario per migliorare le case esistenti, per rabberciarne gli insulti del tempo, per portare a valle i prodotti, rendere meno costoso, meno gravoso il trasporto dei materiali, anche per la costruzione della strada panoramica ora in progettazione ma per cui occorrerà almeno ancora un miliardo! E se si pospone alla panoramica quello che è urgente fare, quando questa giungerà lassù, della frazione non resterà che il vecchio cimitero in cui riposa l'ultimo sonno il vecchio Vicario, rimasto lassù a riposare accanto a quei parrocchiani, come per proteggerli ancora, dopo essere stato per 62 anni padre e maestro, dividendo con loro pane e sacrificio, insegnando con il suo esempio a sopportare e soffrire.

Fate che le sue povere ossa non si rivoltino nella tomba a vedere tante ingiustizie.

Accolga chi può questa mia richiesta di aiuto per questa nostra gente sana e buona che non ha mai scioperato, ha sempre sofferto e taciuto, fate che l'ultima goccia non arrivi a far traboccare il vaso, fate che le promesse non restino lettera morta, avrete la riconoscenza e la benedizione di tanta povera gente e la soddisfazione di aver rimosso un'ingiustizia.

Perdonate questo mio accorato appello di vecchio amministratore innamorato del suo paese e della sua valle, questo doloroso richiamo di vecchio alpino cui corre in questo momento il pensiero all'aureo labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, cui mi onoro di appartenere.

Penso con profonda, commossa amarezza alle 220 e più medaglie d'oro, quasi tutte alla memoria, che lo costellano e all'infinita schiera anonima, silenziosa di coloro che ne seguirono il sacrificio e che all'appello della Patria non discussero otto mesi, o Signori burocrati, politici del Governo, del Senato e della Camera!

Quella stessa Patria, con chi ebbe ventura di tornare alla sua famiglia, che oggi si dimostra così dura matrigna!

Non è vana retorica, Signori miei, ma dura, reale, palpitante, amara verità.

Grazie per avermi ascoltato.

On. GHIO

Io ringrazio il Sindaco Sella di questo suo commosso discorso e spero che l'avvenire ci consenta di dare anche a lui e alla sua popolazione la soluzione almeno di una parte dei problemi che lo angustiano.

Do la parola al Sig. Ferruccio Deval, rappresentante del BIM della Valle d'Aosta.

Sig. FERRUCCIO DEVAL

Rappresentante del Consorzio B.I.M. Valle d'Aosta

Dopo aver assistito ai dibattiti delle tavole rotonde, utili per averci fatto conoscere punti di vista diversi su quello che dovrebbe essere la nuova legge della montagna, ci si chiede fino a qual punto tutto questo rimane pura accademia e in che misura può trasformarsi in un'azione qualsiasi che possa incidere proficuamente in qualche modo.

Il Convegno della Montagna di Torino sarebbe più utile se arrivasse ad esprimere unitariamente un ordine del giorno da far pervenire al Governo, intanto almeno come sollecito e preoccupazione per le scadenze imminenti e poi con un contenuto rivendicativo minimo unitario.

Non è possibile da parte mia e della delegazione che rappresento, il Consorzio Bacino Imbrifero Dora Baltea che comprende la totalità dei 74 Comuni della Valle d'Aosta, esprimere alcunché di preciso, non essendo in possesso del testo di quella che dovrebbe essere la legge che verrà discussa in parlamento, ma, dagli elementi emersi nel dibattito delle tavole rotonde, penso che ciò possa essere fatto appunto in questo, diciamo così, organo di composizione più ristretta.

Per quanto ci concerne direttamente, dopo aver sentito che la nuova legge per la montagna sarà applicata anche nelle regioni a statuto speciale, mi chiedo, se l'applicazione di questa legge in queste regioni, particolarmente nella Valle d'Aosta, sarà coordinata con tutta la serie di provvedimenti e leggi regionali in atto, oppure almeno in parte possa rimanere qualcosa di parallelo, di aggiuntivo, a volte di duplicato che possa generare confusione e non essere pienamente efficace e utilizzabile, come a volte si è verificato nel passato.

Ho sentito molto parlare delle Comunità Montane e dei Consigli di Valle che dovrebbero avere una funzione importante nell'applicazione della nuova legge. Da noi, come sapete, il Consiglio della Valle d'Aosta con la Giunta Regionale e il Presidente della Giunta Regionale, sono tutto; questi organi sostituiscono il Consiglio Provinciale ed il Prefetto, ma nel Consiglio della Valle d'Aosta non sono rappresentati direttamente i comuni, come possono esserlo nelle Comunità Montane di cui

si è parlato, questi invece (i comuni) sono rappresentati tutti direttamente nel Consorzio B.I.M.

Questo pone dei problemi che è opportuno affrontare e risolvere. Qualcosa di analogo potrebbe porsi domani tra i Consigli Regionali delle Regioni a statuto ordinario e le Comunità Montane o Consigli di Valle.

Nel mio intervento dello scorso anno avevo detto come non fosse possibile separare i problemi della montagna con i problemi della valle d'Aosta tout court.

La Valle d'Aosta è tutta montagna. Ben vengano quindi tutti i provvedimenti che in misura anche minima possono favorire le zone montane, ma i nostri problemi più grossi sono problemi di adempimenti costituzionali: vedi la zona franca; abbiamo bisogno di un riparto fiscale più equo da definirsi; il nostro è il peggiore riparto fiscale di tutte le regioni e se è universalmente noto che a Saint Vincent c'è il Casinò, è meno noto che tutte le spese per l'istruzione pubblica, stipendi dei maestri ecc., gravano sul bilancio regionale.

I problemi principali dei nostri montanari sono anche i problemi della Nazionale Cogne che deve aumentare i posti di lavoro rifinendo in loco i suoi prodotti con la costituzione di stabilimenti secondari decentrati in altre località della Valle adatte; sono i problemi dell'ENEL che sottrae alla regione i suoi diritti acquisiti sulle acque e non utilizza sufficientemente in loco l'energia elettrica e poi altre industrie minori e società immobiliari proprietarie di alberghi che dalla montagna traggono utili ingenti che prendono la via del piano verso le loro direzioni che hanno la sede a Milano, Torino, ecc.

Con questo non intendo assolutamente affermare che il problema dell'agricoltura sia secondario, anzi l'agricoltura unita strettamente all'occupazione in altri settori è ciò che più di tutto caratterizza la situazione. Se trascuriamo l'agricoltura abbiamo trascurato il lato più peculiare, più sostanziale del problema della nostra montagna e cioè dei nostri montanari.

Il cosidetto *part-time* è quello che caratterizza l'attuale momento. Bisogna in tutti gli interventi tenere conto di questo fenomeno di fondamentale importanza.

In Valle d'Aosta non vi sono ancora terreni abbandonati dall'agricoltura (eccetto qualche fazzoletto di terra in zone estremamente impervie) mentre si vedono alla periferia di Torino terreni ottimi sotto tutti gli aspetti rimboscati a pioppeto o anche peggio. Se, dove è giunta in tempo la strada, ivi le famiglie proprietarie della casa e della terra, in linea di massima, sono rimaste sulla montagna, è perchè la loro eco-

nomia ha potuto organizzarsi a *part-time*. Se pensiamo che nei casi più sfavorevoli il nostro villaggio montano non dista dal fondo valle mai più di 15-20 chilometri si capisce come sia possibile il rientro giornaliero ove c'è la strada carrozzabile ed il mezzo di trasporto adatto. I grandi fenomeni pendolari intorno alle metropoli sono molto più penosi, dispersivi, antieconomici.

L'agricoltura montana a *part-time* vive e direi prospera perchè i suoi prodotti consumati in famiglia o, in piccola parte, venduti localmente ai turisti, non hanno intermediari. Queste famiglie di agricoltori-operai-impiegati sono poi quelle che, per maggior disponibilità di denaro, hanno meglio utilizzato proficuamente i contributi sussidiari dell'agricoltura previsti dalle varie disposizioni.

Naturalmente non tutta l'agricoltura montana è a *part-time*, ma questo aspetto ha tuttora una importanza fondamentale soprattutto nella fascia che va dai 500-600 metri ai 1200 metri di altezza. Questo fenomeno è in via di trasformazione: man mano che le persone più anziane della famiglia, che dedicano tutto il loro tempo alla terra vanno scomparendo, la nuova generazione mantiene la sua terra nella misura in cui può acquistare le macchine che possono sostituire il lavoro manuale degli anziani.

Vivo questa esperienza in un piccolo villaggio della Valle d'Aosta di circa 30 famiglie, tutte coltivatrici a *part-time*, eccetto 3.

È stato possibile, grazie alle leggi regionali d'aiuto all'agricoltura, costituire una stazione macchine-trattori che lavora tutta la campagna del villaggio, circa 400 ettari; impostare collettivamente la costruzione di due impianti di irrigazione a pioggia e strade poderali per circa 12 milioni. La meta prossima e più difficile è ora la stalla sociale.

Questa si realizzerà quando nelle varie famiglie le persone anziane non potranno più accudire al loro bestiame in modo continuativo. In tali condizioni, senza la stalla sociale si pone la pessima alternativa dell'abbandono dell'allevamento che è la cultura di base.

In tutto questo la legge per la montagna ha veramente giocato un ruolo determinante? Io direi di no.

Questi consorzi di villaggio sono facilitati quando poggiano già in una precedente base di consorteria forestale con proprie entrate e amministrazioni già costituite, e dovrebbero essere incoraggiati in ogni modo verso una progressiva trasformazione positiva delle loro funzioni. Ciò che più ostacola il diffondersi di questi consorzi a livello di villaggio sono le difficoltà ed il costo burocratico di costituzione e di gestione.

Alla base di tutto vi è l'elemento umano: le minorità etniche e lin-

guistiche delle montagne, di cui la nostra è un esempio determinante, giocano un ruolo insostituibile nella vita della montagna. Quando la minorità acquista coscienza e orgoglio di se stessa essa rimane radicata nel suo territorio a costo anche di gravi sacrifici e questo oggi corrisponde all'interesse nazionale. L'azione educativa corrispondente qui deve cominciare dalla scuola elementare.

Nell'economia del mio villaggio alpino il turismo ha un ruolo tutto particolare. Non ci sono alberghi, né camere da affittare, ma cinque famiglie numerose di valligiani emigrati ritornano ogni anno dalla Francia nelle loro antiche case che hanno restaurato. Questo fenomeno è diffuso in tutta la Valle.

Due parole ancora su un problema di attualità in tutti i Consigli Comunali: la legge urbanistica che impone la distanza di 20 metri dalle strade comunali per le costruzioni edilizie.

Nei territori in forte pendenza non è possibile costruire a monte e a valle delle strade ad una distanza di 20 metri senza l'ausilio di altre opere di accesso complesse e costose che richiedono sbancamenti ingombranti. I piani regolatori non sempre possono ovviare a questi inconvenienti. Naturalmente noi siamo per tutte le misure atte alla difesa del paesaggio, ma anche proprio a questo scopo qualcosa dovrebbe essere rivisto secondo le particolari condizioni locali.

Si è parlato giustamente di industrializzare la montagna. Il Consorzio B.I.M. della Valle d'Aosta ha qui una particolare esperienza. Esso concede alle nuove industrie che si stabiliscono in Valle un contributo di L. 70.000 annue per 15 anni per ogni maestranza locale assunta.

Questo ha avuto alcuni effetti positivi, ma purtroppo anche gravi inconvenienti. Alcune imprese nel passato hanno sollecitato notevoli anticipi per la loro installazione e poi sono fallite con grave danno per il Consorzio dei Comuni, per cui l'Amministrazione del B.I.M. è ora orientata a non più concedere nessun anticipo, ma a liquidare i contributi solo a conto consuntivo delle paghe mensili sulla base dei libri paga.

La politica migliore in base all'esperienza è stata però quella verso la quale ci si orienta attualmente e cioè di lasciare la più ampia libertà ai comuni di disporre delle somme ad essi spettanti per spese straordinarie in base al riparto.

Per concludere ricorderò che l'amministrazione Regionale della Valle d'Aosta ha predisposto nell'ambito della programmazione un ampio studio che potrebbe essere utile, credo, anche per altre regioni montane a caratteristiche analoghe. Cito particolarmente: « *La situazione e le prospettive di sviluppo dell'agricoltura della Valle d'Aosta* » che

la Commissione per la programmazione ha effettuato con l'ausilio della S.E.A.M. (Studi economico-agrari e di mercato di Torino) e poi « *L'Analisi sociologica di una comunità montana in transizione: La Valpelline* » fatto con l'ausilio del gruppo di Ricerche di sociologia dell'Università di Torino.

La nuova legge sarà per noi tanto più efficace quanto più si adeguerà e terrà conto dei risultati di questo lavoro effettuato e si inserirà opportunamente nella realtà complessa della nostra regione a statuto speciale.

L'ordinamento dell'Autonomia della Valle d'Aosta quantunque ancora solo parzialmente attuato, quantunque mortificato e limitato in vari modi, ha già svolto una funzione insostituibile e positiva per la salvaguardia della minorità etnica e linguistica che ha sempre vissuto sui nostri monti ed i cui caratteri particolari, che ne sono l'essenza stessa, erano stati repressi, vituperati, spinti all'estinzione durante il fascismo.

Molti emigrati oggi devono tornare dalla Francia e dalla Svizzera e devono poter trovare nella loro madre patria nuove e più confortanti prospettive.

On. GHIO

Io sono costretto a raccomandare il rispetto del tempo, sempre per consentire a tutti di poter svolgere i loro interventi.

Darei la parola al Col. Piero Quaranta, Sindaco di Ceres.

Col. PIERO QUARANTA

Sindaco di Ceres (Torino)

Signor Presidente, io sarò brevissimo.

Voglio solo parlare di due o tre argomenti con pochissime parole.

Tassa di soggiorno: stamattina è stato sfiorato da qualcuno l'argomento, e noi possiamo dire che Sindaci, Associazioni, Pro Loco, Aziende Autonome, si occupano sempre per ottenere il massimo possibile da questa tassa che però, purtroppo come tutti sappiamo viene in buona parte destinata non per il turismo, ma ad altri Enti aventi altre finalità.

Ora, questo io l'ho già detto più volte e sarei veramente grato se

l'UNCEM potesse intervenire su questo argomento: far sì che, attraverso una nuova legge, venga tutelato questo fondo della tassa di soggiorno, perchè vada effettivamente al turismo e non ad altri Enti, che sono meritevoli, ma possono avere i contributi da altre fonti.

L'altro argomento è quello relativo alle strade: stamattina qualcuno ha accennato che strade in montagna non bisognerebbe più farne. Io penso che tale asserzione sia totalmente assurda!

Ci sono ancora molte frazioni isolate che hanno bisogno di essere unite alla rete viaria principale; per di più sull'argomento vi è un'altra constatazione da fare che, secondo me, è molto importante per il turismo e per la montagna in genere: nel nostro Piemonte — e specialmente in provincia di Torino — mancano quasi totalmente strade intervalle, che invece in altre Regioni e specie nel Trentino, sono molto diffuse e che sono proprio quelle che hanno dato impulso al turismo e che per conto mio meritano la massima considerazione.

Un'ultima cosa a cui voglio accennare è quella relativa alle distanze delle costruzioni dalle strade: un decreto ministeriale recente ha fissato queste distanze e non fa nessun cenno a differenze fra strade di montagna e strade di pianura.

Ora non c'è chi non veda la necessità di distinguere la pianura — per esempio il Tavoliere delle Puglie — dalle montagne del nostro Piemonte e di tutte le valli alpine ed appenniniche perchè nelle zone montane non è assolutamente possibile costruire a distanze di 20 ÷ 30 ÷ 40 metri dalle strade, cosa che invece è possibilissima nelle zone di pianura.

Io non ho altro da aggiungere: sono argomenti che ritengo però di notevole importanza; grazie.

On. GHIO

Non posso raccomandare la brevità dopo un intervento di due minuti, ma pregherei invece di rimanere possibilmente al tema del convegno, perchè se noi dessimo esca all'appassionante tema della legge urbanistica, in particolare all'art. 17, dovremmo ricominciare daccapo le tavole rotonde, le iscrizioni a parlare.

L'UNCEM ha già tenuto un convegno a Milano su questo argomento e si ripromette di tenere degli altri incontri con gli amministratori degli enti di montagna, appunto perchè siamo convinti che a Roma si fac-

ciano le norme per tutta Italia dimenticando che c'è qualche differenza tra la vetta del Cervino e la spiaggia di Rimini!

Desidero informare che ieri mi sono permesso di inviare un telegramma, a nome dei consiglieri nazionali dell'UNCEM qui presenti e mio personale, al Senatore Lusoli, consigliere nazionale dell'UNCEM che si trova degente in una clinica a Bologna, augurandogli di tutto cuore che possa ristabilirsi e riprendere il suo posto tra di noi.

Egli ci ha inviato un telegramma che io vi leggo: « *Ti ringrazio unitamente amici UNCEM per saluti e cordialità; dispiaciuto non aver potuto partecipare convegno auguro successo ai vostri lavori. Lusoli* ».

Io mi farò interprete ancora di questo vostro consenso per ripetergli alla fine del convegno in una lettera il nostro affettuoso augurio perchè possa riprendere presto come ho detto — noi ce lo auguriamo di cuore — il suo posto.

Do la parola al Dr Ghedina, Presidente dell'ASCOBA di Cortina d'Ampezzo.

Sig. FRANCESCO BASILIO GHEDINA

Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi e Pascoli Ampezzani (A.S.CO.B.A.) - Cortina d'Ampezzo (Belluno)

Signor Presidente, Signori e Signore.

Voglio richiamare l'attenzione sul problema delle comunioni familiari nella nuova legge per la montagna. Nell'organizzazione dei territori montani si discute molto circa gli Enti più idonei per la soluzione degli attuali problemi della montagna.

In sede di rinnovo della legislazione sulla montagna è necessario, a mio avviso, evidenziare ogni aspetto della montagna, perchè prima di proporre nuovi Enti o nuovi ordinamenti bisogna conoscere anche le strutture esistenti che sono arrivate a noi attraverso molti secoli di storia, mettendo pure l'accento sull'annoso e dibattuto problema delle comunioni familiari che a Cortina d'Ampezzo ed in Cadore prendono il nome di « Regole ».

Ritengo che questo sia più che mai il momento per discutere la questione.

La legge 991, art. 34, così recita: « *nessuna innovazione è operata*

in fatto di comunioni familiari vigenti nei territori montani nell'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali. Dette comunioni continuano a godere ed amministrare i loro beni in conformità dei rispettivi statuti e consuetudini riconosciute dal diritto anteriore ».

E questo è un fatto nuovo e importantissimo nella legislazione italiana, perchè per la prima volta viene sancito il principio dell'autonomia di questi Enti che sono alla base dell'economia montana.

L'art. 30 del regolamento di applicazione della citata legge chiarisce: « *le comunioni familiari di cui all'art. 34 della legge conservano la loro autonomia per il godimento, l'amministrazione e l'organizzazione dei beni agro-silvo-pastorali, appresi per Laudo* ».

Le comunioni familiari hanno aspetti diversi nelle varie zone della montagna italiana: in Ampezzo ed in Cadore esse hanno rilevantissima importanza perchè possiedono la quasi totalità dei boschi della zona.

Storicamente la Regola è una comunità di diritto privato regolata dal laudo o statuto, in cui la proprietà di mano comune deve essere usata in maniera sociale.

La Regola pertanto è una comunità di servizi, di lavoro e di industria; è la cellula su cui deve essere costruita tutta la struttura amministrativa, sociale ed economica della nostra montagna.

Tale forma di godimento dei beni rustici non è in contrasto con la Costituzione Italiana, per quanto sancito dall'art. 41. La natura e le funzioni di questi Enti sono state molto discusse ed anche fraintese da quando furono istituiti i moderni Comuni; tuttavia varie sentenze e del Consiglio di Stato e della Corte d'Appello hanno chiaramente sancito la legittimità e la vitale funzione delle comunità regoliere, poichè la proprietà comune impedisce due fenomeni patologici del suolo, cioè il frazionamento eccessivo e il fenomeno contrario, il latifondo; interessa i titolari alla conservazione e al miglioramento dei beni; dà una base economica alla famiglia; ferma il lavoratore alla terra evitando l'emigrazione e contribuisce infine a mantenere fra gli uomini una più giusta eguaglianza.

In occasione della recente Festa Nazionale della Montagna per l'Italia Settentrionale al Passo Giau, il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, on. Prof. Arnaldo Colleselli, ha preannunciato un prossimo provvedimento legislativo per il riordino degli usi civici, materia quanto mai complessa e dibattuta: ci auguriamo che alle comunità regoliere vengano restituite le loro legittime attribuzioni storico - giuridiche.

Non è ozioso ancora affermare che trattasi di comunità che ben si

inseriscono anche nelle moderne necessità delle popolazioni montane, per l'attività che esse svolgono sul piano sociale ed organizzativo.

È tuttavia indispensabile che l'art. 34 della legge 991 venga integralmente riportato nella nuova legge.

Da quanto ho detto in merito alla funzione delle comunità regoliere non si comprende — per concludere questo mio intervento — per quale motivo esse debbano essere escluse dai Consigli di Valle, cosa che fino ad oggi è avvenuta in Provincia di Belluno.

Grazie.

On. GHIO

Ringrazio il Dr Ghedina del suo intervento, e gli rinnovo anche il ringraziamento per l'ospitalità che ci ha concesso a Cortina d'Ampezzo per il nostro convegno che abbiamo tenuto lassù.

Darei lettura di due documenti che mi sono pervenuti; come ho già detto ieri sera, trattandosi di un convegno dove non esiste nessuna verifica di poteri, non ci sono delegati, non è possibile dar luogo a votazioni: li leggo per comunicare che entrambi i documenti verranno passati al Segretario Generale dell'UNCEM perchè li trasferisca al Presidente della Commissione tecnico-legislativa, in modo che possano essere tenuti presenti in sede di discussione dei provvedimenti che riguardano.

Uno è a firma del Prof. Vernetti, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Torino, e dice:

« UDITE le relazioni e gli interventi sul determinante apporto del turismo all'espansione dell'economia montana;

RILEVA che le autostrade montane lungo le quali si svolge un traffico prevalentemente turistico sono state progettate solo in funzione dello scorrimento a lunga distanza, accentuando in tal modo il carattere itinerante e non stanziale del traffico turistico;

GIUDICA che questa concezione unilaterale non offre altra scelta alle valli alpine al di fuori dell'apprestamento di una rete viaria longitudinale per il drenaggio del flusso turistico del corridoio autostradale;

PROPONE che attraverso il coordinamento dell'azione del Ministero dei Lavori Pubblici con quella del Ministero del Turismo sia modificata l'attuale concezione della grande rete viaria e siano previste aree di sosta dotate di adeguate attrezzature nei punti di maggiore interesse

paesaggistico o artistico, al fine di rendere l'autostrada non estrinseca ma direttamente connessa agli elementi di interesse delle località montane attraversate ».

Per quello che può valere la mia personale, strettamente personale opinione, io sarei assai favorevole a vedere soluzioni di questo genere.

Ho percorso qualche giorno fa ancora una volta la strada del Gross Glockner, che pure è in una zona particolarmente difficile, e ho constatato come in molti punti ci siano delle piazzole di sosta; non si vede perchè non si possano fare quando si fanno delle arterie con degli interventi di decine di miliardi.

Quindi a titolo mio personale non posso che condividere, anche per esperienza, questa richiesta:

Il secondo dice:

« *Il 5° Convegno sui problemi della montagna*

CONSTATATO il grave pericolo che le future iniziative turistiche possono rappresentare per la conservazione del patrimonio paesistico e ambientale del territorio montano che deve essere invece difeso e tutelato in quanto elemento fondamentale per l'espansione del turismo;

AUSPICA che le Amministrazioni Provinciali ed altri enti comprensoriali o zonali predispongano appositi studi urbanistico-paesistici del proprio territorio;

SOTTOLINEA l'esigenza che tutti i progetti per gli impianti di trasporto, per le infrastrutture, per gli edifici con un volume superiore ai 1.500 mc vengano esposti pubblicamente nelle sedi comunali, in applicazioone alla legge-ponte n. 765, e debbano ottenere il benestare delle Sovraintendenze competenti, sentito il parere degli enti ufficiali turistici competenti;

FA VOTI affinchè le assemblee legislative, sia in sede di promulgazione della nuova legge urbanistica sia in applicazione dei risultati della Commissione per la conservazione dei beni culturali, tra i quali è importantissimo il patrimonio paesistico montano, affrontino al più presto il problema istituzionalizzando la partecipazione degli Enti ufficiali del turismo alla promozione e alla regolamentazione dei processi urbanistici ».

Questo ordine del giorno per una parte chiede che vengano applicate le leggi vigenti (e io non vedo perchè non debbano essere applicate: ritengo che sia doveroso, anzi noi dovremmo reclamare per tutte le leggi vigenti che vengano applicate, all'infuori di quelle che consideriamo superate) per l'altra parte fa un invito ai legislatori.

Io penso che valga la pena di portarlo a conoscenza dei consiglieri nazionali dell'UNCEM, Deputati e Senatori, perchè ne tengano conto nelle rispettive sedi quando si discuteranno questi provvedimenti.

Naturalmente anche questo, come ho detto, verrà acquisito pure dalla Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM.

Do la parola al Sen. Tullio Benedetti, Senatore delle Valli di Susa e di Lanzo.

Senatore Dr TULLIO BENEDETTI

Torino

Io avrei voluto riprendere delle interessanti osservazioni fatte ieri dal Geom. Piazzi sullo sviluppo dell'industria in montagna, ma purtroppo non c'è tempo per sviluppare ampiamente questo problema, per riproporlo; posso soltanto accennare le conclusioni a cui sarei arrivato, e cioè che anche per l'industria in montagna non vale più il discorso degli incentivi caso per caso; il discorso è molto più ampio: esso chiama in causa i trasporti, le strade, i servizi assistenziali, le scuole, i piani regolatori sia comunali che comprensoriali.

E anche per l'agricoltura l'incentivo dato al singolo nella maggior parte dei casi appare sempre di più un palliativo temporaneo che consente tutt'al più alla famiglia montanara di compiere un tentativo per non abbandonare la sua casa e le sue risorse, ma quando questa stessa famiglia constata il fallimento di quel tentativo, il processo di abbandono appare purtroppo inevitabile nella maggior parte dei casi; così anche quel determinato incentivo strappato allo Stato si trasformerà in uno spreco.

La critica alla politica degli incentivi è ormai antica. Oggi però si è tradotta in studi ad opera di Istituti di ricerche economiche e sociali nelle varie regioni, in deliberazioni di Consigli provinciali e di Consigli di Valle, e di qui si è giunti prima agli studi sulla programmazione e poi agli ultimi atti anche legislativi sulla programmazione e agli studi compiuti dai Comitati regionali per la programmazione, al parere espresso dalla Commissione Agricoltura del C.N.E.L.

In questo quadro, secondo me — io sottolineo quanto è stato da più parti affermato — non ha più senso ripresentare uno schema di disegno di legge che è fondato appunto sugli incentivi individuali e ricalca la 991, la quale a sua volta, come è noto, ricalca essenzialmente la vecchia legge sulla bonifica integrale del 1933.

Il complesso dei problemi delle zone montane, specie là dove esse rappresentano l'interland depresso di aree di sviluppo intenso e congestionato, non può trovare una risposta che in un piano di sviluppo che consideri tutti questi fenomeni e i problemi che ne conseguono nel loro insieme.

Utopie, si è detto ieri? Sogni di sociologi staccati dalla realtà? Oppure mancanza di fondi?

Io credo che sia necessario affermare che non è più possibile cercare dei pretesti per nascondere una precisa volontà politica.

Io non faccio qui il discorso, che ci porterebbe molto lontano, delle scelte che sono state fatte negli anni precedenti, dei 5 mila e oltre chilometri di autostrade, dei 1.000 e più miliardi che ancora oggi vengono deliberati per lo sviluppo della rete autostradale: voglio limitarmi a un altro discorso.

Non è forse vero che ogni intervento viene di regola esaminato verieri soprattutto: quelli delle scuole, della viabilità, dei trasporti, dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, del turismo, come elementi indissolubili per lo sviluppo delle zone montane, vi sono delle leggi, vi sono degli Enti Statali e locali che prevedono misure, finanziamenti, provvedimenti?

Non è forse vero che questo non indifferente rivolo di denaro e di lavoro pubblico, fatto anche di progettazione, di lavoro di tecnici, non dispone di alcun mezzo e di alcuna possibilità di coordinamento?

Non è vorse vero che ogni intervento viene di regola esaminato verticalmente caso per caso?

Non è forse vero che della validità e della opportunità di un'opera giudicano e mandano prevalentemente: l'Ispettore Ripartimentale, per quanto ottimo e solerte sia, il Provveditore, il Direttore Generale, ecc. ecc. con un sistema che è pieno di conflitti di competenze, che non è neppure esente da quei fenomeni di rivalità e di concorrenza tra Ministero e Ministero quando malauguratamente certi provvedimenti e certe decisioni chiamano in causa non uno ma due o più Dicasteri? Oggi le esperienze negative della politica vecchia sono più numerose e soprattutto più evidenti.

Questo è il quadro che noi abbiamo di fronte. Di contro, il grado di elaborazione della politica nuova è estremamente più avanzato e oggi la scadenza dell'ultima proroga della legge 991 impone una scelta politica tra il vecchio e il nuovo.

Non vale più la scusante del tempo che occorre per fare questo;

non contesto questa tesi inaccettabile con la facile risposta che il tempo c'è stato (più di sei anni), contesto questo spauracchio del tempo con la constatazione che gli articoli della legge sul piano quinquennale, le conclusioni del CNEL, le conclusioni dei piani regionali, gli studi degli Istituti di Ricerca, offrono, *qualora ve ne sia la volontà politica*, una solida piattaforma di una legislazione nuova estremamente più semplice di quella vecchia, una legislazione cioè che affidi prima di tutto alle Regioni, nei fatti e non nelle parole, i compiti effettivi della programmazione economica, affidi come è stato detto da più parti, direi dalla maggioranza degli interventi, ai Consigli di Valle il compito di elaborare quella parte di programmazione di loro competenza, che consenta alle Regioni di coordinare l'impiego dei mezzi previsti da tutte le leggi dello Stato e da tutte le altre disponibilità frutto dell'iniziativa e degli Enti Locali e dei privati.

Considerato dunque il problema di una nuova legge per la montagna corrispondente alle più recenti conquiste di una elaborazione valida, il compito del legislatore a mio avviso non appare, come diceva ieri il Dr Panegrossi, complicato o aggravato.

Secondo me appare semmai semplificato. L'unica cosa che appare veramente difficile, diciamocelo francamente, è quella di spezzare un'assuefazione o un fatalismo conservatore che tende ad imporre la continuità di un'impostazione che è vecchia e superata.

E ciò non lo afferma più soltanto una sola parte politica; lo dicono la relazione del CNEL, lo dicono tutti gli studi di quanti si sono soffermati ad esaminare profondamente la realtà non solo delle zone montane ma di tutto quello che circonda le zone montane.

Questo attaccamento al « vecchio », riferendoci ai funzionari, può apparire come l'attaccamento persino patetico ad un lungo passato di cui si è stati pressochè gli unici protagonisti e arbitri. Ma se ci riferiamo alla classe dirigente che ha la responsabilità del Governo, tale attaccamento non può che apparire per quello che è; e cioè la volontà di conservare intatte delle scelte sbagliate e il metodo accentratore, burocratico, all'ombra del quale germina tutto un sottobosco, molto spesso, di sottogoverno e di clientelismo.

Queste cose — mi sembra — bisogna dircele con molta chiarezza, con molta franchezza anche se possono apparire uno spunto polemico, nella convinzione che ormai queste cose hanno travalicato la stretta cerchia di una determinata corrente politica, ma sono addirittura diventate parte integrante di una parte, almeno, di questo imponente lavoro che precede la programmazione economica.

On. GHIO

Ringrazio il Sen. Benedetti per il suo intervento e do la parola all'Ing. Fulcheri, Presidente del Consiglio delle Valli Monregalesi e Sindaco di Vicoforte.

Dr Ing. GIUSEPPE FULCHERI

Presidente del Consiglio delle Valli Monregalesi
Sindaco di Vicoforte - Mondovì (Cuneo)

Io avrei anche rinunciato a parlare, perchè l'argomento che avrei voluto toccare è già stato da altri trattato, ma desidero riaffermare una nostra convinzione precisa, cioè che i Consigli di Valle hanno il dovere ed il diritto di essere protagonisti e partecipi del loro sviluppo e quindi non debbono demandare ad altri lo studio e l'attuazione di questi problemi.

Ecco perchè come Consiglio delle Valli Monregalesi abbiamo presentato al Comitato Regionale per la programmazione uno studio sulla situazione e sulle prospettive del nostro Comprensorio e stiamo attuando uno studio sul turismo nelle nostre zone.

Proprio nella impostazione di questi studi e specialmente in quello per il turismo, abbiamo dovuto constatare le gravi carenze dei rilevamenti statistici. Infatti chi era incaricato dello studio per il turismo delle Valli Monregalesi aveva assunto i dati statistici dell'ISTAT; li abbiamo esaminati in sede di Consiglio di Valle, dopo accertamenti da parte dei Sindaci, delle Pro Loco e delle Aziende Autonome di Soggiorno e Turismo; ed abbiamo constatato che i dati erano quasi tutti da correggere! Particolarmente quelli che si riferiscono alle presenze alberghiere risentivano del timore « *fiscale* » di chi deve denunciare i dati, per cui gli esercizi del comprensorio delle Valli Monregalesi (tra cui cito, ad esempio, stazioni affermate come Lurisia e Frabosa Soprana) avrebbero avuto una media di presenze di persone sui $10 \div 12$ giorni all'anno! Ed è chiaro che in tali condizioni sarebbe assai difficile e precaria la situazione di un pubblico esercizio! Anche per quanto riguarda le statistiche sul numero dei locali extra-alberghieri abbiamo constatato che si era assolutamente fuori posto, per cui la correzione dei dati ha portato a dover riprendere in esame tutta l'impostazione del problema,

compreso quell'importante aspetto economico consistente nell'apporto economico di reddito del turismo ad un comprensorio importante e differenziato come quello delle Valli Monregalesi.

Vorrei poi ancora dire agli organizzatori del Convegno, e soprattutto agli amici piemontesi: avete sentito che cosa ha fatto l'ISEA? Io ne ero già stato sommariamente informato da alcune notizie sulla rivista delle Pro Loco, ed avevo notato che nelle zone appenniniche anche le Pro Loco avevano goduto di finanziamenti dell'ISEA. Oggi abbiamo sentito esaurienti relazioni sull'attività dell'ISEA, che mi hanno profondamente colpito. Perchè non possiamo avere anche noi un ISEA? L'ISEA, direi, delle Alpi Occidentali?

Ecco la proposta che mi permetto di raccomandare, constatata anche la semplicità con cui le pratiche vengono svolte ed il modo con cui l'Ente ha operato ed opera, e soprattutto perchè ritengo che quelle zone appenniniche siano molto simili, anche come conformazione e come ambiente, a certe zone nostre che non sono totalmente alpine, ma di transizione (come le Valli Monregalesi) tra le zone alpine e quelle collinari. Quindi le stesse iniziative potrebbero essere applicate con grande vantaggio per le nostre zone.

Grazie.

On. GHIO

Ringrazio l'Ing. Fulcheri per il suo intervento e do la parola al Dr Giancarlo Ferraro, Direttore tecnico del Consorzio forestale del Comelico e Sappada in provincia di Belluno.

Dr GIANCARLO FERRARO

Direttore Tecnico del Consorzio Forestale Comelico e Sappada
Santo Stefano di Cadore (Belluno)

Sono venuto a Torino unitamente ad altri miei colleghi ed amici che con me vivono ed operano in montagna nelle Alpi bellunesi, convinto (come del resto l'annuncia benissimo il cartello qui sopra noi: « 5° Convegno sui Problemi della Montagna ») di parlare della montagna, di quella montagna che va dalle Alpi alla Sicilia.

Invece con non poco rammarico abbiamo sentito parlare solo della montagna appenninica e della sua bonifica.

Penso che la mancanza forzosa dell'Avv. Oberto e di altri relatori alla tavola rotonda abbia notevolmente influito ad identificare il problema della montagna con i problemi tecnici e politici della montagna appenninica.

Il mio non vuol essere un appunto polemico, ma sarà necessario in avvenire aver ben presente che la montagna ha molti ed altri problemi.

E mi sia concesso di citarne uno per tutti: quello del mercato del legname, che tanto interessa le Amministrazioni Comunali. Affiderò le mie comunicazioni sul Convegno alla presidenza dell'UNCEM ben sapendo sin d'ora che il legislatore ne farà poco tesoro, ma con la coscienza di chi è vissuto ed opera in montagna di portare il mio personale contributo e quello degli altri Direttori dei Consorzi Forestali e delle Aziende Forestali a vantaggio del montanaro e della sua vita in montagna.

Lo schema di legge quale è quello presentato alla discussione della tavola rotonda qui a Torino rischia — e lo abbiamo sentito benissimo ieri — di non venire approvato in sede deliberante entro il corrente anno, prima cioè della scadenza dell'attuale legge-ponte.

La cosa ci addolora come tecnici, ma non ci toglie la possibilità però di far presente alcune proposte ed aggiunte che riteniamo possano venir accolte con un minimo di buona volontà da parte del legislatore.

Ci siamo permessi di scorrere articolo per articolo lo schema di legge e di apportare là dove lo ritenevamo opportuno, e sulla base della nostra modesta esperienza, alcune e leggere modifiche.

Anzitutto sarebbe opportuno fare un esame approfondito di tutte le leggi vigenti che in tutto o in parte trovano applicazione nei territori montani: si arriverebbe alla conclusione che solo con la unificazione di un testo unico sarebbe possibile affrontare i complessi problemi della montagna nella loro integralità.

Quando si pensi infatti che i principali provvedimenti legislativi che si sono susseguiti dopo quello del 30 dicembre 1923 n. 3267 riguardante il riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani, per arrivare alla legge n. 13 del 18 gennaio 1968, sono ben 24, si può capire come sia facile perdersi in un dedalo di disposizioni che non sempre sono coordinate nello spazio e nel tempo.

Nello schema di legge proposto non è certo possibile tentare di raggiungere lo scopo e non è a questo che si intende arrivare con il provvedimento in esame.

Valendosi dell'esperienza passata si può dire che la proposta accoglie in tutto o in parte i pareri espressi dalla Commissione nominata dall'Onorevole Ministro dell'Agricoltura nel giugno del 1966.

In un eventuale studio del testo unico si dovrebbe rivedere: le classifiche dei territori che riguardano i bacini montani, i Comprensori di Bonifica Integrale e i Comprensori di Bonifica Montana, ecc., per non parlare degli Enti operanti e inoperanti quali i Consorzi fra i proprietari, i Consorzi di secondo grado, i Consorzi di irrigazione, i Consigli di Valle e le Comunità Montane, i Consorzi di Bacini Imbriferi Montani, i Consorzi Provinciali fra lo Stato e le Province.

Con più aderenza alle necessità attuali si ritiene che lo schema di legge proposto sia in linea di massima accettabile considerando i fini che esso intende raggiungere. Non desideriamo per la limitatezza del tempo a disposizione dilungarci oltre, ma lumeggeremo alcuni aspetti, alcuni articoli dello schema di legge.

All'art. 6: a nostro avviso non è possibile e non è pensabile allestire una carta della montagna della scala di 1 : 1.000.000. Si suggerisce di fare una carta per regione in scala di 1 : 250.000.

On. Ghio: È la carta propedeutica: quella per arrivare poi alla carta 1 : 1.000.000.

Dr Ferraro: All'art. 17 (trascuro gli altri che come ho detto presenterò qui alla presidenza): dal punto di vista della pratica applicazione è un errore a nostro avviso rinviare a vecchie leggi — e mi pare che il testo del Geom. Martinengo lo dica — quanto riguarda le diverse categorie di opere da sussidiare; c'è una premessa che occupa quasi una pagina rinviando alla legge tal dei tali, all'articolo tal'altro, ad articoli di altre leggi, articoli che per il modo come sono formulati interessano anche gli Ispettorati Agrari e non fanno che ingenerare confusione.

Se la materia invece sarà bene articolata, non darà luogo a contrastanti interpretazioni fra gli organi di controllo e i tecnici. E mi pare che non sia poco.

E anche qui chiedo al Geom. Martinengo di poter fare mie alcune parole che ho letto nel suo testo che ho avuto la possibilità di leggere ieri sera: « *Il Ministero dell'Agricoltura, ad esempio, il più interessato agli interventi nella montagna, ha in ogni provincia due uffici periferici: l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura e l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, dipendenti entrambi dallo stesso Ministero, ma da Direzioni Generali diverse. Questo fatto logicamente implica una diversità di impostazione, una diversità di visione nell'ambito dell'attività da svol-*

gere, che molte volte sconcerta il montanaro il quale deve alternativamente rivolgersi all'uno o all'altro di questi uffici a seconda dell'applicazione di una o di un'altra legge ».

Basti pensare all'acquisto del bestiame selezionato per esempio, che ha sempre dato motivo a contrasti con gli Ispettorati Agrari: invadere un campo specifico di altri uffici ha creato dissapori e gelosie tra gli stessi funzionari dello stesso Ministero.

È poi da considerare che questa attività non solo trova a volte impreparati i funzionari del Corpo delle Foreste, ma non si inquadra nemmeno a nostro avviso in organici e massicci programmi di intervento predisposti dagli Ispettorati Agrari in applicazione di appositi articoli di legge e anche di leggi speciali di carattere sanitario.

Vorrei lumeggiare un altro aspetto di questo articolo 17 che non è stato molto evidenziato, là dove si parla di strade vicinali e strade interpoderali. Per esperienza recente e vissuta, da noi mancano le strade di smacchio dei prodotti forestali che hanno messo notevolmente non dico in crisi, ma notevolmente sensibilizzato il mercato del legname.

Sarebbe opportuno che nella nuova legislazione per la montagna il contributo che lo Stato è solito elargire anche in una misura fino adesso considerevole, potesse venire elevato perlomeno nella misura dell'87,50% per quelle strade di smacchio per i prodotti forestali.

All'art. 20 — e finisco poi — occorre stabilire senza equivoci le qualifiche del personale dei Consorzi Forestali, precisando: personale direttivo, di concetto ed esecutivo. Fino ad oggi — e questo è stato anche abbastanza messo in luce nel recente convegno di S. Stefano — il contributo, prima sulla legge per la montagna, veniva elargito al personale del Consorzio Forestale e nelle spese di ufficio, cosa che invece per il personale amministrativo non avveniva, mentre il Piano Verde addirittura escludeva dai benefici di questo contributo le spese generali d'ufficio.

Auspichiamo che la nuova legislazione in tema di montagna possa dare finalmente ai Consorzi Forestali che operano molto bene in alcune zone della montagna alpina la possibilità di beneficiare anche di questi contributi oltre che per il personale tecnico e di custodia anche per il personale amministrativo e per le spese d'ufficio.

La precarietà inoltre dell'impiego consiglia di fissare un periodo minimo di durata delle Aziende Speciali e dei Consorzi Forestali in almeno anni 10, in relazione anche alla validità dei piani economici dei beni di proprietà degli Enti.

Un ultimo aspetto, e concludo e chiedo venia: all'art. 27 e 28 di questo schema di legge si parla di Consigli di Valle.

Non sarebbe a mio avviso necessario incidere maggiormente quanto già prevede l'art. 13 della legge del 1955 quando parla dei Consigli di Valle e dice che promuovono ed assumono anche i compiti dell'art. 5 della 991, cioè compiti dei Consorzi ed Aziende Speciali Forestali.

Si è dell'avviso di riunire l'oggetto in un solo articolo aggiungendo in forma più esplicita quanto è detto dall'art. 13 della legge del 1955 riguardante il decentramento del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

È auspicabile infatti che le Comunità Montane ed i Consigli di Valle, là dove manchi l'iniziativa dei proprietari per quanto attiene alla costituzione dei Consorzi, diventino i centri motori di tutte le attività di vallata onde evitare dispersioni di energia e di mezzi inutili e di inutili sovrapposizioni di attività che spesso danno luogo a conflitti di competenza tra i vari Enti.

Queste poche note — e concludo — ricalcano quanto si ebbe già modo di esporre alla 3ª Assemblea Nazionale dei Consorzi Forestali e delle Aziende Forestali tenutosi a S. Stefano di Cadore il 27 aprile ultimo scorso.

E vorremmo che venissero tenute in debita considerazione da quanti son chiamati a coordinare e a coadiuvare il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste nella stesura della nuova legislazione forestale e montana, come per esempio l'UNCEM ed i funzionari della Direzione Generale dell'economia montana e delle foreste.

On. GHIO

Nel ringraziare il Dr Ferraro del suo intervento, dirò che sono stato un po' tollerante nei suoi confronti perchè svolgeva un intervento così specifico sulla nuova legge (fino a questo momento di così specifici non ne avevamo ascoltati) e allora mi sembrava opportuno ascoltarlo fino in fondo.

Però desidererei dargli una soddisfazione: qualche giorno fa ho partecipato a Strasburgo all'assemblea annuale della CEA e in quella sede abbiamo parlato anche dei problemi dei boschi, del legname, del trasporto del legname, delle spese di trasporto del legname.

Naturalmente non era un argomento specifico di questo nostro convegno, ma se lei avrà la pazienza, quando avremo finito questi nostri lavori, di parlarne con il Segretario Generale o anche con me a

seconda di quello che sarà il tempo che avremo ambedue a disposizione, potrà avere delle ulteriori delucidazioni circa quanto stiamo facendo in sede internazionale.

Noi non possiamo dimenticare che in questo momento agiamo nell'ambito di un Mercato Comune Europeo, che ci sono dei problemi collegati fra i vari Stati e che solo attraverso la soluzione univoca di questi problemi si può sperare di arrivare a delle conclusioni concrete.

Quindi chiedo scusa di questa digressione, ma volevo evitare altri interventi sull'argomento del legname e dei boschi in quanto non è specifico ma lo abbiamo trattato doverosamente nella sede opportuna.

La parola al Dr Zanetti, Direttore del Consorzio Forestale della Valle del Boite di Borca di Cadore, in provincia di Belluno.

Dr GIOVANNI ZANETTI

Direttore Tecnico del Consorzio Forestale della Val del Boite
Borca di Cadore (Belluno)

Nella tavola rotonda cui abbiamo presenziato ieri si è essenzialmente discusso intorno ai problemi della bonifica e dei Consorzi di Bonifica; in particolare dei Consorzi di Bonifica dell'Italia centrale.

I problemi della Montagna Italiana non si esauriscono a nostro avviso esclusivamente nei criteri di attuazione della bonifica in una determinata zona, e tali criteri assumono aspetti diversi in altre zone, ma vi sono molti altri problemi che qui dovrebbero essere dibattuti ed evidenziati.

Eravamo convenuti qui con la speranza che questa tavola rotonda fosse l'ultimo incontro prima del definitivo varo della nuova legge; quanto abbiamo sentito ieri ci fa pensare che il cammino sarà ancora lungo; questo ci ha deluso ed amareggiato.

Certo l'assenza in questa sede di qualificati rappresentanti del governo toglie significato a questo incontro.

Nella speranza tuttavia che i nostri governanti trovino il tempo di scorrere gli atti di questo dibattito riteniamo di esporre qualche suggerimento che possa trovare riscontro nella legislazione futura.

Nella montagna italiana si propugna l'istituzione di sempre nuovi Enti in nome di un legittimo decentramento amministrativo o di una maggiore efficienza tecnica operativa; vi è in questa pur lodevole azione

il grave pericolo derivante dalla dispersione delle poche forze e dai conflitti di competenza. Riteniamo che sia saggia politica soprattutto in montagna, unificare per quanto possibile i vari strumenti di intervento nei vari settori ad un determinato livello. Pensiamo che il Consiglio di Valle possa validamente rappresentare questo livello e possa essere lo strumento più idoneo per la soluzione dei vari problemi, come anche il CNEL auspica. I Consorzi Forestali, le Aziende speciali e consorziali, i Consorzi di Bonifica, gli Enti turistici, sanitari, didattici, ecc., pur mantenendo ciascun Ente la sua fisionomia e gestione autonoma, possono e devono trovare nel Consiglio di Valle l'organo coordinatore, propulsore e programmatore locale per eliminare finalmente ogni divergenza e conflitto di competenze e giungere ad un democratico e proficuo governo delle nostre vallate.

Ci associamo a quanto ha già detto il Dr Ferraro circa l'opportunità di mantenere il contributo statale ai Consorzi Forestali ed Aziende Speciali; oltrechè per i motivi già esposti, il sussidio dello Stato è indispensabile per la vita di questi Enti a causa delle sempre più grandi difficoltà di bilancio in cui si trovano gli Enti proprietari di boschi in conseguenza della grave e perdurante crisi del mercato del legno.

Tale situazione priva gli Enti di redditi cospicui. Nella nuova legge, almeno nella stesura che ci è dato conoscere, non si fa menzione di possibili interventi a tutela dei prodotti della montagna che in definitiva nel nostro sistema economico sono determinanti per la vita delle popolazioni montane.

In agricoltura i mercati sono attentamente seguiti e regolati ed ogni danno meteorico alle colture viene risarcito; per il legno, che è il principale prodotto della montagna, non solo — benchè sia stato ripetutamente richiesto — non vi sono tutele nel mercato ma non si è ritenuto nemmeno di risarcire i danni arrecati ai boschi dall'alluvione del 1966 che nelle sole Alpi Orientali sono stati valutati in 5 miliardi di lire.

Mi riferisco alla legge presentata dai parlamentari del Veneto e che non ha trovato sin qui riscontro alcuno.

È necessario che quando si parla di provvedimenti legislativi per la soluzione dei problemi della montagna non si ignorino questi aspetti che, influendo sul reddito degli Enti e dei privati cittadini, hanno una fondamentale importanza nella vita del montanaro.

Proponiamo quindi che la nuova legislazione consideri anche interventi a difesa del mercato del legno ed interventi contributivi dello Stato intesi a risarcire danni ai boschi causati da calamità naturali.

On. GHIO

La ringrazio, Dr Zanetti.

Ci sono ancora due iscritti a parlare: l'Avv. Bellisario e il Prof. Burla.

Non ci sono altri che chiedono di iscriversi a parlare?

Allora considero chiuse le iscrizioni a parlare, anche perchè mi pare ci siamo abbastanza tenuti al nostro programma che prevedeva alle 18 la visita al Salone Internazionale della Montagna: son le 18,05; poi cinque minuti li darete a me per concludere...

(interruzione)

Allora c'è ancora anche il Geom. Martinengo.

La parola all'Avv. Bellisario, e cerchiamo di far vedere il Salone ai nostri amici che sono impazienti di vedere queste cose che sono realmente belle; io ci ho già dato un'occhiata, meritano di essere viste.

Avv. TITO BELLISARIO

Capo Servizio Legale dell'Ente Fucino - Ente di Sviluppo in Abruzzo - Avezzano (L'Aquila)

Porto innanzitutto il saluto del Presidente dell'Ente Fucino, Ente di Sviluppo in Abruzzo, e mi limito ad esporre alcune osservazioni sul tema della nuova legislazione per la montagna.

Come noto, la Legge 27-7-1967, n. 685 considera la zona montana come la « *minima unità territoriale di programmazione* » e stabilisce di « *riconoscere, nel quadro della programmazione regionale, la Comunità Montana e il Consiglio di Valle, opportunamente integrati da altri Enti consortili ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa* ».

Nel Convegno svoltosi il 14 settembre u. s. a Cortina d'Ampezzo, organizzato dall'U.N.C.E.M. e vertito sul tema « *La funzione della Comunità Montana nella programmazione economica* », il Sen. Prof. Giacomo Mazzoli ha, tra l'altro, opportunamente detto nella sua relazione che la Comunità Montana « *deve essere posta in condizione di operare e quindi dotata di un minimo di attrezzatura burocratica* ».

A tal riguardo, il Sottosegretario all'Agricoltura, On. Colleselli, aveva in precedenza assicurato che la nuova legge per la montagna pre-

vederà per i Consigli di Valle il contributo del 75% sulle spese di ufficio e di personale.

Anche nel recente Convegno, dunque, si è fatto esplicito riferimento alla nuova legge per la montagna, argomento che costituisce uno dei due grandi temi del presente Convegno di Torino.

Di questa nuova legislazione a favore della Montagna, poi, si è discusso anche in tutti i precedenti Convegni, se ne è parlato al Congresso dell'UNCEM del 1966, se n'è trattato in sede di Commissione costituita dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per cui, allo stato attuale, il testo della nuova legge si troverebbe a buon punto.

Di ciò si deve indubbiamente dare atto all'UNCEM, alla FEDERBIM, ai loro Presidenti, Segretari e collaboratori, nonchè a tutti coloro — Enti e Consorzi — che hanno portato il loro contributo in sede di congressi, di convegni, di riunioni, ecc.

Quale funzionario dell'Ente Fucino - Ente di Sviluppo in Abruzzo, ebbi occasione nel Convegno tenutosi qui a Torino nel settembre-ottobre 1965, di lanciare l'idea di una collaborazione concreta tra gli Enti di Sviluppo e i Consigli di Valle: collaborazione utile tanto ai Consigli di Valle — che possono contare sul sicuro e valido appoggio dell'Ente di Sviluppo — quanto all'Ente di Sviluppo, il quale può, partecipando direttamente ai Consigli di Valle (rispettando la loro più ampia autonomia *decisionale*), avere, con le varie pluralità di Comuni montani riuniti in consorzi, quei contatti e rapporti che altrimenti sarebbe impossibile avere con ciascun Comune montano.

Ebbene, oggi posso con soddisfazione affermare che l'Ente di Sviluppo in Abruzzo ha avuto il parere favorevole del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per partecipare ai Consigli di Valle costituiti o che saranno costituiti in Abruzzo. Tale partecipazione consisterà non solo nell'assistenza tecnica, nella co-progettazione dei piani generali di vallata o di sviluppo zonale di ciascuna Comunità Montana, ma anche nella contribuzione finanziaria per le spese di funzionamento degli Uffici e del personale di ciascun Consiglio di Valle costituito o costituendo.

Riferito tutto quanto precede, vorrei però raccomandare che la nuova legge per la montagna preveda espressamente la collaborazione tra le Comunità Montane e gli Enti di Sviluppo regionali. Tale collaborazione non solo è possibile — tanto è vero che, come ho detto, l'Ente di Sviluppo in Abruzzo l'ha già iniziata con l'approvazione del suo Organo tutorio, il Ministero dell'Agricoltura — ma potrebbe estendersi anche — dal momento che sia l'Ente di Sviluppo che il Consiglio di Valle sono Enti con personalità giuridica di diritto pubblico — ad una proficua

intesa in seno ai Comitati Regionali per la programmazione, dove gli Enti di Sviluppo sono rappresentati, ma non altrettanto lo sono i Consigli di Valle, nonostante la loro riconosciuta veste di protagonisti nel quadro della programmazione economica regionale.

Purtroppo, gran parte delle leggi — che non siano quelle contenute nei codici tradizionali — mentre sono dense di doveri, non contengono anche dei veri e propri diritti, ma soltanto dei « possibili » diritti, cioè delle possibilità che determinate cose vengano fatte davvero. È il caso di leggi che prevedono finanziamenti di opere o stanziamenti di fondi statali. Tra queste si deve annoverare purtroppo anche la legislazione per la montagna, laddove essa tratta degli stanziamenti di fondi statali.

Non avendo, la nuova legge, come le altre del genere, natura e carattere iussivi, imperativi, potrebbe restare disapplicata o inoperante, come disapplicato e inoperante è rimasto del resto — almeno fino ad oggi — il diritto delle Comunità montane ad essere rappresentate nei già costituiti Comitati Regionali per la Programmazione Economica.

Questo mio intervento che faccio è diretto, quindi, a far sì che nella stesura del testo definitivo della nuova legge per la montagna siano tenuti presenti questi pericoli e si trovino i mezzi (di contenuto e di espressione) più idonei a fronteggiarli.

On. GHIO

Ringrazio l'Avv. Bellisario e do la parola al Prof. Burla.

Prof. Dr COSTANTINO BURLA

Assessore al Turismo e Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli

Signor Presidente, mi limiterò ad alcune brevissime considerazioni.

Il Prof. Sorbi ha affermato stamane che il turismo, con l'artigianato, è il tipico propulsore dell'economia montana.

Mi sembra che egli abbia dimenticato la zootecnia che è stata e diverrà ancora, con il turismo e le altre componenti, come ho illustrato

in una memoria presentata oggi, una delle maggiori ricchezze della montagna e della Nazione.

L'Arch. Berlanda ha dichiarato invece, come ha sottolineato poc'anzi un altro oratore che mi ha preceduto, che in montagna ci sono già fin troppe strade.

Sono proprio dolente di non essere del suo parere! Ci sono ancora, ad esempio in alta Val Sesia, strade di fondo valle della larghezza di m 3,50 e dico di fondo valle, tuttora in vari tratti da asfaltare e c'è ancora, come ha detto con tono commosso il Sindaco qui presente di Muzzano, qualche rotabile da costruire.

Ciò che bisogna osservare è questo: bisogna evitare secondo me, per non disperdere fondi, la costruzione di certe strade che non servono per nulla allo sviluppo dell'economia di fondo della montagna, ed includo tra queste anche quelle di alta montagna che possono essere utilizzate soltanto per pochissimi mesi all'anno e che quindi non risolvono alcun problema ma anzi li aggravano per gli onerosi costi della manutenzione.

Abbiamo bisogno ancora di tante strade in montagna per valorizzare paesi, villaggi, pascoli, campi di neve, allacciare tra loro le vallate; di tante, brevi strade, di pochi chilometri ed anche per liberarci dal nostro secolare e pernicioso isolamento, come hanno ottenuto certe province privilegiate, di qualche traforo.

Plaudo invece alla auspicata urgente trasformazione dei villaggi alpini, che stanno diventando veri e propri cumuli di macerie, in villaggi turistici capaci di dare accoglienza ed ospitalità ai forestieri.

Segnalo infine, se mi permettete, l'opportunità già illustrata nella predetta memoria da me presentata, di dare un lauto premio, dico lauto, all'inventore, se ci sarà, di un silenziatore da applicare a quelle maledette motoseghe che dall'alba al tramonto con il lacerante ronzio dei loro motori distruggono la pace ed il salutare silenzio delle nostre tranquille e ridenti vallate.

On. GHIO

Mi congratulo con il Prof. Burla e do la parola al Geom. Martinengo, Segretario di questo nostro convegno, al quale esprimo naturalmente il ringraziamento di tutti noi.

Geom. EDOARDO MARTINENGO

Io approfitto proprio di questa qualifica che l'On. Ghio, nostro Presidente, mi ha voluto dare...

On Ghio: C'è scritto nel depliant con cui siamo stati invitati...

Geom. Martinengo: ... per rilevare come da alcune parti, prima fuori e poi anche qui esplicitamente, sia stato detto che questo è stato un po' il convegno della montagna emiliana. E debbo dire, a onor del vero e come segretario del Comitato organizzatore, che io sono lieto che sia successo questo, veramente.

Perchè? Perchè mi pare che il problema della montagna oggi, al di là di tutti quegli aspetti di natura economica e di natura tecnica che peraltro, dobbiamo dare atto, sono già larghissimamente più o meno bene affrontati da disposizioni legislative che quanto meno ne prevedono, sia pure settorialmente o in modo non coordinato, soluzioni o almeno tentativi di soluzioni, si presenta essenzialmente, a mio modo di vedere come un fatto organizzativo.

E questo fatto organizzativo ha, non vorrei dire nel contrasto, ma quanto meno nella presenza di alcuni Enti che operano sullo stesso territorio il suo punto focale.

Debbo dire che nell'Arco Alpino questo problema non si pone, perchè i Consorzi di Bonifica Montana non ci sono, o quanto meno sono così rari da non costituire una maggioranza o un qualche cosa che rende di palpitante attualità il problema. E là dove oggi stanno sorgendo, grazie alla comprensione del Ministero dell'Agricoltura ed all'iniziativa assunta qua e là proprio dai Consigli di Valle, non trovano problemi locali di interferenza tra Consorzio ipotetico e Consiglio di Valle.

E questo perchè? Perchè non dobbiamo dimenticare che ci troviamo di fronte nell'Arco Alpino e nell'Appennino, a situazioni montane nettamente diversificate e, visto che questo problema non esiste da noi, era giusto che lo dibattessero gli emiliani che il problema hanno.

Non volevo fare della polemica, però ho sentito una cosa qui oggi che mi ha fatto veramente dispiacere; dispiacere non tanto come Presidente di un Consiglio di Valle, quanto come modesto cultore dei problemi della montagna: ed è stato quando ha parlato quel Presidente di

un Consorzio di Bonifica di 200 mila ettari il quale si è chiesto praticamente che cosa sono i Consigli di Valle.

Signori, se è vero che i Consorzi di Bonifica risalgono al 1933, è peraltro vero che i Consigli di Valle risalgono al 1955; è vero, ci sono trent'anni di differenza, purtuttavia siamo figli della legge noi quanto lo sono i Consorzi di bonifica montana!

E per finire, direi per concludere questa parte leggermente polemica che spero mi consentirete, vorrei citare a coloro che hanno detto come il Consorzio di Bonifica rappresenti particolarmente nell'Appennino un fatto privatistico di difesa e di valorizzazione della produzione del terreno agricolo, alcuni dati che traggo non da mie esperienze o da mie elucubrazioni, ma da un documento pubblicato dall'Associazione Nazionale delle Bonifiche e che riporta i dati relativi ad alcuni anni di attività di Consorzi dell'Appennino emiliano-romagnolo.

In uno dei più vasti di essi, il Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Parmense, che opera su oltre 200 mila ettari, sono stati spesi dal 1957 ad oggi 3 miliardi 650 milioni, così suddivisi: strade 1 miliardo e 660 milioni; acquedotti 682 milioni; elettrodotti 360 milioni; sistemazioni idraulico-forestali 948 milioni. Potremmo dire: perbacco, ma allora è vero che hanno fatto delle opere pubbliche, però hanno anche fatto delle sistemazioni idraulico-forestali che sono proprio gli interventi che interessano quella famosa attività privatistica. Però bisogna approfondire il discorso: se andiamo a vedere, sempre in quel volume, che cosa è stato fatto con questi 948 milioni, vale a dire circa un quarto di quei tre miliardi 600 milioni, noteremo che ben 606 di questi 948 sono stati spesi per la costruzione di strade che vengono chiamate « di servizio ».

Ma Signori, noi sappiamo bene, perchè lavoriamo in questo settore, che cosa vogliono dire strade di servizio! Di servizio o non di servizio, sono sempre strade. E allora lasciatemi concludere questo intervento polemico dicendo che quando su 3 miliardi e 600 milioni si spendono più di tre miliardi per fare delle opere pubbliche, possiamo anche accettare che ci sia un coordinamento con il terreno e con la produttività, però quanto meno dobbiamo riconoscere che sono quattrini spesi soprattutto per dare a quelle popolazioni, che ne hanno bisogno tanto quanto altre, forse anche di più, quei mezzi di vita civile che però, poco o perlomeno soltanto in parte hanno a che vedere con la produttività del terreno.

Detto questo vorrei ritornare su un punto: polemica, se vogliamo, ce n'è stata, sia pure garbata come sempre, tra i fautori dei Consigli

di Valle e quelli dei Consorzi di Bonifica; io credo che questo discorso non debba esistere: non c'è una alternativa tra i Consigli di Valle e il Consorzio di Bonifica Montana.

Se noi auspichiamo che il Consiglio di Valle abbia ad assumere una sua precisa funzione in tutta Italia è soltanto perchè riteniamo, legge alla mano, che sia l'unico Ente che in montagna ha realmente possibilità di esistere dalla Sicilia all'Alto Adige, perchè il Consorzio di Bonifica, con tutta la sua buona volontà, se non ha il riconoscimento in comprensorio non ci può essere.

Ora, Signori, io ho già detto a Cortina e lo ripeto qui, e chiedo scusa a coloro che mi hanno già sentito, che cosa diamo noi allo Stato come garanzia quando gli chiediamo di farci fare la programmazione economica? Che cosa andiamo a dire? che abbiamo 85 Consigli di Valle, 60 Consorzi di Bonifica e 120 Consorzi di Bacino Imbrifero? Noi dobbiamo dire: esiste un ente che organizza comprensorialmente la montagna. Che poi nell'ambito di questo ente vivano e prosperino, per il bene della montagna, tutti quegli altri organismi che finora hanno dato dei risultati ottimi ed efficientissimi, sui quali non possiamo neanche pensare di stendere un velo, questo è un discorso diverso.

Giuridicamente è possibile che il Consiglio di Valle raggruppi in sè, oltre ai Comuni, anche questi altri enti, per cui si costituirebbe un'entità programmatrice, coordinatrice sin che volete, che darebbe la garanzia allo Stato di un'organizzazione della montagna, e che non solo lascia vivere, ma vorrei dire, se mi consentite una parola brutta, sfrutta, adopera, quegli strumenti che già ci sono e che egregiamente funzionano. E allora se questo dibattito, se questa polemica tra i nostri amici emiliani che c'è stata qui a Torino (per cui si è sentita forse poco la voce nostra dell'Arco Alpino) ha portato o può portare ad un chiarimento, ad una comprensione su queste linee, siamo contenti che sia venuta... noi non abbiamo preconcetti campanilistici che ci portino a dire recriminando: facciamo il convegno a Torino poi parlano gli emiliani! Noi ne siamo ben lieti, soprattutto se da questo dibattito, che soltanto loro possono fare a ragion veduta perchè per noi ha un'importanza minore e relativa, nasce una maggior chiarezza, una miglior comprensione.

Mi consenta, Signor Presidente, due parole soltanto sulla legge per la montagna, questa legge per la montagna della quale qui si è detto di tutto.

Io vorrei fare una considerazione che però forse non è stata fatta e che penso non disturbi nessuno, ma che mi pare sia il frutto veramente di una analisi raziocinante e logica.

Noi — e questo me lo chiedevo già al congresso dell'UNCEM — quando parliamo di problemi della montagna dobbiamo chiederci: vogliamo fare una legge per la montagna che nel suo seno risolva tutti i problemi della montagna, oppure dobbiamo chiedere (come chiede bene l'art. 2 dello schema di disegno di legge) che tutte le leggi dello Stato guardino con un occhio particolarmente benevolo alla montagna, salvo a lasciare ad una speciale disposizione di legge in favore dei territori montani di coprire tutto quell'arco di interventi che non è coperto dalle altre leggi?

Io sono per questa seconda soluzione. Ma se noi siamo per questa seconda soluzione ed allora, consentitemi, vi pare organico, vi pare logico che questa legge debba essere di pertinenza esclusiva del Ministero dell'Agricoltura? Io qui dico di no. Non perchè non sia amico, direi amico fraterno se mi consentite, di molti, di tutti i Forestali d'Italia che stimo per il lavoro che svolgono nell'ambito del Ministero dell'Agricoltura, ma perchè a un certo momento, quando parliamo della carta della montagna con l'esigenza che abbiamo di individuare tutta la montagna nelle sue zone omogenee per poter in essa lavorare (tutti: Consigli di Valle, Consorzi di Bonifica, Aziende Forestali e quanti più ce n'è più ne mettiamo) noi non possiamo questa carta della montagna vederla costituita dall'indicazione dei Comprensori di Bonifica e degli altri territori che Comprensori di Bonifica non sono.

Questo non basta, perchè allora in quel quadro che cosa ci stanno a fare le zone omogenee previste dal decreto del 1955? Allora facciamo una seconda carta della montagna? una per individuare la montagna del Ministero dell'Agricoltura, che comprende i Consorzi di Bonifica e gli altri territori montani soggetti a quella legge, e un'altra per individuare le zone montane previste dal decreto sul decentramento? (notiamo: sempre del Ministero dell'Agricoltura).

Direi che è veramente qui la sostanza del discorso: non possiamo pretendere dal Ministero dell'Agricoltura che affronti il problema dei Consigli di Valle, perchè è chiaro che il Ministero dell'Agricoltura, da decenni, direi da sempre, ha lavorato, e ha lavorato bene, seguendo determinate impostazioni nel settore agricolo e creandosi di volta in volta quegli strumenti che sembravano i più adeguati a risolvere quei problemi che si volevano affrontare, ma oggi il discorso del Consiglio di Valle, della Comunità Montana è un discorso che esula, che va oltre, che deve investire un discorso di programmazione, che deve investire un discorso che riguarda l'intero Governo, l'intero Stato inteso nel senso più ampio...

È chiaro che quando il Ministero dell'Agricoltura si trova di fronte il Consiglio di Valle e si chiede: « il Consiglio di Valle: cosa vogliamo, sovrapporlo ai Consorzi di Bonifica? » ci possono essere, e sono legittimi, certe perplessità, certi ripensamenti.

Ma il discorso non è nella critica che noi dobbiamo o vogliamo fare al Ministero dell'Agricoltura. No. È un discorso più vasto, è un discorso direi di ampliamento, di visione più grande, per inserire in essa il problema della legge per la montagna.

Ed allora a questo punto io concludo con un'affermazione, che è questa: ho sentito dire che può anche essere che la legge per la montagna non arrivi per il 1968. Ebbene, penso che (così come è impostato lo schema di disegno di legge, qualunque possa essere la variazione; articoli in più, articoli in meno, ormai la linea è precisa) se arriveremo alla fine dell'anno ad avere fatto una legge per la montagna che sia questa o più o meno modificata, magari in meglio ma comunque questa, allora forse sarebbe auspicabile avere un'altra legge-ponte che duri un altro anno, ma arrivare alla fine del prossimo anno ad ottenere una legge che veramente sia quella che tutti noi ci attendiamo!

Grazie.

On. GHIO

Nel ringraziare per il suo intervento il Geom. Martinengo che conclude la serie di questi discorsi, ringrazio soprattutto coloro che sono intervenuti, che hanno parlato nel dibattito, perchè attraverso la loro pazienza nell'accogliere la mia necessaria richiesta di limitazione di tempo hanno permesso in questo pomeriggio a una ventina di convegnisti di parlare, di esporre le loro opinioni, diciamoci francamente non sempre aderenti al tema così come avremmo voluto; ma anche quando andavamo a scuola qualche volta sul tema c'era scritto in fondo: « *fuori tema* », e non per questo qualcuno di noi non si è laureato, qualchedun'altro non ha preso il diploma e qualchedun'altro la licenza elementare!

Io ritengo che sia dovere mio, e piacere mio, ringraziare innanzitutto il Prof. Bertolotti e il Prof. Carone che questa mattina hanno dato vita all'altra tavola rotonda, e ringraziare con loro tutti quelli che ieri e stamane hanno partecipato a questo scambio di opinioni e di idee che ha permesso certamente, e non ho dubbi su questo, di portare

un ulteriore contributo al lavoro che noi stiamo svolgendo per la montagna italiana.

Dopo gli interventi di oggi non ho alcuna ragione per modificare la opinione che avevo espresso ieri sera e cioè che non è possibile fare qualche cosa che accontenti tutti.

Neanche se disponessimo del tesoro dello Stato da una parte e di una legge diffusa come l'enciclopedia britannica dall'altra, saremmo in grado di raccogliere le istanze, le proteste, le richieste, le sollecitazioni, non sempre spassionate, ed obiettive ed equilibrate e maturate in una coscienza schiva, aliena da ogni passione di parte; parlo per me prima che per gli altri, e cerco di essere quest'oggi il più obiettivo e sereno possibile perchè non mi dimentico da quale parte sto parlando, da quale seggiola sto parlando.

Noi, ripeto, qualunque cosa facessimo non saremmo in grado di soddisfare appieno tutti quanti. E allora ritengo anche di poter arrivare a quest'altra conclusione: che qualcosa si è fatto e qualcosa si potrà ancora fare.

Fare tutto no. Ci sono molte cose che a chi vi parla dispiace di non vedere nel nuovo testo della legge sulla montagna e lo sanno coloro che hanno partecipato ai lavori della Commissione Ministeriale che ha preparato questo documento con quanto calore e sovente con quante intemperanze io abbia protestato per vedere inclusi determinati concetti che purtroppo ancora non ci sono.

Ma mi debbo anche rendere conto come, mentre era doveroso da parte mia assumere questi atteggiamenti, e lo dico anche perchè è estremamente improbabile che sia in condizione di verificare il mio assunto, sarei in una posizione ben diversa se io fossi il Ministro dell'Agricoltura o il Presidente del Consiglio dei Ministri, che è chiamato a mediare tutte le esigenze di una nazione in tumultuoso sviluppo come è quest'Italia degli anni 70 che sente che ci sono un'infinità di problemi che si affacciano con urgenza alla nostra attenzione e che diventano sempre più esasperati, non solo perchè da una parte si ha interesse ad esasperarli, ma anche perchè a mano a mano che si avanza nel progresso economico coloro che stanno male finiscono per stare peggio, perchè il loro divario rispetto a coloro che sono avanzati moltissimo diventa sempre più grave e a molti può sembrare incolmabile.

Io sono credente e sono ottimista e non voglio ritenere che a questo mondo si debba rinunciare a combattere una battaglia perchè qualche volta si sono portate a casa delle amarezze anche cocenti, delle delusioni anche profonde.

Io sono convinto che le battaglie più sono difficili più meritano di essere combattute, a patto di combatterle con disinteresse, con spirito di sacrificio, con lealtà, con amore, a patto di combatterle quando si sente una passione nel cuore che non vorrei che qualcuno per caso o per isbaglio potesse prendere per demagogia e per retorica.

Io sono per la retorica dell'antiretorica, cioè per dare il loro giusto valore alle affermazioni, alle posizioni, ai sentimenti nei momenti in cui la nostra vita richiede anche questo.

La nostra vita di uomini, e ci differenziamo dagli animali del creato perchè Iddio ci ha dato un cervello, un cervello che pensa, che è quanto di più grande possiamo possedere e che nessuno, nessun dittatore, nessun tiranno può toglierci: può distruggere la nostra vita fisica, ma non può togliere la nostra libertà morale, il nostro pensiero.

Anche negli anni più difficili, in cui forse più che ad altri costava a chi vi parla di non poter parlare fino in fondo (e sovente parlava, e parlando ha anche avuto quello che voi immaginate facilmente) ebbene, anche allora io sentivo di poter dire qualche cosa anche se poi purtroppo dolorosamente ne traevo le conseguenze.

Conseguenze che oggi non si traggono perchè oggi, grazie a Dio, viviamo qui in una libera democrazia dove ognuno può portare anche il contributo del suo dissenso, della sua critica; io ho detto altre volte, e mi scuso se mi ripeto questa sera, che la critica è il sale e l'alimento della democrazia, perchè non esiste democrazia quando non c'è confronto di opinioni, non c'è scontro di idee.

Solo una cosa si chiede: cercare che questo scontro non sia fine a se stesso, non sia motivo di polemica personale o di parte, ma sia motivo per alimentare una nuova discussione, nuove soluzioni, per indirizzare nuove vie da seguire.

E allora io dirò che questo convegno è egregiamente servito. È egregiamente servito perchè tutto quello che è stato detto è stato raccolto. Tutto quello che è stato raccolto verrà con serenità, al di fuori delle luci, degli apparecchi di ripresa televisiva, delle fotografie che scattano continuamente, verrà con serenità esaminato per vedere che cosa ancora è possibile fare per modificare, togliere, aggiungere al testo che noi abbiamo discusso e che non è il testo definitivo.

Io desidero prendere di fronte a questi amici che hanno voluto partecipare a questo nostro convegno un impegno, ed è l'impegno di riesaminare con il Ministro dell'Agricoltura il testo della legge prima che venga portata all'approvazione del Consiglio dei Ministri, e in quella sede ripetere anche quella parte di istanze che pur avendo l'im-

pressione che difficilmente potranno venire accolte, ciò nonostante ritengo opportuno di ripetere, ma non da un punto negativo (per poter dire dopo: io ve lo avevo detto, non ce l'hanno concesso) ma da un punto di vista positivo e di collaborazione, perchè la mia battaglia — anche quando è dura e aspra, e desidero dirlo chiaro e a tutte lettere — è di collaborazione nei confronti di coloro che per grazia di Dio e volontà di popolo governano in questo momento la Repubblica Italiana: dal Presidente della Repubblica all'ultimo dei più giovani Deputati e dei Senatori del Parlamento o dei Consiglieri Comunali dei nostri Comuni, perchè solo dalla collaborazione nasce qualcosa di positivo.

Lo sanno gli uomini che salgono per le strade difficili della montagna, che solo con questa collaborazione si va avanti, perchè se c'è qualcuno che dà degli strattoni mentre si sale, non agevola naturalmente la salita ma fa in modo che altri magari che hanno minore possibilità di resistenza finiscano per cadere su questa strada.

Io non ho difficoltà; coloro che mi conoscono e che hanno la benevolenza di sopportarmi da più lungo tempo, sanno che questo mio atteggiamento è chiaro e leale, che piuttosto rinuncerei a qualcosa delle mie impostazioni che venir meno al desiderio, all'urgenza, alla necessità di dire chiaramente quello che penso.

E quindi dirò già fin d'ora che la legge non mi soddisferà quando verrà presentata all'esame del Parlamento, ma in quella sede ci sarà la possibilità di intervenire per quegli altri punti sui quali non si sono potute ottenere delle soluzioni che a noi sembravano giuste; e ciò perchè c'è il dovere dell'umiltà, di ritenere che quello che sembra a noi non sia la verità assoluta, quello che sembra a noi dal nostro punto di vista può sembrare giusto, ma non è detto che lo sia e quello che a noi sembra che si dovrebbe ottenere si potrà cercare di ottenerlo almeno in parte in sede di discussione di fronte ai due rami del Parlamento.

E allora poi potremo fornire elementi e materiali a questa discussione, a quelli che partecipando a quella discussione qualche volta non vanno laggiù con una meditata conoscenza dei problemi, ma sollecitati dalle lettere, dalle raccomandazioni, dalle giacchette tirate dagli elettori; quante volte ognuno di noi, senza distinzione di parte, ha dovuto tristemente assistere a proposte di emendamenti in cui chi le presentava non sapeva neanche che cosa significassero e soltanto perchè gli erano sollecitate da elettori potenti, veniva a presentarle e poi non sapeva neanche sostenerle perchè non conosceva il problema! Purtroppo anche a questi spettacoli si assiste, e, ripeto, senza distinzione di parte, equanimemente.

Noi invece dovremmo dare, per la serietà che ha contraddistinto questi nostri come altri lavori, un contributo preciso e sarà attraverso un esame del testo che verrà presentato dal Consiglio dei Ministri e dal Governo al Parlamento, nella sede opportuna, che è il Consiglio Nazionale dei Comuni Montani, che potremo dare quegli altri suggerimenti che in sede governativa da un lato e in sede parlamentare dall'altro dovranno essere rigorosamente esaminati e meditati.

Io non sono sfiduciato e pessimista perchè non dimentico che in un altro convegno come questo, che non aveva nessuna veste di deliberare e di decidere, ma che è servito come spunto, a Calizzano poco più di due anni fa, avevamo esaminato il testo della legge già presentata al Parlamento sulle aree depresse del Centro-Nord che escludeva quasi tutta la montagna del Nord-Italia e attraverso un'azione a livello governativo e parlamentare (e desidero qui dare testimonianza all'On. Pastore, allora Ministro per la Cassa del Centro-Nord e per la Cassa del Mezzogiorno della apertura con cui ci ha consentito di collaborare alla modificazione di questo testo nei limiti imposti da un finanziamento che certo avremmo auspicato tutti, come è facile auspicare e difficile realizzare, di maggiore entità) è stato possibile far partecipare la montagna del Centro-Nord ad almeno il 50% dei finanziamenti previsti dalla legge.

Quindi di fronte a questa esperienza del passato io ho la fiduciosa convinzione che anche per questo provvedimento potremo su qualche punto ottenere qualche cosa. E per il resto la nostra battaglia, come ho detto altre volte, continuerà senza soluzioni e soste, senza soluzioni di continuità, con lo stesso spirito con cui questa gente per la quale noi operiamo lavora ed opera.

Sopprimere i Consorzi di Bonifica, difenderli così come sono: ma sono due tesi che voi non potrete mai sperare, non solo da chi vi parla, ma anche da tanti altri che ve l'hanno sposata fino in fondo, perchè c'è del buono in quello che è stato realizzato dai Consorzi, e io desidero ripeterlo e riaffermarlo, e c'è in taluni casi la necessità anche di rivederne gli statuti per adeguarli a determinate esigenze che qui sono state in più di una occasione sottolineate.

Ma c'è da esaminarli caso per caso. L'idea di fare delle caselle come quelle dei ripartitori postali e di decidere già a priori che per qualunque problema chi è alto un metro e 72 potrà avere questo beneficio e chi è 1,67 e ha i capelli rossi invece che averli neri avrà un maleficio, è un sistema che non è degno di esseri razionali e liberi, di una natura umana che Dio ha fatto cosciente e responsabile.

Quindi necessità, sempre, di qualcuno che giudichi, che decida, di qualcuno che deve godere la fiducia della maggioranza e che per goderla deve esprimere la volontà della maggioranza. Così anche nell'ambito dell'UNCEM se mi consentite, fintanto perlomeno che io avrò l'onore di presiederla.

Dicevo, e concludo e chiedo scusa perchè non mi sono attenuto ai cinque minuti (d'altra parte non c'era nessuno che me lo facesse osservare!), i montanari sanno che nella vita tutto quello che si ottiene è frutto di duro sacrificio, sanno che noi attraverso anche a questi incontri cerchiamo di alleviare i loro sacrifici e di renderli meno faticosi, di adeguarli ai tempi moderni e al progresso nel quale noi viviamo, sanno anche che non riusciremo a sollevarli da tutte le loro pene e da tutti i loro sacrifici e sarebbe disonesto quanto ingannare un bambino tornare da loro e dire che avremmo trovato la soluzione per tutti i loro problemi o che saremmo in grado di poterli risolvere tutti in una volta.

E allora, se voi mi consentite, questi montanari, quando hanno fatto quello che era nelle loro possibilità, quando hanno lavorato dall'alba al tramonto, quando hanno portato (anche se qualcheduno lo affermava, mi consenta questo amabile intervenuto al nostro dibattito; io ritengo senza i milioni in casa) il peso del fieno sulle spalle per lunghe giornate, quando hanno visto che tutto quello che si poteva fare è stato fatto e magari ancora oggi quando c'è un piccolo in una casa ammalato non hanno il medico sottomano come lo abbiamo noi in città — e siamo impazienti se nel giro di qualche ora, magari di qualche decina di minuti non arriva — questa gente piega le ginocchia in terra e prega il Signore.

Io non sono qui per dirvi che per la soluzione dei problemi dobbiamo pregare il Signore: urterei contro le convinzioni perlomeno di una parte di coloro che mi ascoltano e non sarebbe da parte mia equilibrato e generoso.

Ma vorrei soltanto, dal mio punto di vista, dire con estrema semplicità che anche nei Paesi dove maggiore è stato l'impegno e le disponibilità di mezzi finanziari per risolvere questi problemi, anche dove sono stati già in gran parte risolti, ogni tanto il caso, la natura, per quelli che non credono, l'ordine imperscrutabile della Provvidenza per quelli che credono, fa sì che qualunque programma economico, qualunque impostazione legislativa, qualunque tipo di intervento e di finanziamento venga scombussolato nel giro di poche ore.

Noi non dimentichiamo quello che è successo nelle alluvioni del

1966 che hanno scardinato il programma economico nazionale che stava per essere esaminato dal Parlamento.

Una parte di quello che le alluvioni hanno portato poteva essere dall'uomo, dalla tecnica, dall'intervento finanziario, dal lavoro comune di molti noi, poteva essere evitato, ma una parte non poteva essere evitata.

Io sono stato a vedere in una zona dell'Austria un ponte sconvolto dalla piena di un fiume sull'autostrada che unisce Salisburgo a Monaco di Baviera, accartocciato come se fosse carta un lunghissimo ponte, certo miracolo dell'ingegneria moderna. Là c'erano gli argini, c'erano tutti i terreni che erano stati messi a coltura in maniera razionale e moderna, c'era tutto quello che si poteva immaginare per evitare queste conseguenze, ma a un certo punto la portata delle acque è stata inesorabilmente superiore al calcolo di qualsiasi tecnico e un tecnico che mi accompagnava mi faceva questa elementare, per lui, per me, per noi, osservazione: « *Cosa vuole... anche noi quando collaudiamo le opere non possiamo tener conto degli eventi eccezionali, altrimenti nessuno di noi collauderebbe più nulla...* ».

Noi abbiamo collaudato in questi venti anni di lavoro comune la possibilità di dare giorno per giorno un contributo alla nostra montagna.

Io mi auguro — lo auguro a loro come lo auguro a me in qualunque veste — di incontrarci fra un anno ancora in un altro convegno della montagna in questa ospitale Torino che per l'occasione è stata anche soleggiata, e vorrei solo che in quella occasione per quello che mi riguarda fosse consentito di constatare che durante questi dodici mesi altri passi avanti sono stati compiuti per risolvere i problemi della montagna italiana.

Potrò avere forse l'amarezza di non essere da tutti condiviso, ma ho la convinzione radicata nel mio cuore che, se noi avremo la soddisfazione di constatare questi risultati, avremo il consenso di coloro per i quali lavoriamo e che ancora oggi hanno alto e spiccato, e lo ripeto, hanno alto e spiccato il senso del dovere e insegnano molte cose all'intera Nazione Italiana.

LE COMUNICAZIONI AL CONVEGNO

COMUNICAZIONI SUL TEMA

La nuova legislazione per la montagna

CAPISALDI DI UNA NUOVA LEGISLAZIONE PER LA MONTAGNA

Dr EMILIANO BERTONE

Direttore Amministrativo degli Ospedali Riuniti di Verbania (Novara)

Non diremo cose nuove; ma ci pare opportuno ribadire, sottolineare alcuni dei principi, dei punti basilari cui dovrà ispirarsi la nuova legge per le zone montane preannunciata dal Presidente del Consiglio, Senatore Leone, nelle dichiarazioni programmatiche fatte al Parlamento nel luglio scorso.

* * *

Si tratta di un problema urgente, perchè con il 31 dicembre di quest'anno viene a scadere la cosiddetta « legge ponte » per la montagna (18 gennaio 1968 n. 13) con la quale si intese rifinanziare alcuni capitoli della legge 18 agosto 1962 che aveva, a sua volta, prorogato di 5 anni la legge base per la montagna, cioè la legge 25 luglio 1952 n. 991 (provvidenze per i territori montani), nota anche come legge Fanfani che ne fu il Ministro proponente.

Problema urgente non tanto per le scadenze sopra accennate; ma soprattutto perchè la montagna — come da più parti si è scritto — ha bisogno di una legge tutta nuova, organica, globale che non si occupi solo di finanziamenti pur tanto necessari, ma fissi con direttive chiare e precise l'azione da svolgere a favore delle zone montane in armonia con il programma economico nazionale.

* * *

Le leggi che interessano la montagna, direttamente o indirettamente, sono molte a partire dall'ormai remota legge 20 giugno 1877 n. 3917 che

si occupò dei problemi idro-geologici e forestali (rimandiamo al nostro articolo « problemi della montagna » sguardo panoramico all'attuale legislazione - in Nuova Rassegna n. 2 - anno 1959).

Anche nella IV legislatura, terminata nei primi mesi del corrente anno, i provvedimenti che in qualche modo riguardano la montagna sono stati numerosi ed importanti. Basterà ricordare, tra i principali, il secondo Piano Verde (legge 27 ottobre 1966 n. 910), la legge 26 giugno 1965 n. 717 relativa ad iniziative per lo sviluppo del Mezzogiorno, la legge 22 luglio 1966 n. 614 per gli interventi straordinari nell'Italia centro settentrionale, la legge 1° giugno 1966 n. 422 recante provvidenze per iniziative di interesse turistico ed alberghiero; infine, nel settore scolastico, le leggi sulla Scuola materna e il riordinamento della Scuola media unificata e quella sull'edilizia scolastica, che pure interessano le zone montane.

Un osservatore eccessivamente critico e pessimista potrebbe anche dire che troppe leggi, riguardanti per un verso o l'altro la montagna, sono state varate: ma che gli effetti benefici sperati non si sono avuti o si sono avuti in misura molto inferiore al previsto.

In verità — come notava il Segretario Generale dell'UNCEM, Giuseppe Piazzoni — il cittadino, il montanaro in particolare, si scoraggia di fronte ai numerosi adempimenti cui deve sottostare per chiedere — e non sempre ottenere — l'applicazione di una legge; non è facile ormai, d'altra parte, nemmeno all'esperto districarsi nella selva delle numerose leggi riguardanti la montagna.

* * *

1) Un'esigenza prima ne consegue: il coordinamento delle leggi interessanti le zone montane, un Testo Unico che già più volte, in varie sedi, abbiamo auspicato; la semplificazione, lo snellimento delle procedure.

2) Altra esigenza primaria e fondamentale, improcrastinabile, è di sapere chiaramente ciò che deve intendersi per montagna (oggi abbiamo una montagna per il Catasto agrario, un'altra per la finanza locale, un'altra ancora per la citata legge 991 modificata con la legge 30 luglio 1957 n. 657; una montagna poi per i bacini imbriferi, per il finanziamento del servizio antincendi, per l'alloggio agli insegnanti delle Scuole montane).

Necessita, quindi, una « *carta della montagna* » quale mezzo più idoneo per delimitare le zone aventi caratteristiche omogenee in cui

gli interventi pubblici e privati, a breve ed a lungo termine, offrano garanzie di successo.

A questa conclusione è giunto il Consiglio Nazionale della Economia e del Lavoro dopo ampio dibattito sulla relazione ministeriale per la riforma della legge sui territori montani.

La « *carta della montagna* » del resto è da anni auspicata dall'UNCEM e la sua necessità fu più volte sostenuta ed illustrata, con la competenza e l'autorità che lo distingue, dal Presidente di questi Convegni torinesi, Avv. Gianni Oberto.

3) È stato osservato che molti sono i tipi di Consorzi operanti nelle zone montane. Perciò è auspicabile che la nuova legge ne preveda — almeno per alcuni — l'abolizione e l'assorbimento, il passaggio delle loro funzioni ai Consigli di Valle o Comunità montane od ai Consorzi BIM.

All'uopo è stato proposto di adeguare le norme di funzionamento di tali Enti per assicurarne la massima funzionalità e di attuare altresì un ulteriore e più ampio decentramento di funzioni agli uffici periferici dei Ministeri, in attesa della istituzione delle regioni a statuto ordinario.

Soprattutto occorre riconfermare la validità, collaudata da un'esperienza ultradecennale, dei Consigli di Valle.

La zona montana — espressamente ricordata dalla Costituzione all'art. 44 — è una realtà naturale ed omogenea che non era e non è possibile individuare, rintracciare, organizzare con i vigenti confini amministrativi. Come da tempo ha notato l'Ardigò necessita un maggior adeguamento tra società civile e società politica. Gli amministratori locali esperimentano ogni giorno — ad es. per i problemi urbanistici, ma non solo per quelli — che i Confini amministrativi attuali non corrispondono più alla realtà alle esigenze socio-economiche di oggi. Il Comprensorio, la zona, la comunità intermedia tra il Comune e la Regione e lo Stato è ormai una esigenza individuata; non è, però, risolta l'organizzazione amministrativa e la partecipazione democratica al governo del comprensorio. Ebbene, i Consigli di Valle hanno dimostrato di rispondere a queste esigenze, a queste nuove realtà. I Consigli di Valle costituiscono il modello di ulteriori perfezionamenti sul piano legislativo per realizzare nel nostro Paese una più organica sistemazione amministrativa. Pertanto vediamo nella nuova legge la sede idonea per la riconferma dei Consigli di Valle ed il riconoscimento agli stessi di una maggiore autonomia, liberandoli dagli ingombranti e tardigradi controlli di merito vigenti e non conformi al dettato costituzionale.

Meglio ancora se il Legislatore — adeguando principi e metodi alle esigenze dell'autonomia come prescrive l'art. 5 della Costituzione — darà ai Consigli di Valle la figura di veri e propri « consorzi autonomi » o « enti autonomi » come aveva già sostenuto l'illustre Prof. Benvenuti.

4) Un principio che dovrebbe pure trovar posto nella nuova legge — attese le particolari esigenze della montagna — è che la legislazione in ogni suo settore (lavori pubblici ed urbanistica, agricoltura, turismo, istruzione pubblica, sanità, commercio, ecc.) dovrà contenere norme differenziate per le zone montane (si richiama in proposito l'autorevole intervento dell'on. Prof. Lucifredi al VI congresso dell'UNCEM).

5) Il problema montano è stato visto finora sotto l'aspetto prevalentemente agricolo e forestale. È noto lo squilibrio dei redditi e di condizione sociale esistente tra l'agricoltura e le altre attività, non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo. Così come sono note, per la nostra montagna, le esigenze di eliminare la polverizzazione e la frammentarietà della proprietà terriera, di creare una organizzazione economica su basi cooperative e consortili, di potenziare l'assistenza tecnica.

Tale aspetto agricolo forestale è dunque ancor oggi importante e preminente, ma non esclusivo. Come bene è rilevato nelle già menzionate conclusioni del C.N.E.L. e nel manifesto della montagna emanato dalla C.E.A. deve esservi una visione unitaria e coordinata di tutte le componenti dell'economia e della vita montana e, quindi, anche di quelle turistiche, assistenziali, dell'istruzione professionale, dell'artigianato tanto per citarne alcune.

L'uomo soprattutto, sia quello che abita la montagna, come quello che vi sale per riposo, per cure e diporto, deve essere tenuto presente (il tema è stato ampiamente trattato nel convegno torinese dell'anno scorso), perchè Stato ed economia devono essere al servizio dell'uomo.

6) Ma una legge, per buona che sia, non basta. Occorrono anche i mezzi per attuarla e se non vi saranno in bilancio gli stanziamenti adeguati la legge non potrà essere operante. Conosciamo le difficoltà del bilancio dello Stato e le molte, crescenti e pressanti esigenze cui deve soddisfare. Non sarà, però, mai abbastanza ricordato che le disastrose alluvioni sono conseguenza del dissesto e dell'abbandono della montagna; che le ricchezze delle acque montane sono sfruttate in favore di tutta l'economia nazionale.

Si tratta, perciò, di dare una impostazione politica a favore delle zone montane non fondata — come già ammoniva Ezio Vanoni — sul

criterio dell'aiuto, ma su quello di sollecitare il più possibile il corresponsabile impegno delle popolazioni di montagna ad operare per il loro interesse ed il loro rinvigorimento economico e sociale. Non la mano che dona, ma l'intervento coordinato per suscitare iniziative locali.

7) Desideriamo, infine, ricordare tutti coloro che potremmo chiamare, forse con termine poco gradito, i burocrati, i funzionari della montagna: diciamo coloro che amministrano, cioè servono, la montagna in unità di spirito e di sacrifici con gli amministratori eletti dal popolo, dai Segretari comunali e consorziali, ai Medici, dal Corpo forestale al Genio Civile, dagli Insegnanti agli Agronomi alle Assistenti Sociali.

Oggi — specie per attuare la programmazione — si richiede una burocrazia moderna, lungimirante, sollecita, preparata, che si aggiorni continuamente. È giustizia, oltre che interesse della società, dare a questi « servitori » uno stato giuridico ed un trattamento economico che assicurino a tutti serenità e fiducia per se stessi nel loro lavoro e per le loro famiglie.

Abbiamo detto cose risapute e non abbiamo la pretesa di aver toccato tutti i punti della vasta e complessa problematica della montagna.

Abbiamo solo tentato un riassunto di quanto ci suggerisce l'esperienza acquisita nel non breve e non facile servizio prestato nei piccoli comuni montani.

Abbiamo inteso portare il nostro modestissimo contributo perchè l'attesa e necessaria nuova legislazione possa consentire alla gente della montagna « *Una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane* ».

LA NUOVA LEGISLAZIONE PER LA MONTAGNA: NECESSITÀ DI CHIAREZZA

Geom. GIANROMOLO BIGNAMI

Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi e Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cuneo

Lo schema di disegno della nuova legge regolante l'intervento dello Stato in alcuni settori dell'economia montana, per quanto è noto, ricalca con sensibili ampliamenti la legge 25-7-1952 n. 991 e successive norme e integrazioni; manifesta però nella premessa come secondaria intenzione quella di porsi, alla luce dell'art. 44 della Costituzione Repubblicana e della legge 27-7-1967, n. 685 relativa al programma economico nazionale, su un piano atto ad assicurare nei territori montani « *un organico e coordinato intervento pubblico* ».

È questo un principio fondamentale di cui va sottolineata tutta l'importanza perchè porta la legge da un piano settoriale a quello generale qual'è necessario per una impostazione dei problemi in termini di economia integrata e di esatta compenetrazione dei vari settori di attività.

A sottolineare in termini concreti la validità di fondo di questa argomentazione vi è l'art. 2 del progetto di legge là dove si stabilisce che un'aliquota di almeno il 25% dei finanziamenti di tutte le leggi comportanti interventi nei settori di fondo è destinato prioristicamente alle zone montane, perchè qui con gradualità diversa a seconda della natura degli interventi, l'azione dello Stato deve — al fine di eliminare gli squilibri settoriali e geografici — agire più intensamente e rapidamente.

L'art. 3 del progetto di legge rende giustizia ad un'eguaglianza di contribuzione nei settori agricoli per l'assistenza malattie e l'invalidità e la vecchiaia che costituiva nella sua parificazione ai settori di pianura un'autentica ingiustizia.

Si potrà discutere se le aliquote in concreto indicate nei due articoli 2 e 3 del disegno di legge sono esatte o da rivedersi; ma il principio è fuori dubbio di grande, fondamentale importanza ed è completato dalle disposizioni previste dal titolo II del disegno di legge riferentesi

alle classifiche di montanità e alla costituzione della carta della montagna.

Altro aspetto, questo, veramente di fondo che dovrebbe eliminare per sempre, almeno si spera, se le scadenze previste verranno rispettate, lo strano procedere finora seguito.

La legge è in atto dal 1952 e si è continuato per anni a classificare i Comuni montani, per cui vi sono da fare due osservazioni: o si è tardato anni a rendere giustizia e si è gravemente compromesso l'intervento dello Stato in queste zone, o si è proceduto alle classifiche in base agli elementi geografici e catastali previsti dalla legge e alle pressioni politiche non previste dalla legge 991, ma sottintese, anche se non accettabili, da un certo procedere generale.

A questo sistema deve porsi con assoluta chiarezza un fermo, i termini previsti nel progetto di legge dovranno essere rigorosamente rispettati e si dovrà procedere alle classifiche, con le dovute possibilità di ricorso entro il più breve tempo possibile.

Ed è opportuno qui dire che la classifica di montanità non è un elemento settoriale discriminatorio di una politica a mosaici d'interventi, ma è logica e indispensabile proprio vista alla luce degli interventi di programma, al fine di sanare gli squilibrii dati dalla geografia e, nel tempo, dalle situazioni storiche di umanizzazione di un ambiente qual'è quello montano, che fuori dubbio deve ritornare e, sta ritornando, al rispetto degli orizzonti botanici e degli habitat naturali, nella considerazione di zone abitabili e non.

Il progetto di legge entra quindi dall'art.8 in poi nel vivo dei provvedimenti previsti in mutui e contributi e senza entrare nei dettagli si può osservare che quanto previsto tiene conto sia nei miglioramenti fondiari che nel settore della bonifica, delle reali esigenze delle zone interessate.

Tre osservazioni in chiave di chiarezza vi sono da fare e di fondo:

1) E' molto discutibile il fatto che continua a manifestarsi in molte leggi in cui i contributi sono previsti fino a una data percentuale e il diritto a raggiungere o meno il massimo della percentuale prevista è poi legato a interpretazioni contenute in circolari, volontà di uomini e strani prezziari che mai riescono ad essere adeguati alle realtà della situazione.

Sono questi elementi non trascurabili che diminuiscono ad esempio al 30% il contributo previsto fino al 50% e che legislatori prima e cittadini poi, leggono come contributo del 50%.

Si dirà che con questo sistema si accontentano molti richiedenti in più, ciò è vero soltanto ad un esame illogico e superficiale della realtà, perchè in effetti si sbriciolano i contributi in mille rivoli e talvolta, come è avvenuto, si danneggia invece di aiutare.

2) Ottimo il fondo di rotazione previsto dall'art. 8 del disegno di legge, sarebbe forse soltanto consigliabile non scendere nei particolari nell'elencazione degli Enti beneficiari per tema che qualcuno venga dimenticato e ciò possa far scattare la molla della burocrazia miope. Un'indicazione generale di Consorzi di Comuni, di Comuni e altre persone fisiche e giuridiche può eliminare ogni dubbio in materia.

Tutte le operazioni di mutuo previste dalla legge sono veramente da sottolineare, occorre però risolvere una volta per tutte il problema della garanzia, quella sussidiaria del fondo interbancario potrebbe anche bastare, se il procedere degli Istituti bancari esercitanti il credito agrario si rende più svelto, più umano, anche se è chiaro deve camminare su binari economici.

E' ben vero che gli Istituti procedono così perchè hanno subito dei sensibili danni da iniziative non solo non serie, ma su cui si dovrà pronunciare la Giustizia, ma se si è dato fiducia a chi non la meritava, e lo si vedeva lontano un miglio nonostante l'euforia del momento, ciò non giustifica ora un ultra prudente procedere che rende sempre più difficile l'applicazione delle previdenze dello Stato.

Perchè se il settore creditizio si potesse porre in moto in altro modo vi sarebbe da auspicare un sempre più largo ricorso ai mutui a basso tasso in sostituzione dei contributi che contentano pochi e lasciano molti a bocca asciutta.

3) Ultima osservazione di fondo è quella che sarebbe indispensabile prevedere un chiaro elenco delle opere di miglioramento fondiario da attuarsi con questa legge senza riferimenti discontinui a precedenti provvedimenti che non trovano più pratica corrispondenza nelle attuali condizioni politico-sociali e nell'ambiente geografico stesso in cui si deve agire.

Probabilmente qualcosa è mutato dalle leggi del 1923 e del 1933, che hanno costituito dei pilastri di fondo di tutta una legislazione, ma che hanno necessità di essere sostenuti da altre strutture.

Le strade, gli acquedotti e altro della legge del 1933 erano previsti in altro tempo per altre zone.

Perchè la mancata chiara indicazione delle opere possibili e previste, a parte il fatto che la consultazione della legge, fatto ricorrente

anche se illogico, mobilita un'intera biblioteca, provoca l'intervento degli organi di controllo, i quali si muovono proprio in questa direzione al fine di controllare la rispondenza o meno delle opere ai provvedimenti di legge.

Dopo aver ancora constatata l'importanza dell'art. 28 che sancisce la validità dei Consigli di Valle e dei Consorzi dei bacini imbriferi montani a svolgere le funzioni consortili di bonifica senza la necessità anacronistica della costituzione della sezione di bonifica, si può concludere questo breve incompleto esame del progetto di legge, auspicando due cose:

1) che regolamenti e circolari non rendano muto lo spirito saggio della legge;

2) che i finanziamenti siano tali da assicurare non un irrazionale procedere, ma il definitivo assetto della montagna, parte vitale come altre nelle sue caratteristiche del territorio del Paese.

MONTAGNA E CREDITO TURISTICO

Dr UGO GAMBERINI

Direttore Generale dell'Istituto Regionale di Credito Agrario per l'Emilia - Romagna

Alla vigilia della presentazione in Parlamento della nuova legge per la montagna, mi sia consentito esprimere qualche considerazione, allacciandomi alla Relazione Oberto ed agli interventi dei vari correlatori alla Tavola Rotonda sulla nuova legislazione per la Montagna.

La mia prima considerazione è un incitamento a far presto. La montagna ha bisogno di aiuto costante e non si può interrompere il flusso delle agevolazioni creditizie senza rischiare di vedere sminuito e talvolta annullato il molto che si è fatto con la legge 25 luglio 1952, n. 991 e successive modificazioni ed integrazioni.

La seconda considerazione è che in montagna si devono favorire tutte le iniziative che concorrono al raggiungimento di un soddisfacente equilibrio economico. Occorre pertanto allargare la sfera degli aiuti creditizi alle iniziative turistiche e alle imprese artigianali che trasformano prodotti locali. È necessario inoltre incoraggiare qualsiasi tipo di operatore, dal piccolo coltivatore diretto al grande imprenditore, dall'associazione privata, al Comune, alla Pro Loco, al Beneficio Parrocchiale.

Come si può raggiungere il traguardo dell'autosufficienza economica dei territori montani se a priori alcune categorie di imprenditori vengono escluse dalle agevolazioni? D'altra parte la nostra esperienza ci insegna, che nei territori montani le iniziative agricole hanno probabilità di riuscita se hanno grande respiro mentre le piccole possono avere prospettive soltanto in ambienti particolarmente favorevoli — che purtroppo in montagna sono molto limitati — e col concorso di attività che producano redditi complementari.

Da questo Convegno dovrebbe inoltre partire un auspicio: che le procedure per ottenere i prestiti e i mutui siano semplificate al massimo e che i finanziamenti predisposti per legge giungano tempestivamente.

È questo forse il punto più dolente e che va sottolineato. Non appena una nuova legge di incentivazione creditizia viene approvata e divulgata, le domande si accatastano a migliaia negli uffici competenti. Ma poi quasi sempre i finanziamenti tardano, le iniziative si spengono;

le buone intenzioni si smorzano e molto del primitivo entusiasmo perde mordente e vitalità. In poche parole, i risultati che la legge intendeva perseguire si raggiungono in maniera molto ridotta.

Ed è bene sottolineare che più danneggiate risultano proprio le categorie meno abbienti, quelle cioè che si voleva più favorire.

Ed ora un'ultima ma importante considerazione in merito al credito al turismo. Penso non sia necessario ribadire che il turismo rappresenta oggi una grossa componente del reddito della montagna.

Il settore ha fatto grandi progressi, ma i dati di questi ultimi anni ci indicano che siamo soltanto all'inizio di una futura maggiore espansione. Il turismo va dunque aiutato con tutti i mezzi, certi di puntare sul cavallo vincente. Occorre dunque che una maggiore aliquota dei fondi che la emananda legge per la montagna stanzierà, vadano al turismo. E per turismo si vuole intendere non soltanto l'ammodernamento di fabbricati da parte degli operatori agricoli per ospitare villeggianti, o la costruzione di seggiovie o di teleferiche. Per aprire al turismo tante nostre zone montane meritevoli, occorre costruire piccole strade, acquedotti, elettrodotti, rimboschire le zone vicine ai paesi, salvare o sostituire alcuni castagneti, imbrigliare fossi selvaggi, ecc.

E per far questo occorrono capitali che i nostri montanari e i nostri Comuni di montagna non hanno.

Ma come Direttore Generale dell'Istituto di Credito Agrario per l'Emilia-Romagna, come Direttore Amministrativo dell'I.S.E.A., desidero richiamare l'attenzione di questo Convegno così qualificato sull'attività che sta svolgendo da undici anni l'I.S.E.A. - Istituto per lo Sviluppo Economico per l'Appennino centro-settentrionale i cui fondi sono appunto gestiti per legge, dal mio istituto. A tuttoggi sono stati 19.355 i prestiti erogati per complessivi 18 miliardi e mezzo a parziale finanziamento di lavori per oltre 60 miliardi. Gran parte di coloro che mi ascoltano conoscono la rapidità, la semplicità e la correntezza con cui opera l'I.S.E.A. ed è questa la caratteristica più gradita dai piccoli operatori della montagna. L'I.S.E.A. non dà forti somme: i suoi prestiti variano a secondo del tipo, da 1 a 4 milioni di lire. Come si vede non è molto. Ma questi prestiti vengono concessi con una procedura semplicissima e senza iscrizioni di ipoteche. L'attività di questo Istituto deve essere quindi potenziata nell'avvenire perchè le attuali sue disponibilità che le derivano da una assegnazione di contributi in conto interessi disposta con recente legge 12 marzo 1968, n. 326, sono assolutamente insufficienti a soddisfare le richieste di una vasta zona montana di tutto l'Appennino centro-settentrionale 29 province in 8 regioni.

Con l'assegnazione citata l'I.S.E.A. può disporre fino al 1972, solo di 300 milioni all'anno per contributi interessi, il che vuole dire l'impiego di un Fondo Capitale di circa 3 miliardi annui, messi a disposizione dagli oltre 60 Istituti di credito associati. Ma le richieste di prestiti raggiungono ormai i 5 miliardi annui e si consideri che alcune zone appenniniche sono appena entrate nell'area operativa dell'I.S.E.A.

Ciò premesso, a nome dei 127 Enti e Istituti di credito di 8 regioni d'Italia, chiedo che da questo Convegno sia fatta richiesta ufficiale di inserire nella nuova legge per la montagna, un finanziamento ad hoc per l'I.S.E.A., secondo il seguente testo che sottopongo alla loro attenzione:

INTERVENTI A FAVORE DELL'I.S.E.A.

« Per i piccoli prestiti turistici dell'I.S.E.A. da concedere a privati o Enti delle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale per il miglioramento o la costruzione di case di abitazione, di modeste attrezzature alberghiere e di interesse turistico generale, è autorizzato il conferimento in ciascuno degli esercizi finanziari dall'1-1-1969 al 31-12-1980 della somma di L. 500 milioni, all'Istituto Regionale di Credito Agrario per l'Emilia-Romagna, per contributi in conto interessi da concedersi ai sensi della legge 16-11-1962, n. 1686 e successive modificazioni ed integrazioni ».

PROPOSTE PER L'ACCELERAMENTO DELLE PRATICHE DI CONCESSIONE AI CONSORZI DELLE OPERE PUBBLICHE DI BONIFICA MONTANA

Comm. GIUSEPPE JELMINI

Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana del Piemonte - Torino

Nel settore delle opere pubbliche di bonifica montana affidate in concessione ai Consorzi si avverte l'assoluta necessità di un alleggerimento e soprattutto di un acceleramento delle procedure burocratiche statali nelle varie fasi della programmazione, della istruttoria e approvazione dei progetti approntati dai Consorzi e della successiva vigilanza da parte degli Uffici sulla gestione, liquidazione e collaudazione delle opere stesse.

Le provvide leggi sulla bonifica montana, che in questi ultimi anni hanno previsto sul bilancio statale massicci stanziamenti per la valorizzazione agro-silvo-pastorale delle zone depresse della montagna, per l'esecuzione delle infrastrutture (strade, acquedotti, elettrodotti, collegamenti telefonici, teleferiche, ecc.) a vantaggio della popolazione locale, per la difesa e conservazione del suolo, per la sistemazione dei corsi d'acqua al fine di evitare o limitare i danni delle alluvioni per i rimboschimenti ed i miglioramenti dei pascoli, ecc. vengono minacciate di restare inoperanti o comunque di ritardare il loro effetto benefico tecnico e sociale, con il diluire nel tempo l'esecuzione delle opere a causa delle remore burocratiche, peraltro non dipendenti dall'organizzazione dei Consorzi, che determinano la dannosa conseguenza di diffondere un grave senso di sfiducia nella popolazione montana, nonchè di dilatare sempre di più il deprecato fenomeno della formazione dei residui passivi del bilancio statale.

Troppo tempo purtroppo si perde in sede locale e centrale per l'approvazione dei progetti, per l'erogazione dei pagamenti in acconto ed a saldo, per l'interpretazione, spesso cavillosa o solo formalistica, di vecchie disposizioni normative che dovrebbero essere da tempo riformate e per la lentezza, in genere esasperante, del funzionamento della macchina statale.

È ovvio che il cittadino, che ha avuto conoscenza dai suoi Amministratori comunali o dalla stampa locale di stanziamenti per opere pubbliche di bonifica montana da eseguirsi nella sua zona e che non ne accerta ancora l'inizio o che vede un'opera già iniziata, ma ferma o ritardata nel suo compimento per cause a lui incomprensibili ed ignote pure essendo spiegabilissime sul piano burocratico, sia indotto facilmente ad esprimere giudizi negativi sugli Uffici pubblici ed anche consorziali operanti nella zona.

Si ritiene pertanto necessario ed urgente fare sentire al riguardo la voce dei Consorzi di bonifica montana e presentare proposte, derivanti da una esperienza applicativa di molti anni, che si ritengono atte ad eliminare gli inconvenienti che ora si lamentano nella gestione delle opere pubbliche di bonifica montana.

1) *Decentramento.* Il numero sempre crescente degli Enti consorziali e la massa degli stanziamenti derivanti dalle leggi speciali, frazionati in un numero elevatissimo di opere programmate, dà luogo evidentemente ad un ammasso tale di pratiche che appare illusorio possano essere definite dal centro con la dovuta celerità, specie quando si consideri che ora affluiscono in sede ministeriale anche le minori pratiche afferenti alla gestione dei singoli lavori, che potrebbero essere risolte senza inconvenienti e perdite di tempo in sede locale.

Rientra ormai nella comune legislazione e nella prassi amministrativa relativa alle attribuzioni dei singoli Dicasteri il concetto del decentramento agli organi regionali e provinciali periferici dei compiti minori di carattere esecutivo.

Il Ministero dei Lavori Pubblici, in base al decreto-legge 15 marzo 1965 n. 124 concernente interventi per la ripresa dell'economia nazionale ha demandato ai Provveditori regionali alle opere pubbliche ed al Presidente del Magistrato per il Po la competenza per l'approvazione dei progetti senza alcun limite di importo e per la conseguente gestione e provvedimenti di pagamento relativi alle opere appaltate.

Il Ministero stesso dell'agricoltura e delle foreste, ai sensi dell'articolo 17 del regolamento approvato con D.P.R. 16 novembre 1952 n. 1979 contenente le norme integrative e di applicazione della legge 25 luglio 1952 n. 991, ha già attuato un parziale decentramento per quanto riguarda la concessione dei contributi statali ad Enti o privati per opere di miglioramento fondiario, attribuendo la competenza per l'approvazione, collaudo e pagamento dei contributi fino all'importo di L. 10 mi-

lioni agli Ispettorati Ripartimentali delle Foreste, dei contributi di importo superiore a L. 10 milioni e fino a 30 milioni agli Ispettorati Regionali, riservando al Ministero le pratiche di importo superiore a 30 milioni, sempre peraltro in base ad istruttoria compiuta dagli Ispettorati Ripartimentali delle foreste.

Si chiede che vengano urgentemente predisposti i mezzi legislativi per estendere analogo trattamento amministrativo alle opere pubbliche di bonifica montana in concessione ai consorzi e con riferimento al D.P.R. 22 maggio 1967 n. 446 si provveda come segue:

a) per i progetti esecutivi delle opere pubbliche di b. m. il cui importo non superi L. 25 milioni e che ora sono approvati in linea tecnica, previa istruttoria dell'Ispettorato Forestale o del Genio Civile, dal Comitato tecnico provinciale per la bonifica, si demandino le determinazioni di impegno di spesa ed i conseguenti provvedimenti relativi alla gestione dei lavori in concessione compresa l'emissione dei mandati di pagamento agli Ispettorati ripartimentali delle foreste;

b) per i progetti esecutivi di importo superiore a 25 milioni e non eccedenti i 100 milioni, che ora, dopo l'esame del Comitato tecnico provinciale della bonifica, vengono sottoposti al parere dell'Ispettore generale del Genio Civile capo dell'Ufficio tecnico del Provveditorato regionale alle OO.PP., si demandino le determinazioni di impegno di spesa ed i conseguenti provvedimenti relativi alla gestione dei lavori in concessione compresa la emissione dei mandati di pagamento agli Ispettorati regionali delle Foreste, sentiti gli Ispettorati ripartimentali;

c) per i progetti di importo eccedente i 100 milioni che ora dopo l'esame del Comitato tecnico provinciale della bonifica vengono sottoposti al parere del Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato regionale alle OO.PP., la competenza per i decreti di impegno di spesa e per i conseguenti provvedimenti relativi alla gestione compresa l'emissione dei certificati di pagamento rimanga al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Non si pensi che tali richieste siano avanzate per sfuggire alla vigilanza ministeriale, ma esse derivano solo dalla constatata necessità di ridurre i dannosi perditempi derivanti dai rimbalzi di atti da un ufficio all'altro e di evitare di aggravare inutilmente il lavoro degli uffici centrali, il cui controllo evidentemente non può essere che solo di carattere formale perchè l'esame di merito è già esercitato localmente dagli uffici

periferici. Solo in tal modo si potranno eliminare o ridurre i ristagni delle pratiche ed in particolare i gravissimi ritardi nei pagamenti dei certificati di acconto, che ora mettono i Consorzi concessionari nella impossibilità di rispettare i termini previsti dall'art. 35 del capitolato generale di appalto per i pagamenti in acconto alle imprese (30 giorni dalla data di emissione del certificato relativo) e di assicurare in genere agli atti relativi alla gestione contrattuale dei lavori l'indispensabile correntezza di trattazione.

2) *Programmazione.* La programmazione in dettaglio delle opere di bonifica montana da eseguire, nei limiti dei finanziamenti annuali assegnati dalle varie leggi speciali, viene di norma concordata in piena collaborazione fra gli Ispettorati regionali e ripartimentali delle foreste ed i Consorzi di b. m. concessionari.

È da rilevare al riguardo quanto segue:

a) Appare opportuno non frazionare eccessivamente gli stanziamenti fra opere diverse, sia perchè sul piano tecnico in tal modo non si raggiungono in genere, data la limitazione degli stanziamenti, risultati concreti di opere complete e funzionali e sia perchè sul piano economico dei Consorzi concessionari le aliquote concesse per spese generali rapportate ad importi inferiori a 5 milioni non coprono le spese di progettazione e specialmente quelle di gestione delle opere stesse;

b) appare altresì opportuno che gli stanziamenti di programma rimangano a disposizione dei Consorzi concessionari nella loro integrità e che non vengano successivamente decurtati dal disimpegno delle economie risultanti dai ribassi d'asta per costituire fondi a disposizione del Ministero da dirottare per ulteriori programmazioni a favore anche di altri Consorzi.

Appare infatti non rispondente ad una buona gestione dei lavori il volere subito « disimpegnare » all'atto della emissione del decreto di approvazione dei progetti e di impegno della spesa relativa, le economie dei ribassi d'asta portandole in detrazione degli stanziamenti complessivi di programma assegnati ai Consorzi, come è prassi costante della Direzione generale dell'economia montana e delle foreste.

In tal modo si toglie ogni possibilità ai Consorzi di avanzare con perizie suppletive ulteriori richieste di finanziamento per sopperire ad eventualità tecniche impreviste accertate nel corso dei lavori, o per proporre l'ulteriore prosecuzione delle opere approvate qualora esse ven-

gano eseguite a lotti e ciò nell'interesse della migliore riuscita dei lavori ed a vantaggio delle popolazioni montane interessate.

3) *Sistemi di liquidazione delle opere in concessione.* Vi è attualmente netto divario applicativo fra i sistemi di liquidazione delle spese per opere di b. m. date in concessione ai Consorzi fra le due Direzioni generali del Ministero, in quanto la Direzione generale dell'economia montana e foreste adotta il sistema detto « a misura », vale a dire determina il credito dell'Ente concessionario in base all'applicazione dei prezzi unitari di progetto ai quantitativi di lavoro effettivamente eseguiti al netto degli eventuali ribassi di gara d'appalto e con l'aggiunta di una aliquota per spese generali ed oneri vari. Peraltro tale sistema di liquidazione trova un grave correttivo, in sede di applicazione pratica, ai sensi della circolare n. 29444 del 9-5-1968 della stessa Direzione Generale, in quanto, si prescrive che non si dia corso a certificati di pagamento in acconto od a liquidazioni finali, quando in sede esecutiva per variazioni in più od in meno nelle varie voci di lavori si superi di oltre il dieci per cento il rispettivo ammontare quale risulta dalla stima *preventiva a misura*, anche se non si venga a variare l'importo della concessione.

Per variazioni inferiori al dieci per cento nelle *singole voci*, occorre inoltre la presentazione da parte dell'Ente concessionario di una relazione giustificativa da convalidarsi « dal competente Organo consultivo ».

Per variazioni maggiori al dieci per cento, sempre riferite alle singole voci, occorre chiedere l'autorizzazione preventiva a presentare perizia di variante e, in attesa dell'approvazione della stessa, si prescrive di sospendere i lavori (magari per parecchi mesi).

Basta tale enunciazione per mettere in evidenza quale groviglio di pratiche burocratiche derivi da una simile disposizione applicativa e quali conseguenti ritardi debbano subire i lavori nel loro sviluppo esecutivo e nella liquidazione.

L'altra Direzione generale della bonifica e della colonizzazione adotta invece il sistema di liquidazione dei lavori « *a consuntivo* », vale a dire applica pure essa i prezzi unitari di progetto ai quantitativi di lavori effettivamente eseguiti al netto degli eventuali ribassi, di gara di appalto e con l'aggiunta di una aliquota per spese generali ed oneri vari. Peraltro in sede applicativa non si osservano le restrizioni, dall'altra Direzione generale e le perizie di variante vengono presentate, senza alcuna preventiva autorizzazione, quando per circostanze impreviste si debbano

veramente variare sensibilmente le caratteristiche dell'opera o si superi l'importo della concessione.

Si chiede che nell'ambito dello stesso Ministero si unifichi la prassi amministrativa al riguardo da parte delle due Direzioni generali e si adotti il sistema *a consuntivo*.

4) *Gestione delle opere in concessione.*

a) *Variazioni in corso d'opera.* L'esperienza ha dimostrato che si verifica quasi sempre l'impossibilità pratica di fare aderire perfettamente o quasi l'esecuzione delle opere alle previsioni di progetto e ciò indipendentemente dal maggiore o minore sviluppo del dettaglio progettuale ma per circostanze non prevedibili o non valutabili esattamente in anticipo (ad es. maggiori o minori fondazioni di opere d'arte, lievi e parziali variazioni della poligonale di tracciato e delle livellette di profilo per meglio adottare un tronco stradale al terreno, ecc.).

In tali casi e qualora dette variazioni non determinino una apprezzabile modifica della natura tecnica, dell'estensione e del tracciato fondamentale dell'opera appaltata, esse dovrebbero rientrare di norma in quelle che si usano chiamare le facoltà discrezionali della Direzione dei lavori, essere discusse nel dettaglio e preferibilmente in via breve coi funzionari degli Uffici che esercitano l'alta vigilanza sui lavori in concessione (Ispettorati ripartimentali o Genio Civile) in occasione di visite locali e, se del caso, formare oggetto di semplici relazioni informative da inviare agli Uffici stessi.

Si dovrebbe quindi limitare la trasmissione delle perizie di variante ai casi, di solito eccezionali, nei quali si debbano introdurre *variazioni tecniche* notevoli all'opera o quando si preveda una maggiore spesa per l'utilizzo delle somme per imprevisti o dei ribassi d'asta al fine d'estendere l'opera appaltata, oppure si debbano introdurre nuovi prezzi che incidano sensibilmente sull'economia dell'opera.

In sostanza il criterio di discriminazione per stabilire se si debba ricorrere a perizie di variante dovrebbe essere quello esclusivo di una valutazione dell'importanza tecnica ed economica delle variazioni da introdursi nell'opera in concessione, da lasciarsi al criterio discrezionale degli Uffici locali di vigilanza e non quello di una inutile ricerca di percentuali di aumento o di riduzione negli importi complessivi delle sin-

gole voci di stima, operazione questa puramente aritmetica e da cui non si può ricavare alcun criterio per giudicare la validità tecnica ed economica delle variazioni proposte.

Appare urgentemente necessario abbandonare l'attuale prassi amministrativa relativa alla richiesta, alla formazione, all'istruttoria ed all'approvazione delle perizie di variante di che trattasi, da cui deriva un inutile e dannoso moltiplicarsi di atti con conseguente aggravamento di lavoro da parte dell'Ente proponente e degli uffici statali e soprattutto una grave e inevitabile stasi nello sviluppo dei lavori che si debbano trascinare per lunghi periodi di tempo oltrepassando talvolta anche l'anno, con conseguente sospensione della contabilizzazione dei lavori e dei pagamenti relativi, nonchè il prolungamento dell'ultimazione di opere di cui era stata riconosciuta la necessità e l'urgenza in sede di programmazione e di approvazione, a beneficio delle popolazioni locali interessate.

b) *Tempestività dei pagamenti.* Nell'interesse della buona gestione dei lavori e per non mettere in crisi i Consorzi e le stesse imprese esecutrici è assolutamente necessario che gli Uffici locali cui è demandata l'alta vigilanza sui lavori e che ricevono dai Consorzi gli stati di avanzamento dei lavori per rate di acconto provvedano con ogni possibile celerità ai controlli locali ed all'inoltro in sede superiore degli stati stessi e che gli uffici ministeriali provvedano con pari celerità all'approvazione e all'emissione dei mandati relativi.

Purtroppo si verificano ora e possono essere documentati ritardi inammissibili di molti mesi in contrasto con gli impegni che l'Ente concessionario assume contrattualmente con le imprese ai sensi del capitolato generale di appalto, con la dannosa conseguenza che diverse di dette imprese anche fra le maggiori disertano le gare di appalto dei Consorzi, in quanto sfiduciate circa la tempestività dei pagamenti.

È una situazione cui è necessario porre urgentemente rimedio con una maggiore celerità della trattazione delle pratiche da parte degli uffici e che con ogni probabilità non potrà forse essere risolta definitivamente se non col decentramento dei servizi come già detto.

c) *Collaudi.* Coll'atto di collaudo e col decreto di approvazione della liquidazione finale dei lavori e di pagamento della rata di saldo si chiude tecnicamente ed amministrativamente la gestione delle opere date in concessione.

La competenza per la nomina dei collaudatori è attualmente accen-

trata al Ministero, su proposte nominative avanzate nell'ambito di rispettiva competenza dagli Ispettorati regionali delle foreste, dai Provveditorati regionali alle OO.PP. e dal Magistrato per il Po. In caso di decentramento dei servizi tale competenza potrebbe essere demandata direttamente ai predetti uffici regionali.

Si lamentano ora i seguenti inconvenienti relativi a tale servizio:

1) ritardo notevole fra la data della domanda di collaudo avanzata per via gerarchica dai Consorzi concessionari e la data della nomina ministeriale del collaudatore;

2) scelta del collaudatore limitata ai funzionari in servizio dell'Amministrazione forestale o dell'Amministrazione dei LL.PP. con esclusione dei funzionari in pensione delle due Amministrazioni o di esperti esterni e ciò in difformità di quanto pratica al riguardo il Ministero dei LL.PP., presso il cui Consiglio Superiore è tenuto aggiornato un Albo dei Collaudatori delle opere dello Stato.

Limitando le scelte ai funzionari in servizio, in genere gravati da impegni di lavoro dei rispettivi uffici, si corre l'alea di attendere troppo a lungo la visita locale, specie se i funzionari siano di altre Regioni (in alcuni casi per fortuna eccezionali sono trascorsi periodi superiori all'anno dalla data dell'incarico) con tutte le ovvie dannose conseguenze economiche nei riguardi dell'Ente e delle imprese.

Occorrerebbe comunque che il provvedimento ministeriale di incarico di collaudo (da comunicarsi per conoscenza all'Ente concessionario) contenesse sempre l'indicazione del termine entro il quale si devono eseguire le operazioni del collaudo stesso.

d) *Certificati di regolare esecuzione.* Come è noto non si procede di norma alla collaudazione dei lavori pubblici di importo netto fino a lire dieci milioni, ma basta un certificato dell'ingegnere direttore, confermato dall'Ingegnere capo del Genio Civile o dal Dirigente di altro Ufficio tecnico governativo che ne attesti la regolare esecuzione.

Ciò è previsto dall'art. 363 della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865 n. 2268, nonchè dall'art. 116 del regolamento 25 maggio 1895 n. 350 per la direzione, contabilità e collaudazione dei lavori dello Stato.

Il limite primitivo di importo che con legge 15 giugno 1893 n. 294 era stato fissato in L. 12.000 è stato poi progressivamente elevato, in relazione alla crescente svalutazione della moneta, a L. 2.000.000 con l'art. 19 del regio decreto 8 febbraio 1923 n. 422, modificato dalla legge

22 febbraio 1952 n. 133 ed elevato infine a L. 10.000.000 con l'art. 18 del decreto legge 15 marzo 1965 n. 124.

Nessuna particolare limitazione legislativa o regolamentare vige per le opere pubbliche in concessione ed in particolare per quelle inerenti alla bonifica montana, per cui parrebbe indubbio che dovessero valere senz'altro le disposizioni legislative e regolamentari relative ai certificati di regolare esecuzione la cui finalità è evidentemente quella dello sveltimento delle pratiche di liquidazione delle opere di importo minore.

Peraltro anche in tale materia è diversa la prassi seguita dalle due Direzioni generali dello stesso Ministero.

La Direzione generale dell'economia montana e delle foreste con circolare n. 31.141 dell'8-6-1965 non ammette la presentazione di certificati rilasciati dall'ingegnere direttore dei lavori *« esponente del concessionario interessato »* sia pure col visto di conferma del Capo del competente Ufficio tecnico governativo che esercita l'alta vigilanza sui lavori e dispone pertanto sempre il collaudo anche per piccoli importi, con evidente danno per ritardata definizione delle pratiche e per il gravame economico di liquidazione di parcelle che nel caso di piccoli importi superano anche il 2 per cento del costo dell'opera.

La Direzione generale della bonifica e della colonizzazione ammette invece la presentazione di certificati di regolare esecuzione per i lavori di b. m. in concessione di importo inferiore a lire dieci milioni da redigersi dal direttore dei lavori e da vistarsi dal Genio Civile.

A sua volta il Magistrato per il Po con sua circolare n. 2782/3 del 4-5-1968 ammette la presentazione di certificati di regolare esecuzione da emettersi dal funzionario del Genio Civile preposto alla vigilanza delle opere in contradditorio col direttore dei lavori e confermato dall'Ingegnere capo, peraltro prescrive una speciale procedura che si ritiene inutilmente complicata, in quanto il Consorzio concessionario dovrebbe sempre avanzare domanda di collaudo proponendo se del caso l'eventuale emissione di un certificato di regolare esecuzione, lasciando poi al Magistrato per il Po la facoltà di decidere per l'uno o per l'altro sistema, sulla base del parere del Genio Civile.

Si propone nell'interesse dell'acceleramento delle pratiche che per importi inferiori a lire dieci milioni si debbano sempre emettere certificati di regolare esecuzione in contradditorio fra il funzionario governativo addetto all'alta vigilanza sui lavori e l'ingegnere direttore degli stessi da vistarsi dall'Ingegnere Capo del Genio Civile o dall'Ispettore ripartimentale delle foreste, secondo le rispettive competenze, ferma

restando sempre la facoltà degli uffici superiori di disporre per un formale atto di collaudo, nei casi eccezionalissimi in cui si ritenga opportuna tale procedura.

* * *

Concludendo: Dobbiamo convincerci della necessità inderogabile ed improrogabile di ridurre le bardature burocratiche se vogliamo veramente operare con la dovuta tempestività, energia ed intensità d'azione nel campo della bonifica montana a vantaggio di popolazioni diseredate e mettere a profitto le cospicue assegnazioni di fondi all'uopo stanziate con le leggi speciali.

Se qualche disposizione legislativa, regolamentare o semplicemente normativa intralci il regolare e sollecito sviluppo delle pratiche, si predispongano con urgenza le opportune proposte di variazione al riguardo nell'ambito dell'applicazione della legge delega 18 marzo 1968 n. 249 per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato e per il decentramento delle funzioni, sentita doverosamente al riguardo la voce dei Consorzi interessati.

NECESSITÀ DI SNELLIRE LE NORME PER L'ESECUZIONE DI LAVORI URGENTI DI SISTEMAZIONE IDRAULICA

Dr ONORINO POLDELMENGO

Direttore Generale dell'Ente Friulano di Economia Montana - Udine

Ho preso atto di quanto ha detto il Dott. Panegrossi secondo cui la presentazione di nuove istanze implicanti aggiunte a modifiche dell'attuale disegno di legge sulla montagna rischierebbero di ritardare ulteriormente la sua approvazione.

Mi siano consentite tuttavia una breve considerazione e una proposta:

La legislazione nazionale non permette di soddisfare una sentita necessità ed insieme di compiere un dovere da parte dello Stato: mi riferisco in particolare a quegli interventi idraulici in montagna che richiedono prontezza di attuazione e per i quali intervenire prontamente significa spendere dieci al posto di 100 o di 1000 o ancor di più, dove un pronto intervento può evitare danni rilevanti o addirittura irreparabili a persone o cose, e che in definitiva significa pure spendere bene il denaro dello Stato.

Le leggi nazionali non permettono ancora di compiere questo preciso dovere verso la collettività nazionale. Propongo perciò che venga colmata la lacuna e che si esamini la possibilità di inserire apposite disposizioni nella nuova legge sulla montagna.

La Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia ha sentito il dovere di colmare la lamentata lacuna con la Legge regionale n. 2, del 23 gennaio 1967, pubblicata sul bollettino ufficiale della Regione, n. 3 del 24-1-1967, legge che, con gli opportuni adattamenti, potrebbe essere recepita, nel suo contenuto essenziale, dalla nuova legge sulla montagna:

Per facilitare il compito dei responsabili metto a disposizione il testo della legge regionale:

LEGGE REGIONALE 23 gennaio 1967 n. 2

Interventi d'urgenza per lavori ed opere di competenza dell'Assessorato dell'Agricoltura, delle foreste e dell'Economia Montana.

IL CONSIGLIO REGIONALE

ha approvato

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

promulga

la seguente Legge:

Art. 1

L'Amministrazione Reg.le, entro i limiti della propria competenza fissati dal Titolo I del Decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1965 n. 1116, è autorizzata a provvedere, nei casi d'urgenza, con le modalità indicate negli articoli successivi:

a) alla esecuzione dei lavori ed opere diretti a prevenire eventi dannosi in dipendenza di fenomeni di dissesto idrogeologico;

b) al ripristino della efficienza delle opere pubbliche di bonifica montana e di sistemazione idraulico-forestale e delle opere di miglioramento fondiario d'interesse collettivo danneggiate o distrutte;

c) alla regolazione del deflusso dei corsi d'acqua montani sconvolti od alterati.

Art. 2

I lavori e le opere di cui all'articolo precedente quando sovrasti un pericolo imminente per la distruzione di opere o menomazione dell'efficienza delle funzioni applicate dalle opere predette, sono direttamente disposti e gestiti dall'Assessore all'Agricoltura, alle Foreste ed all'Economia Montana che ne dà immediata comunicazione alla Giunta regionale per la deliberazione di ratifica.

Qualora i provvedimenti adottati dall'Assessore ai sensi del precedente comma non siano ratificati dalla Giunta regionale, saranno applicate le disposizioni dell'art. 72 del Regolamento approvato con regio decreto 25 maggio 1895 n. 350.

Art. 3

Fuori dell'ipotesi prevista dal I comma dell'articolo precedente, i lavori e le opere di cui all'articolo 1, sono disposti e gestiti dall'Assessore all'Agricoltura, alle foreste e all'economia montana, che ne approva il progetto, previa deliberazione della Giunta Regionale.

Art. 4

I progetti esecutivi comprenderanno, oltre all'importo necessario per l'esecuzione delle opere e dei lavori, anche quello, in percentuale, necessario per la progettazione, direzione locale, assistenza, spese generali per il collaudo.

Art. 5

I lavori e le opere, di cui all'art. 1, sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili, a tutti gli effetti di Legge.

Art. 6

Per l'esecuzione dei Lavori e delle opere, previsti dalla presente Legge, l'Assessore all'agricoltura, alle foreste e all'economia montana, ha la facoltà di avvalersi degli uffici dei Consorzi di Bonifica e di bonifica montana, dei Comuni, delle Province, e del Consorzio Gen.le dei Comuni del Circondario di Pordenone nonchè di quelli dell'Azienda Reg.le delle Foreste e di altri Enti Pubblici.

Art. 7

Fuori dei casi in cui lo Stato interviene direttamente ai sensi del Decreto Legge 18 novembre 1966, n. 976, e disposizioni della presente Legge, si applicano, altresì a tutti i lavori e le opere, che siano da eseguire, per gli scopi menzionati alle lettere *a)*, *b)* e *c)* dell'art. 1, in dipendenza delle alluvioni e delle mareggiate dell'autunno 1966.

Art. 8

Per gli scopi previsti dalla presente Legge sono autorizzate la spesa di L. 400 milioni per l'esercizio 1967 e la spesa di L. 200 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1968 al 1976.

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per

l'esercizio 1967, è istituito il capitolo 621, con la denominazione « Spese per provvedere, in via d'urgenza, alla prevenzione di danni dipendenti da dissesti idrogeologici; al ripristino della efficienza di opere di bonifica, di bonifica montana, di sistemazione idraulico-forestale e di miglioramento fondiario; alla regolazione del deflusso dei corsi d'acqua montani » e con lo stanziamento di L. 400 milioni, da prelevarsi dall'apposito fondo iscritto al capitolo 901 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1967 (rubrica n. 3 dell'elenco 5 allegato al bilancio medesimo).

La spesa di L. 400 milioni, relativa all'esercizio finanziario 1967, fà carico al sopracitato articolo 621.

L'onere di L. 200 milioni, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1968 al 1976, farà carico ai corrispondenti capitoli dello stato di previsione della spesa di bilancio reg.le per gli esercizi medesimi.

Art. 9

La presente Legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

La presente Legge reg.le sarà pubblicata nel bollettino ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge della Regione.

Data a Trieste, addì 23 gennaio 1967.

OSSERVAZIONI E RACCOMANDAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE FORESTALE LOMBARDA

Dr WALTER VIVANI

Direttore dell'Istituto Nazionale per Piante da Legno « Giacomo Piccarolo » - Torino

A nome del Presidente dell'Associazione Forestale Lombarda Avv. Filippo Jacini e come consigliere dell'Associazione Forestale stessa, porgo il nostro saluto all'On. Dr Enrico Ghio che presiede questo Convegno ed ai Convenuti, e mi permetto esporre quelle che sono le constatazioni e i voti espressi dall'Associazione Forestale Lombarda in merito alla prossima legislazione interessante i territori montani:

L'ASSOCIAZIONE FORESTALE LOMBARDA

riunita a Milano in Assemblea ordinaria il 26 giugno 1968, sentita la relazione del Consiglio

CONSIDERATO

che col 30 giugno 1967 è venuta a scadere la legge 18 agosto 1962 n. 1360 che prorogava per cinque anni la validità della prima legge a favore della montagna 25 luglio 1952 n. 991; che col 31 dicembre 1968 viene a scadere anche la legge finanziaria 18 gennaio 1968 n. 13, che aveva carattere interlocutorio;

RIBADISCE

l'urgenza di provvedere all'emanazione di una nuova legge a favore della montagna che si ispiri ai principi seguenti:

— evitare il frazionamento delle disposizioni a seconda delle competenze dei Ministeri singoli, promulgando un testo organico, che tenga conto della necessità di promuovere lo sviluppo di tutti i settori di attività economica e che consenta di inserirvi le disposizioni da mantenere in vigore disperse in una miriade di leggi di epoca anche remota;

— eliminare ogni e qualsiasi discriminazione nei confronti degli aventi diritto alle provvidenze tanto in rapporto al reddito, quanto all'ampiezza dell'azienda e dell'impresa, alla sua personalità giuridica ed alla qualifica professionale;

— inserire adeguate disposizioni in materia di gestioni associate,

adattando alle esigenze della gestione forestale anche figure giuridiche analoghe a quelle esistenti in Francia, specie agli effetti fiscali;

— definire con appropriate disposizioni le garanzie da prestare per i mutui, in sostituzione dell'ipoteca;

— rielaborare integrare ed ordinare opportunamente la materia delle agevolazioni fiscali.

L'Associazione Forestale Lombarda, viste le difficoltà di reperire la mano d'opera specializzata nei territori da rimboschire e la necessità degli spostamenti giornalieri degli operai con automezzi allo scopo di assicurare la continuità del lavoro, riconosciuta l'opportunità di incentivi alla costituzione di squadre di boscaioli,

PROPONE

la concessione dei prestiti agevolati e dei contributi di cui alla legge per la montagna anche alle Associazioni di operai boscaioli legalmente costituite.

CONSTATATO

che le provvidenze previste dal PIANO VERDE n. 2 nei riguardi dei mutui agevolati sul Fondo Nazionale Forestale, a 20 mesi dall'emanazione della legge non sono ancora entrate in applicazione,

RACCOMANDA

al Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste di dare sollecito corso alle convenzioni tra l'Amministrazione statale e gli Istituti di credito che si sono offerti di espletare il servizio mutui, dando inoltre istruzioni ai propri organi affinchè l'istruttoria delle pratiche relative sia accelerata al massimo;

RIAFFERMATE

le insostituibili funzioni del bosco agli effetti della difesa del suolo, della produzione legnosa e delle attività turistiche e ricreative, funzioni che trovano la loro massima espressione in montagna e nei terreni acclivi in genere,

FA VOTI

affinchè nella legge stessa sia dato un posto adeguato agli incentivi della conservazione, del miglioramento e dell'estensione del nostro patrimonio forestale, commisurando la natura e l'entità degli incentivi stessi agli esempi in atto più favorevoli delle legislazioni in vigore nei Paesi della Comunità Economica Europea.

Il turismo, elemento in espansione nel quadro dell'economia montana

BREVI NOTE SUL TURISMO RURALE NELLE ZONE MONTANE FRANCESI

J. BARRUET

del Ministero dell'Agricoltura - Istituto Nazionale di Studi rurali montani C.E.R.A.F.E.R. - Centro Interregionale di Grenoble (originale in francese - traduzione di F. Bertoglio)

A) Ruolo del turismo nell'attività economica nazionale francese

Il turismo è uno dei rami della produzione nell'economia nazionale; figura, a questo titolo, nel programma del 5° Piano di ammodernamento delle attrezzature ed è oggetto di lavori da parte di una apposita Commissione.

1) *Raggio d'azione della Commissione per il turismo*

La Commissione per il turismo si interessa per:
— l'attrezzatura di alberghi e ristoranti;
— l'attrezzatura di camping e caravanning;
— la creazione di villaggi per vacanze;
— la sistemazione e l'attrezzatura di zone turistiche, di stazioni climatiche o di turismo invernale.

Esecutore del piano è il Commissariato al Turismo che è posto sotto l'autorità del Primo Ministro il quale delega i suoi poteri al Segretario di Stato.

2) *Le fonti di finanziamento*

Il Fondo per lo Sviluppo Economico e Sociale (F.D.E.S.) partecipa al finanziamento sotto forma di prestiti a:

— alberghi e ristoranti turistici: prestiti ad un tasso variabile dal 3 al 5%, per mezzo del Credito Alberghiero e del Credito Nazionale;

— villaggi per le vacanze: prestiti dal 3 al 5%;

— camping: prestiti al 5%, ai quali sono da aggiungersi sovvenzioni sotto forma di bonifico degli interessi al Commissariato per la Gioventù e lo Sport;

— impianti meccanici di risalita: prestiti al 5%, ai quali si possono aggiungere prestiti della Cassa Depositi per le collettività locali e le società a economia mista;

— alloggi familiari: prestiti del F.D.E.S. e sovvenzioni della Commissione Salute Pubblica;

— fabbricati rurali e commerciali: sovvenzioni del Ministero per l'Agricoltura e prestiti del Credito Agricolo, essendo stati soppressi nel 1967 i prestiti del F.D.E.S.

B) Agricoltura e turismo

Il Ministero per l'Agricoltura contribuisce allo sviluppo del turismo accordando delle sovvenzioni:

1) in tema di sistemazione di villaggi, per contribuire al finanziamento di:

— impianti meccanici di risalita o altri impianti collettivi (piscine, ecc.);

— camping e caravanning;

2) in tema di abitazioni rurali:

— per i fabbricati rurali, quando l'iniziativa interessa agricoltori in attività o pensionati, operai agricoli o artigiani rurali, a patto che l'impresa non impieghi più di due operai permanenti e aderisca alla Mutua Sociale Agricola.

Attualmente in Francia si contano circa 7.000 alloggi di questo tipo dei quali pressapoco il 50% in zone di montagna.

Inoltre il Ministero per l'Agricoltura incoraggia quelle iniziative tese a promuovere una politica di legame tra l'agricoltura e il turismo.

È così, per esempio, che l'Associazione per la Formazione dei Rurali alle Attività del Turismo (A.F.R.A.T.) creata nella zona dell'Isère nel 1965 riceve per i suoi iscritti, a seconda della situazione degli stessi,

borse sia da parte della Promozione Sociale Agricola sia da parte dell'A.M.P.R.A.

C) La zona montana francese

1) *Definizione e delimitazione*

La definizione e la delimitazione della zona montana francese sono state oggetto dei decreti del 23 giugno 1961 e del 3 agosto 1962, secondo i seguenti criteri:

— *criterio altimetrico:* la zona montana comprende il territorio dei comuni che sono situati per almeno l'80% della loro superficie a un'altitudine superiore ai 600 metri s. l. m. o nei quali il dislivello tra i limiti altimetrici inferiore e superiore dei terreni coltivati supera i 400 metri;

— *criterio economico:* possono inoltre essere classificati zone montane i comuni che, pur non rispondendo ai criteri di altitudine o di dislivello del territorio coltivato sopra specificati, abbiano un'economia strettamente legata a quella di comuni limitrofi classificati montani.

2) *Risultati*

L'avvenuta classificazione può, da un punto di vista statistico, essere così riepilogata:

— la zona montana francese rappresenta il 17% circa del territorio nazionale, interessa 40 Dipartimenti e 4.262 Comuni (11% dei Comuni francesi) dei quali 135 sono Comuni con più di 2 mila abitanti;

— la popolazione corrispondente era all'ultimo censimento francese (1962) di 2.057.382 abitanti, pari al 4,4% della popolazione nazionale.

3) *Il turismo montano*

Nel 1966, secondo le statistiche, i francesi hanno trascorso nel loro Paese 450 milioni di giornate-vacanza così ripartite:

	Milioni di giornate-vacanza	
— al mare	180	40%
— in campagna	150	33%
— in montagna	82	18%
— in città	24	6%
— in viaggi	14	3%

La domanda in favore della montagna è notevolmente salita, poichè nel 1964 si aggirava attorno al 13% dei soggiorni; la domanda stessa è sempre più diretta verso le zone attrezzate per gli sport invernali.

Gli sport invernali stanno attraversando un periodo di evidente successo e si prevede che negli anni futuri subiscano un incremento non inferiore al 15%.

L'attrezzatura delle stazioni è prevista su queste basi ed è tesa ad un continuo miglioramento.

Nel 1967 il Comitato delle Stazioni Francesi di Sport Invernali con il concorso del Commissariato Generale per il Turismo presentava nella sua guida ufficiale 35 Stazioni omologate e 130 Centri di sport invernali. Le Alpi sono le meglio fornite: 28 Stazioni omologate (80% delle stazioni francesi) e 75 Centri (circa il 60% della consistenza nazionale).

In materia di ricettività, queste Stazioni e Centri sono attrezzati con 2.000 alberghi per un complesso di 42.000 camere; l'attrezzatura sportiva è costituita da 40 teleferiche, 140 telecabine, seggiovie e simili, 760 skilifts, 70 piste di pattinaggio, 60 trampolini per il salto, 130 scuole di sci.

I finanziamenti per la realizzazione dei suddetti impianti sono assicurati sia dalle collettività locali le quali, come si è detto, possono contare sull'aiuto dello Stato, sia da gruppi finanziari in accordo con le collettività interessate, sia ancora da società ad economia mista.

TURISMO E VIABILITÀ PER LIBERARE LA MONTAGNA DALL'ISOLAMENTO

Dr Proc. GIUSEPPE BROCCA
Consigliere Comunale di Domodossola (Novara)

« La strada rompe l'isolamento delle nostre montagne »

« La strada porta gente alla montagna »

« Viabilità e turismo binomio insostituibili »

Quante volte abbiamo ascoltato frasi di questo genere! Quante volte anche ci siamo soffermati a riflettere e discutere su questi temi!

Ma quanto abbiamo fatto? Quando abbiamo impostato veramente una politica della Montagna?

I precedenti nostri Convegni — ed altri analoghi — hanno detto qualcosa in proposito; è mancata sovente però la realizzazione da parte degli Organi esecutivi, di quelle istanze formulate.

E la montagna è rimasta ad attendere con pazienza, con fiducia — fin troppa — con rassegnazione a volte!

È tempo perciò di impostare un discorso nuovo, un discorso politico della Montagna; è tempo di avviare a soluzione quei problemi che alla Montagna sono connessi, sia sul piano delle strutture economiche da rivedere e riordinare, sia sul piano delle infrastrutture per le quali molto resta ancora da fare!

Se la legislazione sulla Montagna è stato il cardine, il pilastro iniziale, il primo mattone della moderna politica di piano e di programmazione, questo suo benemerito prestigio viene in parte soffocato da una inerzia dei propri organismi esecutivi che a volte scoraggia e demoralizza. Non è certo per spirito polemico che facciamo questa affermazione; essa discende spontanea ed automatica dalla riflessione che si impone, puntando i nostri sguardi alla Montagna, soprattutto a certe zone della Montagna Piemontese, dove ogni tentativo di innovamento, ogni sforzo di rompere l'isolamento trova il vuoto assoluto della indifferenza e della dimenticanza, solo in parte giustificata da quell'er-

roneo ed inveterato senso della proprietà, che impedisce a volte ogni modificazione o ne ritarda i tempi di esecuzione.

* * *

L'economia piemontese in generale, e montana in particolare (fatta eccezione per quelle poche zone tipicamente a vocazione industriale) ha in sè tre grandi forze, latenti o patenti, attive o passive, quali il *TURISMO*, l'*AGRICOLTURA*, l'*ARTIGIANATO*.

Sul turismo soprattutto dobbiamo contare, perchè esso si presenta oggi come una forza nuova all'interno del nuovo schema economico delle nostre valli.

Le nostre valli posseggono già una buona base turistica, soprattutto nella specialità degli sports invernali; occorre però stimolare la creazione di nuove e moderne strutture turistiche, di indirizzo più spiccatamente sociale-comunitario, favorendo in pari tempo il nascere di una nuova mentalità turistica, sia in chi al turismo accede, sia anche e soprattutto in chi dal turismo riceve ed al turismo affida le sorti economiche della sua terra.

Un turismo nuovo impone una mentalità nuova!

Questo tema va comunque affrontato soltanto in stretto dialogo fra Enti Pubblici Locali e Stato, fra questi Organismi e gli Operatori Economici. *SOLTANTO* dalla loro azione congiunta scaturirà un risultato concreto che sia veramente la conclusione di tutto un movimento ideologico e costruttivo che da anni dibattiamo e discutiamo.

* * *

Accanto e connesso intimamente a questi temi di fondo, della ristrutturazione socio-economica della Montagna — per i quali abbiamo sentito autorevoli voci in più occasioni ed anche in questo Convegno — dobbiamo collocare il problema della viabilità, sia nazionale che extranazionale.

Il problema della viabilità, inteso come fenomeno economico, come espressione concreta di una indicazione sociale nuova — trova nel turismo un campo di estrinsecazione notevolmente vasto.

Ciò vale soprattutto in rapporto al turismo di massa, al turismo sociale, a quel turismo itinerante, oggi largamente diffuso.

La gente oggi — a meno che si tratti della categoria dei villeggianti ai quali però è riservato principalmente un solo tipo di turismo (quello

residenziale) — vuol muoversi, vuol conoscere, vuol apprendere sempre più cose nuove.

La tendenza attuale delle masse turistiche, più motorizzate e più autonome di ieri, preferisce e programma *itinerari a circuito* piuttosto che a *méta fissa.*

Si impone perciò la ristrutturazione della rete viaria, puntando a:

— collegamenti trasversali tra valle e valle,

— realizzazione di strade panoramiche,

— revisione infine di tutto il problema della viabilità regionale, così e come venne indicato sia nei precedenti Convegni, sia al Convegno di Biella nel novembre scorso.

VIABILITÀ EXTRANAZIONALE

Al 1° Convegno Regionale sul Turismo (Torino-Novembre 1966) presentai una comunicazione dai termini chiari e precisi: « Non posso tralasciare di esprimere in questa sede una speranza che vuol essere una certezza. Che una volta per tutte si consideri Piemonte anche l'Alto Novarese, e le zone gravitanti attorno alle Alpi Occidentali, al confine con la Svizzera sulla via dell'Europa. Apriamo quante porte vogliamo verso i Paesi d'Oltre Alpe, ma non apriamole davanti alla casa di uno solo ».

Quella mia speranza, andò un po' delusa!

Il Piemonte — come entità politico-amministrativa non è ancora arrivato fino alla Provincia di Novara...

I problemi che ancora sono sul tappeto (e mi limito ad elencarli per ragioni di tempo e di spazio) sono quelli di 10 anni fa: Autostrada del Sempione, Traforo del Sempione, Viabilità del Lago Maggiore verso il Ticino.

Eppure il turismo si muove anche verso quelle zone; ne danno conferma i dati statistici di questi ultimi tempi e l'indice di affollamento turistico in quelle località.

Anche gli amici svizzeri mostrano oggi più che mai interesse a queste loro terre di confine. Basta dare uno sguardo ai lavori in corso sul Sempione, sul Lotschberg e sul Gottardo.

Basta leggere le relazioni dei convegni di Briga, S. Giacomo di Formazza, Airolo, Bedretto, e Locarno per citare solo i più recenti.

I confini tra il Piemonte ed il resto dell'Europa sono segnati dalla catena Alpina: è quindi evidente l'interdipendenza dei due fenomeni (strada-montagna) allorquando si parli di comunicazioni extranazionali.

Ecco perchè vogliamo che si estenda il discorso anche al Piemonte Orientale; non è solo problema di comunicazioni o di prestigio. È una insostituibile esigenza economica quella che fa protestare e reclamare questa porzione regionale che vede compromesso il suo futuro da scelte preferenziali unilaterali.

Il Piemonte Orientale - la Provincia di Novara, l'Alta Provincia di Novara (Verbano, Cusio, Ossola) chiedono che in sede esecutiva, in sede di programmazione regionale, siano presenti e sentite anche le forze periferiche a parità di condizioni e di... concessioni.

In questo senso attendiamo fiduciosi una collaborazione dalla Regione sui problemi di fondo e un continuo colloquio tra capoluogo e periferia.

VIABILITÀ INTERNA

È il problema che riguarda direttamente l'argomento della nostra comunicazione.

La strada per la gente delle nostre montagne svolge sostanzialmente due funzioni: una prima di natura sociale e morale, una seconda di carattere prettamente economico.

La prima integra l'altra; l'una senza l'altra è quasi impossibile.

Questa esigenza è tanto più sentita quanto maggiori si fanno le differenziazioni economiche di oggi rispetto a quelle di ieri.

L'economia montana degli anni 1900/1950 è stata principalmente dominata da due attività: AGRICOLTURA, INDUSTRIA ELETTRICA.

Per molti anni questo tipo di economia ha avuto larga parte nella vita della nostra montagna, soprattutto perchè nasceva, si sviluppava e si esauriva in loco, consentendo alla stessa persona di coordinare nella medesima giornata (che andava dall'alba al tramonto) le due attività.

Oggi son venute meno le condizioni perchè tale forma di economia possa sopravvivere e durare.

L'impostazione tecnica e strumentale dell'industria elettrica si è radicalmente trasformata; l'agricoltura già povera e limitata, si è atrofizzata a motivo degli alti costi iniziali, e dei disagi ambientali, soffocata anche dalla concorrenza organizzata e massiccia della industria agricola del piano.

In queste condizioni l'avvenire del Montanaro non era certo roseo.

Il soccorso — e per certe zone il termine è quanto mai appropriato — può venire solo dalla adozione di quella nuova politica della Montagna cui accennavo poc'anzi.

Occorre rompere l'isolamento, creare incentivi nuovi, aprire orizzonti nuovi soprattutto ai giovani.

Per realizzare tutto questo bisognerà sostituire alla teleferica della vecchia società elettrica una strada carrozzabile, al mulo che, carico, risaliva settimanalmente la mulattiera, dare il cambio con mezzi più veloci e più economici; sui prati verdeggianti far posto anche a gente in cerca di quiete e di aria salutare. Occorre mettere in contatto la popolazione di una valle con quella di un'altra.

Il tutto comporta una strada!

Bisogna però evitare un pericolo grave, insito in queste nuove opere stradali. Pericolo che si risolve soltanto ed unicamente con una accorta politica sociale ed economica.

È statisticamente provato che di solito una strada, anzichè fermare o frenare lo spopolamento montano, ne accelera i tempi ed i modi.

Là dove prima vi era un muro insormontabile, una barriera da valle a valle, fra valle e piano, oggi, che vi corre una comoda strada, la gente prende il volo, soprattutto i giovani.

Ciò accade però quando una strada è fine a se stessa, quando cioè non porti in sé il bagaglio indispensabile delle infrastrutture, e di quelle opere sociali che trattengono la gente, creando per esse nuovi posti di lavoro e occupazione.

Occorre cioè portare alla montagna, insieme alle strade, anche le industrie piccole e medie, l'artigianato (per il quale a volte basta rinverdire quello esistente) il commercio, in una parola il benessere.

Altrimenti sarebbe fatica inutile ed improduttiva, oltrechè costosa.

In conclusione!

Bisogna creare nuove strade, potenziare quelle esistenti, puntando soprattutto verso la valorizzazione delle nuove fonti di benessere economico della Montagna che sono quelle testé indicate.

Occorre però e prima di tutto inserire la gente della montagna nel contesto sociale di oggi, rendendola partecipe e responsabile delle nuove forze economiche che nella valle si insediano.

Metterla cioè in condizioni di sentirsi uno fra molti, e non uno dei molti isolato ed avulso.

Avrete notato la frequenza nel testo, dell'aggettivo « *nuovo* »; non è accaduto per distrazione né tanto meno per un refuso di stampa.

È perchè al « *nuovo* » bisogna indirizzarci se si vuole veramente salvare la Montagna e la Sua Gente, alle quali, chi scrive, si sente fortemente legato ed affezionato perchè dalla Montagna viene ed alla Montagna vuol restare unito.

UN'INIZIATIVA PER IL RAZIONALE SFRUTTAMENTO DEI PASCOLI MONTANI

Prof. COSTANTINO BURLA
Assessore al Turismo e alla Montagna della Provincia di Vercelli.

Premesso che il problema della montagna è soprattutto umano, anche per l'impossibilità di trasferire al piano 10 milioni di abitanti che hanno diritto di vivere « *in loco* » come gli altri 43 milioni di connazionali, s'impone la necessità di affrontarlo in pieno con mezzi adeguati.

Si tratta di un atto di giustizia sociale, che il legislatore ha il dovere di tener presente perchè è in montagna che si difendono città e pianure e perchè — com'è stato giustamente rilevato — la montagna può vivere soltanto se, sul suo suolo, vive l'uomo.

Ma per risolvere questo drammatico problema bisogna affrontarlo globalmente e ricordare che il turismo è soltanto una componente e non il toccasana dell'economia alpina. Il suo sviluppo dev'essere conciliato con quello della silvicoltura, zootecnia, artigianato e piccola industria. Bisogna, perciò, intensificare ed approfondire, nel superiore interesse nazionale, la collaborazione tra monte e piano adeguando gli strumenti all'uomo e non viceversa.

Nel convegno della montagna, svoltosi lo scorso anno a Torino, abbiamo lanciato l'idea di invitare gli allevatori della pianura a voler inviare, nei mesi estivi, il loro bestiame a villeggiare nei pascoli abbandonati dagli alpigiani ed a creare un'azienda zootecnica pilota. Animati dalla certezza di contribuire al rilancio dell'economia nazionale, abbiamo realizzato tale iniziativa.

Non è stata cosa facile persuadere i numerosi proprietari dei pascoli e delle baite abbandonati, a cederli temporaneamente per poter effettuare l'esperimento, ma con molta pazienza, siamo riusciti a farlo. In poche settimane abbiamo costituito, con la preziosa collaborazione degli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura e Forestale, un Consorzio terrieri, scelto una splendida zona situata all'Alpe Piane di Cervarolo, a quota 1200, a monte di Varallo, effettuato sopralluoghi, costruito una tettoia per riparare il bestiame nei giorni di maltempo e dotato di acqua abbondante, fatta giungere da una lontana sorgente con tubi di plastica, la zona.

Ed alla fine dello scorso giugno, 40 sceltissime manzette di razza Frisona, appartenenti a diversi allevatori vercellesi, iscritte al libro genealogico, un po' a bordo di autocarri e, per circa 3 chilometri superando una facile mulattiera, sono giunte ai pascoli. La custodia, facilitata da una recinzione di fili percorsi da corrente elettrica trasmessa da una batteria, è stata affidata a due pastori.

La stagione fredda e piovosa ha ostacolato ma non impedito il successo dell'iniziativa che non mancherà perciò d'essere rinnovata ed estesa ad altre zone. I vantaggi conseguiti sono stati notevoli:

1) si è rafforzata la robustezza delle bovine, tutte dai 12 ai 20 mesi d'età;

2) l'erba dei pascoli abbandonati, che sarebbe andata perduta, si è trasformata in carne;

3) gli allevatori della pianura hanno risparmiato un ingente quantitativo di foraggio verde che, trasformato in fieno, consentirà un maggior allevamento di bestiame e, quindi, un incremento del reddito aziendale;

4) i pascoli, abbandonati da un decennio, sono stati nuovamente concimati dalle stesse bovine;

5) parte della selvaggina, che aveva abbandonato la zona perchè non trovava più pastura, è ritornata e, quando l'azienda pilota verrà incrementata, tornerà nuovamente a ripopolare i pascoli. Con l'abbandono di questi ultimi, da parte del bestiame, si è spezzato un anello della catena della vita. È necessario saldarlo perchè, altrimenti, la montagna si trasformerebbe in uno squallido deserto.

Se invece di manzette l'esperimento venisse attuato con mucche, aumenterebbe la produzione lattifera e sarebbe possibile dar lavoro ai montanari e fornire latte e latticini ai sempre più numerosi villeggianti che sono oggi costretti a consumare quelli provenienti dal piano.

Dobbiamo sottolineare inoltre che l'utilizzazione di tanta ricchezza prodotta dalla pianura ed insufficientemente sfruttata dall'uomo rappresenta anche una valvola di sicurezza per l'agricoltura della pianura. È noto infatti che, in vista di una maggior remunerazione nelle colture cerealicole (vedasi, ad esempio, quella del riso a Vercelli), si continua a ridurre, ed in modo preoccupante, il patrimonio zootecnico con grave pregiudizio della fertilità dei terreni.

I concimi chimici hanno il compito di integrare la sostanza orga-

nica, ma non potranno mai sostituirla essendo essa apportatrice di quella meravigliosa massa microbica che sta alla base di ogni trasformazione, e dalla cui entità dipende la fertilità del terreno.

Anche per questa ragione s'impone un razionale abbinamento della zootecnia montana con l'agricoltura della pianura.

I vantaggi sarebbero notevolissimi perchè verrebbero salvaguardate la fertilità e le produzioni della pianura senza dover ridurre le superfici destinate a colture più redditizie. Infatti, per circa 5-6 mesi, periodo di maggior impegno per chi si dedica ad altre colture, il bestiame, riunito in forma provvisoria collettiva, utilizzerebbe i pascoli montani e, durante l'inverno, quando il produttore agricolo dispone del tempo necessario per governarlo, vi sarebbe un ritorno alle stalle di pianura.

In questo modo verrebbero utilizzati i foraggi prodotti, durante le normali rotazioni, dalle singole aziende e non mancherebbe la produzione di quel prezioso materiale che è il letame. Verrebbe, quindi, salvaguardato il numero dei capi di bestiame in pianura con la conseguente riduzione della superficie destinata a prati o ad erbai di vario tipo, a tutto vantaggio della espansione delle altre colture.

Per motivi chiari ed evidenti si otterrebbe pure una non lieve riduzione dei costi di produzione. Tutt'altro indifferente sarebbe, infine, il beneficio nazionale.

Quanto sia gravosa, sulla nostra bilancia commerciale, l'importazione del bestiame e del foraggio non è un mistero per nessuno (si parla di quasi due miliardi di lire al giorno!) ed è quindi, anche sotto questo aspetto, altamente deprecabile il nostro immobilismo.

Qualcuno afferma che è difficile competere con gli allevatori delle altre nazioni che si trovano nella possibilità di farci giungere prodotti migliori a costi più bassi. Io sono convinto che abbiamo anche noi la possibilità di competere con loro, ma per raggiungere lo scopo dobbiamo affrontare con maggior impegno il problema incrementando ricche fonti di reddito a tutto vantaggio dei singoli e della nazione e tenendo presente che, con l'utilizzazione razionale e completa dei pascoli montani, riusciremo non soltanto ad ottenere carne e latticini a più basso prezzo, ma anche prodotti più sani a tutto vantaggio della collettività.

Queste trasformazioni, riguardanti i settori agricolo e zootecnico, sono indilazionabili e si possono realizzare soltanto stanziando fondi adeguati, trasformando ed ammodernando, con forme cooperativistiche, le singole aziende e coordinando, con la scelta delle iniziative più utili, gli interventi.

Il trasferimento delle bovine della pianura in montagna, da maggio ad ottobre, darebbe anche agli alpigiani la pratica dimostrazione della utilità di una diretta e razionale gestione. Soltanto così l'anacronistica microazienda, che sta lentamente spegnendosi in montagna, potrà divenire un organismo capace di creare un'economia competitiva.

Con la costruzione di acquedotti e stalle sociali, con la razionale concimazione capace di triplicare il foraggio e con lo sfruttamento di altri allevamenti, quelli delle pecore e delle capre che trovano ampie possibilità d'incremento nelle zone montane più elevate, sarebbe pure possibile aumentare il magrissimo reddito dei montanari.

Verrebbero così valorizzate in pieno le risorse foraggere del monte e del piano, conseguendo quell'integrazione economica vantaggiosa per tutti che fu alla base del processo produttivo di ieri e che rappresenta il sicuro presupposto di quella di domani.

Ci sono già, ed aumenteranno in avvenire se non si prenderanno tempestivi provvedimenti, troppi pascoli alpini abbandonati. È nostro dovere ripopolarli, col bestiame della pianura, nella bella stagione e valorizzarli, con la costruzione di pochi chilometri di strada rotabile.

Quando giungerà l'autunno e scenderà la neve, essi potranno offrire sconosciuti campi di sci agli sportivi ed allettanti richiami.

Sulle montagne, abbandonate da tutti nei mesi del lungo inverno, ritornerà così la vita ed il movimento turistico-sciistico aprirà alle depresse popolazioni alpine nuovi orizzonti di benessere e di serenità. Ogni comprensorio dovrebbe perciò, con la collaborazione degli Enti locali, approntare un piano organico che individui le zone più adatte, stabilisca la priorità degli interventi e concentri gli sforzi evitando dispersioni di fondi per opere marginali e secondarie.

Ci stupisce, a proposito, il fatto che nel Comitato regionale per la programmazione, non siano stati compresi i rappresentanti dei montanari. Per salvare la montagna, il legislatore deve darle la priorità che merita, livellare i tenori di vita tra montagna, pianura e città, sgravarla di carichi fiscali, sviluppare la viabilità minore, favorire l'accorpamento dei terreni, decentrare le industrie e dare al montanaro la possibilità di vivere dignitosamente, valorizzando le strutture già esistenti e dando impulso a tutte le componenti, nel suo ambiente. È semplicemente ridicolo, ad esempio, parlare di redditi agrari in montagna!

Ritengo opportuno segnalare, infine, altri inconvenienti che dovrebbero essere eliminati.

In seguito allo sviluppo della viabilità, all'ammodernamento ed alla costruzione di nuove strade nelle vallate alpine, sono stati espropriati

terreni senza provvedere ai necessari frazionamenti ed allo stralcio delle superfici e dei redditi riguardanti le partite dei privati.

Perciò non è avvenuto il passaggio della proprietà occupata agli Enti ed i coltivatori continuano a pagare, ingiustamente, le tasse come prima. In certi casi, anzi, pagano anche il contributo di miglioria, assurdo perchè quei loro lembi di terra frazionati e divenuti tanti depositi di pietrame per lo scarico dei materiali eseguito dalle imprese, non servono più a nulla. È vero che, certi Enti, corrispondono ai privati una indennità di esproprio, ma per ottenerla ci vogliono costose pratiche burocratiche che non finiscono più.

È avvenuto, inoltre, e putroppo continua ad accadere, che certi privati, dotati di scarsa comprensione dei problemi della comunità e di un antisociale senso di testarda cocciutaggine, si rifiutano di cedere qualche fazzoletto di terreno indispensabile per la costruzione di una nuova strada anche se questa valorizzerà in pieno altri loro appezzamenti.

In questi casi bisogna ricorrere all'esproprio ancora regolato dalla legge 25-6-1865, n. 2359 sulle espropriazioni per pubblica utilità, modificata dalla legge 18-12-1879, n. 5188, non affiancata tuttora, dopo quasi un secolo di distanza, dal suo regolamento.

La procedura per ottenere il predetto esproprio è talmente lunga, complicata e gravosa da far perdere la voglia di iniziarla. Non sarebbe ora di promulgare una nuova legge, più semplice e sbrigativa, per snellire le pratiche, smorzare gli appetiti insani ed insegnare ai ciechi che, per il loro gretto egoismo non può essere ostacolato né precluso il cammino verso il progresso e la civiltà? Vorrei fare in merito una proposta. Lo Stato dovrebbe applicare, a tutti coloro che si oppongono alla cessione di terreni situati in zone montane e lasciati deliberatamente in completo abbandono, a detrimento della economia nazionale, una fortissima tassa, la sola in grado di farli ragionare e collaborare allo sviluppo del benessere della collettività.

Segnalo pure l'urgente necessità di modificare la legge che vieta, lungo le strade provinciali, il sorgere di costruzioni a distanza inferiore ai 20 metri. Questo provvedimento, assurdo in montagna, dove purtroppo le valli sono molto strette, nuoce anche all'edilizia perchè nessuno può più costruire neanche una piccola autorimessa.

Infatti, per attenersi alle prescrizioni odierne, gli interessati dovrebbero costruirla soltanto in mezzo, se non addirittura lungo l'opposta sponda del torrente!

E cito, infine, un altro gravissimo inconveniente: quello delle moto-

seghe che, dall'alba al tramonto, col lacerante ronzio dei loro indiavolati motori, turbano il riposante silenzio delle alpestri vallate.

Il lamentoso urlio di questi rabbiosi strumenti, che rintrona cupo nelle valli, è un vero e proprio tormento che viene inflitto, senza pietà, ai montanari ed ai villeggianti.

I boscaioli, lo comprendiamo perfettamente, hanno bisogno di lavorare, ma non è giusto che, con le loro infernali macchine, distruggano la pace. Non è possibile applicare alle implacabili rombanti motoseghe un silenziatore?

Proporrei la concessione di un lauto premio a chi riuscisse ad inventarlo, perchè sarebbe veramente un benemerito salvatore della salutare quiete montana.

PER UNA POLITICA DELLE STRADE TURISTICHE

Avv. GIANNI OBERTO
Presidente della Provincia di Torino

La revisione normativa dei criteri di classificazione delle strade di uso pubblico, introdotta con legge 12 febbraio 1958, n. 126 se, da un lato, ha mantenuto il tradizionale criterio di ripartizione delle strade in relazione ai soggetti che ne vengono riconosciuti titolari, adottato dalla legge sui LL.PP. del 1865 ha, per altro verso, elevato a principio fondamentale in materia la necessità di individuare i vari tipi di strade sulla base della loro importanza correlata al genere di traffico che su di esse si svolge.

È senza dubbio un concetto moderno, che poggia sulla funzione della rete viabile ai fini di rendere quest'ultima sempre più adeguata alle esigenze della circolazione. Ed è interessante rilevare che tra le maglie di questo concetto affiora per la prima volta nella normativa in materia la relazione tra strada e turismo.

Si tratta, in realtà, di una relazione che l'art. 4 della legge n. 126 sancisce con riferimento alle sole strade statali e provinciali comprendendo tra le prime anche i collegamenti alla rete statale dei « *centri di particolare importanza turistica e climatica* » e tra le seconde i collegamenti alla rete stradale e provinciale dei « *capoluoghi di Comuni particolarmente importanti... perchè centri climatici o turistici di notevole rilevanza* ».

Questa prima sanzione normativa del fenomeno turistico applicato alla viabilità ha certamente contribuito a stabilire le premesse delle successive aperture legislative che si possono registrare in materia. Sono aperture ancora modeste ma in ogni caso significative quelle contenute in due leggi alquanto recenti: la 26 giugno 1965 n. 717 (disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno) e la 22 luglio 1966 n. 614 (interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale).

Nella prima, all'art. 7 (da ultimo ripreso dall'art. 157 del T.U. delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con D.P.R. 30 giugno 1967 n. 1523), si prevede che la Cassa per il Mezzogiorno sia autorizzata a realiz-

zare « *le opere di viabilità dirette ad assicurare il collegamento tra le reti autostradali e ferroviarie... ed i comprensori di sviluppo turistico* »; nella seconda si prevede, all'art. 3, l'esecuzione da parte dello Stato, tra l'altro, di opere viabili straordinarie di pubblico interesse « *direttamente finalizzate a favorire la localizzazione e l'espansione delle attività produttive nelle zone depresse* » e rivolte ad « *assicurare il collegamento tra le reti autostradali, ferroviarie ed idroviarie e le località suscettibili di sviluppo... turistico* », e, all'art. 6 la concessione ad Enti locali interessati allo sviluppo delle attività turistiche di mutui a tasso agevolato per la realizzazione di « *opere, impianti e servizi complementari alle attività turistiche e, comunque, idonei a favorire le attività turistiche* ».

Se dunque la normativa del 1958 ha, in certo senso, saggiato e verificato la sensibilità del legislatore ai problemi del turismo applicato alle strade ed ha aperto il varco ai successivi spunti, questi ultimi sembrano forzare ed enucleare in più vasto ambito i concetti, originali ma ancora alquanto ristretti, enunciati nella predetta normativa. Ed infatti mentre la legge n. 126 ha presente, ai fini della classificazione della rete statale e provinciale, i soli collegamenti con centri climatici o turistici di speciale rilievo, e quindi pare presupporre un preesistente cospicuo sviluppo turistico (e da tale classificazione, come è noto, consegue per le strade provincializzate la possibilità di un intervento statale nelle spese di sistemazione generale e di manutenzione ordinaria) gli altri due testi sanciscono la rilevanza della semplice potenzialità dello sviluppo turistico (artt. 3 e 6 legge n. 614 e art. 7 legge n. 717), prevedendo la realizzabilità di opere pubbliche in funzione di uno sviluppo ancora incipiente od anche solo virtuale; e questa concezione acquista particolare incisivo rilievo in rapporto ai previsti comprensori di sviluppo turistico, di cui alla legge n. 717, che dovranno essere individuati attraverso « *i piani pluriennali di coordinamento predisposti in attuazione del programma economico nazionale ed in conformità alla disciplina urbanistica* » (art. 6).

Ma, a prescindere dal discorso sulla congruità degli stanziamenti disponibili, anche queste norme offrono il fianco ad una considerazione critica, e cioè che si tratta di provvidenze rivolte a favorire un settore territoriale alquanto vasto, ma pur sempre limitato, del territorio nazionale, e cioè le aree deprèsse del centro nord ed il mezzogiorno.

Il discorso ritorna dunque alla legge n. 126, di cui emerge la lacunosità proprio sul terreno che ci interessa e cioè su quello dei rapporti

tra turismo e strade; ed infatti, ammesso che il fine del legislatore sia stato quello di spostare sullo Stato e sulle Province la maggior parte del demanio stradale riducendo i pesanti oneri dei Comuni, ed ammesso che le Province siano gli Enti più qualificati ad assumersi la viabilità di rilievo turistico che non possa essere addossata allo Stato, sarebbe stato necessario che la legge desse di tale viabilità una definizione più ampia e comprensiva, consentendo di provincializzare non solo i collegamenti turistici con la rete statale e provinciale, ma anche quelli interessanti la viabilità comunale, e stabilendo che per tali collegamenti si intendano anche quelli facenti capo non già esclusivamente a « *centri climatici o turistici di notevole rilevanza* » ma piuttosto a « *centri o zone climatiche e turistiche o suscettibili di sviluppo turistico* ».

Da tale nuova enunciazione dovrebbero derivare due conseguenze: e cioè l'ammissione delle strade turistiche al contributo statale per la sistemazione generale, a norma dell'art. 18 della legge n. 126, e la previsione di un apposito contributo statale annuo nelle spese di manutenzione ordinaria, in analogia a quanto disposto dall'art. 10 della legge 16 settembre 1960 n. 1014 per le strade comunali classificate provinciali in applicazione della stessa legge n. 126.

È, quest'ultimo, un punto di estremo interesse perchè, come si vedrà anche dalle indicazioni che daremo in ordine alle iniziative attuate dalla Provincia di Torino, le strade turistiche interessano frequentemente territori montuosi ad alta quota e mentre per le Province od altri Enti locali può non essere impossibile ottenere dallo Stato sovvenzioni in applicazione delle varie leggi in materia di aree depresse del centro nord, di territori montani, di Cassa del Mezzogiorno, ecc., a costruzione avvenuta risulterà pur sempre sicuramente gravoso e spesso problematico per tali enti la ricerca dei fondi necessari ad attuare quelle opere di periodico adeguamento e di manutenzione ordinaria e straordinaria che, sole, consentono di preservare questo cospicuo patrimonio.

Tale discorso può valere anche e soprattutto per le strade militari di uso pubblico, su cui le competenti Autorità consentono il transito a norma dell'art. 11 della legge n. 126.

Questi itinerari, ricchi di motivi di eccezionale attrattiva paesistica e turistica ma agibili di norma solo nella stagione estiva, rappresentano un investimento finanziario assai notevole che è esposto ad una lenta ma inesorabile degradazione quando, come accade di frequente, di esso non si prenda più cura alcuna autorità. E c'è da chiedersi, in presenza

di tale situazione, quante di tali strade costituiscano ancora oggi « *opere destinate alla difesa nazionale* », come vuole l'art. 822 del Codice Civile (se lo fossero tuttora sarebbe anche più grave la responsabilità di chi le abbandona), o se invece non sarebbe più opportuno trasferirle al demanio stradale di altri enti qualificati, che possono essere individuati unicamente nelle Province poichè ben di rado i Comuni sono in grado, anche solo tecnicamente, di assumerne la cura.

Naturalmente quanto sopra previa l'accennata riforma normativa e facendo altresì salva la necessità di un tangibile concorso statale nelle spese di miglioramento e di manutenzione: condizione inderogabile che pone non la buona volontà degli Amministratori provinciali, ma lo stato della finanza locale.

Non si tratterebbe di ulteriormente ramificare la rete attuale, ma semplicemente di impedire lo svilimento di un patrimonio formato dallo sforzo e dall'ingegno delle generazioni che ci hanno preceduto e ricco di doti attuali e virtuali che possono anch'esse contribuire ad un più equilibrato ed armonioso sviluppo del nostro Paese.

* * *

Per quanto attiene specificamente alla provincia di Torino, essa presenta una ricca e fitta rete di collegamenti di singolare rilievo turistico che l'Amministrazione Provinciale da oltre 20 anni si sforza di curare e di perfezionare per una valorizzazione di plaghe che sul terreno del turismo giocano forse la carta della loro sopravvivenza.

In gran parte sono strade militari, alcune provincializzate, altre semplicemente affidate in conservazione ai Comuni o alla Provincia, ma che non hanno ancora dismesso la loro qualifica originaria. Questi itinerari risalgono a tracciati costruiti in epoche diverse per rifornire impianti difensivi in zone a ridosso del confine, ed attualmente rappresentano uno sviluppo di circa 280 Km., dei quali 80 ormai provincializzati, 200 circa in conservazione ai Comuni ed alla Provincia.

Mentre lo stato di conservazione generale è su di esse buono od almeno discreto (anche perchè la Provincia si sostituisce praticamente ai Comuni per la rete di loro competenza), può definirsi scoraggiante su circa altri 100 Km. di strade la cui cura formalmente dipende ancora dal Ministero della Difesa, ma che in realtà sono in gran parte chiuse al transito ed in via di lenta fatale degradazione.

Sui percorsi agibili, la larghezza tra ciglio e ciglio è di m. 4, sì da consentire il doppio transito di piccole autovetture o il semplice transito dei veicoli più grandi, e gli incroci sono resi possibili da piazzuole di scambio il cui numero è tuttavia troppo limitato per una circolazione di tipo turistico. Il fondo a macadam risulta superficialmente molto deteriorabile a causa dell'intenso traffico e delle acque superficiali scorrenti lungo la massicciata per deficienza di attraversamento e per intasamento di cunette; buono, in genere, il sottofondo con massicciata in pietrame. Le opere d'arte, in particolare i muri di sostegno, furono in generale costruite con molta cura e sono tuttora ben conservate; le pendenze raggiungono in media il 10-12%, con punte superiori per brevi tratti. In complesso si può ritenere che questa rete debba aver richiesto un investimento iniziale dell'ordine di circa 15 miliardi di lire attuali.

Il costo annuo di manutenzione può essere fissato in L. 300/350 mila al Km., cioè in un importo inferiore a quello che può mediamente calcolarsi per una strada ordinaria e ciò tenuto conto della sensibile minor larghezza della sede, cui fa, peraltro, parziale riscontro la maggior incidenza dei costi di trasporto dei materiali.

Quanto alle possibilità di allargamento e sistemazione generale, dovrebbero essere di massima escluse opere del tipo di quelle attuate sulle strade provinciali ai sensi della legge n. 126, a causa degli alti costi e delle notevoli difficoltà tecniche; mentre è da ritenersi che buoni risultati si possano ottenere con lavori di minore portata, quali:

a) la creazione di numerose piazzuole ovunque il terreno lo consenta con sole opere di scavo, rinterro o con piccole opere di sostegno, in modo da garantire una buona visibilità nel tratto di strada tra una piazzuola e l'altra;

b) la costruzione di tombini per scarico di acque dalle cunette, e rinforzo di queste ultime;

c) la bitumatura della striscia di transito di m. 3, includendo anche le cunette;

d) l'allargamento, ovunque questo si presenti facile e possa essere eseguito mediante pala meccanica, con l'impiego di autocarri e di personale disponibile.

Il costo medio chilometrico per i lavori suddetti si ritiene possa essere di 10 milioni per le strade già in conservazione della Provincia,

mentre per quelle tuttora in carico alle autorità militari potrebbe essere all'incirca del doppio dovendosi prevedere un intervento preliminare per l'apertura, lo sgombro frane ed il rifacimento di opere lesionate.

Un programma di sistemazione del tipo illustrato potrebbe essere eseguito nel giro di un quinquennio e comporterebbe una spesa di 4 miliardi che evidentemente l'Amministrazione Provinciale non può assumersi senza quella generale revisione sul piano normativo e finanziario della materia che è stata più innanzi auspicata.

A quelli di cui finora ci siamo occupati può associarsi la menzione di un altro itinerario di eccezionale richiamo turistico che solo in parte ricalca il tracciato di una antica strada militare: la strada del Colle del Nivolé, rivolta a collegare la Valle dell'Orco con la Valsavaranche.

Ultimata da tempo nel versante della Provincia di Torino da Ceresole Reale al Colle del Nivolé (m. 2616) e al vicino Rifugio Savoia con un percorso di oltre 19 Km., essa è in corso di completamento, con fondi in parte statali ed in parte della Regione Valdostana e della Provincia di Torino, nel tronco Rifugio Savoia-Pont Valsavaranche di circa 12 Km., che si spera di ultimare entro il 1970.

Per le caratteristiche moderne e funzionali (larghezza m. 6; raggi nei tornanti non inferiori a m. 10, pendenza media del 7,2%), per la zona attraversata, per lo sviluppo complessivo, che sfiora i 32 Km., essa costituirà non solo un prezioso collegamento estivo tra il Piemonte e la Valle d'Aosta, ma soprattutto un tracciato paesistico di singolare attrattiva nel cuore del gruppo del Gran Paradiso ed attraverso uno dei più estesi ed affascinanti altopiani delle nostre Alpi.

L'Amministrazione Provinciale di Torino che ha assunto iniziative di grandi comunicazioni stradali in campo nazionale ed internazionale, quali autostrade e trafori, ed ha provincializzato circa mille chilometri di strade comunali in applicazione della legge n. 126, ha ritenuto di porre all'attenzione anche il problema delle strade minori e turistiche.

E lo ha fatto a ragion veduta: per dare, in primo luogo, una dimostrazione e conferma, se occorre, che l'Ente Provincia ha una sua inalienabile vocazione alla individuazione e soluzione di problemi di comunicazione a qualsiasi livello essi si presentino. E questo sia in relazione all'adempimento dei propri fini istituzionali, sia in relazione alla predisposizione dei programmi dei piani di sviluppo in sede regionale quale presupposto della programmazione nazionale; e sia infine per ribadire, anche in questa sede, la convinzione radicata in tutti gli Amministratori provinciali che, anche con l'avvento della Regione, la Pro-

vincia, di diritto o per delega della Regione stessa, sarà per le sue tradizioni, per la sua competenza, per l'alto prestigio raggiunto dai suoi Uffici Tecnici, l'Ente più qualificato a realizzare in concreto sul piano locale gli indirizzi e le opere di assetto territoriale previsti dal programma di sviluppo nazionale. Ma è bene soprattutto mettere in evidenza un problema che è al tempo stesso tecnico, giuridico e di sensibilità nei confronti di iniziative particolarmente destinate alla valorizzazione di zone turistiche.

Sono stati citati esempi tratti dall'esperienza della Provincia di Torino, ma altri potrebbero esserne portati da altre Province, da Cuneo, che ha problemi affini, a Palermo che ha costruito la panoramica di Monte Pellegrino, a Messina con la panoramica del Ganzirri ed altre, a Grosseto con la panoramica di Monte Argentario.

Il turismo, sia interno che internazionale, ha bisogno di grandi itinerari. Ma non solo di questi, perchè esso è pur sempre alla ricerca ed alla scoperta di quelle nuove zone di espansione di cui l'Italia è ricca, attraverso una rete minore che guidi verso regioni e comprensori in parte sottosviluppati che possono offrire, in un domani, ulteriore incremento allo sviluppo turistico particolarmente per quanto riguarda le bellezze paesaggistiche del nostro Paese che si uniscono, esaltandole, a tutte le altre innumerevoli attrattive.

STRADE DI MONTAGNA

Prof. EMILIO SASSI

Sindaco del Comune di Mattie (Torino)

È abbastanza frequente incontrare, anche al di sopra dei mille metri, rovine di case diroccate, nascoste sotto la vegetazione, ruderi, pietre lavorate o costruzioni in stato di lontano abbandono. Vestigi senza storia delle abitazioni dei montanari, che risalgono dalla notte dei tempi e che si sono prolungati sino ad una epoca non tanto remota.

La composizione strutturale di questi abitacoli rudimentali: costruzioni con pietre a secco, finestre con inferriate al posto dei vetri, porte di imperfetta chiusura, dove si distinguono ancora la stalla sotterranea, la cucina con la fumosa cappa caratteristica, il fienile e magari altri congegni primitivi per proteggere il bestiame dai lupi o dalle ladresche imprese di bande organizzate, frequenti dopo i raccolti, attesta che innumerevoli generazioni hanno trascorso la loro non facile esistenza in quei ruderi che fanno oggi rabbrividire.

È facile concepire quante difficoltà ostacolavano la vita umana in condizioni così precarie. Era uno stadio che si potrebbe quasi paragonare ad una transizione tra la vita dell'uomo delle caverne a quella dell'uomo moderno. Privi di illuminazione, spesso costretti a ricoprire le braci con le ceneri dopo l'uso del focolare, acqua generalmente lontana dalle case, aperture dove penetravano tutti i venti, vestiti grossolani con tela tessuta in casa... Eppure erano quelle le vere condizioni di vita ancora in uso nelle nostre montagne molto meno di un secolo fa!

La rarità della moneta, dovuta all'estrema scarsità degli introiti, li costringeva a trincerarsi dietro la più stretta autarchia. Infatti, durante l'inverno, i più abili si ingegnavano nel fabbricare gli strumenti di lavoro e gli indumenti di abbigliamento per la futura buona stagione.

Frugando nei vecchi cassetti o cassapanche, si trovano ancora cucchiai di legno scolpiti a mano, scodelle, arnesi vari, zoccoli, ecc... provenienti da quell'artigianato forzato.

La foresta o per lo meno le piante dei privati, poichè la foresta non era del contadino, costituivano allora una preziosa fonte di guadagno. Tanto più che in quei tempi non esisteva, in fatto di riscaldamento, nessuna altra soluzione che la legna.

I pascoli, piuttosto ridotti per ogni borgata o ricetti, davano a stento qualche possibilità di procurarsi latte, burro, formaggi, lana e molto saltuariamente carne per i fabbisogni familiari.

In quanto all'agricoltura vera e propria, era un privilegio degli abitanti del fondo valle. Sino verso il tredicesimo secolo, ad esempio, la intensa coltura del riso, veniva praticata in Valsusa, fino all'altezza di Bussoleno. Ma i montanari sparsi nelle alture, dovevano accontentarsi, senza troppe esigenze, dei frutti che la terra produceva con poche varietà: noci, castagne, noccioline, ecc.

Non è il caso di menzionare a quale punto veniva apprezzata e praticata l'emigrazione, liberatrice di tanta carenza di mezzi di vita. Il figlio lontano poteva in tal modo aiutare i vecchi genitori, il marito trasmettere alla famiglia il necessario per allevare i propri figli...

Quando, finalmente, nella seconda metà del secolo scorso, l'Industria apriva le prime fabbriche in fondo valle, malgrado la gravosità del lavoro, l'orario appena concepibile nei nostri giorni, l'esiguità delle paghe, essa offriva già una prospettiva lusinghiera per i giovani che vi potevano essere assunti.

A poco a poco, le dimore di alta montagna vennero abbandonate, le borgate d'infelice accesso man mano spopolate. L'attrazione verso i luoghi più comodi creò una emigrazione interna tutt'ora in corso. Osserviamo passando che tale fenomeno migratorio venne ridotto soltanto dove sono stati presi adeguati provvedimenti per risanare l'economia montana.

Questa resurrezione del passato che ho cercato di presentare in un quadro succinto, ci permette di fare un paragone con il presente circa le condizioni di vita in montagna e di emettere qualche suggerimento per il futuro.

Poichè questo Convegno sui problemi della montagna, ingegnosamente istituito ed animato dal Presidente della Provincia, Avv. Oberto, deve anche essere considerato in un certo senso quale un Istituto di Futurologia, cioè una fabbrica di idee, per l'avvenire del settore.

Uno sguardo retrospettivo di solo mezzo secolo — tenuto conto del progresso realizzato in tutti i settori, nonchè del perfezionamento della struttura sociale stessa — ci permette di affermare che anche il tenore di vita delle popolazioni montane, ha compiuto passi da giganti, per lo meno nei punti nevralgici, cioè nei centri più facilmente raggiungibili.

L'obiettivo più importante deve dunque consistere nello sforzo di dare un nuovo impulso alle zone, ancora numerose, votate al deperimento.

Nel quadro generale della montagna, cerchiamo di mettere in rilievo di quali elementi è tutt'ora composta la sua economia.

— L'AGRICOLTURA è ormai diventata praticabile in quasi tutte le altitudini. Parte per un notevole mutamento climatico, parte per i progressi della tecnica. Un meraviglioso esempio lo troviamo alla Stazione Alpina Dimostrativa di Sauze d'Oulx, che l'Amministrazione ha istituito a più di duemila metri di altitudine. Tenuto conto della eccezionale tecnica della Direzione, vengono coltivati prodotti in grado di affrontare la concorrenza con i più noti esemplari, provenienti da località specializzate e che godono di fama mondiale.

Secondo il programma della predetta Direzione, siamo convinti che la coltura ortofrutticola montana non va orientata verso le primizie, non essendo in grado di competere con i climi meno rigidi, ma verso le tardizie, altrettanto apprezzate sui mercati e dove possono assicurarsi un incontestabile primato.

— L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME costituiva e costituisce ancora oggi una ricchezza nell'ambito familiare. Ma su scala industriale — eccezione fatta per i pascoli estivi, dove la estensione dei fondi demaniali supera le difficoltà — nessun tipo corrente di allevamento può competere con gli allevamenti di pianura, i quali stanno d'altronde attraversando un serio periodo di crisi.

— La FORESTA tanto apprezzata da tempo immemorabile per la legna da ardere e ricercata sino a pochi anni fa per la legna da lavoro, viene oggi considerata più un decoro che una necessità. In quasi tutti i Comuni montani, infatti, in seguito ad appalti deserti, vi sono lotti boschivi in esuberanza.

Non è il caso di approfondire in questa relazione le cause del fenomeno. È semplicemente il caso di sottolineare la perdita di una ricchezza tanto per i Comuni che per la popolazione, poichè l'industria del legno era vitale per tanti piccoli centri.

— Le ACQUE che costituiscono un patrimonio idrico di alto valore, sono la materia insostituibile che la montagna prodiga ai centri urbani, alle industrie ed in buona parte ai centri agricoli della pianura.

L'istituzione dei *bacini imbriferi* è stata la lodevole soluzione che il Governo ha adottato quale riconoscimento di un bene che tutto il mondo riceve dalla montagna, anche se i dovuti versamenti ai Comuni interessati vengono corrisposti con incredibile parsimonia.

— La CACCIA, la PESCA e l'ARTIGIANATO locale sono altre risorse naturali, ma di importanza molto minore, che possiamo segnalare soltanto a titolo di cronaca.

Ma la grande risorsa della montagna, che da qualche lustro ha già dato i primi frutti e che dovrà svilupparsi sempre maggiormente, è il TURISMO.

Non si può concepire ad esempio la vita della Riviera senza turismo. A che punto sarebbe ancora ridotta la costa se non avesse tutti gli anni milioni di visitatori?

Lo stesso intenso turismo che alimenta oggi quasi tutta la fascia costiera, dovrebbe svilupparsi altrettanto nei nostri siti montani.

Con le ferie estive, ormai diffuse in tutti i Paesi, unitamente all'introduzione della « settimana corta », la montagna viene chiamata a svolgere un ruolo preponderante nel campo dello svago, sia breve di fine settimana, sia prolungato quale soggiorno estivo.

Ma il termine « *turismo* » viene collegato sempre più strettamente all'espressione « *rete stradale* », in quanto i mezzi meccanici hanno un significato sempre maggiore nella vita della società moderna. Quelle ondate di automezzi che durante i periodi festivi danno vita intensa alle nostre arterie di comunicazione, sono pronte a rovesciarsi su qualsiasi località che offra un certo interesse, in qualsiasi punto, negli angoli più remoti dei nostri siti montani. Le nostre strade purtroppo non sempre rispondono alle esigenze ed alle volte peccano di inesistenza.

Il richiamo della montagna è sentito da tutti. Non credo che esista essere umano che non abbia mai avuto il desiderio se non la nostalgia di quelle passeggiate silvestri, di quella aria pura dei ghiacciai, di quelle acque che scendono rumorose dalle alte sorgenti, di quei panorami cangianti che variano nella loro bellezza ad ogni tornante di strada.

Per i cittadini benpensanti, la montagna è sinonimo di tranquillità, di dimenticanza del peso della vita quotidiana, di salute, di riposo e direi quasi di purificazione.

Lo scorso anno, a proposito del Quarto Convegno, ebbi già l'occasione di esporre considerazioni relative al problema attuale.

Nella relazione intitolata: « *Per un maggior sviluppo del turismo montano in Italia* » avevo sottolineato l'importanza della motorizzazione, che si collega naturalmente al problema delle strade.

In secondo luogo, avevo delineato il problema della ricettività, importante quanto il precedente.

Quale mezzo pioneristico per il suo modesto costo, onde approfondire le possibilità turistiche di una zona, avevo illustrato l'utilità

dei campeggi (quale mezzo e anche quale fine) tanto per la fondazione, quanto per il lancio di qualsiasi nuovo centro.

Ed avevo insistito circa le difficoltà che ostacolano maggiormente l'iniziativa privata.

Essendo la questione di particolare importanza, mi sia concesso di ripetere quanto avevo esposto sulla caotica situazione circa il frazionamento dei fondi terreni in montagna.

« In montagna la costruzione di grandi complessi alberghieri e in modo particolare di grandi camping è resa molto difficile: non per la mancanza di terreno, ma per l'infinitesimale divisione dei fondi. Per chi non conosce la situazione, questa asserzione può sembrare una assurdità. Si attraversano immense distese di terreni coltivi, di praterie, di boschi, eccetera, senza incontrare la minima traccia di costruzione. Non ci si immagina che le ampie distese di verde siano suddivise in un numero incredibile di minuscoli appezzamenti paragonabili ad una via lattea.

« La difficoltà di mettere assieme alcune particelle attigue di terreno è spesso insormontabile per quanto riguarda l'iniziativa privata. Per lo più, un buon numero di agricoltori, benchè attaccati alla gleba, coltivano terre di cui non possono nemmeno disporre. Se si tiene conto del fatto che in ogni famiglia o quasi, vi è sempre un membro residente all'estero - a prescindere dalle difficoltà burocratiche inaudite per i casi del genere — si può concepire a che punto diventa complessa, difficile e costosa la volturazione del minimo fondo terreno.

« Se queste difficoltà venissero sormontate col favore di una nuova legge, atta a semplificare tale stato di cose, inizierebbe una nuova era per tanti luoghi montani che offrono un certo interesse. A difetto di moderne e talvolta finanziariamente rischiose installazioni alberghiere, si potrebbe incrementare inizialmente tanti piccoli centri sconosciuti, i quali sono anche i più numerosi, con l'allestimento di campeggi, meno costosi, il cui esito dovrebbe decidere della sorte delle nuove zone prescelte.

« In tal modo, non solo pochi centri, ma intere zone sconosciute — che dal punto di vista panoramico non sono le meno interessanti — diventerebbero noti e frequentati da un buon numero di turisti. E le disagiate popolazioni montane, avrebbero finalmente la possibilità di vivere nelle loro terre o per lo meno sopravvivere... ».

La zona destinata a diventare un nuovo centro turistico, deve presentare caratteristiche di originalità, onde determinare in un primo tempo l'affluenza dei visitatori con la curiosità, ma soprattutto le do-

vute comodità per raggiungerla. Una nutrita pubblicità — organo basilare di ogni attività commerciale — sarà successivamente indispensabile per incrementarla, renderla nota ed assicurarne lo sviluppo.

È ovvio che il perno dell'impresa risiede nella rete stradale che conduce alla meta. A questo proposito, è forse il caso di fare una domanda analoga: « *Chi è nato prima, l'uovo o la gallina?* » - « *Chi deve nascere prima, una meta turistica oppure la strada per raggiungerla?* ».

Una meta senza strada pecca nello stesso modo di una strada senza meta. È biasimevole, quando una Amministrazione dimostra la sua insensibilità nell'appoggiare le iniziative turistiche, sia per quanto riguarda l'allargamento e le migliorie da effettuare sulle arterie esistenti, sia nella costruzione di nuove strade. Ma a difesa dell'Amministrazione, è altrettanto riprovevole quando si richiede l'intervento tecnico e soprattutto finanziario dell'Organo competente per la costruzione di nuove, inutili vie di comunicazione.

In una località d'oltre frontiera, che a suo tempo sollevò una valanga di polemiche, fu richiesta e costruita una nuova e costosa strada, con una adiacente linea ferroviaria. Quando entrambe entrarono in funzione, si accorsero che in quella strada non vi circolava nessuno e che la ferrovia non aveva nulla da trasportare!

In linea generale dobbiamo ammettere che è preferibile una strada in più che in meno. Una buona rete di comunicazione è un apprezzabile vantaggio per le località che ne sono provviste.

Ma poichè la possibilità di aprire nuove strade in montagna è pressapoco illimitata, le seguenti osservazioni appaiono ben fondate circa il criterio da adottare.

Ogni tracciato sul pendio dei monti, va a scapito del panorama, distrugge in un certo qual modo ciò che si potrebbe chiamare l'estetica paesaggistica, senza la quale ogni bellezza della natura perde il suo pregio.

Niente di più pratico che una larga strada salente gradatamente sul fianco di un monte. Ma quel lungo e disuguale ritaglio nella roccia, che da lontano ne distrugge la « *silhouette* » colpisce l'occhio ammiratore in un modo infelice.

È la negazione di ciò che vogliamo dalla montagna! Le alture devono mantenere il loro carattere d'inviolabilità che le opere dell'uomo alterano generalmente.

La montagna con troppe strade, non deve degenerare come le nostre località marine con troppo cemento; conoscere un giorno lo stesso effetto increscioso che il cemento ha prodotto in riva al mare.

Se una legge lungimirante avesse tempestivamente imposto alla costruzione una certa distanza dalla riva, le nostre spiagge, le nostre coste e tutta la nostra riviera non sarebbero oggi immerse in un caos così mostruoso.

La natura va corretta dall'uomo per migliorarla, perfezionarla, non per distruggerla.

È pertanto bene agire con cautela, in punti panoramici, nel tracciare nuove strade come allargarne altre, se non lo richiede l'imperiosa necessità.

A proposito delle troppe critiche, rivolte a torto alle nostre reti stradali, non sottovalutiamo l'operato che l'Amministrazione Italiana ha compiuto in quel campo dal dopo guerra sino ad oggi. Per giudicarlo obiettivamente, un confronto con l'estero è necessario.

Attraversando una delle frontiere dei Paesi limitrofi, ognuno di noi ha potuto osservare l'ampiezza, la nettezza e la perfetta manutenzione delle strade italiane che ci conducono sino alla demarcazione confinale. Mentre dall'altra parte ci accoglie generalmente una certa trascuratezza, una mancanza di aggiornamento, che danno l'impressione di arterie scadenti rispetto alle nostre.

Se poi gettiamo uno sguardo nell'interno del nostro Paese, con l'imponenza delle Autostrade, il loro numero e la loro praticità, possiamo affermare che l'Italia è senz'altro all'avanguardia dell'Europa e di altri innumerevoli Stati per il suo complesso stradale.

Ma sarebbe un grave errore di accontentarsi e di incrociare le braccia, davanti a ciò che è stato fatto.

Affinchè non si fermi quel lodevole progresso, quella iniziativa nazionale, indice di un popolo laborioso e ingegnoso, dobbiamo adottare il motto orientativo e stimolatore: « *Abbiamo fatto ben poco rispetto a quello che dobbiamo ancora fare* ».

IL VIAGGIO DI STUDIO

Viaggio di studio

Il viaggio di studio si è svolto lungo un itinerario che ha permesso di visitare due delle valli della provincia di Torino nelle quali si manifesta con maggior evidenza la trasformazione dell'economia della montagna: in Val Chiusella ed in Valle Sacra la popolazione locale ha infatti trovato nei vicini stabilimenti della pianura canavesana un elemento di integrazione atto a ristabilire un certo equilibrio economico che a sua volta ha favorito l'avvio di sempre più necessarie trasformazioni delle strutture agricole locali.

I congressisti hanno visitato in Val Chiusella il perimetro di rimboschimento del Lago di Meugliano dove in trent'anni, a cura del Consorzio Provinciale di Rimboschimento tra lo Stato e la Provincia di Torino, sono stati raggiunti notevoli risultati in campo forestale, che hanno anche permesso di trasformare una zona brulla ed insignificante in una delle più belle attrattive paesaggistiche locali.

Sempre in Val Chiusella, a Vico Canavese, sono stati visitati la Scuola Media Giacomo Saudino e l'Istituto di Ricerche di Tecnologia Meccanica RTM. La prima ha sede in un complesso di edifici di singolare bellezza e presenta una modernità ed una funzionalità che, con l'ottimo inserimento nel naturale ambiente montano, ne fanno un insieme di notevole interesse. L'Istituto RTM, anch'esso ben inserito nel paesaggio, rappresenta una iniziativa che molto ha voluto dire e potrà dire in futuro per l'economia e lo sviluppo della zona.

In Valle Sacra la visita ha avuto per oggetto gli impianti della Latteria Sociale Cooperativa di Borgiallo, una delle più valide iniziative cooperativistiche sorte e funzionanti nella montagna torinese.

L'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Torino, che esegue i lavori nel perimetro di Meugliano, il Sindaco di Vico Canavese, il Direttore dell'R.T.M. ed il Presidente della Latteria Sociale di Borgiallo (che gli Enti promotori del Convegno desiderano qui sentitamente ringraziare per la cortese e preziosa collaborazione prestata) hanno ampiamente illustrato a tutti i congressisti il significato ed i particolari tecnici di ciascuna iniziativa che sono riassunti nelle relazioni che di seguito pubblichiamo.

IL PERIMETRO DI RIMBOSCHIMENTO DI MEUGLIANO

Relazione dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Torino

Il rimboschimento del perimetro « Laghi di Meugliano » realizzato dall'Amministrazione Forestale dello Stato per conto del Consorzio Provinciale di Rimboschimento tra lo Stato e la Provincia di Aosta inizialmente e quella di Torino successivamente, forma un complesso accorpato di Ha. 52,40.97, di cui Ha. 26,12.58 in territorio e di proprietà del Comune di Meugliano, ed Ha. 26,28.39 in agro e di proprietà del Comune di Alice Superiore.

Detto perimetro giace ad un'altitudine compresa fra i 680 ed i 730 m. s. l. m. e ricade nella Valchiusella il cui territorio è stato recentemente classificato Comprensorio di Bonifica Montana.

Il primo progetto di rimboschimento della zona risale al 28 febbraio 1933 ed in quell'epoca il costo totale dei lavori previsti su Ha. 33,77.14 ammontava complessivamente a L. 46.000; con un progetto suppletivo in data 20 aprile 1936, si provvide a completare detti lavori con un ulteriore stanziamento di L. 30.000, resosi necessario per ultimare i risarcimenti, le cure colturali e per mantenere efficiente, con tempestive ripuliture nel tardo autunno, la razionale rete di viali parafuoco, lavori il cui costo risultò sensibilmente maggiore rispetto a quello previsto.

Con progetto in data 7 marzo 1957 detto perimetro fu esteso in territorio del Comune di Alice Superiore e furono inclusi Ha. 18,63.88 di proprietà comunale costituita prevalentemente da pascolo cespugliato, con frammiste piante di castagno e betulla, e da una piccola area a ceduo castanile. Un incendio, sviluppatosi nel 1965 in detta area comunale, ha costretto l'Amministrazione Forestale a ripristinare il rimboschimento in prevalenza di Pino Strobo, parzialmente distrutto, e sono tuttora in corso i lavori colturali necessari per la definitiva affermazione della nuova piantagione.

La relazione del primo progetto descrive lo stato di incuria, di abbandono e di dissesto idrogeologico in cui versava la zona da rimboschire.

Essa era pressochè totalmente nuda in quanto erano radicate sola-

mente una ottantina di piante di castagno in pessime condizioni vegetative, data la loro avanzatissima età. La località era adibita al pascolo degli ovini che alla primavera ed all'autunno si recavano o tornavano dalla monticazione dell'alta Valchiusella. La produzione di foraggio era scarsissima poichè l'erba in parecchi tratti risultava soffocata del tutto dalla calluna ed in altri il suolo era privo di qualsiasi copertura vegetale e pertanto risultava estremamente dilavato ed eroso.

Secondo la citata relazione il rimboschimento avrebbe apportato i seguenti vantaggi:

I) un'efficace protezione del suolo;

II) una radicale trasformazione del paesaggio che in quell'epoca, a chi percorreva le carrozzabili per Brosso e Traversella, si presentava come un lungo dosso completamente nudo; la formazione di un bel bosco, oltre a rendere più accogliente la località sarebbe servita da richiamo turistico.

Dagli atti di archivio si legge che il rimboschimento, cui si riferiscono il primo progetto e quello suppletivo, nonostante gli ostacoli, la diffidenza e l'ostracismo delle popolazioni locali, fu portato a termine nel 1940 e furono collocate a dimora circa 152.000 piantine.

La tecnica d'impianto è consistita nella preparazione del suolo mediante l'apertura di buchette delle dimensioni di cm. 40 x 40 x 40 e poste ad interdistanza di ml. 1,70 circa. Tale metodo è stato adottato in considerazione delle favorevoli condizioni climatiche caratterizzate da un'alta piovosità annua (oltre 1.000 mm.) e distribuita anche durante il periodo estivo in misura più che sufficiente alle esigenze della vegetazione forestale.

Peraltro la piovosità primaverile ed estiva favorì lo sviluppo della vegetazione infestante, per cui il costo delle cure colturali iniziali per assicurare l'esito delle piantagioni risultò sensibilmente superiore a quello previsto.

Fu creata una buona rete di viali tagliafuoco, mantenuti tuttora in efficienza, viali che in varie occasioni si sono dimostrati preziosi nell'isolamento degli incendi.

Nella scelta delle specie legnose fu data la preferenza nei terreni di scarsa fertilità, privi in più tratti di cotica erbosa e molto dilavati,

ad un'essenza pioniera quale il Pino Silvestre, utilizzando provenienze straniere a titolo sperimentale.

Nei versanti meno acclivi di buona fertilità, oltre all'impiego del larice europeo, dell'abete rosso e del faggio, furono impiantate parcelle sperimentali di specie legnose esotiche quali il Larice Giapponese, la Pseudotsuga Douglasii, il Pino Strobo, la Chamaecyparis Lawsoniana e la Quercia Rossa, essenze che per il loro rapido sviluppo iniziale lasciavano sperare in un esito positivo della piantagione.

Purtroppo, durante l'ultimo periodo bellico, un incendio, che percorse la parte orientale del complesso rimboschito dove era situata la maggioranza di dette parcelle, le distrusse in gran parte, e la mancanza, in quell'epoca, di postime idoneo non permise la ricostituzione delle parcelle delle essenze esotiche più promettenti.

Tuttavia sono rimaste indenni dal fuoco una parcella di Larice Giapponese di circa Ha. 0,42, diverse parcelle di razze geografiche europee di Pino Silvestre, mentre si sono parzialmente salvate due parcelle di Pseudotsuga Douglasii; piccoli gruppi di Chamaecyparis, Pino Strobo e Quercia Rossa si osservano frammisti alle nuove piantagioni di larice, Abete Rosso e Pino Silvestre, subito effettuate per ripristinare il soprassuolo distrutto dal fuoco.

Degna di menzione è la parcella di Larice Giapponese in cui la produttività a 30 anni dall'impianto, considerando anche il prodotto ricavato dai due tagli di diradamento, si può così sintetizzare: massa dendrometrica per Ha. mc. 366, pari a un incremento medio di mc. 12,200 per Ha.

L'incremento corrente medio dell'ultimo quinquennio si aggira sui 12 mc. con un saggio del 5% circa.

Anche la Pseudotsuga Douglasii sta fornendo risultati sorprendenti per quanto concerne l'adattamento all'ambiente di tipo prealpino, la notevole produttività, e la presenza di piccoli soggetti di prima generazione dovuti alla rinnovazione naturale, fattore questo di buon auspicio ai fini della diffusione della specie.

Il Pino Silvestre *in tutte le provenienze estere impiegate* ad eccezione dell'elevato attecchimento delle piantine collocate a dimora, dovuto peraltro alla notevole rusticità della specie in grado di adattarsi agli ambienti più ingrati, ha per contro dimostrato con l'eccessiva ramosità dei soggetti, con lo sviluppo tortuoso dei fusti e con la facilità

Le mete del viaggio di studio

Il lago di Meugliano in una foto del 1910, molto prima dell'inizio dei lavori di rimboschimento

Il lago di Meugliano così come si presenta oggi, dopo oltre trent'anni di lavori forestali

Vico Canavese:
la scuola media « Giacomo Saudino » vista dal campo giochi

Vico Canavese:
l'Istituto per le Ricerche
di Tecnologia Meccanica
R. T. M.

Borgiallo:
la Latteria Sociale « Valle
Sacra »

di subire gli attacchi parassitari (Pityocampa ed Evetria in particolare) degli impianti monofiti, che era opportuno provvedere alla sostituzione della specie.

Di conseguenza si è iniziata la trasformazione graduale, tuttora in corso, del soprassuolo di Pino Silvestre, mediante il taglio raso su piccole superfici, seguito da piantagione a gruppi di Pseudotsuga Douglasii, Pino Strobo, Chamaecyparis Lawsoniana.

Ad eccezione della parcella di Larice Giapponese dove sono stati effettuati due tagli di diradamento di tipo basso, di media intensità, ed a breve intervallo (5 anni), sulla restante superficie rimboschita è stato iniziato il primo diradamento nel 1962.

Nell'applicazione di detto taglio è stato adottato il tipo basso e di media intensità nel lariceto e nelle pinete di Pino Silvestre, ed il tipo misto nei soprassuoli di Abete rosso, talora frammisti ad altre specie; detta operazione, che per la sua delicatezza viene eseguita in amministrazione diretta durante il tardo autunno e l'inverno di ogni anno, sarà ultimata entro la prossima primavera.

Essa è servita ad eliminare i soggetti di nessun avvenire ed il materiale secco che costituiva una facile esca per lo sviluppo degli incendi.

Gli scopi che la realizzazione del nuovo bosco si proponeva si può affermare che sono stati raggiunti.

Infatti l'attuale copertura arborea assicura un'efficiente difesa del suolo e sotto il profilo paesaggistico il lago di Meugliano, con la cornice di verde che si specchia nelle sue acque, costituisce un gioiello di rara bellezza, ed un richiamo turistico.

Oggi al bosco che possieda attitudini sociali dovute a requisiti estetico-igienici, oltre ai tradizionali servizi produttivi e di tutela, si richiede che assolva alla funzione turistica.

È fuori dubbio che nel caso in questione, trattandosi di popolamenti artificiali di specie indigene ed introdotte, creati pazientemente su suoli per lo più ingrati, dopo lunghi ed onerosi lavori, detti impianti costituiscono sistemi viventi con un equilibrio biologico delicato, presumibilmente sino a quando la rinnovazione dell'attuale soprassuolo e di quello in corso di trasformazione sarà naturalmente assicurata.

Il che, data la giovane età delle piantagioni, vuol significare che la stabilità biologica del rimboschimento, cui è peraltro legata la sua conservazione, risulta lungamente differita nel tempo.

Valenti studiosi fanno osservare che un'eccessiva pressione del turismo rappresenta una grave minaccia per la conservazione del bosco, specie se trattasi di giovani popolamenti artificiali, minaccia dovuta non solo al continuo calpestio del terreno, ma anche all'irrazionalità con cui viene decretata con stupefacente disinvoltura l'eliminazione di alberi, e l'esecuzione di movimenti di terra per insediare campeggi, parcheggi, palazzi ed altre opere murarie.

I citati lavori causano gravi fratture nell'equilibrio biologico (in via di stabilizzazione) del nuovo consorzio vegetale, fratture che inevitabilmente e sfavorevolmente si ripercuotono sulla vitalità del popolamento artificiale, cui è legata la sua longevità.

Il complesso rimboschito che domina l'ampio e suggestivo panorama dell'anfiteatro morenico di Ivrea, oltre ad imporsi all'ammirata attenzione di quanti seguirono con trepidazione la riuscita dell'iniziativa e dei numerosi turisti, peraltro inconsci di trovarsi al cospetto di un'opera frutto della perseveranza dell'uomo, meriterebbe di essere protetto da speculazioni edilizie che sin da ora insidiano la conservazione di un patrimonio realizzato con il danaro del contribuente.

LA SCUOLA MEDIA GIACOMO SAUDINO DI VICO CANAVESE

Relazione del Cav. Egidio Francisco, Sindaco di Vico Canavese

Giacomo Saudino, dirigente della Società Olivetti, con testamento olografo in data 15-5-1959, lasciava al Comune di Vico Canavese il ricavo di n. 10.000 azioni Olivetti, per l'assegnazione di borse di studio a giovani bisognosi dotati di particolari attitudini allo studo, appartenenti al Comune di Vico, Traversella, Trausella, Meugliano e Brosso.

Il testatore precisava che le borse di studio dovevano, da parte del Comune di Vico, essere assegnate per la frequenza di scuola Media Superiore, licei Classico e Scientifico, istituti Industriali o Tecnici, Politecnico ed Università.

Si ritiene necessario precisare che il valore delle 10.000 azioni riferito alla data di elaborazione del testamento era di L. 45.000.000 circa e che il reddito dello stesso capitale ricavato, permetteva scarsamente di mantenere con delle quote appena sufficienti le borse di studio che, per onere testamentario, il Comune di Vico doveva bandire.

Ma in relazione ad una oculata operazione finanziaria svolta con la massima diligenza dal Dott. Giuseppe Pero, esecutore testamentario, e soprattutto in relazione al forte aumento del valore delle azioni Olivetti, verificatosi nell'anno 1960, il ricavo risultò di L. 781.020.000.

Difficile è descrivere le difficoltà nelle quali il Comune di Vico venne a trovarsi, con questa nuova situazione, in quanto oltre all'investimento del capitale, che si riteneva di carattere prevalente, dovevasi con tale investimento assicurare un reddito atto a garantire la continuità della volontà testamentaria, sorgeva a questo punto un altro grosso problema relativo al modo di utilizzo dei redditi risultanti in quantità eccessivamente superiore al fabbisogno relativo al mantenimento delle borse di studio.

Infatti il Comune di Vico, dopo un attento esame della situazione, anche alla luce di qualificati e autorevoli pareri, procedeva all'attuazione delle volontà testamentarie nel seguente modo:

— Venivano impostati e deliberati i regolamenti per l'assegnazione delle borse di studio, rispettando pienamente la volontà testamentaria. Infatti vennero bandite n. 3 borse di studio intestate a « Grato Bellino » dell'importo unitario di L. 400.000, a studenti che intendessero frequen-

tare le scuole Medie Superiori e n. 3 borse di studio intestate a « Giacomo Saudino » dell'importo medio di L. 650.000 per quelli dell'Università o del Politecnico.

Le relative norme prevedono la conservazione della borsa, in tutti i casi, agli studenti che mantengono una certa media.

È pure necessario precisare che ora vengono bandite n. 15 borse per ogni grado di studi e così per un totale annuo di n. 30 borse.

A questo punto solo in parte l'impostazione data dal comune di Vico era definita anche in relazione al fatto che una sola parte del reddito veniva utilizzato.

Si sviluppò pertanto un certo ragionamento e una domanda.

Non esistendo nella Valle alcuna scuola Media, quali sarebbero stati i ragazzi che avrebbero potuto fruire delle previste borse di studio?

Sicuramente non i bisognosi, ma coloro che, data la loro particolare e favorevole situazione economica e sociale, potevano frequentare le scuole Medie nelle vicine città. I bisognosi a favore dei quali il munifico testatore aveva particolarmente rivolto la Sua attenzione ne restavano ingiustamente esclusi.

Visto, a questo punto, che le disponibilità finanziarie lo permettevano, il Comune di Vico elaborò un nuovo piano, includendovi la istituzione in loco di una Scuola Media di Stato, affinchè tutti i sottoposti all'obbligo scolastico potessero agevolmente frequentarla, con la conseguente possibilità di trovarvi gli elementi cui assegnare le borse di studio.

Nacque infatti con questo spirito nell'anno scolastico 1961-62, una prima classe di Scuola Media con corso tradizionale ed uno sperimentale di Scuola Unificata.

Oggi, molti studenti di quel corso, grazie alle borse di studio, già si apprestano a conseguire diplomi di abilitazione e di maturità o addirittura alcuni sono vicini alla laurea.

Il 20 settembre 1967 veniva inaugurata dal Ministro Pastore la nuova e definitiva sede della Scuola « Giacomo Saudino ».

Il concetto architettonico che ha ispirato l'Amministrazione di Vico è stato quello di costruire una moderna scuola, dove lo studente, trovandosi in un ambiente sereno ed accogliente, avesse potuto mettere in evidenza tutte quelle qualità intellettuali per poter concorrere in futuro alle borse di studio.

Il progetto fu affidato all'architetto Nello Renacco, il quale soffermò la sua attenzione particolarmente sulla funzionalità dell'ambiente scolastico e nel cercare di inserire il fabbricato in un comprensorio di prati che lo circondano.

Ampie vetrate mettono a diretto contatto lo studente con il verde sul quale si adagia la scuola.

Il fabbricato copre una superficie di 2.500 mq. e risiede in un comprensorio di 20.000 mq.; è dotato di palestra interna e numerosi campi da gioco esterni.

Affluiscono a detta scuola tutti gli studenti dei Comuni dell'Alta Valchiusella ed un opportuno servizio di scuolabus provvede al loro trasporto; la permanenza dei ragazzi si prolunga sino alle ore 16,00 ogni giorno per dar loro la possibilità di fruire del doposcuola.

In questo modo il Comune di Vico ha inteso utilizzare i redditi del lascito Saudino, sicuro di preparare una nuova generazione di qualificati valligiani che possano, con capacità e spirito unitario, affrontare e risolvere i loro annessi problemi per assicurare un adeguato sviluppo della Valchiusella nella continuità storica delle sue più nobili tradizioni.

L'ISTITUTO PER LE RICERCHE DI TECNOLOGIA MECCANICA R. T. M.

Relazione del Direttore, Ing. Roberto Graziosi

L'Istituto R.T.M. ha iniziato la sua attività nell'aprile del 1966 e la considerazione più immediata e confortante che deriva dall'esame della sua costituzione è senz'altro il fatto, piuttosto singolare in Italia, che la sua istituzione sia stata voluta e realizzata dalla collaborazione di tre Aziende tra le più rappresentative in Italia nel campo delle tecnologie meccaniche in generale, e delle macchine utensili in particolare. Queste tre Aziende, tutte nello stesso tempo produttrici ed utilizzatrici di macchine utensili, sono: la Fiat, la Olivetti e la Finmeccanica. Come è noto, le prime due Società posseggono nel loro seno stabilimenti che costruiscono macchine utensili: la terza Società, che è la finanziaria del gruppo IRI (a partecipazione statale), opera nel settore meccanico, e comprende anche aziende costruttrici di macchine utensili ed utensileria, come per esempio la Sant'Eustacchio, la Mecfond FMI, e la Nuova Utensileria Italiana.

Un simile evento forse non sarebbe stato possibile soltanto pochissimi anni fa; e se si è verificato nel 1966 è certamente perchè qualcosa, nel campo della ricerca applicata alle tecnologie meccaniche, si è mosso anche da noi in Italia. Per questo qualcosa è doveroso dare merito alle iniziative intraprese in questi ultimi tempi sia da parte del Governo con l'istituzione di nuovo apposito Ministero, sia al Consiglio Nazionale delle Ricerche, che continua ancor oggi nel potenziamento di un programma dotato di buoni mezzi ed interessanti iniziative.

Anche con queste pur validissime premesse è indubbio che l'iniziativa della Fiat, della Finmeccanica e della Olivetti ha richiesto, soprattutto agli inizi dei primi contatti nell'anno 1965, un certo coraggio ed una certa fede, elementi questi che possono ben a ragione farci sperare nell'apertura mentale e nello spirito di iniziativa di molti uomini che oggi occupano posti aziendali di alta responsabilità.

Le Società fondatrici, rompendo i comodi indugi che spesso in Italia consigliano gli Enti privati ad un lungo immobilismo in attesa di pubbliche iniziative, hanno saputo trovare, nella via della collaborazione, i mezzi necessari per superare la dimensione critica al di sotto della quale non si può affrontare in modo serio una iniziativa di tanto impegno.

L'R.T.M. è nato quindi in un'atmosfera di rinnovato entusiasmo, con prospettive ampie e programmi molto vasti; e fin dalla sua istituzione può contare sullo spirito di sacrificio e sulla competente esperienza di un gruppo di persone appartenenti alle Società Fondatrici, nonchè sullo stanziamento di mezzi adeguati. Fin dall'inizio della sua attività l'Istituto ha potuto disporre di una sede nuovissima ed accogliente, di oltre 2100 metri quadrati coperti, inserita in un'area verde di 12.000 metri quadrati, comprensorio più che sufficiente ad eventuali futuri ampliamenti. La sede è dislocata a 800 metri di altezza sul livello del mare nella quiete suggestiva di una delle più belle valli piemontesi, a circa venti chilometri da Ivrea, e sessanta da Torino.

L'organico dell'Istituto è attualmente di trentanove unità; di cui diciannove ingegneri e fisici. In poco più di un anno sono stati affrontati ed avviati a soluzione problemi tecnici di interesse comune ai Soci Fondatori; alcune di queste ricerche, da noi chiamate di interesse generale, sono ormai concluse nella parte di studio preliminare. Per il proseguimento degli studi con le rilevazioni sperimentali sono stati progettati presso l'Istituto i necessari banchi-prova, dei quali una quindicina sono stati costruiti, altri sono in fase di montaggio; per alcuni è iniziata la rilevazione sistematica dei dati.

Sono inoltre in corso di studio numerose ricerche di carattere specifico, su temi richiesti dagli Uffici Tecnici e dalle produzioni delle Società fondatrici, sempre su argomenti che ben difficilmente avrebbero potuto trovare nelle fabbriche e nelle officine, possibilità di ricerca razionale e soddisfacente.

Se è infatti vero che i problemi più immediatamente connessi alle difficoltà contingenti di produzione possono e devono essere risolti direttamente nelle industrie, è altrettanto vero che problemi più ampi e complessi riguardanti specifici argomenti aziendali di progettazione, sperimentazione costruzione e montaggio, difficilmente trovano nel seno dell'industria stessa personale e mezzi per affrontarli, in quanto molto spesso non è possibile distogliere nè gli uni nè gli altri dalle cure della produzione. Tali problemi restano quindi talvolta insoluti per anni, da affrontare in modo completo e radicale quando e come si potrà, cioè spesso mai.

Per la soluzione di questi problemi pensiamo che l'R.T.M. si trovi in posizione di assoluto privilegio. Può affrontarli immediatamente, può tenere i collegamenti continui con gli Uffici e gli Enti interessati, può dedicare ad essi un personale che non ha preoccupazioni contingenti di produzione, di programmazione e di concorrenza; può dedicare ad essi

tutti i mezzi necessari. L'R.T.M., in altre parole, non si trova nella condizione di dover cercare in giro per l'Italia adesioni e consensi da chi della ricerca, forse, ignora gli aspetti più vantaggiosi e decisivi, e che, tutto sommato, non saprebbe cosa chiedere alla ricerca stessa; è invece a servizio, in esse inserito, di Aziende, che l'hanno creato sentendone la necessità, come un fatto economico di cui avvertono, sin dal principio, l'importanza ai fini dell'economia di produzione; e i due Consiglieri per Azienda fondatrice riuniti nel Consiglio dell'R.T.M. costituiscono i canali naturali attraverso cui passa il flusso di informazione nei due sensi — da e verso l'industria — per programmare nel modo migliore un lavoro tempestivo ed efficace.

A tale scopo non sono state lesinate dalle Società Fondatrici persone e mezzi. Tutto il personale dell'R.T.M. a tutti i livelli continua ad essere in forza alle Società di provenienza, dove può rientrare; questo fatto può consentire una congrua rotazione, dopo un tempo adeguato, soprattutto dei giovani ingegneri appartenenti al gruppo ricercatori, per i quali il periodo trascorso presso l'R.T.M. assume un carattere formativo e di addestramento i cui aspetti non sono di secondaria importanza. E non è da trascurare il fatto che i giovani ingegneri, rientrati nelle rispettive Aziende e inseriti negli uffici o nei reparti, conoscono per esperienza diretta l'importanza e le possibilità della ricerca tecnologica applicata, e se ne serviranno, diffondendone l'uso e la pratica sia direttamente in Azienda, sia presso gli Istituti ed i Centri a ciò attrezzati. In un tempo forse più breve di quanto oggi non si creda, la coscienza di ricerca e quindi di progresso, potrà diffondersi nelle nuove generazioni di tecnici in modo capillare.

L'Istituto ha l'aspetto giuridico di Associazione; e nel suo statuto è esplicitamente dichiarato che non esiste fine di lucro economico diretto. La struttura organizzativa dell'Istituto prevede:

— Un organo idoneo a deliberare sulla impostazione generale dell'attività di ricerca; e questo è il Consiglio dei Soci Fondatori, formato pariteticamente dalle tre Società Fondatrici, di sei membri, e presieduto da uno dei Consiglieri. Presiede il Consiglio l'Ing. Paolo Ragazzi, Direttore Divisionale della Fiat.

— Una Direzione, formata dal Direttore e da un Assistente, che interpretando le decisioni del Consiglio, le sviluppa e le avvia a soluzione, controllando direttamente tutti i servizi ed i gruppi operativi dell'Istituto.

— I Servizi, che regolano e coordinano, ognuno per la sua parte le attività dell'Istituto. Tali Servizi attualmente sono:

a) il Servizio amministrativo e di segreteria, cui fanno capo tutte le attività amministrative e contabili, nonchè le attività di acquisto, la sovraintendenza ai problemi del personale e la manutenzione dei beni;

b) il Servizio Pubblicazioni e Brevetti, per la cura della diffusione delle esperienze tecniche, sia nei bollettini interni, sia nei bollettini tecnici periodici; sia per le pubblicazioni monografiche. In linea di massima, e fin dove possibile, tutte le pubblicazioni R.T.M., per liberale disposizione del Consiglio, possono essere distribuite con larga diffusione; vengono riservate ai Soci solo le notizie più delicate ottenute per via sperimentale, ed i risultati delle ricerche scientifiche; questi ultimi, ovviamente riservati al committente.

Tale servizio provvede inoltre alle ricerche sui brevetti, ed alle relative indagini di priorità e novità, anche per conto dei Soci, nonchè al deposito dei brevetti realizzati presso l'R.T.M. Alla data di oggi sono stati depositati 14 brevetti su ritrovati sperimentali relativi ad elementi applicati o da applicare nella costruzione delle macchine utensili; altri brevetti saranno depositati tra breve.

La descrizione dei brevetti sarà fatta direttamente sui bollettini tecnici R.T.M., non appena saranno espletate le formalità giuridiche relative al regime di segretezza.

c) Il Servizio Documentazione Tecnica, con il compito principale della ricerca bibliografica, e della classificazione e conservazione della bibliografia stessa. Compito di questo Servizio è anche quello dei collegamenti con i Soci, di cui si parlerà più avanti.

I gruppi operativi dell'Istituto sono quattro. Essi sono:

a) il Gruppo Ricercatori, formato da tutti i laureati che, sotto la guida di un capo, ed a stretto contatto con la Direzione e con gli altri gruppi operativi, provvede, secondo il programma fissato, ad impostare e a sviluppare tutti i temi di ricerca di interesse generale e specifico;

b) l'Ufficio Tecnico, formato da alcuni disegnatori, sotto la responsabilità di un progettista, che ha il compito principale di sviluppare i progetti dei banchi prova e di tutte le attrezzature di misura necessarie per le rilevazioni sperimentali.

c) la Sala Prove, con annessa officina meccanica, ha il compito del montaggio e della messa a punto di tutti i banchi e le apparecchiature per le prove sperimentali;

d) il Laboratorio Metrologico, di cui è responsabile un ingegnere elettronico, provvede all'approvigionamento, alla taratura ed alla messa a punto delle apparecchiature di misura necessarie alle rilevazioni sperimentali. Il laboratorio è dotato di camera termostatica, a temperatura e atmosfera controllate; la dotazione di apparecchiature elettroniche è già oggi molto soddisfacente sia come qualità che come quantità.

Una organizzazione di questo tipo, piuttosto capillare, è decisamente di tipo industriale e raramente trova riscontro nelle organizzazioni della struttura di altri Centri Italiani, soprattutto con quella degli Istituti Universitari.

Ciò è dovuto principalmente al fatto che presso l'R.T.M., in linea di massima, non si prevede di affrontare, se non in casi particolari, la ricerca scientifica o tecnica di base; tutti i temi di ricerca, anche se in alcuni casi partono da basi piuttosto ampie, hanno come obbiettivo una o più applicazioni concrete, alle quali prima o poi faranno riferimento, per fornire rapidamente risultati pratici a chi li ha richiesti appunto per quella determinata applicazione.

Lavorando sotto questo punto di vista non si può pretendere che un solo ricercatore possa fare tutto da solo; egli conterà fin dal principio sull'aiuto dell'Ufficio Documentazione per aggiornarsi sull'argomento; su quello dell'Ufficio Tecnico per impostare la progettazione e la costruzione dei banchi-prova, dei modelli o dei mezzi sperimentali; mentre il laboratorio provvederà alla strumentazione necessaria per misure spesso molteplici, dinamiche e di una certa qualità.

Poi la sala prove provvederà al montaggio dei banchi e delle apparecchiature, ed anche alla rilevazione sistematica dei dati.

Durante tutte le fasi della ricerca, fino a che essa non è conclusa, non viene certamente meno la responsabilità del ricercatore che dovrà, a suo tempo, tirare le conclusioni di tutti gli studi e di tutte le prove; ma è evidente che il suo tempo, come il tempo di tutto il personale, potrà essere meglio utilizzato e programmato.

Lavorando in questo modo il giovane laureato prenderà inconsciamente l'abitudine ad organizzarsi, e a collaborare adeguatamente con i diversi elementi della struttura organizzativa, cose queste che gli saranno molto utili quando si inserirà in una realtà aziendale, molto più grande e complessa di quanto possa essere quella dell'Istituto di ricerca.

Quest'ultimo, per altro, può svilupparsi in modo più rapido e semplice e senza grosse scosse, se poggia su di una struttura già articolata in modo completo, sia pure su dimensioni limitate.

I principali temi di ricerca di interesse generale su cui si è iniziata

l'attività dell'R.T.M. sono stati scelti dal Consiglio e dalla Direzione tra i moltissimi argomenti che ogni progettista o costruttore di macchine utensili ha dovuto, in questi ultimi anni, affrontare e spesso risolversi in modo empirico e provvisorio. Tra di essi ricordiamo i seguenti; alcuni di essi sono già stati oggetto di memorie pubblicate sui bollettini tecnici o su monografie edite dall'R.T.M.:

— Elettrofrizioni
— Lubrificazione
— Viti a rotolamento
— Guide a rotolamento
— Guide lisce per macchine utensili
— Raschiatrucioli
— Comando macchine utensili con circuiti statici
— Progetto elettromeccanico di macchine a controllo numerico
— Studio della utensileria per macchine a controllo numerico
— Studi e prove sui bronzi
— Guide a sostentamento idrostatico
— Studio del sostentamento pneumostatico
— Visualizzatori digitali
— Vibrazioni, e loro origini nelle macchine utensili
— Sostentamento idrostatico vite-madrevite e vite-cremagliera
— Sistema di bloccaggio di parti mobili della macchina utensile.
— Controllo «in line» di tolleranze, ondulazioni, finitura superficiale
— Sostentamento semi-idrostatico.

Di quasi tutti i suddetti temi è concluso o sta per concludersi lo studio teorico preliminare; una dozzina di banchi-prova è stata appositamente progettata per le prove sperimentali; alcuni di essi sono in corso di montaggio e si inizia la rilevazione dei dati. Su alcuni argomenti, come si è accennato, sono stati depositati brevetti, e altri sono allo studio; per le ultime cinque voci dell'elenco si è ancora nella fase di studi preliminari.

Altri 20 temi di ricerca sono in corso di studio su richiesta specifica dei Soci Fondatori; alcuni di essi sono in avanzata fase di studio; altri, piuttosto impegnativi, sono stati impostati in collaborazione con gli uffici e gli enti interessati delle Aziende committenti. I contatti tecnici, molto importanti, vengono tenuti, come si è accennato, dal responsabile dell'ufficio documentazione, che ha in questo modo un controllo panoramico di tutte le richieste di ricerca di carattere specifico. Questi temi comprendono argomenti connessi alla stabilità delle strutture nelle grosse macchine utensili; alla automazione della costanza della velocità di

taglio; al sostentamento idrostatico del carro di un tornio, delle guide di una pressa veloce; al controllo delle viti a sfere; a problemi di sostentamento pneumostatico, e ad altri.

Alcuni dei temi di carattere generale hanno avuto un finanziamento parziale dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, con il quale sono stati fin dall'inizio dell'attività allacciati rapporti di collaborazione. Nel quadro di questi rapporti sono stati destinati dal C.N.R. due giovani ingegneri borsisti, che trascorreranno un anno presso l'R.T.M. e che saranno avviati all'attività di ricerca.

La volontà di collaborazione dell'R.T.M. con tutte le istituzioni analoghe italiane e straniere si è manifestata in modo concreto fin dal principio; ed i rapporti allacciati riguardano Centri ed Istituti Universitari, privati, industriali o pubblici. L'R.T.M. cerca con gli Enti che esplicano attività dello stesso tipo in ogni campo della tecnica le vie migliori per l'interesse comune; e queste vie sono quelle che portano ad una migliore conoscenza dell'attività svolta presso tutti coloro che possono usufruirne, a fare conoscere i fini a cui oggi la ricerca punta in ogni campo; a mettere a fuoco i vantaggi economici che derivano da una diffusione delle attività di ricerca, soprattutto nei campi tecnologici applicativi.

È intendimento, con questa opera ad ampio respiro e lungimirante voluta e propugnata dalle Società Fondatrici, non soltanto di collaborare in modo efficiente all'attività di ricerca per il miglioramento dei prodotti nazionali, ma, come si è detto, anche a stimolare l'interesse di tutti gli operatori economici interessati verso la via che sola può portare al progresso economico e tecnico.

Nel quadro di questi propositi rientra la decisione presa di recente dal Consiglio Direttivo dell'R.T.M. di estendere l'attività dell'Istituto anche ad altre aziende, che potranno essere accolte come « Soci Aggregati ». Ogni impresa costruttrice od utilizzatrice di macchine utensili o di loro componenti potrà far richiesta per essere associata all'R.T.M., versando la corrispondente quota di iscrizione.

Agli Associati verranno riservati gran parte dei diritti che per regolamento spettano ai Soci Fondatori, e tra l'altro riceveranno periodicamente tutti i bollettini tecnici e le pubblicazioni monografiche, comprese quelle riservate. Soprattutto essi potranno chiedere commesse di ricerca specifica sui loro problemi tecnici di progettazione o di produzione; potranno richiedere l'assistenza di ingegneri e tecnici per individuare e « centrare » i problemi stessi, allo scopo di avviarli a rapida soluzione pratica.

LA LATTERIA SOCIALE VALLE SACRA

Relazione del Presidente Cav. Severino Trucano

Promulgata e resa operante la legge 25 luglio 1952 n. 991 (legge sulla montagna) alcuni allevatori della Valle Sacra si riunirono in Borgiallo per uno scambio di idee e per esaminare la possibilità di usufruire dei vantaggi offerti dalla nuova legge ai territori classificati montani con particolare riguardo alla costituzione di enti associativi fra agricoltori in tali zone.

In successive riunioni, alle quali parteciparono autorevoli rappresentanti del Corpo Forestale dello Stato, fu esaminata, nel suo complesso e sotto i vari aspetti, l'economia della Valle, specialmente per quanto si riferiva ai sintomi di rilassamento lento e progressivo con conseguente perdita di quota, dovuta essenzialmente al fenomeno dello spopolamento patologico sofferto dalla valle per effetto di una economia tradizionale, arcaica, in fase di superamento.

Concordemente venne valutato positivo il tentativo di inserire nel sistema economico della Valle una forma associativa del tutto nuova, idonea a facilitare la costruzione dell'edificio e l'acquisto delle attrezzature per la raccolta, la lavorazione e la commercializzazione del latte prodotto nella zona. A tal fine si diede vita, come primo passo, ad una società in Accomandita semplice, che venne costituita il 2 aprile 1953 con atto del notaio Dr Giovanni Mazzola di Cuorgnè, e denominata « Latteria Sociale Valle Sacra » con sede in Borgiallo. Tale atto certifica l'adesione di 50 allevatori di cui quaranta di Borgiallo e dieci di Castelnuovo Nigra, con un capitale sottoscritto di L. 2.490.000.

Ottenuta in via ufficiosa l'assicurazione circa la concessione di un contributo statale massimo consentito dalla legge sulla montagna sopra menzionata, veniva inoltrata la relativa domanda all'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Torino.

Successivamente, con atto 30 maggio 1953, venne acquistato dagli eredi Marco il terreno ubicato nel concentrico di Borgiallo della superficie di are 22,32 destinato ad ospitare l'edificio per l'esercizio della latteria. Avuta comunicazione ufficiale dell'accoglimento di massima

della domanda veniva incaricato il Geom. Giovanni Quendo di Pont C.se per l'elaborazione del progetto e dei relativi atti.

Su una spesa prevista di 10.000.000 riferita al solo fabbricato (che copre un'area di 300 metri quadrati, e che si compone di un piano sopraelevato con quattro vani comunicanti: sala ricevimento latte, locale lava-bidoni, gabinetto analisi e ufficio; sottostante: magazzino seminterrato adibito a usi vari, tra cui il contenimento della vasca e dell'attrezzatura per la produzione dell'acqua gelata occorrente alla pastorizzazione del latte; al piano terreno: sala lavorazione latte alimentare, caseificio, sala macchine, celle frigorifere e servizi igienici; sottostante: magazzino per la conservazione del formaggio, locale caldaia) il contributo fu di L. 4.879.200.

La costruzione dell'opera fu affidata alla ditta Lusciettto Ilario & C. con scrittura privata 6 settembre 1953; la ditta eseguì i lavori a perfetta regola d'arte, ultimandoli nel rispetto dei limiti contrattuali, fissati al 31 maggio 1954.

Di ardua soluzione si presentò il problema della dotazione di acqua sufficiente al buon funzionamento di una latteria moderna, essendo a quel tempo non ancora una realtà l'acquedotto comunale. Tuttavia l'esemplare collaborazione del comune di Borgiallo offrì la possibilità di colmare la lacuna con il totale sfruttamento di un quantitativo di acqua potabile pari a l. 15 al minuto primo, concesso dal comune di Cuorgnè in conto canone per l'esercizio della servitù di passaggio delle condutture del proprio acquedotto attraverso il territorio di Borgiallo, e distribuito tale quantitativo d'acqua in due fontanelle pubbliche a deflusso continuo. Si rese pertanto necessario confluirla tutta in un serbatoio di riserva della capacità di metri cubi 25, costruito in posizione sufficientemente alta da consentire un rendimento massimo nella alimentazione idrica non solo della latteria ma anche della popolazione del capoluogo e della borgata finitima di Luinengo, mediante la costruzione di una adeguata rete di distribuzione.

L'imprevista dilatazione della spesa per questa ed altre opere non coperte dal contributo dello Stato, si risolse in un vantaggio economico per la Società in quanto l'apporto dato dagli utenti contribuì a ridurre notevolmente il deficit del bilancio.

A questo punto l'iniziativa ha subito una battuta d'arresto con tendenza ad avviarsi su un binario morto. Le cause furono parecchie: fra l'altro, l'affievolimento dell'entusiasmo nei soci con crisi di sfiducia in se stessi; difficoltà economiche non trascurabili e di organizzazione;

risveglio di apatia tipica nell'ambiente rurale, tenuta tuttavia a bada da un marcato spirito cooperativo da parte di elementi più progrediti.

L'inerzia si protrasse per circa quattro anni, poi il rilancio con la trasformazione della società da Accomandita Semplice in Società cooperativa a responsabilità limitata (passaggio già previsto nell'atto costitutivo precedente) avvenuta con l'atto 2 marzo 1958 rogato dal notaio Burbatto Dr Carlo alla residenza di Ivrea.

All'interessamento dell'Ispettorato Forestale si aggiunse l'interessamento fecondo e l'appoggio della Provincia di Torino e di altri enti, che in comunione di sforzi e di volontà con gli amministratori e i soci vennero a determinare condizioni favorevoli per l'assunzione di un mutuo trentennale di favore, in virtù della già accennata legge n. 991, da contrarsi con l'Istituto Federale di Credito Agrario per una somma di poco inferiore ai sette milioni e da destinarsi all'acquisto ed alla installazione del macchinario e di impianti vari richiesti per la pastorizzazione ed il confezionamento in bottiglie sigillate del latte ad uso alimentare, non essendo in un primo tempo previste altre lavorazioni.

Dalla costruzione delle strutture esterne era rimasta esclusa, sospesa per ovvie ragioni, la conduttura elettrica, oggetto successivamente di un contratto con la società « Valle del Piova » per la fornitura di 12 Kwh di forza motrice, oltre alla corrente per l'illuminazione. L'ammontare del contratto fu di L. 1.800.000; il contributo della Provincia fu di L. 600.000.

Il 6 dicembre 1961 la Latteria iniziava finalmente la sua attività; le prime bottiglie di latte pastorizzato vennero portate e distribuite nei piccoli centri industriali di Cuorgnè, Pont e Castellamonte, e successivamente anche a Rivara e Forno.

Serie difficoltà di ordine psicologico, e dovute a preconcetti saldamente radicati, impedirono il rapido diffondersi del consumo del latte pastorizzato, a torto ritenuto non genuino, alterato nelle qualità organolettiche e nelle sostanze nutritive.

Fu una lotta tenace e silenziosa, condotta con l'arma della qualità ottima del latte, che riuscì a sfatare diffidenze e pregiudizi, e far sì che le poche decine di bottiglie esitate giornalmente all'inizio gradatamente aumentassero tanto da raggiungere attualmente quasi il migliaio.

L'aumento della quantità del latte conferito, notevolmente sproporzionato alla vendita come latte alimentare, pose il problema dell'utilizzazione del latte di risulta. Fu necessario e urgente provvedere per l'acquisto delle attrezzature per il caseificio, e sostenere le relative spese

di oltre due milioni, che unitamente all'importo quasi uguale di altre attrezzature e opere sussidiarie vennero ammesse al contributo dello Stato del 50% e liquidato in L. 1.825.200.

Il 17 maggio 1962 la Latteria Sociale Valle Sacra, razionalmente dotata di tutte le attrezzature occorrenti poteva essere inaugurata da autorità e popolo e solennemente benedetta da Monsignor Mensa, allora Vescovo di Ivrea.

L'evento valse a dare alla cooperativa una aureola di prestigio e di simpatia molto diffusa ma non a sottrarla alle inevitabili gravi difficoltà del rodaggio. Concomitanza di difetti tecnici nella lavorazione di caseificio con gravi ripercussioni sulle vendite dei prodotti, di fattori negativi in tema di organizzazione interna, di ristrettezze economiche, di ostilità incomprensibili furono la causa dell'incontro con una realtà di profondo disagio che mise a dura prova il senso di responsabilità degli amministratori, cementandoli in uno sforzo disperato teso a salvare l'istituzione.

Malgrado tutto, i risultati raggiunti e la prova inoppugnabile della esistenza di uno spirito cooperativo autentico e fattivo, inteso come centro rinnovatore e come faro di orientamento per una economia montana nuova, destinata ad illuminare di una luce di progresso e di benessere l'intera Valle, resero più incisivo l'interessamento della Provincia, che attraverso l'Assessorato alla Montagna ebbe ad applicare un determinante intervento e a disporre per una assistenza tecnica e contabile preziosa (che tuttora continua) determinando un capovolgimento di situazione.

Oggi la latteria sociale di Borgiallo si muove su un terreno solido e può tranquillamente tendere al riassestamento della sua economia, al miglioramento dell'apparato organizzativo per quanto riguarda i servizi, la lavorazione, la vigilanza ed i trasporti, a integrare gli impianti con attrezzature più moderne per migliorare la qualità dei prodotti, contribuendo allo sviluppo turistico della Valle e al sostegno diretto della sua economia alla fonte principale, costituita dalla produzione di latte.

L'affermazione della latteria sociale con i suoi 140 aderenti fra sostenitori e conferitori; con una raccolta e lavorazione che supera i 300 mila litri annui; con un bilancio che, malgrado la crisi di mercato, le consente di poter corrispondere ai soci conferenti il prezzo di L. 72 il litro franco stalla, rappresenta una entità economica e sociale non trascurabile e si presenta come punto chiave per lo sviluppo della cooperazione zonale, inserita nel processo di ridimensionamento dell'economia

agricola montana, basata sulla piccola proprietà e dissestata dal rapido evolversi dei tempi e dalla impostazione comunitaria dei problemi di produzione e di commercializzazione dei prodotti in ogni settore.

Così stando le cose, essendo acquisito il privilegio alla latteria cooperativa di una posizione preminente nella vita economica della Valle Sacra, quale organizzazione proiettata verso il domani, incombe applicare azione di ulteriore progressivo potenziamento sia da parte dei vari enti pubblici e amministrativi sia da parte degli stessi valligiani, onde raggiungere lo scopo di investire tutti i settori dell'attività agricola montana, per poter ottenere una riduzione dei costi atraverso la specializzazione delle colture e la razionalizzazione degli allevamenti, presupposto per poter fronteggiare la crescente minaccia della concorrenza di mercato.

ISCRITTI E PARTECIPANTI AL CONVEGNO

1. ABBÀ Cav. Uff. Vittorio - Sindaco di Exilles - Piazza Vittorio Emanuele - 10050 Exilles (Torino) - ab.: Via Cels, 63 - 10050 Exilles (Torino)

2. ACCARINO Dr Rosario - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Piazza Vittorio Veneto, 1 - 10070 Cafasse (Torino) - ab.: Via Torino, 2 - 10070 Cafasse (Torino)

3. ACCURSO Vincenzo - Azienda Speciale Consorziale Aspromonte - Via Tresilico, 24 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria) - ab.: Via Regina Margherita, 24 - 89010 Scido (Reggio Calabria)

4. AIMONINO Domenico - Amministrazione Comunale - 10080 Noasca (Torino)

5. ALLARD Louis - Service Etudes Promotion Touristiques - « Sept » - Bd. Haussmann, 113 - Parigi (Francia)

6. ALUNNI Prof. Dr Alberto - Assessore al Turismo dell'Amministrazione Comunale - Piazza Vittorio Emanuele II - 02100 Rieti - ab.: Via Labro, 1 - 02100 Rieti

7. AMATUCCI Avv. Ernesto - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Piazza Libertà, 50 - 83100 Avellino - ab.: Via Matteotti, 31 - 83100 Avellino

8. ANDRÉ M. Charles - Préfet des Hautes Alpes - Gap (Francia)

9. ANTONIOTTI Dr GioBatta - Capo dell'Ufficio Amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Giuseppe Giusti, 3 - 10121 Torino - ab.: Via Giuseppe Giusti, 4 - 10121 Torino

10. ANZOINO Dr Vanda - Stazione Chimico-Agraria Sperimentale - Via Ormea, 47 - 10125 Torino - ab.: L.go Po Antonelli, 189 - 10153 Torino

11. ARGIRÒ Dr Renato - Ministero per il Commercio con l'Estero - Via Eusebio Chini, 49 - 00147 Roma

12. ARMANI Dr Giovanni - Capo dell'Ispettorato Regionale per le Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino - ab.: Via Peiron, 28 - 10143 Torino

13. AVVENENTE Cav. Francesco Maria - Segretario della Consulta Regionale Ligure dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova - ab.: Via Acquarone, 46/a - 16125 Genova

14. BAGGIO Geom. Gastone - Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata

15. BAGNARESI Dr Umberto - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Alto Reno - Via Altabella, 17 - 40126 Bologna

16. BANTI Dr Giuseppe - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - 16100 Genova

17. BARIDON Dr Alberto - Capo Sezione Coltivazioni e Piantamenti dell'Istituto Nazionale Piante da Legno - Corso Casale, 476 - 10132 Torino - ab.: Via Ardigò, 30 - 10134 Torino

18. BARNINI Dr Foscolo - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Roma, 222 - 10121 Torino

19. BARONE Michele - Consiglio della Val Sangone - 10094 Giaveno (Torino)

20. BELLATO Angelo - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana del Curone e Borbera - Via Cavour, 11 - 15100 Alessandria - ab.: Corso IV Novembre, 11 - 15100 Alessandria

21. BELLISARIO Avv. Tito - Capo Servizio Legale dell'Ente per la Valorizzazione del Territorio del Fucino - 67051 Avezzano (L'Aquila)

22. BELLUCCI M.o Mario - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Libertà, 5 - 52100 Arezzo

23. BELSITO Dr Giuseppe - Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via 18 Agosto, 34 - 85100 Potenza

24. BELTRAMO Dr Ing. Antonio - Ingegnere del Traffico - Via Des Ambrois, 7 - 10123 Torino

25. BENARD François - Maire de Vars (Francia)

26. BENEDETTI Sen. Dr Tullio - Corso Francia, 151 - Fraz. Regina Margherita - 10093 Collegno (Torino)

27. BERGAMO Egon - Direttore dell'Azienda Autonoma di Soggiorno - Piazza Walter, 28 - 39100 Bolzano - ab.: Via Armando Diaz, 35 int. 9 - 39100 Bolzano

28. BERLANDA Dr Arch. Franco - Consigliere del Parco Nazionale Gran Paradiso - Via Bogino, 18 - 10123 Torino - ab.: Strada Sei Ville, 15 - 10131 Torino

29. BERTOLOTTI Prof. Dr Ing. Carlo - Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno - 10058 - Sestriere (Torino) - Direttore del Salone Internazionale della Montagna - Corso Massimo d'Azeglio, 15 - 10126 Torino

30. BERTONE Dr Emiliano - Direttore Amministrativo degli Ospedali Riuniti - 28044 Verbania - Intra (Novara)

31. BERUTTI Avv. Mario - Via Pinasca, 12 - 10138 Torino

32. BETTEGA Comm. Giovanni Battista - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Via Borgovico, 82 - 22100 Como - ab.: Via Rooswelt - 22100 Como

33. BIANCO DOLINO Riccardo - Sindaco di Mompantero - 10059 Mompantero (Torino) - ab.: Via S. Francesco, 4 - 10059 Susa (Torino)

34. BIAVA Angelo - Sindaco di Meugliano - ab.: Via Allera Arturo - 10080 Meugliano (Torino)

35. BIGNAMI Geom. Gianromolo - Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna - Via Emanuele Filiberto, 3 - 12100 Cuneo

36. BINA Giacomo - Amministrazione Comunale - 10080 Noasca (Torino)

37. BOGLIETTI Dr Alberto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Zumaglini, 3 - 13100 Vercelli - ab.: Via Ant. Borgogna, 5 b - 13100 Vercelli

38. BONARDI Dr Ing. Lorenzo - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - Via Municipio, 5 - 28029 Villadossola (Novara) - ab.: Via Bianchi Novello - 28029 Villadossola (Novara)

39. BONAUDO Attilio - Assessore al Turismo e Problemi della Montagna dell'Amministrazione Comunale - Piazza Martiri - 10055 Condove - ab.: Via Bruno Buozzi, 4 - 10055 Condove (Torino)

40. BONGIOANNI Geom. Franco - Amministrazione Provinciale - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo

41. BONGIOVANNI Dr Ernesto - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Via Torquato Tasso, 8 - 24100 Bergamo - Capo Ufficio Statistica della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura - Largo Belotti, 16 - 24100 Bergamo - ab.: Via Innocenzo XI, 11 - 24100 Bergamo

42. BONNET Pierre - Institut d'Etudes Rurales Montagnardes (INERM) - B. P. 114 - St. Martin d'Hères 38 (Francia)

43. BORINI Dr Felice - Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura - Via Assietta, 7 - 10128 Torino - ab.: Via Cibrario, 32 - 10144 Torino

44. BORRI Dr Francesco - Presidente dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino - Piazza Calderini, 1 - 40124 Bologna

45. BORTOLANI Dr Franco - Presidente del Consorzio dei Bacini Imbriferi Montani di Modena - Via Canalgrande, 86 - 41100 Modena

46. BOSISIO On. Avv. Giberto - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Ticino - 22018 Porlezza (Como) - Presidente del Consiglio di Valle Intelvi - Via Roma, 3 - 22028 San Fedele Intelvi (Como) - ab.: Via Galileo Ferraris, 8 - 22100 Como

47. BRAIDA Dr Paolo - Direttore dell'Unione Consorzi di Bonifica della Regione Friuli Venezia Giulia - Via C. Percoto, 5 - 33100 Udine - ab.: Via Perusini, 5 - 33100 Udine

48. BRANDALESI Spartaco Antonio - Assessore all'Agricoltura e Foreste, Bacini Montani, Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale - Via Zamboni, 13 - 40126 Bologna

49. BRESSY Dr Gisella - Istituto Nazionale Piante da Legno - Corso Casale, 476 - 10131 Torino - ab.: Via Pinelli, 15 - 10144 Torino

50. BRIZIOLI On. Avv. Antonio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 06100 Perugia

51. BROCCA Dr Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - Piazza Chiossi, 1 - 28037 Domodossola (Novara) - ab.: Via Beltrami, 1 - 28037 Domodossola (Novara)

52. BURLA Prof. Dr Costantino - Assessore al Turismo e Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via S. Cristoforo, 4 - 13100 Vercelli - ab.: Via Umberto I, 28 - 13019 Varallo Sesia (Vercelli)

53. BUSANELLI Dr Giovanni - Vice Ispettore Forestale - Servizi Forestali dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta

54. BUZZO MARGARY Geom. Giorgio - Collegio dei Geometri di Torino e Provincia - Corso Re Umberto, 57 - 10128 Torino - ab.: Via C. Capelli, 109 - 10146 Torino

55. CACCHIOLI Avv. Gino - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Parmense - Via Goito, 16 - 43100 Parma

56. CALEGARI Cav. Aldo - Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Brembo e Serio - Via Taramelli, 36 - 24100 Bergamo

57. CAMPAGNA Cav. Ugo - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 18 - 10123 Torino - ab.: Via Bianzè, 19 - 10143 Torino

58. CANCIANI Dr Romano - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino

59. CANOVA Dr Agostino - Membro della Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Piazza Santo Stefano - 32100 Belluno - ab.: Via Vignigola, 28 - 32032 Feltre (Belluno)

60. CANULLO Prof. Dr Delio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata ab.: 62014 Corridonia (Macerata)

61. CAPELLO Prof. Dr Carlo F. - Direttore dell'Istituto di Geografia Alpina dell'Università - Via Carlo Alberto, 10 - 10123 Torino

62. CAPITANI Anselmo - Sindacalista della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino - ab.: Via Tripoli, 100 - 10137 Torino

63. CAPITOLO Comm. Dr Giovanni - Presidente del Consiglio delle Valli Gesso Vermenagna Pesio - Piazza Regina Margherita, 1 - 12017 Robilante (Cuneo) - ab.: Via Vallone Fantino, 3 - 12017 Robilante (Cuneo)

64. CARDANA Berto - Azienda di Soggiorno - 28030 Bognanco Fonti (Novara)

65. CARETTA Dr Ing. Stefano - Operatore Turistico della Soc. Sportinia S. A. Intertour - Via Bertola, 7 - 10121 Torino

66. CARETTI Dr Ing. Giacomo - Sindaco di Vidracco - ab.: Via Baldissero, 19 - 10080 Vidracco (Torino)

67. CAROCCI Dr Varo - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara

68. CARONE Prof. Dr Giuseppe - Direttore della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Meravigli, 9/11 - 20123 Milano

69. CASO S. E. Dr Giuseppe - Prefetto di Torino - Piazza Castello, 201 - 10100 Torino

70. CASTAGNO On. Gino - Lega Nazionale dei Comuni Democratici - Via Cesare Balbo, 43 - 00184 Roma - ab.: Via Pragelato, 8 - 10139 Torino

71. CASTELLANI Dr Luigi - Assistente dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università - Via Michelangelo, 32 - 10126 Torino

72. CASTELLUCCI S. E. On. Dr Albertino - Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Vice Presidente della Commissione Tecnico-Legislativa - ab.: Via Boncompagni, 30 - 00187 Roma

73. CATELLA On. Dr Ing. Vittore - Corso Vittorio Emanuele, 25 - 10125 Torino

74. CAVALIERE Ins. Oscar - Vice Presidente della Comunità Montana Silana - Via Petroncello, 2 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza) - ab.: Via Dante Alighieri, 19 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

75. CELLERINI Dr Marcello - Direttore di Sezione dell'Amministrazione Provinciale - Via Cavour, 1 - 50129 Firenze - ab.: Via Borgo Albizi, 10 - 50122 Firenze

76. CENERE Dr Ing. Giovanni - Consigliere dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino - Via Giolitti, 1 - 10123 Torino - ab.: Via XX Settembre, 3 - 10121 Torino

77. CHAREUN Cirillo - Via Olmo - 10050 Gravere (Torino)

78. CHESNAUD Dominique - Hôtesse du Comité de Station - Orcières Merlette (Francia)

79. CHESNAUD Raymond - Directeur Commercial du Comité de Station - Orcières Merlette (Francia)

80. CHIOLERIO Luigi Besso - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

81. CHIUMINATTO Martino - Vice Presidente del Consiglio della Val Chiusella - Palazzo Municipale - 10080 Vico Canavese (Torino) - ab.: Via Duchessa Isabella, 2 - 10080 Vistrorio (Torino)

82. CIAFFI Prof. Dr Bruno - Assessore della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - 60100 Ancona - ab.: Via Basilicata, 4 - 60019 Senigallia (Ancona)

83. CIANCI Leonardo - Vice Sindaco di Lanzo Torinese - 10074 Lanzo Torinese

84. CIMA Dr Luigi - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste Via Melloni, 2 - 43100 Parma

85. COLANTUONI Gerardo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Via Torino, 95 - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)

86. COMPAGNO Rinaldo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

87. CORBA Gustavo - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 06100 Perugia

88. COSTA Lidia - Vice Sindaco di Sparone - 10080 Sparone (Torino)

89. COSTANTINO Prof. Dr Ide Emilio - Sindaco di Prarostino - ab.: Via Colleretto, 43 - 10060 Prarostino (Torino)

90. COTTA MORANDINI Avv. Giorgio - Sindaco di Torre Pellice - Via Repubblica, 1 - 10066 Torre Pellice (Torino) - ab.: Via Angrogna, 4 - 10066 Torre Pellice (Torino)

91. COXE Cav. Cesare - Sindaco di Pragelato - 10060 Pragelato (Torino)

92. CRIDA Dr Vittorio - Giornalista - Via Polonghera, 18 - 10138 Torino

93. CRISCI Dr Ing. Angelo - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Valadier, 42 - 00193 Roma

94. CROSASSO Giacomo - Amministrazione Comunale di Ingria - 10080 Ingria (Torino)

95. CUTTICA Aldo - Funzionario dell'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (E.N.A.L.) - Corso Vittorio Emanuele, 73 - 10128 Torino

96. CUZARI Sen. Avv. Heros - Presidente del Consiglio di Valle dell'Alcantara - 98034 Francavilla di Sicilia (Messina) - ab.: Via Cavalluccio, 3 - 98100 Messina

97. DAL CER Dr Carlo - Funzionario dell'Assessorato Industria e Commercio della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Viale Miramare, 9 - 34135 Trieste

98. DARDANELLI Prof. Dr Ing. Giorgio - Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino - Via Giolitti, 1 - 10123 Torino

99. DAVOLI p. i. Claudio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia - ab.: Via Martiri Cervarolo - 42100 Reggio Emilia

100. DEGL'INNOCENTI Riccardo - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Cavour, 1 - 50129 Firenze - Vice Presidente del Centro Provinciale della Montagna - Borgo Albizi, 10 - 50122 Firenze - ab.: Via G. Banti, 10 - 50139 Firenze

101. DE LA COSTE Rag. Genesio - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - Piazza Vittorio Emanuele - 10050 Exilles (Torino)

102. DELLUCA T. Col. Bruno - Comandante Gruppo Torino Carabinieri - Via Giolitti, 23 - 10123 Torino

103. DEL LUNGO Piero - Direttore Tecnico del Consorzio Forestale Centro Cadore - 32040 Pelos di Vigo di Cadore (Belluno) - ab.: Via Gei Piccolo - 32040 Domegge di Cadore (Belluno)

104. DEL PONTE Fausto - Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - 28100 Novara - ab.: 28020 Pieve Vergonte (Novara)

105. DEMARIA Cav. Giovanni - Sindaco di Sanfront - Piazza Statuto - 12030 Sanfront (Cuneo)

106. DEVAL Ferruccio - Membro del Direttivo del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Arco Augusto - 11100 Aosta

107. DEVALLE Ottavio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

108. DEZANI Comm. Francesco - Direttore dell'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (E.N.A.L.) - Corso Vittorio Emanuele, 73 - 10128 Torino - ab.: Corso IV Novembre, 10 - 10136 Torino

109. DEZANI Gr. Uff. Avv. Mario - Assessore agli Approvvigionamenti ed Economato dell'Amministrazione Comunale - Piazza Palazzo di Città, 1 - 10122 Torino

110. DIBONA Dr Lorenzo - Direttore dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi Ampezzani (A.S.Co.B.A.) - Corso Italia, 75 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno)

111. DI GUGLIELMO Dr Angelo - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Cavallotti, 9 - 15100 Alessandria

112. DO Giuseppe - Sindaco di Ostana - 12030 Ostana (Cuneo)

113. DONETTI Ugo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino)

114. DREYFUS Paul - Giornalista di « Le Dauphiné Libéré » - Rue Belgrade, 2 - Grenoble (Francia)

115. DRUSILLI Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Zamboni, 13 - 40126 Bologna - ab.: 40033 Casalecchio di Reno (Bologna)

116. DUSI Dr Bruno - Ispettore Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona

117. ENRIETTO Giacomo - Sindaco di Prascorsano - ab.: Via Villa, 10 - 10080 Prascorsano (Torino)

118. FELICIANI Dr Aldo - Segretario della Fondazione per i Problemi Montani dell'Arco Alpino - Via Celoria, 2 - 20133 Milano - ab.: Via San Calogero, 3 - 20123 Milano

119. FENOGLIO Teobaldo - Segretario del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (P.S.I.U.P.) - Via Po, 5 - 10124 Torino

120. FERRALASCO Comm. Egidio - Presidente Sezione Agricola Forestale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova - ab.: Via O. Cancelliere, 25 - 16125 Genova

121. FERRARI p. a. Italo - Amministrazione Provinciale - Piazza Italia, 2 - 27100 Pavia - ab.: Viale Vittorio Emanuele, 5 - 27100 Pavia

122. FERRARIS Cesare - Tecnico dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino) - ab.: Corso Lione, 32 - 10141 Torino

123. FERRARO Dr Giancarlo - Direttore Tecnico del Consorzio Forestale Comelico e Sappada - Via Venezia - 32040 Santo Stefano di Cadore (Belluno) - ab.: Via Udine, 20 - 32040 S. Stefano di Cadore (Belluno)

124. FIORE Antonio - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

125. FIUMANÒ Dr Ing. Silvestro - Capo Sezione dell'Amministrazione Provinciale - Via Cavour - 98100 Messina

126. FOGLIETTA Domenico - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

127. FORMENTO Geom. Claudio - Direttore della Scuola di Sci - Campo Maneggio - 12015 Limone Piemonte (Cuneo) - ab.: Corso Dante, 47 - 12100 Cuneo

128. FOSSA Fausto - Direttore dell'Unione Agricoltori della Provincia di Torino - Via Meucci, 2 - 10121 Torino

129. FRANCESCHETTI Dr Aliprando - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Astico-Brenta-Valletta-Longhella - Stradella Filippini, 27 - 36100 Vicenza - ab.: 36063 Marostica (Vicenza)

130. FRANCESETTI Secondino - Sindaco di Ribordone - Via Comune - 10080 Ribordone (Torino) - ab.: Corso Taranto, 135 - 10154 Torino

131. FRANCISCO Cav. Egidio - Presidente del Consiglio della Val Chiusella - Sindaco di Vico Canavese - Largo Gillio, 1 - 10080 Vico Canavese (Torino) - ab.: Via M. Marzo, 44 - 10080 Vico Canavese (Torino)

132. FREGOLA Prof. Dr Carlo - Via Prinotti, 13 - 10141 Torino

133. FRIZE Hubert - Chef d'Exploitation S.E.D.H.A. - 05 Orcières Merlette (Francia)

134. FULCHERI Dr Ing. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Monregalesi - Sindaco di Vicoforte Mondovì - 12080 Vicoforte Mondovì (Cuneo)

135. GAETANI D'ARAGONA Conte Prof. Dr Gabriele - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via 18 Agosto, 34 - 85100 Potenza

136. GAI p. a. Giuseppe - Vice Direttore della Stazione Sperimentale Alpina - 10050 Sauze d'Oulx (Torino)

137. GALANTE GARRONE Sen. Avv. Carlo - Via del Carmine, 2 - 10122 Torino

138. GALLIETTO Aldo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

139. GALLO Domenico - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

140. GALLO Martino - Sindaco di Traversella - 10080 Traversella (Torino)

141. GAMBERINI Gr. Uff. Dr Ugo - Direttore Generale dell'Istituto Regionale Credito Agrario Emilia-Romagna - Via Farini, 17 - 40124 Bologna

142. GARAVELLO Dr Davide - Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

143. GASPARINI Giorgio - Segretario del Gruppo Parlamentare Piemontese del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (P.S.I.U.P.) - Via Po, 5 - 10124 Torino

144. GEA Domenico - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

145. GEA Walter - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

146. GERACE Dr Michele - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Cavallotti, 9 - 15100 Alessandria

147. GHEDINA Francesco Basilio - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi Ampezzani (A.S.Co.B.A.) - Corso Italia, 75 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno) - ab.: Via Grava - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno)

148. GHILARDI Dr Guido - Incaricato Universitario - Corso Re Umberto, 50 - 10128 Torino

149. GHIO On. Dr Enrico - Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Via Giandomenico Romagnosi, 1 - 00196 Roma

150. GIANONATTI Giacomo Filippo - Sindaco di Rueglio - Piazza Municipio, 1 - 10010 Rueglio (Torino) - ab.: Via S. Gottardo, 3 - 10010 Rueglio (Torino)

151. GILARDI Dr Ing. Enrico - Capo Ripartizione I - Divisione Tecnica dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Italia - 27100 Pavia

152. GIORDANO On. Alessandro - Via Mottini, 10 - 28100 Novara

153. GIPPAZ Giuseppe - Membro del Direttivo del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Arco d'Augusto - 11100 Aosta

154. GIRARDI Dr Emilio - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

155. GIUNTA Prof. Dr Salvatore - Direttore e Concessionario Acquedotto di Bonifica A.I.G.A. - 17031 Leca di Albenga (Savona) - ab.: Regione Paradiso, 5 - 17021 Alassio (Savona)

156. GRANCINI Dr Luigi - Sindaco di Cannero Riviera - 28051 Cannero Riviera (Novara)

157. GRECO Francesco - Vice Presidente della Comunità Montana Silana - Via Petroncello, 2 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

158. GRIFONI Dr Fabio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 50100 Firenze - ab.: 50065 Pontassieve (Firenze)

159. GRIGNOLA p. i. Bruno Antonio - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

160. GUALANDRI Dr Ing. Serafino - Direttore del Consorzio dei Bacini Montani di Modena - Via Canalgrande, 86 - 41100 Modena - ab.: Via Puccini, 63 - 41100 Modena

161. GUERRIZIO Dr Ing. Rodolfo - Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino - ab.: Via G. Servais, 48 - 10146 Torino

162. GUICHARD Pierre - Chef d'exploitation Station d'Orcières - 05 Orcières Merlette (Francia)

163. JORIO Dr Lorenzo - Vice Direttore Amministrativo della Società Editrice « La Stampa » - Via Marenco, 32 - 10126 Torino - ab.: Lungo Po Antonelli, 209 - 10153 Torino

164. IVALDI Filippo - Redattore de « La Sentinella del Canavese » - Via Camillo Olivetti, 10 - 10015 Ivrea (Torino)

165. JELMINI Comm. Giuseppe - Presidente del Consiglio della Valsesia - Via Franzani, 2 - 13019 Varallo Sesia (Vercelli) - Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino - ab.: Via Vincenzo Renieri, 23 - 00143 Roma

166. JOBERT Jean - Sécrétaire des Remontes Mecaniques de la Haute Savoie - Rue de Savoie - Sallanches (Francia)

167. LABESSOULHE Claude - Directeur de la S.té d'Equipement des Hautes Alpes - Gap (Francia)

168. LA FAUCI Dr Ing. Antonino - Capo Sezione dell'Amministrazione Provinciale - Via Cavour - 98100 Messina

169. LANZA Dr Ing. Alberto - Consorzio di Bonifica Montana della Valle Stura di Demonte - Via Cavour, 2 - 12014 Demonte (Cuneo) - ab.: Via Falchero - 12014 Demonte (Cuneo)

170. LANZOTTI Natale - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Via Martiri Libertà, 34 - 41100 Modena - ab.: Via Morse, 43 - 41100 Modena

171. LENOTTI Cav. Benedetto - Presidente della Comunità del Baldo - Corso Porta Borsari, 13 - 37100 Verona

172. LEONARDI Avv. Leonardo - Presidente della Camera di Commercio, Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cintia, 75 - 02100 Rieti - ab.: Via Moro, 1 - 02100 Rieti

173. LEONE Giovanni - Sindaco di Vistrorio - Via Garibaldi - 10080 Vistrorio (Torino) - ab.: Via G. Marconi, 3 - 10080 Vistrorio (Torino)

174. LODIGIANI Gualtiero - Via S. Chiara, 50 - 10122 Torino

175. LO GIUDICE Dr Salvatore - Vice Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - 95100 Catania

176. LOIACONO Dr Michele - Amministrazione Comunale - 10080 Ingria (Torino)

177. LONGANO Dr Vasco - Membro Italiano del Consiglio Europeo Enti Forestali e Montani - Sindaco di Erli - 17030 Erli (Savona) - ab.: Via Giordano Bruno, 34 - 16146 Genova

178. LONGHI Danilo - Segretario del Consorzio di Bonifica Montana Astico-Brenta-Valletta-Longhella - Stradella Filippini, 27 - 36100 Vicenza - ab.: Via Goldoni, 69 - 36100 Vicenza

179. LYABEL Dr Carlo - Capo dei Servizi Forestali dell'Assessorato all'Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta - ab.: Via XXVI Febbraio, 24 - 11100 Aosta

180. MACCARI Dr Eugenio - Sindaco di Pramollo - 10060 Pramollo (Torino) - ab.: Via Vincon, 17 - 10065 San Germano Chisone (Torino)

181. MACOCCO Carlo - Sindaco di Valprato Soana - 10080 Valprato Soana (Torino)

182. MAGNANI Dr Ino - Direttore dell'Ente Bonificazione Tresinaro - Secchia - Corso Garibaldi, 42 - 42100 Reggio Emilia - ab.: Campo Marzio, 10 - 42100 Reggio Emilia

183. MALVICINI Matteo - Via Maria Vittoria, 42 bis - 10123 Torino

184. MARCHI Dr Decimo - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Ugo Foscolo, 1 - 35100 Padova

185. MARCHINI Dr Luigi - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Marconi, 1 - 43100 Parma - ab.: Via Volturno, 18/A - 43100 Parma

186. MARCONCINI Sen. Federico - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: c/o Albergo Oriente - Via Lagrange, 47 - 10123 Torino

187. MARTINENGO Geom. Edoardo - Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - 10070 Ceres (Torino) - Sindaco di Chialamberto - 10070 Chialamberto (Torino)

188. MARTINIS Avv. Libero - Presidente della Comunità Carnica - 33028 Tolmezzo (Udine) - Consigliere della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Via del Teatro, 5 - 34121 Trieste - ab.: Via Isonzo, 4 - 33100 Udine

189. MARTINO Dr Carlo - Presidente del Tribunale - Via San Domenico, 13 - 10122 Torino - ab.: Corso Palestro, 8 - 10122 Torino

190. MASINI PASQUALI Prof. Dr Antonietta - Vice Sindaco di Netro - Piazza IV Novembre - 13050 Netro (Vercelli) - ab.: Via Centro, 7 - 13050 Netro (Vercelli)

191. MATTEI Dr Ing. Aldo - Direttore dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino

192. MATTIOLI Prof. Dr Ermanno - Sindaco di Avigliana - Piazza Conte Rosso, 7 - 10051 Avigliana (Torino) - ab.: Corso Laghi, 265 - 10051 Avigliana (Torino)

193. MATTUTINO Giovanni - Sindaco di Givoletto - 10040 Givoletto (Torino) - ab.: Via Valdellatorre, 69 - 10091 Alpignano (Torino)

194. MATULLI Dr Giuseppe - Presidente della Comunità Montana Alto Mugello - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

195. MAZZONE Dr Vito - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Vidracco (Torino)

196. MENGOZZI M.o Carlo - Amministrazione Comunale - 28026 Omegna (Novara)

197. MENNINI Dr Filippo - Vice Capo Ufficio Studi e Programmazione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo - 00100 Roma

198. MENOTTI Avv. Natale - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 28100 Novara

199. MERLO Ettore - Sindaco di Roreto Chisone - 10060 Roreto Chisone (Torino)

200. MINGAZZINI Rag. Carlo - Vice Presidente dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Circoscrizione Emilia Romagna - Via Castiglione, 124 - 40136 Bologna - ab.: Via Matteotti, 12 - 48018 Faenza (Ravenna)

201. MODENA Dr Augusto - Capo dell'Ispettorato Compartimentale dell'Agricoltura - Corso Re Umberto, 64 - 10128 Torino

202. MOLTONI p. a. Andrea - Direttore della Stazione Alpina Dimostrativa - 10050 Sauze d'Oulx (Torino)

203. MONTEZEMOLO Dr Massimo di - Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Via Santa Teresa, 23 - 00198 Roma

204. MORELLO Unildo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

205. MORINO Rag. Domenico - Segretario del Consiglio della Bassa Valle Dora Baltea - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino) - ab.: Via Statuto, 1 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

206. MOSCARDI G. Battista - Vice Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze - ab.: Via Ripoli, 142/F - 50126 Firenze

207. MOTTA DI TORRALBA Barone Dr Nino Mario - Via Legnano, 10 - 18038 Sanremo (Imperia)

208. MULAS Virgilio - Consigliere dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Cesare Battisti, 5 - 05100 Terni - ab.: Via Giacomo Leopardi, 40 - 05100 Terni

209. MUSSO Sergio - Stazione Chimico-Agraria Sperimentale - Via Ormea, 47 - 10125 Torino

210. NAPOLITANO Dr Ing. Pasquale - Presidente dell'Associazione Nazionale Proprietari di Boschi (ASSOBOSCHI) - Corso Vittorio Emanuele, 101 - 00186 Roma - ab.: Via Lucullo, 16 - 00187 Roma

211. NASCIA Dr Vincenzo - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

212. NAZZI Quartiglio - Sindaco di Ingria - 10080 Ingria (Torino) - ab.: Via Monterosa, 77 - 10154 Torino

213. NICCOLINI Dr Leonida - Vice Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cairoli, 10 - 58100 Grosseto - ab.: Via Toscana, 6 - 58100 Grosseto

214. NOTARI Giacomo - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia - ab.: 42032 Marmoreto di Busana (Reggio Emilia)

215. OGGERI Romano - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

216. OLETTA Rag. Geom. Luigi - Segretario della Federazione Provinciale dei Coltivatori Diretti - Via S. Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino

217. OLIVA S. E. Sen. Avv. Giorgio - Sottosegretario agli Affari Esteri - 00100 Roma

218. ORTONA Avv. Silvio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Corso Mediterraneo, 106 - 10129 Torino

219. OTTONE Avv. Luigi - Consiglio della Valsesia - Via Franzani, 2 - 13019 Varallo Sesia (Vercelli)

220. PADOVAN Dr Antonio - Vice Presidente della Comunità Montana Feltrina - Municipio - 32032 Feltre (Belluno)

221. PALLARD Cav. M.o Bruno - Presidente del Consiglio della Val Sangone - Sindaco di Giaveno - 10094 Giaveno (Torino)

222. PANCHERI Comm. Enrico - Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - ab.: Via Pecori Giraldi, 19 - 38100 Trento

223. PANEGROSSI Dr Tommaso - Ispettore Generale Forestale della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste - Ministero dell'Agricoltura e Foreste - Via Carducci, 5 - 00100 Roma - ab.: Via Zara, 13 - 00198 Roma

224. PAPALIA Giuseppe - Consorzio di Bonifica Aspromontana - Corso Garibaldi - 89100 Reggio Calabria - ab.: Via De Nava, 21 - 89100 Reggio Calabria

225. PAROLA Geom. Carlo - Direttore della Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano (FEDERBIM) - Via Giandomenico Romagnosi, 1 - 00196 Roma

226. PASTORINO Dr Ing. Andrea - Via V. Nazzaro, 4 - 10143 Torino

227. PEGHETTI Dr Giammaria - Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata

228. PELOSI Rag. Federico - Assessore alle Finanze dell'Amministrazione Comunale - 28026 Omegna (Novara) - ab.: Via Fratelli Di Dio, 84 - 28026 Omegna (Novara)

229. PENO Battista - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

230. PERETTI Giacomo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

231. PERETTI Sergio - Consiglio della Valsesia - Via Franzani, 2 - 13019 Varallo Sesia (Vercelli)

232. PERINO Avv. Alessandro - Sindaco di Trausella - 10080 Trausella (Torino)

233. PERTOLDI Paolo - Laboratorio di Geografia Economica P. Gribaudi - Via della Cittadella, 10 - 10122 Torino - ab.: Via S. M. Mazzarello, 34 - 10142 Torino

234. PESCATORI Primo - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Marconi, 1 - 43100 Parma - ab.: Borgo S. Brigida, 8 - 43100 Parma

235. PESCE Avv. Ugo - Presidente dell'Ente per la Valorizzazione del Territorio del Fucino - 67051 Avezzano (L'Aquila)

236. PETRUZZI Dr Ing. Giorgio - Direttore Compartimentale delle Ferrovie dello Stato - Via Nizza, 2 - 10125 Torino

237. PIAZZI Geom. Tonino - Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - ab.: 42035 Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia)

238. PIAZZONI Cav. Giuseppe - Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Via Giandomenico Romagnosi, 1 - 00196 Roma

239. PICCINELLI Dr Silvio - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Tiraboschi, 2 - 24100 Bergamo

240. PICCO Cav. Carlo - Sindaco di Pratiglione - ab.: Via Roma, 29 - 10080 Pratiglione (Torino)

241. PINTOR Prof. Dr Pasquale - Via Madama Cristina, 90 - 10126 Torino

242. PITET Geom. Romildo - Segretario del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Arco d'Augusto - 11100 Aosta

243. POGGETTO Dr Ines - Assessore all'Istruzione dell'Amministrazione Comunale - 10074 Lanzo Torinese

244. POGGI CAVALLETTI Dr Luigi - Amministratore del Consorzio di Bonifica Renana - Via S. Stefano, 56 - 40125 Bologna - ab.: Strada Maggiore, 77 - 40125 Bologna

245. POLDELMENGO Dr Onorino - Direttore Generale dell'Ente Friulano di Economia Montana e del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Isonzo - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine - ab.: Via Zannini, 9 - 33100 Udine

246. POSSA Roberto - Amministrazione Comunale - Via San Lorenzo - 28033 Bognanco (Novara)

247. PROVERA Adriano - Redattore dell'Editoriale Pedrini - Via Goffredo Casalis, 13 - 10143 Torino - ab.: Corso Re Umberto, 73 - 10128 Torino

248. PUPPINI Dr Giuseppe - Direttore dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Circoscrizione Emilia-Romagna - Via Castiglione, 124 - 40136 Bologna - ab.: Via Frino, 3 - 40136 Bologna

249. PUSINELLI Dr Cesare - Via Domenico Fontana, 1 - 22100 Como

250. QUARANTA T. Col. Comm. Piero - Sindaco di Ceres - 10070 Ceres (Torino) - ab.: Corso Regina Margherita, 99 - 10124 Torino

251. RE Bruno - Lega dei Comuni Democratici - Via Cernaia, 40 - 10122 Torino

252. RECROSIO Giovanni - Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

253. REGGIO Luigi - Ispettore Agrario Regionale - Assessorato all'Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - 11100 Aosta - ab.: Via Roma, 1 - 11100 Aosta

254. RICCARDI CANDIANI Conte Guido - Vice Presidente della Federazione Regionale Unioni Agricoltori Piemontesi - Via Meucci, 2 - 10121 Torino - ab.: 10020 San Sebastiano Po (Torino)

255. RICOU Camille - Directeur du Comité de Station - 05 Orcières Merlette (Francia)

256. RINALDI Dr Giovanni - Presidente della Consulta Regionale Lombarda dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani e del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano Brembo e Serio - Via Taramelli, 36 - 24100 Bergamo - ab.: Via Fantoni, 1 - 24100 Bergamo

257. RIPAMONTI Dr Gianni - Azienda di Soggiorno - 28030 Bognanco Fonti (Novara) - ab.: 28027 Ornavasso (Novara)

258. RIVA Cav. Uff. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Orco e Soana - Sindaco di Noasca Canavese - Via Roma - 10080 Noasca Canavese (Torino) - ab.: Via Umberto I, 74 - 10080 Noasca Canavese (Torino)

259. RIVA Pietro - Amministrazione Comunale - 10080 Noasca Canavese (Torino)

260. ROLAND p. a. Giacomo Paolo - Consiglio della Val Pellice - Municipio - 10066 Torre Pellice (Torino) - ab.: Corso Duca degli Abruzzi, 61 - 10129 Torino

261. ROMUALDI Dr Tullio - Direttore dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro Settentrionale - Piazza Calderini, 1 - 40124 Bologna

262. ROSIA Cav. Angelo - Sindaco di Brosso - 10080 Brosso (Torino)

263. ROSSO Dr Gaspare - Capo dell'Ispettorato Distrettuale delle Foreste - 10015 Ivrea (Torino)

264. ROSTAGNO Geom. Emilio - Direttore della Federazione Regionale Unioni Provinciali Agricoltori Piemontesi - Via Meucci, 2 - 10121 Torino

265. ROUX Vittorio - Sindaco di Oulx - Presidente del Consorzio Forestale Alta Valle di Susa - 10056 Oulx (Torino) - ab.: Piazza Cavalcanti, 3 - 10132 Torino

266. SABBADINI Avv. Dante - Delegato della Federazione Alpinistica Ticinese - Via Luvini, 4 - Lugano (Svizzera)

267. SACCHERO Sergio - Direttore de « La Sentinella del Canavese » - Via Camillo Olivetti, 10 - 10015 Ivrea (Torino)

268. SALSOTTO Dr Attilio - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo - ab.: Via C. Boggio, 15 - 12100 Cuneo

269. SANCHEZ Victor - Bureau d'Accueil - 05 Orcières Merlette (Francia)

270. SANDRETTO Alfonso - Sindaco di Sparone - ab.: Via Locana, 53 - 10080 Sparone (Torino)

271. SANMARCHI Dr Antonio - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - 32100 Belluno

272. SANTILLI Comm. Italo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 65028 Tocco Casauria (Pescara) - ab.: Via Risorgimento, 3 - 65028 Tocco Casauria (Pescara)

273. SARBORARIA M.o Livio - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Alfieri - 14100 Asti

274. SARTORIS Rag. Riccardo - Sindaco di Pessinetto - Via Roma, 60 - 10070 Pessinetto (Torino)

275. SASSI Prof. Dr Emilio - Sindaco di Mattie - 10050 Mattie (Torino)

276. SAVIO S. E. On. Prof. Emanuela - Sottosegretario all'Industria e Commercio - ab.: Via Giolitti, 37 - 10123 Torino

277. SCALAMBRETTI Dr Ferdinando - Vice Direttore dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Carducci, 5 - 00100 Roma

278. SCARANARI Geom. Marzio - Via Fontana del Monte, 27 - 10074 Lanzo Torinese

279. SCATEGNI Dr Pasquale - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Luigi Einaudi, 1 - 10128 Torino - ab.: Corso Galileo Ferraris, 136 - 10129 Torino

280. SCHIAVAZZI Dr Romolo - Stazione Chimico-Agraria Sperimentale - Via Ormea, 47 - 10125 Torino - ab.: Via Cibrario, 28 - 10144 Torino

281. SEGRE Prof. Dr Giorgio - Corso Dante, 64 - 10126 Torino

282. SELLA ROLANDO Ugo - Sindaco di Muzzano - Piazza Parrocchiale - 13050 Muzzano (Vercelli) - ab.: Via Ing. Bertola, 3 - 13050 Muzzano (Vercelli)

283. SIBILLE Sen. Avv. Giuseppe Maria - Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani - Via Donizetti, 1 - 24100 Bergamo - Presidente della Comunità Montana dell'Alta Valle di Susa - 10056 Oulx (Torino) - ab.: Via Accademia Albertina, 3 bis - 10123 Torino

284. SILVESTRO Dr Guido - Vice Presidente della Comunità Montana della Bassa Valle di Susa e Val Cenischia - Sindaco di Novalesa - 10050 Novalesa (Torino) - ab.: Strada Cantello, 9 - 10131 Torino

285. SIMONCINI Natale - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Vittorio Emanuele II, 14 - 56100 Pisa

286. SIMONELLI Dr Claudio - Assessore al Bilancio e alla Programmazione dell'Amministrazione Comunale - 15100 Alessandria

287. SORBI Prof. Dr Ugo - Direttore dell'Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali dell'Università - Via J. Kennedy, 4/b - 43100 Parma

288. STELLA On. Carlo - Presidente della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti - Via San Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino - ab.: Strada Valpiana, 60 - 10132 Torino

289. STUCCHI cav. Antonio - Assessore al Turismo e allo Sport dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Via Umberto I, 17 - 10074 Lanzo Torinese

290. STURA Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

291. STURA Renzo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

292. SUPPO Giovanni - Sindaco di Sant'Antonino di Susa - Via Torino, 95 - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino) - ab.: Via Roma, 77 - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)

293. SURIANI Cav. Gr. Cr. Dr Pompeo - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 66100 Chieti

294. TALOTTI Cav. Uff. Vinicio - Assessore al Turismo dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine

295. TAMBOSCO Dr Nicolò - Direttore dell'Ufficio Regionale del Turismo della Valle d'Aosta - 11100 Aosta

296. TARDITI Dr Agostino - Consolato di Spagna - Via Campana, 17 - 10125 Torino

297. TERRENI Mario - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Marconi, 1 - 28030 Antrona Schieranco (Novara)

298. TIRABOSCHI Dr Giovanni - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara

299. TOS Dr Renata - Via Circonvallazione, 54 - 10015 Ivrea (Torino)

300. TOSEL Paolo - Giornalista - Piazza S. Donato, 33 - 10064 Pinerolo (Torino)

301. TOSI Dr Colombo - Associazione Piemonte Italia - Corso Stati Uniti, 45 - 10129 Torino - ab.: Via ai Ronchi, 47 - 10133 Torino

302. TRETTEL Geom. Paolo - Presidente dell'Azienda Consorziale Forestale Trento Sopramonte - Via Belenzani, 3 - 38100 Trento

303. TRIDENTE Alberto - Membro della Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino - ab.: Via Albisola, 3 - 10134 Torino

304. TROPINI Geom. Roberto - Dirigente del Consorzio di Bonifica Montana della Valle Stura di Demonte - Via Cavour, 2 - 12014 Demonte (Cuneo) - ab.: Via Borghetto, 21 - 12014 Demonte (Cuneo)

305. TRUCANO Cav. Severino - Presidente del Consiglio della Valle Sacra - Sindaco di Borgiallo - 10080 Borgiallo (Torino)

306. UGHETTI Rag. Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale 10080 Valprato Soana (Torino)

307. UGO Dr Franco - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana del Centa - Piazza del Popolo, 6/3 - 17031 Albenga (Savona)

308. VALENTINI Pasquale - Sindaco di Bognanco - Via S. Lorenzo - 28033 Bognanco (Novara)

309. VALLOIRE Cav. Geom. Cesare - Presidente della Comunità Montana della Bassa Valle di Susa e Val Cenischia - Piazza Conte Rosso, 7 - 10051 Avigliana (Torino) - ab.: Via Luigi Einaudi, 10 - 10051 Avigliana (Torino)

310. VALMAGGIA Dr Ing. Angelo - Vice Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo - ab.: Via Peveragno, 24 - 12100 Cuneo

311. VALSOANEI Giovanni - Sindaco di Ronco Canavese - ab.: Via Cavour, 6 - 10080 Ronco Canavese (Torino)

312. VANDERBECQ Henri - Chef d'exploitations Station des Orres - 05 Les Orres (Francia)

313. VAONA Dr Cesare - Consigliere dell'Amministrazione Comunale di Gravere - ab.: Fraz. Valdisogno - 10050 Gravere (Torino)

314. VARZINO Riccardo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Pratiglione (Torino)

315. VERNETTI Prof. Dr Luciano - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Roma, 222 - 10121 Torino

316. VIANO Prof. Dr Luigi - Presidente del Consiglio Alto Canavese - Sindaco di Cuorgnè - 10082 Cuorgnè (Torino)

317. VIDALE Attilio - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Italia - 27100 Pavia

318. VIGHI Dr Augusto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Luigi Einaudi, 1 - 10128 Torino

319. VIGLIANO Prof. Dr Arch. Giampiero - Via Silvio Pellico, 31 - 10129 Torino

320. VIGNA Pietro - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

321. VIGNOLA Dr Giacomo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Traversella (Torino)

322. VIOTTO Dr Franco - Capo dell'Ufficio Amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Romana, 21 - 33018 Tarvisio (Udine)

323. VISINO Pietro - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

324. VISINO Simone - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

325. VITANTONI Felice - Vice Sindaco di Sant'Antonino di Susa - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)

326. VIVANI Dr Walter - Direttore dell'Istituto Nazionale Piante da legno - Corso Casale, 476 - 10132 Torino

327. VOLPONE TOSETTI Dr Giuseppe - Vice Presidente dell'Associazione Nazionale Forestale Proprietari di Boschi (ASSOBOSCHI) - Corso Vittorio Emanuele, 101 - 00186 Roma - ab.: 28032 Bannio Anzino (Novara)

328. VOTA Giuseppe - Consigliere e Direttore Generale emerito del Touring Club Italiano - Corso Italia, 10 - 20122 Milano - ab.: Via Almese, 27 - 10040 Caselette (Torino)

329. ZABERTI Giuseppe - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

330. ZACCARDI Leo - Segretario Capo dell'Amministrazione Comunale - 10080 Vico Canavese (Torino)

331. ZAMPINI Avv. Domenico - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Via Roma, 45 - 86100 Campobasso

332. ZANA Angelo - Sindaco di Antrona Schieranco - Via Marconi, 1 - 28030 Antrona Schieranco (Novara) - ab.: Via Provinciale, 8 - 28030 Antrona Schieranco (Novara)

333. ZANETTI Dr Giovanni - Direttore Tecnico del Consorzio Forestale della Val del Boite - Via Metanopoli - 32040 Borca di Cadore (Belluno)

334. ZOLI Dr Livio - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze - ab.: Via Castelfidardo, 6 - 50137 Firenze

335. ZUCCA Mario - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10042 Nichelino (Torino) - ab.: Via Volvera, 21 - 10141 Torino

INDICE DEI NOMI
CONTENUTI NEL TESTO

Sono qui elencati, in ordine alfabetico, tutti i nomi citati nel testo del presente volume, escluse le pagine contenenti l'elenco dei messaggi d'adesione e l'elenco degli iscritti e partecipanti; i numeri a fianco di ciascun nome indicano la pagina in cui avviene la citazione.

Questo indice ha lo scopo di facilitare agli intervenuti ai dibattiti la ricerca non solo dei loro interventi ma anche delle eventuali osservazioni, approvazioni o polemiche che altri congressisti possono avere espresso sui concetti da loro esposti.

Nello stesso tempo l'indice consentirà a tutti gli studiosi di problemi montani che non hanno potuto partecipare ai lavori di rintracciare rapidamente le eventuali citazioni da parte di coloro che hanno preso parte ai dibattiti e alla discussione generale.

INDICE GENERALE DEL VOLUME

2ª TAVOLA ROTONDA

« Il turismo, elemento in espansione nel quadro dell'economia montana »

LA DISCUSSIONE GENERALE E LA CONCLUSIONE DEL CONVEGNO

LE COMUNICAZIONI AL CONVEGNO

— Comunicazioni sul tema:

« La nuova legislazione per la montagna »

— Comunicazioni sul tema:

« Il turismo, elemento in espansione nel quadro dell'economia montana »

IL VIAGGIO DI STUDIO